

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

1
LXXXI. | Anno LVII
gennaio 1976
Spediz. abbonam. postale
mensile - Gruppo 3°/70



Il numero della presente annata della Rivista Diocesana è il LIV° della serie e non il LVIII° essendo stata fondata la Rivista nel 1924 dall'Arcivescovo, Mons. Gamba. L'errore è dovuto ad una disattenzione nel 1966 quando la serie dell'annata venne maggiorata di cinque unità.

Sommario

	pag.
Atti della Santa Sede	
« Le vere armi della pace! »	1
Atti del Cardinale Arcivescovo	
Il mio augurio: « Sappiamo accogliere Cristo! »	7
« Beati gli operatori di pace! »	12
Per l'Università cattolica	15
Atti della Conferenza Episcopale Italiana	
« E' l'ora della coerenza, della fedeltà, del responsabile discernimento cristiano »	17
Comunicazioni della Curia metropolitana	
Cancelleria: Rinunce - Nomine - Sacerdote defunto	21
Ufficio catechistico: Insegnanti di religione nelle scuole secondarie statali della Diocesi di Torino nell'anno 1975-1976	22
Ufficio liturgico: Ministri straordinari per l'Eucaristia	34
Segreteria dell'Arcivescovo: Visita pastorale in gennaio	34
Ufficio amministrativo: Presentazione dei conti consuntivi delle parrocchie per l'anno 1975	35
Centro diocesano missionario	
Giornata mondiale dei lebbrosi	36
Organismi consultivi diocesani	
Consiglio pastorale, verbale della riunione del 19 dicembre 1975	37
Religiosi	
Verbale della riunione del Consiglio del 12 dicembre 1975	42
Documentazioni	
La riforma liturgica è finita?	43
Varie	
Esercizi spirituali per sacerdoti e religiosi	48
Rivista Diocesana Torinese	
Periodico ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia	
Anno LIV - N. 1	
Gennaio 1976	
TELEFONI:	
Arcivescovo - Segreteria Arcivescovile	
54.71.72	
Vescovo Ausiliare,	
Mons. Livio Maritano	
53.09.81	
Vicario Generale - Vicario Episcopale per i Religiosi - Promotore di Giustizia - Cancelleria - Archivio - Ufficio Matrimoni	
54.52.34 - 54.49.69	
c. c. p. 2-14235	
Ufficio Amministrativo,	
54.59.23 - c. c. p. 2-10499	
Ufficio Catechistico,	
53.53.76 - 53.83.66	
c. c. p. 2-16426	
Ufficio Liturgico,	
54.26.69 - c. c. p. 2-34418	
Ufficio Missionario,	
51.86.25 - c. c. p. 2-14002	
Ufficio Piano Pastorale,	
53.09.81	
Ufficio Pastorale del Lavoro e Ufficio Pastorale dell'Assistenza, Via Vittorio Amedeo, 16	
Tel. 54.31.56	
Ufficio Preservazione Fede - Nuove Chiese,	
53.53.21 - c. c. p. 2-21520	
Ufficio Comunicazioni Sociali - Tel. 54.70.45	
Ufficio di Pastorale per la Famiglia - Tel. 54.70.45	
Ufficio per la pastorale della malattia.	
Tel. 54.70.45.	
Tribunale Ecclesiastico Regionale, 54.09.03	
c. c. p. 2-21322	
Redazione della Rivista Diocesana: Ufficio Comunicazioni sociali	
Amministrazione: Corso Matteotti, 11 - 10121	
Torino - c.c.p. n. 2-33845	

Indice dell'annata 1976

ATTI DELLA S. SEDE

- « Le vere armi della pace! », pag. 1.
Discorso di Paolo VI al clero di Roma: « La parrocchia: formula superlativa di vita comunitaria modernissima polivalente, psico-sociologica, eroica », pag. 137.
Discorso di Paolo VI alla tredicesima Assemblea generale della Cei, pag. 223.

ATTI DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

- « È l'ora della coerenza, della fedeltà, del responsabile discernimento cristiano, pag. 17.
Comunione, collaborazione e servizio dell'Azione Cattolica con l'Episcopato, pag. 92.
Per una « civiltà dell'amore », pag. 98.
Originale e unitaria presenza per una vera promozione umana, pag. 201.
Comunicato finale della XIII Assemblea generale, pag. 228.
Comunicato della Presidenza della CEI (assemblea ordinaria del 30 giugno-2 luglio 1976), pag. 277.
Convegno ecclesiale d'autunno e dissensi nella Chiesa, pag. 413.
Ripartizione equa dei sacrifici, pag. 479.
« Si è rafforzata la corresponsabilità nella Chiesa e di fronte al mondo », pag. 541.

ATTI DELLA CONFERENZA EPISCOPALE PIEMONTESE

- Diritto di tutti all'assistenza - Scuola libera, pag. 203.

SACRE CONGREGAZIONI ROMANE

- Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede.*
Dichiarazione circa alcune questioni di etica sessuale, pag. 53.
« La messa per i defunti cristiani non cattolici », pag. 411.

ATTI DEL CARDINALE ARCIVESCOVO

- Il mio augurio: « Sappiamo accogliere Cristo! », pag. 7.
« Beati gli operatori di pace! », pag. 12.
Per l'Università cattolica, pag. 15.
Pensieri sulla Quaresima, pag. 67.
Quaresima di fraternità, pag. 89.
Per una « buona Pasqua », pag. 143.
Lettera a Mons. Francesco Sanmartino, vescovo ausiliare, nel decennio dell'ordinazione episcopale, pag. 183.
Chi è il prete? (omelia della messa crismale del Giovedì santo, pag. 185.
Pasqua è speranza (omelia della messa di Pasqua), pag. 188.
Ricordo di don Cesare Bisognin (omelia tenuta al funerale), pag. 192.
Due interviste su Torino: al quotidiano romano « Il Tempo » ed al GR III, pag. 195.
Condizioni per il pluralismo, pag. 233.
Buone vacanze, pag. 281.
Lettera ai membri dei Consigli diocesani, pag. 283.
Tra i terremotati di Gemona, pag. 333.
Comunione nella Chiesa torinese, pag. 417.
Per i giornali cattolici, pag. 427.
Undicesimo anniversario della mia ordinazione episcopale, pag. 483.

« Umile e fattivo contributo al rinnovamento di tutte le cose », pag. 545.
Funzione e importanza dei Seminari, pag. 554.

CONSIGLIO PRESBITERIALE

Ristrutturazione degli Organismi consultivi sacerdotali diocesani, pag. 244.
« Giornata » di studio per tutti i sacerdoti martedì 14 settembre, pag. 293.

CONSIGLIO PASTORALE

Verbale della riunione del 19 dicembre 1975, pag. 37.
I religiosi nella Chiesa locale, verbale della riunione del 9 gennaio 1976, pag. 80.
Verbale della riunione del 7 febbraio, pag. 105.
Verbale della riunione del 27 febbraio 1976, pag. 149.
Verbale della riunione del 26 marzo 1976, pag. 210.
I verbali delle riunioni del 7 e 21 maggio; dell'11 giugno, pag. 294.

COMUNICAZIONI DELLA CURIA METROPOLITANA

Dal Vicariato Generale

Ripartizione delle zone vicariali, pag. 235.
Concessione di binazioni e trinazioni, pag. 489.
Aggiornamento dei contributi sui redditi di chiese e benefici, pag. 557.
Aggiornamento dei contributi dei fedeli in occasione di prestazioni ministeriali
pag. 558.

Dalla Cancelleria

Ordinazioni sacerdotali, pagg. 207, 241, 289.
Erezione di parrocchie, pagg. 289, 431, 561.
Rinunce, pagg. 21, 75, 102, 147, 207, 289, 339, 431.
Nomine, pagg. 21, 102, 147, 207, 241, 289, 339, 431, 490, 561.
Prime nomine, pag. 289.
Trasferimenti, pagg. 102, 147, 289, 339, 490.
Incardinazioni, pagg. 75, 207, 431, 562.
Necrologi, pagg. 21, 75, 102, 207, 339, 431, 562.
Ufficio Vicariato dei Religiosi, pag. 75.
Diaconi permanenti, pag. 75.
Dimissione di cappella ad uso profano, pag. 102.
Cambio di indirizzo, pag. 207.
Rinnovo del Consiglio di amministrazione del Santuario della Consolata, pag. 207.
Riconoscimento agli effetti civili di due nuove parrocchie, pag. 241.
Modifica delle norme civili sul matrimonio di alcune categorie di appartenenti ai
corpi di Polizia, pag. 289.
Rettifica, pag. 289.
Comunicazione, pag. 339.
Riconoscimento agli effetti civili dell'erezione di tre parrocchie, pag. 431.
Conferma di elezioni nella Confraternita del SS. Nome di Gesù in S. Bernardino
di Chieri, pag. 490.
Accordo per l'applicazione del contratto collettivo nazionale del lavoro per i Sa-
cristi nella Diocesi di Torino, pag. 496.
Opera della Provvidenza « Pozzo di Sichar », pag. 562.

Segreteria dell'Arcivescovo

Visita pastorale in gennaio, pag. 34.
Visita pastorale in febbraio, pag. 76.
Visita pastorale nel mese di maggio, pag. 148.
Visita pastorale in giugno, pag. 209.

Visita pastorale in settembre ed ottobre, pag. 341.
Visita pastorale in novembre e dicembre, pag. 451.
Otto anni di visita pastorale, pag. 560.

Dall'Ufficio per il Piano Pastorale

Rinnovo degli Organismi consultivi. Le modalità di elezione, pag. 283.

Dall'Ufficio Catechistico

Insegnanti di religione nelle scuole secondarie statali della Diocesi di Torino nell'anno 1975-1976, pag. 22.

L'assemblea diocesana dei catechisti, pag. 242.

Nuova strutturazione, pag. 292.

Dall'Ufficio Liturgico

Ministri straordinari per l'Eucarestia, pag. 34.

Revisione del calendario e del proprio diocesano, pag. 77.

Incontri dei cori liturgici, pag. 104.

Settimana diocesana di lavoro per animatori musicali, pag. 148.

Ministri straordinari per l'Eucarestia, pagg. 339, 562.

Il primo decennio dell'Ufficio Liturgico Diocesano, pag. 435.

Dall'Ufficio per la pastorale della famiglia

La preparazione dei fidanzati alla realtà sacramentale del matrimonio nelle Comunità cristiane, pag. 115.

Dall'Ufficio Amministrativo

Presentazione dei conti consuntivi delle parrocchie per l'anno 1975, pag. 35.

Presentazione del resoconto dettagliato dei contributi, pag. 341.

Completamento e correzioni del resoconto della cooperazione diocesana nell'anno 1975, pag. 492.

Disposizioni legislative per gli impianti di riscaldamento, pag. 563.

CENTRO DIOCESANO MISSIONARIO

Giornata mondiale dei lebbrosi, pag. 36.

Animazione missionaria zonale, pag. 79.

Ottobre Missionario, pag. 404.

Corso di cultura missionaria, pag. 452.

Giornata mondiale dei fanciulli, pag. 564.

COMMISSIONI DIOCESANE

Commissione per la pastorale del turismo e il tempo di vacanza: Per un servizio pastorale durante le ferie estive, pag. 215.

Commissione per l'assistenza al Clero: Relazione morale ed amministrativa sull'annata 1975, pag. 297.

ISTITUTO PIEMONTESE DI TEOLOGIA PASTORALE

Mese di riciclaggio teologico - 6^a settimana teologica di Alessandria, pag. 301.

Cristiani nella società industriale, pag. 566.

Biennio di qualificazione per cappellani di ospedali e altri operatori socio-sanitario, pag. 569.

Corsi sociali di aggiornamento, pag. 570.

RELIGIOSI

Verbale della riunione del Consiglio del 12 dicembre 1975, pag. 42.
Verbale della riunione del 23 febbraio 1976, pag. 109.
Verbale della riunione del Consiglio del 5 maggio 1976, pag. 247.
Modi presenza delle Comunità religiose maschili nel settore pastorale, scolastico, assistenziale e sanitario, pag. 303.

RELIGIOSE

Verbale della riunione del Consiglio del 16 gennaio 1976, pag. 83.
Verbale della riunione del 6 febbraio 1976, pag. 110.
Relazione di p. Mario Vacca, vicario episcopale per i religiosi, all'Assemblea annuale interdiocesana delle Superiori locali, pag. 248.

DOCUMENTAZIONE

La riforma liturgica è finita?, pag. 43.
Ricordo del card. Maurilio Fossati nel centenario della nascita (mons. Jose Cottingo), pag. 155.
Convegno ecclesiale su « Evangelizzazione e promozione umana »: relazioni di mons. Filippo Franceschi e p. Bartolomeo Sorge s.j. alla Cei, pag. 257.
Mozione conclusiva riguardante il dossier del Consiglio pastorale, pag. 313.
I Ministeri ecclesiari nella Diocesi Torinese, pag. 453.
Chiesa locale ed enti locali, pag. 503.
« Presenza dei cristiani nel territorio »: convegno diocesano per la pastorale del tempo di malattia, pag. 507.
Tribunale ecclesiastico diocesano per le cause dei Santi, pag. 571.
Atti del Convegno diocesano su « Famiglia e promozione umana », pag. 577.

INIZIATIVE PASTORALI

Pellegrinaggio diocesano a Lourdes, pag. 112.

VARIE

Esercizi spirituali per sacerdoti e religiosi, pagg. 48, 85, 133, 177, 217, 267, 327, 406, 475, 603.
Convegno interregionale dell'Opera « Regalità », pag. 85.
Al Passo della Mendola dal 30 agosto al 4 settembre, la seconda settimana nazionale di studio su problemi familiari: « Il matrimonio concordatario italiano tra presente e futuro », pag. 175.
Pellegrinaggio diocesano a Lourdes, pag. 217.
XXVI Settimana nazionale di aggiornamento pastorale, pag. 267.
XXV Pellegrinaggio a Lourdes per sacerdoti anziani e malati, pag. 267.
Corso di aggiornamento per sacerdoti diocesani, religiosi, religiose e laici di prossima partenza per le missioni d'Africa, pag. 269.
Nuovo centro di spiritualità: Santa Maria bel fiore, pag. 269.
Concorso della Facoltà Teologica « Marianum », pag. 267.
Esercizi e incontri spirituali dell'Opera della Regalità di N.S.G.C., pag. 327.
Movimento di fraternità spirituale fra vedove, pag. 602.

*Lucciano
581*

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

ATTI DELLA SANTA SEDE

«Le vere armi della pace»

Riportiamo il testo del messaggio che il papa Paolo VI ha rivolto a tutti in occasione della nona giornata mondiale della pace celebrata il 1 gennaio 1976.

A voi, Uomini di Stato!

A voi, Rappresentanti e Promotori delle grandi Istituzioni internazionali!

A voi, Politici! A voi, Studiosi dei problemi della convivenza internazionale, Pubblicisti, e Operatori, e Sociologi, e Economisti circa i rapporti fra i Popoli.

A voi, Cittadini del mondo, affascinati dall'ideale di una fratellanza universale, ovvero delusi e scettici circa la possibilità di stabilire fra le Genti relazioni di equilibrio, di giustizia, di collaborazione!

E a voi finalmente, seguaci di Religioni fautrici d'amicizia fra gli uomini; a voi, Cristiani, a voi Cattolici, che della pace nel mondo fate principio della vostra fede e termine del vostro amore universale!

Noi osiamo anche quest'anno 1976 rispettosamente presentarci, come negli anni precedenti col nostro messaggio di Pace.

Un invito lo precede: che Voi lo abbiate ad ascoltare! Siate cortesi, siate pazienti. La grande causa della Pace merita la vostra ascoltazione, la vostra riflessione, anche se può sembrare che la nostra voce si ripeta su questo tema ricorrente all'alba dell'anno nuovo; e anche se voi, edotti dai vostri studi e forse ancor più dalle vostre esperienze, pensate di conoscere ormai tutto circa la Pace nel mondo.

Forse può essere tuttavia di qualche interesse per voi conoscere quali siano i nostri spontanei sentimenti, derivati da immediate esperienze della

vicenda storica, nella quale tutti siamo immersi, circa questo implacabile tema della Pace.

Progredisce l'idea della pace...

I nostri primi sentimenti a tale proposito sono due, e discordi l'uno dall'altro. Vediamo innanzi tutto con piacere e con speranza progredire l'*idea* della Pace. Essa guadagna importanza e spazio nella coscienza dell'umanità; e con essa si sviluppano le strutture della organizzazione della Pace; si moltiplicano le celebrazioni responsabili e accademiche in suo favore; il costume si evolve nel senso indicato dalla Pace: viaggi, congressi, convegni, commerci, studi, amicizie, collaborazioni, soccorsi... La Pace guadagna terreno. La Conferenza di Helsinki, in luglio-agosto del 1975, è avvenimento che fa bene sperare in tale senso.

Ma vediamo purtroppo, nello stesso tempo, attestarsi fenomeni contrari al contenuto e allo scopo della Pace; e anche questi fenomeni progrediscono, se pur contenuti spesso allo stato latente, ma con indubbi sintomi di incipienti o di future conflagrazioni. Rinasce, ad esempio, col senso nazionale, legittima e auspicabile espressione della polivalente comunione d'un Popolo, il nazionalismo, che accentuando tale espressione fino a forme di egoismo collettivo e di antagonismo esclusivista, fa rinascere nella coscienza collettiva germi pericolosi e perfino formidabili di rivalità e di ben probabili competizioni.

... ma cresce la dotazione degli armamenti

Cresce a dismisura, — e l'esempio mette brividi di timore —, la dotazione degli armamenti, d'ogni genere, in ogni singola Nazione; abbiamo il giustificato sospetto che il commercio delle armi raggiunga spesso livelli di primato sui mercati internazionali, con questo ossessionante sofisma: la difesa, anche se progettata come semplicemente ipotetica e potenziale, esige una gara crescente di armamenti, che solo nel loro contrapposto equilibrio possono assicurare la Pace.

Non è completo l'elenco dei fattori negativi, che corrodono la stabilità della Pace. Possiamo chiamare pacifico un mondo radicalmente diviso da irriducibili ideologie, potentemente e ferocemente organizzate, che si dividono i Popoli, e, quando libertà è loro concessa, li suddividono nell'interno delle loro compagini, in fazioni, in partiti, che trovano ragion d'essere e di operare nell'invelenire le loro schiere con odio irriducibile e con lotta sistematica nell'interno stesso del medesimo tessuto sociale? L'apparente normalità di simili situazioni politiche non nasconde la tensione d'un rispettivo braccio di ferro, pronto a schiantare l'avversario, appena questo tradisca un segno di fatale debolezza: è Pace coteca? è

civiltà? è Popolo un agglomerato di cittadini, avversi gli uni agli altri fino alle estreme conseguenze?

E dov'è la Pace nei focolai di conflitti armati, o appena contenuti dall'impotenza di più violente esplosioni? Noi seguiamo con ammirazione gli sforzi in atto per spegnere questi focolai di guerre e di guerriglie, che da anni funestano la faccia del globo, e che ad ogni momento minacciano di scoppiare in lotte gigantesche nelle dimensioni di continenti, di razze, di religioni, di ideologie sociali. Ma non possiamo nasconderci la fragilità d'una Pace, ch'è solo tregua di già delineati futuri conflitti, l'ipocrisia cioè d'una tranquillità, che solo con fredde parole di simulata rispettosa reciprocità si definisce pacifica.

La Pace, lo riconosciamo, è, nella realtà storica opera di una continua terapia; la sua salute è di natura sua precaria, composizione di rapporti, com'è, fra uomini prepotenti e volubili; essa reclama un continuo e sapiente sforzo di quella superiore fantasia creativa, che chiamiamo diplomazia, ordine internazionale, dinamica delle trattative. Povera Pace! Quali sono allora le tue armi? lo spavento di inaudite e fatali conflagrazioni, che potrebbero decimare, anzi quasi annientare l'umanità? la rassegnazione ad un certo stato di subita sopraffazione, quale il colonialismo, o l'imperialismo, o la rivoluzione da violenta diventata inesorabilmente statica e terribilmente autoconservatrice? gli armamenti preventivi e segreti? un'organizzazione capitalista, cioè egoista, del mondo economico, obbligato dalla fame a contenersi sottomesso e tranquillo? l'incantesimo narcisistico d'una cultura storica, presuntuosa e persuasa dei propri perenni trionfanti destini? ovvero le magnifiche strutture organizzative, intese a razionalizzare e ad organizzare la vita internazionale?

È sufficiente, è sicura, è feconda, è felice una Pace sostenuta soltanto da tali fondamenti?

L'osservanza dei patti

Occorre di più. Ecco il nostro messaggio. Occorre innanzi tutto dare alla Pace altre armi, che non quelle destinate ad uccidere e a sterminare l'umanità. Occorrono sopra tutto le armi morali, che danno forza e prestigio al diritto internazionale; quelle, per prime, dell'osservanza dei patti. *Pacta sunt servanda*; è l'assioma tuttora valido per la consistenza della conservazione effettiva fra gli Stati, per la stabilità della giustizia fra le Nazioni, per la coscienza onesta dei Popoli. La pace ne fa suo scudo.

E dove i Patti non rispecchiano la giustizia? Ecco allora l'apologia delle nuove Istituzioni internazionali, mediatici di consultazioni, di

studi, di deliberazioni, che devono assolutamente escludere le così dette vie di fatto, cioè le contese di forze cieche e sfrenate che sempre coinvolgono vittime umane e rovine senza numero e senza colpa, e raramente raggiungono lo scopo puro di rivendicare effettivamente una causa veramente giusta; le armi, le guerre in una parola, sono da escludere, dai programmi della civiltà. Il giudizioso disarmo è un'altra armatura della Pace. Come diceva il profeta Isaia: « *Egli sarà giudice fra le genti e sarà arbitro fra molti popoli. Forgeranno le loro spade in vomeri, le loro lance in falci* » (Is. 2, 4). Ed ascoltiamo la Parola di Cristo: « *Riponi la tua spada al suo posto; perché tutti quanti si serviranno della spada, di spada periranno* » (Mt. 26, 52). Utopia? Per quanto tempo ancora?

Il disarmo o è di tutti o è un delitto di mancata difesa

Qui entriamo nel campo futuribile dell'umanità ideale, dell'umanità nuova da generare, da educare; dell'umanità spoglia dalle sue pesantissime e micidiali armature militari, ma tanto più rivestita e corroborata da connaturati principi morali. Sono principii già esistenti, allo stato teorico e praticamente infantili, deboli e gracili ancora, solo all'inizio della loro penetrazione nella coscienza profonda e operante dei Popoli. La loro debolezza, che pare inguaribile ai diagnostici, così detti realisti degli studi storici e antropologici, proviene specialmente dal fatto che il disarmo militare, per non costituire un'imperdonabile errore di impossibile ottimismo, di cieca ingenuità, di eccitante occasione propizia all'altrui prepotenza, dovrebbe essere comune e generale.

Il disarmo o è di tutti, o è un delitto di mancata difesa: la spada, nel concerto dell'umana convivenza storica e concreta, non ha forse la sua ragion d'essere, per la giustizia, per la pace? (cf. Rom. 13, 4). Sì; dobbiamo ammetterlo. Ma non è entrata nel mondo una dinamica trasformatrice, una speranza non più inverosimile, un progresso nuovo ed effettivo, una storia futura e sognata; che può farsi presente e reale, da quando il Maestro, il Profeta del Nuovo Testamento ha proclamato la decadenza del costume arcaico, primitivo e istintivo, e ha annunciato con Parola avente in sé potestà, non solo di denunciare e di annunciare, ma di generare, a certe condizioni, un'umanità nuova: « *Non vogliate credere che io sia venuto per abolire la Legge, o i Profeti; non sono venuto per abolirli, ma per completarli... Voi avete udito che fu detto agli antichi; Non ucidere; e chi ucciderà sarà sottoposto al giudizio. Io invece dico a voi: chiunque si adira contro il suo fratello, merita d'essere giudicato...* » (Mt. 5, 17. 21-22)?

Ordine nella libertà e nel dovere cosciente

Non è più semplice ed ingenua e pericolosa utopia. È la nuova Legge

dell'umanità che progredisce, e arma la Pace con un formidabile principio: « *Voi tutti siete fratelli* » (Mt. 23, 8). Se la coscienza della fratellanza universale penetrerà davvero nel cuore degli uomini, avranno essi ancora bisogno di armarsi fino a diventare ciechi e fanatici omicidi di fratelli di per sé innocenti, e a perpetrare in omaggio alla Pace stragi d'inaudita potenza (come ad Hiroshima, il 6 agosto 1945)? Del resto non ha avuto il nostro tempo un esempio di ciò che può fare un debole Uomo, solo armato del principio della non-violenza, Gandhi, per riscattare una Nazione di centinaia di milioni di esseri umani alla libertà e alla dignità di Popolo nuovo?

La civiltà cammina al seguito d'una Pace armata soltanto d'un ramo d'ulivo. Dietro ad essa seguono i Dottori con i pesanti volumi sul Diritto evolutivo dell'umanità ideale; seguono i Politici sapienti, non tanto circa i calcoli degli eserciti onnipotenti a vincere guerre e a soggiogare uomini vinti e avviliti, ma circa le risorse della psicologia del bene e dell'amicizia. La giustizia, anch'essa, segue il sereno corteo, non più fiera e crudele, ma tutta intenta a difendere i deboli, a punire i violenti, ad assicurare un ordine, estremamente difficile, ma l'unico che possa portare quel nome divino: l'ordine nella libertà e nel dovere cosciente.

Rallegramoci: questo corteo, anche se disturbato da attacchi ostinati e da incidenti inattesi, prosegue sotto i nostri occhi, in questo nostro tragico tempo, con passo, forse un po' lento, ma sicuro e benefico per il mondo intero. È un corteo deciso a usare le vere armi della pace.

Anche questo messaggio deve avere la sua appendice per i seguaci del Vangelo, in senso proprio e al suo servizio. Una appendice che ci ricorda quanto Cristo nostro Signore sia esplicito ed esigente su questo tema della pace disarmata d'ogni strumento, e armata solo di bontà e di amore.

Lezione da meditare e da applicare con coraggio

Il Signore arriva ad affermazioni, lo sappiamo, che sembrano paradossali. Non ci sia discaro ritrovare nel Vangelo i canoni d'una Pace, che potremmo dire rinunciataria. Ricordiamo, ad esempio: « *Se uno vuol farti causa per toglierti la tunica, cedigli anche il mantello* » (Mt. 5, 40). E poi quel divieto di vendicarsi, non indebolisce la Pace? Anzi non aggrava invece di difendere, la condizione dell'offeso? « *Se uno ti percuote sulla guancia destra, porgigli anche la sinistra* » (ib. 39). Dunque niente rapresaglie, niente vendette (e ciò tanto più se queste fossero compiute come preventive ad offese non ricevute!). Quante volte nel Vangelo ci è raccomandato il perdono, non come atto di vile debolezza, né di abdizione di fronte alle ingiustizie, ma come segno di fraterna carità, eretta a condizione per ottenere noi stessi il perdono, ben più generoso e a noi

necessario, da parte di Dio! (cf. Mt. 18, 23 ss.; 5, 44; Mr. 11, 25; Lc. 6, 37; Rom. 12, 14; ecc.).

Ricordiamo l'impegno da noi assunto all'indulgenza e al perdono, che invochiamo nel *Pater noster* da Dio, per aver noi stessi posta la condizione e la misura della desiderata misericordia: « *rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori* » (Mt. 6, 12).

Anche per noi quindi, alunni alla scuola di Cristo, questa è una lezione da meditare ancora, da applicare con confidente coraggio.

La Pace si afferma solo con la pace, quella non disgiunta dai doveri della giustizia, ma alimentata dal sacrificio proprio, dalla clemenza, dalla misericordia, dalla carità.

Dal Vaticano, 18 ottobre 1975.

PAULUS PP. VI

ATTI DEL CARDINALE ARCIVESCOVO

Il mio augurio: «Sappiamo accogliere Cristo!»

Pubblichiamo il testo dell'omelia tenuta dal cardinale Miche'le Pellegrino nella concelebrazione delle ore 11, il giorno di Natale, in Duomo.

Carissimi,

Ci troviamo qui stamattina nel Duomo di Torino, come milioni e milioni di fratelli sparsi nel mondo, per celebrare il Natale del nostro Signore Gesù Cristo. Alla fine del luglio scorso, a São Paulo del Brasile ho visitato una parrocchia della periferia di alcune decine di migliaia di abitanti, dove lavora — da solo, come sacerdote, come parroco — un napoletano di 75 anni, coadiuvato dalle nostre Suore missionarie della Consolata. Con una certa sorpresa, data la stagione, ho visto in chiesa il presepio, e ho domandato: « Fate il Natale adesso? » (anche se là era inverno). Mi hanno detto: « No, ma qui la gente ama averlo sempre sott'occhio il presepio. I bambini specialmente vogliono sempre vedere Gesù Bambino ».

Noi, con loro, celebriamo il santo Natale. E perché? La risposta è tutta in quella parola del primo capitolo del Vangelo di san Giovanni: « Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi ». Questa parola ci richiama un fatto. Al centro di questo fatto c'è un bambino, che è il Figlio di Dio, il Verbo, vero Dio, « che era in principio », cioè da tutta l'eternità, « presso Dio ». Come parlare di questo mistero? Non sarebbe meglio il silenzio? Eppure voi vi aspettate che vi dica qualcosa. Sentiamo il bisogno di comunicare, di fronte a questa realtà della nascita di Gesù Bambino. Ci sarà di guida la Parola di Dio.

1. Chi è Colui che viene?

Chi è che viene nel Natale? « Il Verbo si fece carne ». Prima san Giovanni ha detto: « In principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio, e il Verbo era Dio »; parole che possono suonare enigmatiche, o speculazione astratta di filosofi... Il Dio di cui parla san Giovanni è il Dio di cui ci parla tutta la Bibbia nell'Antico Testamento, il Dio che ha creato l'uomo, che lo segue con la sua provvidenza, che lo richiama quando pecca, che lo castiga e lo perdonava. Dio eterno ed onnipotente ma tanto vicino a noi:

è il Dio che, solo, dà un senso alla nostra vita... Cosa vediamo nella grotta di Betlemme? Un bambino. Ci dice la lettera agli Ebrei: quel Bambino è la rivelazione di Dio, quel Dio che nell'Antico Testamento ha parlato per mezzo dei profeti, ora ci parla per mezzo del suo Figlio, il Figlio che in questo momento non fa sentire il suono delle sue parole, ma che già parla con la sua presenza.

« Si fece carne », cioè uomo, uomo vero come noi, con un corpo che la scienza non si stanca di studiare per la complessità appena immaginabile dei suoi elementi, eppure soggetto a tanti limiti, sofferenze, rischi, alla morte... e sappiamo quale morte attenderà, dopo poche decine di anni, questo bambino! Che ha un cuore sensibile, capace di gioire e di soffrire. Che ha un'anima inondata di luce e di sapienza. Noi un giorno seguiremo la sua vicenda da Betlemme al Calvario. Un giorno sul Calvario egli morirà come un criminale, ma poi risorgerà e sarà per sempre presente, non solo nella gloria dei cieli, ma anche alla Chiesa e al mondo.

2. « In mezzo a noi »

« Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi ». Cioè in mezzo agli uomini, quelli di allora, ma anche quelli di adesso, perché non ci ha più abbandonati. « Ha piantato la sua tenda in mezzo a noi », suona letteralmente l'espressione dell'evangelista Giovanni. « In mezzo a noi », a noi qui riuniti per ricordare questo fatto. In mezzo alle carcerate che ho visitato stamane alle « Nuove » dove ho celebrato la messa, e dove ho ascoltato il racconto della loro vita e del loro Natale.

« In mezzo a noi »: ai fratelli che abitano qui intorno nelle soffitte delle case del centro storico e che ho visto nella visita pastorale. In mezzo a quelli che soffrono negli ospedali, vicini e lontani; in mezzo ai negri del Marsabit nel Kenya che muoiono letteralmente di fame; in mezzo agli indios del Guatemala e del Brasile emarginati, a quelli che vivono una vita subumana nelle favelas di São Paulo, in mezzo ai baraccati di Roma, in mezzo a tutti. La sua presenza nel mondo, iniziata allora, durerà per sempre. Il mondo non avrà più senso senza di Lui.

3. Quelli che non l'hanno accolto

Come fu accolto il Verbo fatto carne, venuto ad abitare in mezzo a noi, Gesù, il Cristo, Figlio di Dio e vero uomo?

Il Vangelo divide gli uomini in due grandi categorie, a cui non siamo abituati nelle discipline sociologiche... ma il Vangelo è così. Quelli che non l'hanno accolto, e quelli che lo hanno accolto.

Quelli che non l'hanno accolto: « Venne tra la sua gente » dice san Giovanni, « ma i suoi non lo hanno accolto ». Realtà triste. Quanti lo

hanno accolto allora? L'indifferenza lo ha circondato, anche quando quei sapienti venuti dall'Oriente lontano diranno: « Siamo venuti per adorare il Re dei Giudei », chi si muoverà? Sì, ci sarà uno che si darà da fare, ma non per accoglierlo: Erode. In seguito ci sarà tanta gente semplice e buona, folle che lo accoglieranno e lo applaudiranno e in un impeto di entusiasmo vorranno farlo re. Ma ci saranno anche gli avversari ostinati che alla fine riusciranno ad avere la meglio, a metterlo in cattiva luce presso il popolo, a farlo condannare a morte. Ma, dice ancora san Giovanni, neppure « il mondo » lo accolse: « il mondo non lo riconobbe ». Chi si accorse del Figlio di Dio che era nato, nelle metropoli di allora: Roma, Atene, Alessandria?

Ma non fermiamoci a quei tempi. E oggi? Infatti questa pagina di Vangelo, come tutto il Vangelo, come tutta la Bibbia, non è stata ispirata da Dio solo per quei tempi, ma per tutti i tempi, e anche per noi. E ora? Anche ora ci sono quelli che non lo accolgono. Anzitutto quelli che non credono in Lui Figlio di Dio. Non giudico la responsabilità di chi non crede. Talvolta, chi non crede sente una nostalgia della fede e invidia chi crede. Ma il fatto è che molti non credono e perciò — con colpa o senza colpa — non lo accolgono. Ma ci sono anche quelli che lo negano, lo rifiutano, lo combattono. C'è l'ateismo militante, purtroppo diffuso e organizzato che perseguita sistematicamente coloro che professano e praticano la fede cristiana, o anche non cristiana. C'è chi fa ogni sforzo per sradicare dall'animo del popolo qualsiasi senso religioso; c'è chi pratica e propugna una educazione — ma sarà educazione? — dei bambini, dei ragazzi, dei giovani, che prescinde dal cristianesimo e dal senso religioso, e che spesso è apertamente ispirata dall'ateismo.

Ci sono quelli che non lo accolgono perché non c'è posto per Lui, come non c'era posto per Maria, Giuseppe e il nascituro a Betlemme quella notte. Il posto è tutto occupato dal denaro, dalla ricerca del potere, della carriera, del successo, del sesso. Ci sono quelli che non lo accolgono perché lo rifiutano nei fratelli, negli anziani dimenticati, messi in area di parcheggio da chi evidentemente non può rinunciare alle vacanze. Lo rifiutano nei malati, trascurati nelle case e, talvolta, negli ospedali, nei bambini abbandonati sulla strada, nei nascituri uccisi, come gli innocenti da Erode. Non ignoro i traumi che spesso stanno sotto questa piaga sociale dell'aborto, ma vantarlo come una conquista di libertà, è vergogna per la società!

Non accoglie Gesù chi rifiuta di affittare l'alloggio al meridionale, chi paga cento lire l'ora — non invento niente — il ragazzo che fa lavorare nella sua boita!, chi impiega dei ragazzini in vacanza come camerieri nei ristoranti senza un soldo di paga, limitandosi a dare il vitto. Non accoglie Gesù, lo rifiuta, chi semina odio e aizza gli uomini contro gli uomini, chi cerca ad ogni costo lo scontro e la rissa, chi compie imprese criminali

pretendendo di darne una giustificazione — qualunque sia — politica o ideologica. Rifiutano Cristo nei fratelli coloro che non si investono delle necessità vitali di chi può contare solo sul proprio lavoro.

Non intendo entrare in particolari in cui molti di voi sono ben più competenti di me. Ma è noto che mentre, tra i responsabili dell'attività politica ed economica, vi sono uomini che affrontano le gravi difficoltà di una crisi che non è soltanto italiana mossi dall'intento di servire la comunità specialmente nei più deboli, altri purtroppo approfittano della difficile situazione per aumentare, anche attraverso scandalose collusioni politiche ed economiche, il potere personale e di gruppo.

Con questi giochi spregiudicati strumentalizzano i lavoratori, facendo cadere le conseguenze di tale comportamento anzitutto su coloro che dispongono solo delle loro braccia, e per di più inquinando tutto il sistema dei rapporti sociali. Anche se in alcuni settori, ringraziando il Signore, particolarmente interessati alla crisi, si rilevano segni di schiarita, a cui auguriamo uno sviluppo positivo, ho ritenuto necessario richiamare l'attenzione sul problema che conserva tutta la sua gravità. Perché a cosa servirebbe celebrare il Natale, augurare « buon Natale! » e continuare a rifiutare Gesù nei fratelli?

4. Quelli che lo accolgono

Ma ci sono anche quelli che accolgono il Verbo di Dio fatto carne, venuto ad abitare in mezzo a noi; lo accolgono nella fede sincera, nella preghiera fatta con amore, nella accettazione del suo Vangelo come norma di vita. Lo accolgono nei fratelli. Dirà un giorno Gesù: « Ero forestiero, e mi avete accolto » (Mt. 25, 35). Lo accolgono nel bambino abbandonato che viene adottato, e così trova un focolare nel quale potrà crescere ed espandersi nella gioia e nella serenità. Accolgono Gesù quei giovani — e non mancano, grazie a Dio! — che si prendono cura degli anziani nelle case, negli istituti.

Ho ricevuto una lettera firmata solo con le iniziali, che mi ha dato tanta gioia. Ecco uno che accoglie Gesù, anche se di Gesù nella lettera non mi parla. Erano accluse 80.000 lire. Ne leggo qualche tratto: « Questa è una parte dei primi stipendi che guadagno in vita mia. Ho la fortuna di vivere in una famiglia benestante e di essere stato educato a non avere tante necessità. Perciò vorrei che questi soldi andassero a chi ha perso il posto di lavoro o soffre a causa del meccanismo spietato del sistema capitalistico. So bene che un aiuto occasionale non risolve molto, e che il problema dovrebbe essere affrontato e risolto da organismi pubblici che agiscano senza discriminazioni e rendano conto a tutti i cittadini del loro operato. Ma, riservandomi di operare ad altri livelli per la soluzione dei

problemi nelle loro cause remote, mi piace fare oggi un investimento contro la logica del vitello d'oro ».

Parecchi avranno ascoltato ieri una interessante trasmissione radiofonica sul Cottolengo. Ecco dove si accoglie Gesù: dove si aiutano i più infelici a ritrovare la speranza. Non guardo fuori del nostro Paese (del resto, il discorso tenuto da Paolo VI nei giorni scorsi in risposta agli auguri dei cardinali offre un panorama che tutti possiamo vedere, e sul quale riflettere).

« A quanti lo hanno accolto ha dato il potere di diventare figli di Dio », dice anche l'evangelista. Il mio augurio di Natale, di questo Natale che chiude l'Anno santo (anno di conversione e di riconciliazione che però debbono continuare sempre!) è questo. Che tutti noi, che quanti si professano cristiani, sappiamo accogliere Gesù nella fede viva, coerente, operosa, nei fratelli bisognosi. Così saremo veramente figli di Dio e cammineremo nella luce, nell'amore, nella pace!

“Beati gli operatori di pace!”

Tremila persone, in stragrande maggioranza giovani, hanno partecipato — la notte di Capodanno a Torino — alla « marcia della pace » organizzata dalla sezione italiana di « Pax Christi » in collaborazione con il Ser.Mi.G. (Servizio missionario giovanile) locale.

Torino è stata scelta tra le altre città per la grande manifestazione perché più che altrove qui urgono i problemi e le aspirazioni del mondo del lavoro, degli immigrati, dei giovani, degli operai in cassa integrazione o licenziati.

La manifestazione ha avuto tre momenti: la tavola rotonda nella chiesa parrocchiale di Santa Teresa di Gesù Bambino in via Giovanni da Verazzano 48. Ai due-mila presenti hanno parlato il presidente della sezione italiana di « Pax Christi » mons. Luigi Bettazzi, vescovo di Ivrea, che

ha letto numerosi messaggi di adesione tra i quali quello del presidente internazionale del movimento, il card. Alfrink; il teologo Enrico Chiavacci; il monaco della Comunità di Bose, Enzo Bianchi; il giornalista Raniero La Valle; l'obiettore di coscienza Carlo Di Cicco.

Dopo tre ore circa di interessante dibattito, moltissimi hanno partecipato alla « cena del digiuno » (il secondo momento della manifestazione) vissuta come « alternativa al tradizionale cenone di Capodanno ».

Verso le ore 22 la vera e propria « marcia della pace » ha avuto inizio: tremila persone hanno sfilato ordinate, tra canti e preghiere, per le vie del centro sino al Duomo dove la manifestazione è culminata nella concelebrazione eucaristica.

L'Arcivescovo, impossibilitato a partecipare alla « marcia » per « le condizioni di salute e precedenti impegni di servizio pastorale », si è reso presente con il messaggio che qui riportiamo, messaggio letto da mons. Luigi Bettazzi.

Amici e fratelli nel Signore!

Le condizioni di salute e precedenti impegni di servizio pastorale non mi consentono di trovarmi con voi nella marcia e nella veglia con cui, a cavallo tra il 1975 e il 1976, voi intendete affermare ancora una volta la volontà di operare per la pace. Ma non posso fare a meno di rendermi presente con una parola di saluto. Questa parola non è mia, ma di Gesù. Quel Gesù che al termine della sua missione sulla terra, alla vigilia della morte dirà: « *Vi lascio la pace, vi dò la mia pace* », iscrive la pace fra i punti programmatici quando proclama solennemente il messaggio di liberazione e di salvezza: « *Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio* ».

Posso dire, cari amici, « *beati voi, che vi siete riuniti stasera nell'intento di operare per la pace?* ». Lo posso dire a una condizione. Le parole di Gesù che ho citato rientrano in un contesto che va preso globalmente se non si vuole falsarlo: sono al settimo posto fra le « beatitudini ». Que-

sto vuol dire che non si può operare per la pace, nel senso voluto da Gesù, se non ci s'impegna ad attuare tutto il programma ch'Egli ci propone. Vogliamo riascoltarlo?

*« Beati i poveri in spirito,
perché di essi è il regno dei cieli.*

*Beati gli afflitti,
perché saranno consolati.*

*Beati i miti,
perché erediteranno la terra.*

*Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia,
perché saranno saziati.*

*Beati i misericordiosi,
perché troveranno misericordia.*

*Beati i puri di cuore,
perché vedranno Dio.*

*Beati gli operatori di pace,
perché saranno chiamati figli di Dio.*

*Beati i perseguitati per causa della giustizia,
perché di essi è il regno dei cieli.*

Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguitaranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti hanno perseguitato i profeti prima di voi ».

Non mi fermo sui singoli punti. Vi invito a prendere il messaggio nel suo insieme, ma sul serio, confrontandolo col nostro modo di pensare e di vivere di tutti i giorni. È un linguaggio paradossale, che sta agli antipodi della mentalità e del costume largamente dominante. Ma è un annuncio liberante, che, messo in pratica, apre l'uomo a Dio e agli altri e lo sottrae al dominio degli istinti, della moda, degli slogan di comodo.

Essere poveri, afflitti, miti, compassionevoli, puri di cuore, cercare solo la giustizia, sopportare la persecuzione senza reagire: ma è possibile? È stato possibile per migliaia e migliaia di cristiani che hanno preso sul serio la parola di Gesù; anche per non cristiani, come un Gandhi, citato da Paolo VI nel suo messaggio per la pace.

È possibile per quell'impiegato d'una grande azienda che all'ingiunzione di eseguire una certa operazione finanziaria risponde: « *No, non lo posso fare, perché è una truffa* ». Chiaro, con la sua brillante laurea resterà fermo ai livelli più bassi della carriera; si contenterà della 600, guar-

dato con compassione dai compagni di scuola che dispongono di due macchine rispettabili (qualcuno di tre); e alle amiche in visita la signora dovrà spiegare che l'arredamento della casa è miserevole perché i soldi sono pochi. Ma intanto quell'impiegato, che probabilmente non diventerà mai funzionario, è felice in casa con la moglie e i bambini; è felice, o quasi, con gli operai che riconoscono in lui uno che ha fame e sete della giustizia.

Ora basta. A te, carissimo Fratello nella responsabilità, nelle croci, e nelle gioie di Vescovo; a voi, giovani e non giovani, amici che conosco e che non conosco, buona marcia, buon anno!

Torino, 31 dicembre 1975

✠ Michele card. Pellegrino, arcivescovo

Per l'Università Cattolica

Il 18 gennaio si celebra in tutta Italia la Giornata annuale per l'Università Cattolica.

Anche in quest'anno 1976, mentre problemi d'ogni genere rendono così difficile e incerta la vita della nostra società? Ma solo una visione miope della realtà potrebbe far pensare che quando urgono preoccupazioni immediate nel campo politico, economico, sociale si possano mettere fra parentesi le esigenze che toccano il settore della cultura, intesa nel senso più ampio e comprensivo, come quella che orienta l'uomo sul modo di riflettere sulla realtà per comprenderla in tutti i suoi aspetti e assumere un atteggiamento responsabile in ordine alla promozione del bene della comunità.

Nel XLVI dei corsi di aggiornamento culturale promossi dall'Università Cattolica, tenuto a Loreto nel settembre dello scorso anno, il rettore, Prof. Giuseppe Lazzati, svolse un'ampia relazione sul tema: « Cultura, società e promozione umana ». Con un discorso informatissimo e appassionato, fece una diagnosi obiettiva e franca della situazione italiana confrontandola con il lavoro svolto dagli organi responsabili per promuovere il vero bene della comunità nazionale. Il quadro che ne risulta non è certo roseo, mentre è senza dubbio difficile ripartire equamente le responsabilità delle troppe carenze e lacune.

Mi fermo su un'osservazione che mi ha fatto pensare. Domandandosi quali siano le cause a cui attribuire una situazione per tanti aspetti preoccupante, il relatore rispondeva: « Le responsabilità di tutto questo investe ambiti ben più larghi di quelli strettamente politici. La ragione del fatto penso sia da ricercare non solo e non tanto nel modo con il quale si è condotta la gestione politica, quanto e più nella concezione dalla quale quel modo trae origine: dunque nella cultura che di quella concezione è madre ».

È dunque necessario, accanto alla competenza e alla buona volontà dei politici e di tutte le forze operanti nel campo sociale, un serio impegno per lo sviluppo d'una cultura che consenta di individuare esattamente le mete a cui tendere e i mezzi da impiegare per rispondere alle autentiche esigenze dell'uomo, della società italiana d'oggi.

*Alla promozione di questa cultura il cristianesimo reca un contributo di altissimo valore, se è vero quanto afferma il Concilio, che « la fede tutto rischiara di una luce nuova, e svela le intenzioni di Dio sulla vocazione integrale dell'uomo, e perciò guida l'intelligenza verso soluzioni pienamente umane » (*Gaudium et spes*, n. 11); che « la buona novella di Cri-*

sto rinnova continuamente la vita e la cultura dell'uomo decaduto, combatte e rimuove gli errori e i mali, derivanti dalla sempre minacciosa seduzione del peccato. Continuamente purifica ed eleva la moralità dei popoli » (*Gaudium et spes*, n. 58). Ora « l'Università Cattolica — *cito ancora il Concilio* — deve effettuare una presenza, per così dire, pubblica, costante e universale del pensiero cristiano in tutto lo sforzo dedicato a promuovere la cultura superiore, e inoltre deve dare una tale formazione a tutti i suoi studenti, che essi diventino uomini veramente insigni per sapere, pronti a svolgere compiti impegnativi nella società e a testimoniare la loro fede di fronte al mondo » (*Gravissimum educationis*, n. 10).

Compito tutt'altro che facile, d'accordo, e la nostra Università Cattolica è ben consapevole di non poterlo attuare nella misura a cui aspira; ma sarebbe far torto alla verità il non riconoscere quanto di valido essa ha operato nei suoi 55 anni di vita e va operando giorno per giorno, in mezzo a molte difficoltà.

È dunque nostro dovere venire in aiuto a questa istituzione, che conta sull'appoggio generoso dei cattolici italiani, con la simpatia, la preghiera, il contributo finanziario.

Da qualche anno nella nostra diocesi si è ritenuto opportuno rinunciare alla effettuazione obbligatoria della maggior parte delle « giornate » annuali attingendo alla « giornata della cooperazione diocesana » per aiutare le varie istituzioni a cui tali giornate si riferiscono. Rimane inteso che dove comunità parrocchiali, associazioni o gruppi lo ritengono opportuno e possibile, è cosa lodevole promuovere la giornata. In ogni caso saranno ben accolte le offerte che gruppi o privati, in questa o in altre occasioni, vorranno recapitare presso la parrocchia o presso la nostra Curia.

Il Signore ci benedica tutti!

✠ Michele Card. Pellegrino, arcivescovo

ATTI DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

« E' L'ORA DELLA COERENZA, DELLA FEDELTA', DEL RESPONSABILE DISCERNIMENTO CRISTIANO »

A Roma, dal 10 al 12 dicembre 1975 si è riunito il Consiglio permanente della Cei. « **Nel fare la consueta panoramica sulla situazione pastorale, dopo uno scambio di informazioni e attraverso una approfondita discussione — dire il Comunicato finale — il Consiglio ha fermato la sua attenzione su tre problemi:** le esigenze della comunione ecclesiale; fede e prassi politica; il problema dell'aborto. Su questi tre problemi il Consiglio ha espresso una dichiarazione che riportiamo integralmente.

Nella sezione autunnale il Consiglio interpellato in precedenza, ha preso atto della conferma a segretario generale, su proposta del presidente della Cei card. Antonio Poma, da parte del Papa di mons. Enrico Bartoletti per il triennio 1975-78; ha stabilito la data dell'Assemblea generale Cei a Roma dal 17 al 22 maggio prossimi e quella del Convegno pastorale su « **Evangelizzazione e promozione umana** » dal 30 ottobre al 4 novembre.

Tra le voci all'ordine del giorno « **i Vescovi del Consiglio** — dice il Comunicato finale — hanno anche esaminato la proposta di revisione dello **Statuto della Caritas italiana**, già approvato "ad experimentum" il 2 luglio 1971; il progetto di rordinamento dell'**Ufficio nazionale per le Comunicazioni sociali** (il cui nuovo direttore è don Francesco Cerotti di Milano che ha anche il compito di portavoce ufficiale della Cei. N.d.r.); infine la proposta di costituire una **Commissione di esperti per i problemi amministrativi del clero e delle diocesi** ».

« **Un tema di particolare importanza** — conclude il Comunicato — **è stato quello riguardante la presenza e la diffusione del quotidiano cattolico "Avvenire". Il Consiglio permanente ha ascoltato una relazione del Direttore e dell'Amministratore ed ha vivamente sottolineato la necessità e il dovere di un impegno concorde ed unanime affinché "Avvenire" possa essere adeguatamente presente in tutte le Chiese locali** ».

Il Consiglio Permanente della Conferenza Episcopale Italiana, riunito a Roma per la sessione autunnale, mentre volge al termine la celebrazione del Giubileo, esprime la riconoscenza della Chiesa italiana al Santo Padre per il suo straordinario magistero di carità e di verità; rileva con gioia la edificazione nella grazia di tutti coloro che, in così grande numero, hanno rinvigorito la propria fede specialmente nel pellegrinaggio a Roma, auspicando un rinnovamento nelle nostre comunità ed un più vigoroso impegno di vita cristiana.

A fronte della meravigliosa testimonianza di unità del popolo di Dio, dobbiamo dolorosamente constatare come purtroppo il dono della riconciliazione non è stato da tutti generosamente accolto. Alludiamo in particolare, a quei gruppi di contestazione, operanti ancora all'interno della comunità cristiana che, seppure ridotti di numero e di entità, anziché accogliere la grazia dell'incontro fraterno, si sono irrigiditi nel loro dissenso. Non ci limitiamo a deplorare queste fratture, ma rinnoviamo il gesto invitante della nostra fraternità, e per tutti invochiamo la grazia di una aperta e sincera conversione, che rinsaldi l'unità della Chiesa, fuori dalla quale non può esserci né vita cristiana né fecondità evangelica.

Nel contempo non possiamo non difidare i cristiani di buona volontà dal seguire le devianti suggestioni di coloro che, sacerdoti o laici, continuano a ferire la comunione organica e gerarchica,

ponendosi in tal modo automaticamente al di fuori della Chiesa indivisibile di Cristo.

La grazia della riconciliazione che deriva dal mistero pasquale del Signore, oltre a ravvivare la Chiesa, tende a dare anche un nuovo volto al mondo, promuovendo l'uomo secondo tutta l'ampiezza del piano di Dio. Per questo dobbiamo e vogliamo innanzitutto partecipare alla difficile situazione del nostro Paese, condividendo le sofferenze dei più umili, dei più poveri, dei disoccupati, dei più esposti ai disagi economici ed alla crisi dei valori morali.

In questa prospettiva, non possiamo tacere la parola della fede cristiana, che persino coloro i quali non credono in Cristo aspettano da noi. La vera giustizia sociale va perseguita con ogni sforzo e solidale sacrificio; ma essa è un valore indivisibile da tutti gli autentici valori umani, i quali non si possono difendere ed esaltare che nella loro ordinata globalità.

Per questo sentiamo il grave dovere di coscienza, di fronte al popolo di Dio e di fronte alla storia, di fare la seguente dichiarazione, in comunione profonda col Papa e in solidarietà episcopale tra di noi.

1. Uno dei principali motivi di tensione in atto nella cattolicità, deriva da una non retta interpretazione del rapporto tra fede e prassi politica.

Nelle contraddizioni fra tante ideologie e movimenti storici da esse derivanti, solo una vera originalità cristiana, che sia autenticata nella Chiesa alla luce del magistero dei Pastori, può garantire il responsabile apporto dei cattolici a sostegno della giustizia e dei diritti inalienabili della libertà religiosa e civile.

« Il cristiano — dice l'"Octogesima adveniens" — che vuol vivere la sua fede in un'azione politica intesa come servizio, non può, senza contraddirsi, dare la propria adesione a sistemi ideologici che si oppongono radicalmente o su punti sostanziali alla sua fede e alla sua concezione dell'uomo » (n. 26).

Fra tali sistemi, sono certamente da annoverare quelli che si ispirano a ideologie totalitarie, radicali o laiciste e quelli che professano una visione materialista e atea della vita. È quindi incompatibile con la professione di fede cristiana l'adesione o il sostegno a quei movimenti che, sia pure in forme diverse, si fondano sul marxismo, il quale nel nostro Paese continua ad avere la sua più piena espressione nel comunismo, già operante fra di noi anche a livello culturale e amministrativo.

Anche se tali movimenti e dottrine propugnano ideali umani apprezzabili e affermano di voler affrontare problemi di urgente necessità, tuttavia — poichè disattendono i valori primari riguardanti la visione integrale dell'uomo, della sua storia e del suo rapporto con Dio — mancano di vera credibilità e conducono inevitabilmente ad altre forme di schiavitù, che a noi sembrano già parzialmente in atto nello stesso nostro Paese.

Non si può essere simultaneamente cristiani e marxisti.

È l'ora, invece, della coerenza, della fedeltà e di quel responsabile discernimento cristiano, che soprattutto nei momenti più impegnativi deve misurarsi nella fede della Chiesa.

2. Nel contesto di una situazione sociale complessa e difficile, caratterizzata spesso dallo smarrimento del senso morale, si inserisce la progettata legge sull'aborto.

L'aborto è un crimine, è l'uccisione dell'innocente.

A nessuno è lecito uccidere; a nessuno è consentito decidere sulla possibilità di sopprimere un essere umano innocente e indifeso.

Pertanto, rinnoviamo il nostro pressante appello ai legislatori e ai politici, perché non vogliamo introdurre nella legislazione italiana quella grave ferita alla retta coscienza morale e al rispetto della vita, che è la liberalizzazione dell'aborto.

A nome dei cristiani, a nome degli uomini onesti, diciamo la nostra decisa opposizione. Non con la « regolarizzazione » di un reato, ma con adeguati provvedimenti sociali in difesa della vita e con un più deciso impegno educativo, si deve ridurre ed allontanare una piaga tanto dolorosa e umiliante.

Chiudiamo questa breve dichiarazione con una parola di conforto.

In questi ultimi anni, e in forza di dolorose esperienze, è emerso un risveglio della coscienza di molti cattolici operanti nel settore della pastorale e anche nella vita pubblica e sono sorte iniziative notevoli, che danno alimento e sostegno alla speranza di una valida presenza cristiana.

Questa presenza sarà tanto più efficace quanto più si svilupperà nella piena adesione alla vita della Chiesa ed entrerà nella vita sociale con coerenza evangelica e convergenza di progetti e di opere.

In questo auspicio, che si fa appello e preghiera, possano tutti accogliere il messaggio di amore e di pace del prossimo Natale; e che i cristiani, nella salvezza che viene da Cristo, sappiano dare ragione al mondo della loro speranza.

Roma, 13 dicembre 1975



CURIA METROPOLITANA

CANCELLERIA

Rinunce

VITTONATO padre Cesare, o.f.m. capp., ha rassegnato le dimissioni — accolte dall'Arcivescovo in data 20 dicembre 1975 — da Vicario episcopale per la pastorale dell'assistenza a motivo di un « urgente ed inderogabile incarico per la provincia religiosa » affidatogli dai suoi Superiori.

BOYER can. Gustavo ha presentato rinuncia — che è stata accettata dall'Arcivescovo con decorrenza 31 dicembre 1975 — dal beneficio minore eretto sotto il titolo canonico del SS. Sacramento all'altare del Crocifisso nella Chiesa metropolitana e nello stesso tempo ha dato le dimissioni dall'ufficio di organista e maestro di cappella nella Cattedrale di Torino.

Nomine

VACCA padre Mario, religioso professo dei Chierici regolari di Somasca, nato a Castiglione Falletto il 17 agosto 1926, domiciliato in San Mauro Torinese (via Consolata 24), è stato nominato — in data 1° gennaio 1976 — Vicario episcopale per i Religiosi.

PIOVANO don Giorgio è stato nominato, in data 22 dicembre 1975, assistente diocesano dell'Azione Cattolica. Don Franco Peradotto aveva infatti chiesto di essere esonerato da detto incarico per avere maggior disponibilità di tempo per tutti i movimenti laicali dei quali è Vicario episcopale.

In seguito alla presente nomina il quadro dei sacerdoti che svolgono il loro ministero nell'A. C. diocesana risulta così composto:

Salietti don Nino e Stavarengo don Piero per l'A. C. ragazzi;

Trabucco don Michele e Berruto don Dario per il Settore-adulti; il Settore-giovani continua per ora ad essere seguito direttamente da don Giorgio Piovano.

CERINO can. Giuseppe è stato nominato, in data 31 dicembre 1975, all'ufficio di organista e maestro di cappella della Cattedrale di Torino ed in pari data è stato nominato titolare — “durante munere” — del beneficio minore eretto sotto il titolo canonico del SS. Sacramento all'altare del Crocifisso nella Chiesa metropolitana.

Sacerdote defunto

CORGIATTI don Luigi, nato a Corio nel 1904, ordinato sacerdote nel 1927; già parroco della Madonna del Pilone in Torino. Morto a Corio il 22 dicembre 1975; anni 71.

**INSEGNANTI DI RELIGIONE DELLE SCUOLE SECONDARIE
STATALI DELLA DIOCESI DI TORINO
NELL'ANNO SCOLASTICO 1975-1976**

**1. SCUOLE SECONDARIE SUPERIORI
DELLA CITTA' DI TORINO**

Liceo classico

VITTORIO ALFIERI
MODA Aldo
PEROTTO don Luigi

CAMILLO CAOUR
BERTINETTI don Aldo
FAVATA Antonio

MASSIMO D'AZEGLIO
LOSACCO don Luigi
SCANDIUZZI don Francesco
VERONESE don Mario

VINCENZO GIOBERTI
BARRERA don Paolo
CRIVELLIN Walter

Liceo scientifico

ALBERT EINSTEIN
GARINO padre Giacomo
TRABUCCO don Michele

GALILEO FERRARIS
COT Osvaldo
FALERÀ padre Elio
LUSSO don Michele

PIERO GOBETTI
COCCIA Nicola
REINERO don Bernardino

GINO SEGRÉ
CHIONETTI Aldo
OTTAVIANO don Piero

ALESSANDRO VOLTA
PETRUCCI padre Filippo
SOLDI don Primo
ZENATTI Sergio

VII SCIENTIFICO
CABIALE don Albino
MATTAVELLI padre Angelo

VIII SCIENTIFICO
CRIVELLIN Walter
LIGREGNI don Giuseppe

IX SCIENTIFICO
BIANCO CRISTA don Riccardo
PANETTA don Giovanni

Liceo artistico

N. 1
ORRÙ Piero
ZACCO Orazio

N. 2
RICCABONE don Pierpaolo

Istituto Magistrale

DOMENICO BERTI
 CASTELLANO Maria Luisa
 FRITTOLI don Giuseppe
 MARCHETTI Piero

REGINA MARGHERITA
 CAVAGLIA can. Amedeo
 LOVATO Cesare
 VERGNANO Gian Carlo

ANTONIO GRAMSCI
 ALLAIS don Luciano
 ANCORA padre Tommaso

Scuola Magistrale

CIVICA SCUOLA MAGISTRALE
 CHICCO don Giuseppe
 DEMARCHI don Pierino
 DEMONTE can. Antonio
 DOMINICI Versilia

Istituto Tecnico Agrario

*I.T.A. di Vercelli
 s.s. di Torino*
 CAPECE Michele

CIVICO ISTITUTO AGRARIO
 MARTINO don Antonio

Istituto Tecnico Femminile

CLOTILDE DI SAVOIA
 PERRI don Angelo
 RUATA can. Giuseppe

SANTORRE DI SANTAROSA
 DA COMO PICCINELLI Elda
 TORCHIO CANTA Giuseppina

Istituto Tecnico Commerciale

LUIGI BURGO
 MARCHISONE don Michele
 PODIO Ferdinando
 RAZIO don Luigi
 SAPENZA Vincenzo

VITTORIO VALLETTA
 CALABRÒ don Graziano
 MOSCARIELLO don Fioravante

LUIGI EINAUDI
 AVATANEO don Giacomo
 GIACRI don Pierino
 ZAVATTARO don Cornelio

VI ISTITUTO TECNICO
 GAVOCI don Nicola
 MAGGIORE Bruno
 MOLINARI Giorgio
 SCLERANDI can. Giovanni

QUINTINO SELLA
 TAVERNA don Mario
 TOSO don Carlo

GERMANO SOMMEILLER
 BATTAGLIO padre Rinaldo
 BUGLIARI can. Giovanni
 GIORDANI Silvano
 GODONE don Ferdinando
 PERIOLI Enrico
 TROSSARELLO don Sebastiano

VII ISTITUTO TECNICO
 FERRACIN Lino
 PORTA don Bruno
 TROVATINO CARPIGNANO
 Mariella

SANTORRE DI SANTAROSA
(periti aziendali)
 TAGLIENTE Felice
 TORCHIO CANTA Giuseppina

Istituto Tecnico per Geometri

A. e C. CASTELLAMONTE
 GARIGLIO can. G. Battista
 PORTA Camillo
 RE don Fiorenzo
 TOSCA Michele

GUARINO GUARINI
 BERTOLDI don Gino
 PECHENINO don Saverio

Istituto Tecnico Industriale

AMEDEO AVOGADRO
 BRACHET COTA don Andrea
 PIPINO don Luciano
 SERRA don Piergiorgio
 TONDO don Cosimo
 DINICASTRO don Raffaele
 GROPPO Gian Mario
 TRUCCO don Giuseppe

BALDRACCO
 BIANELLI don Angelo
 MARCHESI Pietro

BODONI
 COSCIO padre Giovanni
 MAGGIORE Bruno
 MAMELI padre Goffredo

LUIGI CASALE
 MAGLIANO Giuseppe
 ROERO Benito

GUARELLA (*chimici tintori*)
 CAVIGLIASSO don Mario
 DEMICHELIS Giuseppe

PEANO (*elettronica*)
 FIORENZA Raffaele
 MULATTIERI don Giovanni

VII IST. (*indirizzo aeronautico*)
 AIME Osvaldo
 FAVATÀ Antonio
 ROSSO don Oscar

Istituto Professionale per il Commercio

PAOLO BOSELLI
 BELTRAMO don Giuseppe
 PIOVANO can. Giuseppe

LAGRANGE
 RIGAZZI don Giovanni
 TURINO Giuseppe

VALENTINO BOSSO
 BONDONNO don Carlo
 PIERDONÀ don Giovanni

TURISTICO ALBERGHIERO
 MILANI Francamaria
 ved. PRATELLI

C. I. GIULIO
 MILANESIO don GABRIELE
 RUSPINO don Carlo
 ZOCCHI don Ottavio

IST. PROF. FEMMINILE
 FONTANA don Luigi

Istituto Professionale per l'Industria

DALMAZIO BIRAGO
 CELLANA Adone
 GALILEO GALILEI
 PERLO don Michele
 ROSSO padre Renato

PLANA
 CORONGIU don Salvatore
 GRINZA Giuseppe
 LUPARIA don Aldo
 Verna padre Clemente

s.s. carceri
CIPOLLA padre Ruggero
SPECIALE SORDOMUTI
ALLOCCO padre Augusto
VIGLIARDI PARAVIA
ORMANDO don Giuseppe

ROMOLO ZERBONI
PILATI padre Arturo
CIVICO IST. PROF.
PERRI don Angelo

Istituto d'Arte
DISEGNO MODA E COSTUME
GUARDASONI BISCIONI
Loredana

2. SCUOLE MEDIE NELLA CITTA' DI TORINO

I Zona - Torino Duomo

CESARE BALBO
COERO BORGA don Pietro
FANTON REVIGLIO Maria
CONSERVATORIO G. VERDI
VACCANEOP BIANCO Marisa
ENRICO DE NICOLA
MARABELLI padre Alessandro
RINOLDI don Gino
ISTITUTO D'ARTE
GUARDASONI BISCIONI
Loredana
LORENZO IL MAGNIFICO
BERNARDI Ferdinando
RICCIARDI don Giuseppe
UMBERTO I (*Convitto naz.*)
RUA don Mario
SEBASTIANO VALFRÉ
BASSO Olga ved. FORNARI

NAZARIO SAURO
GIANI Paola
TRISOGLIO Giuseppe

III Zona - Torino Nizza

ENRICO FERMI
BERCAN don Nerino
MARENKO padre Piero
FILIPPO JUVARRA
QUALTORTO don Carlo
TRINCHERO Alessandra
ALESSANDRO MANZONI
BESOZZI Miranda ved. CAGLIERI
BRUNATO don Giuseppe
VERNETTI don Michele
SPECIALE CIECHI
QUALTORTO don Carlo

II Zona - Torino Crocetta

UGO FOSCOLO
MEZZANA Anna
PRIOTTI don Lorenzo
ANTONIO MEUCCI
SASSELLI padre Eliseo
s.s. Buon Pastore
RENOGLIO don Ersilio

IV Zona - Torino Madonna di Campagna

P. G. FRASSATI
BENEDETTI Anna
CASALE don Italo
G. NOSENKO
BALLAN Franco
BUFFA suor Emma
LUIGI ORIONE
BESTETTI don Tarcisio

CESARE POLA
 CANAVESIO don Mario
 MARZOLA Antonio
SALVATORE QUASIMODO
 GIALLONGO (suor) Concetta
 ONGARI don Stefano
AUGUSTO RIGHI
 BOTTINO Adriana
 TURELLA don Giovanni
UMBERTO SABA
 SIGNORINO don Paolo
 VIETTO don Giuseppe
NINO SALVANESCHI
 GIRAUDO padre Amatore
 VIGLIETTA MARINGOLA Carla
IGNAZIO VIAN
 RIBERO don Stefano
 TAPPARO don Silvio
ANTONIO VIVALDI
 PEDUSSIA don Franco
 PICATTO Aldo
VIA DELLE MAGNOLIE
 FORMENTIN don Bruno
VIA LUINI
 MONEGO Marco

V Zona - Torino Barriera di Milano

GIUSEPPE BARETTI
 MARIGO don Giuseppe
 OLIVERO don Giacomo
ALFREDO CASELLA
 JORIS padre Lino
 MURA suor Olga
BERNARDO CHIARA
 DE BONI don Amedeo
 GIACOMINI don Angelo
 SAVIO don Giuseppe
ARCANGELO CORELLI
 BENSO don Federico
 BENZO AUDASSO Maria
BENEDETTO CROCE
 FRANCO CARLEVERO don Luigi
 STAVARENKO don Piero
GANDHI
 BOLLATTO CORDERO Silvana
 FERRERO don Natale
 GALLO don Piero

GIACOSA
(s.s. Via Ternengo)
 CARIGNANO don Giovanni
LEONARDO DA VINCI
 CARUSO Franceschina
 ROMANO Luigi
MARTIRI DEL MARTINETTO
 FERRERO don Natale
 GIUNTI padre Giuseppe
ETTORE MORELLI
 SALIETTI can. Giovanni
 VILOTTI don Guerrino
G. VERGA
 CATTANE don Giovanni
 GARIGLIO don Luigi
 PORTA Camillo
s.s. Carceri
 CIPOLLA padre Ruggero
s.s. Cottolengo
 ELIA don Aldo

VI Zona - Torino Bernini

F. DE SANCTIS
 BOFFETTI FERAUDI Paola
 FORADINI don Mario
 MADDALENO don Osvaldo
COSTANTINO NIGRA
 BOSCA padre Giulio
 SCREMIN can. Mario
ANTONIO PACINOTTI
 LASALA Maria
 RUBIN BARAZZA Annamaria
GIOVANNI PASCOLI
 DE SERAFINI FERRINI Cornelia
 (PERIZZOLO p. Giovanni)
 LANINO don Giuseppe

VII Zona - Torino Francia

DANTE ALIGHIERI
 ANGELINI Gina
 ODDENINO don Giovanni
PALAZZESCHI
 BIEDERMANN Angela
 ZIMBARDI padre Mario
GIUSEPPE PEROTTI
 LANZETTI don Giacomo
 MANZO don Franco
 VALFRÈ Guido

GIUSEPPE ROMITA
ROGLIATTI CAPUZZO Caterina
ROLLÈ don Ettore

ALBERT SCHWEITZER
CERVESATO don Sergio
CHIABRANDO don Romolo

G. UNGARETTI
GOZZELINO padre Romano
MANICA Carlo

VIII Zona - Torino Santa Rita

LEON BATTISTA ALBERTI
DEMARTINI don Lorenzo
MANICA Carlo
VIGLIETTI padre Angelo

ANTONELLI
ODERDA don Giovanni
VANZETTI Bartolo

FELICE MARITANO
BRIGNONE Ines
MANZO don Franco
VALFRÈ Guido

GIUSEPPE MASSARI
DE OSTI Umberto
FAUTRERO don Angelo

ADA NEGRI
BORDELLO Giuseppe
GALLINO don Bartolomeo

RENZO PEZZANI
LARDORI Remo
PALMAS Antonio

VIA BALTIMORA
CUBITO don Livio
SORASIO don Matteo

IX Zona - Torino Città Giardino

PAOLO BRACCINI
MAISTRELLO don Gino
PAGNOTTA Ferdinando

BEPPE FENOGLIO
BUNINO don Serafino
NABOT SANSAVADORE Laura

MODIGLIANI
BARBAGLIA Natalia
PONZONE don Oreste
ZIMBARDI padre Mario

PABLO NERUDA
MARTINA don Gianfranco
VIGLIETTA MARINGOLA Carla

X Zona - Torino Mirafiori

LUDOVICO ARIOSTO
GARIGLIO don Paolo
PESANDO don Carlo
M. BUONARROTI
RAGAZZI Otello
TUNINETTI don Giuseppe jr.

CAPUANA
LAGONA Gaetano
GRISERI don Giacomo
RICCA don Domenico

FELICE CASORATI
BUSSO don Mario
MORELLI Andrea

CRISTOFORO COLOMBO
BROSSA don Giacomo
ODONE don Giuseppe

ANTONIO FONTANESI
CATTI don Domenico
FERRO TESSIOR don Franco

GIOVANNI XXIII
ARISIO don Angelo
(LO GRECO Angela)
MANGILI suor Mercedes

FRANCESCO JOVINE
BORLO don Eugenio
MARCHESI don Gianni

CESARE PAVESE
BOCCAZZI Gaudenzio
ZENATTI Sergio

AMEDEO PEYRON
CALABRIA LOCCATELLI
Giuseppina
MARCHESI don Gianni

G. B. VICO
PUGNO don Carlo
RAIMONDO Pier Antonio

XI Zona - Torino Vanchiglia

GIUSEPPE GIACOSA
BONETTO don Giuseppe
GIUSEPPE LAGRANGE
VECCHI D'ARCO Luisa

GOFFREDO MAMELI
 GIORDANO don Renato
 SANDRONE don G. Battista
 TENDERINI don Secondo
C. E N. ROSELLI
 BALLESIO don Giovanni
 BARAVALLE don Michele

XII Zona - Torino Sassi
GUGLIELMO MARCONI
 BENSO don Giuseppe
 FONTANA don Giovanni
 RASTELLO suor Giulia

XIII Zona - Torino Collinare

GIACOMO MATTEOTTI
 MOIOLI padre Francesco
 VICENDONE AVANZI Franca
IPPOLITO NIEVO
 BARELLA don Giovanni
 CARTA Luciano
CAMILLO OLIVETTI
 AUDISIO padre Claudio
 MENEGHETTI Elide
 MENZIO don Sandro

3. SCUOLE SECONDARIE DELLE ZONE FUORI CITTA'

LC	= LICEO CLASSICO
LS	= LICEO SCIENTIFICO
IM	= ISTITUTO MAGISTRALE
ITC	= ISTITUTO TECNICO COMMERCIALE
ITG	= ISTITUTO TECNICO GEOMETRI
ITI	= ISTITUTO TECNICO INDUSTRIALE
IPA	= ISTITUTO PROFESSIONALE PER L'AGRICOLTURA
IPC	= ISTITUTO PROFESSIONALE PER IL COMMERCIO
IPIA	= ISTITUTO PROFESSIONALE PER L'INDUSTRIA E L'ARTIGIANATO
SM	= SCUOLA MEDIA
s.s.	= SEZIONE STACCATA

ZONA 14 - LANZO

CAFASSE

SM: COCCOLO don Giovanni
CERES
SM: LEONARDO MURIALDO
 CASALEGNO don Giuseppe
FIANO
SM: FARINELLA Martina

LANZO

IM: FEDERICO ALBERT
 ALA don Aldo
s.s. da IPIA GALILEI di Torino
 CARDELLINA don Bernardo
SM: CENA
 FERRERO don Giuseppe
VIU'
SM: L. CIBRARO

RAMPOLDI don Giuseppe

ZONA 15 - CUORGNE'

CUORGNE'

ITCG: XXV APRILE
 GILLI VITTER don Renato
 PEILA padre Antonio

SM: CENA

CASETTA don Renato
 PACCHIOTTI don Ernesto

FAVRIA

SM: VIDARI
 MORATTO don Natale

FORNO CANAVESE

SM: BAUDRACCO don Giovanni

VALPERGA

SM: ARNULFI
 POLLINI don Giorgio

ZONA 16 - CIRIE'**BALANGERIO**

s.s. da SM: CENA di Lanzo
FASSERO don Giuseppe

CASELLE TOR.

SM: DEMONTE
BENENTE don Michele
ROTA Germano

CIRIE'*LS:*

DEBERNARDIS Mario
ITCG: E. FERMI
DEBERNARDIS Mario
RIASSETTO don Gioachino

IPC: D'ORIA

BERGESIO don Nino

SM: NINO COSTA

FALLETTI don Giacomo
SOLIDORO CASTELLANETA
Concetta

SM: VIOLA

BRUN don Onorato
RAIMONDO don Francesco

CORIO

s.s. da SM: RONCALLI di Rocca Can.
NICOLA don Antonio

MATHI

SM: VITTONE
BURZIO don Secondo

NOLE CANAVESE

SM:
FIESCHI don Rosolino
SOLIDORO CASTELLANETA
Concetta

ROCCA CANAVESE

SM: RONCALLI
MECCA FEROGLIA
don Giacomo

S. FRANCESCO AL CAMPO

SM: MARIO COSTA
RAGLIA don Giuseppe

S. MAURIZIO CANAVESE

SM: REMMERT
GHIGNONE don Remo
s.s. CRACIS
LONGARATO don Pio

ZONA 17 - VENARIA**BORGARO TORINESE**

SM:
ROTA Germano

DRUENTO

SM: DON MILANI
CAVALLO don Francesco

VENARIA

SM: LESSONA
GIROTTA Bruna
SM: DON MILANI
GIRAUDO Emilia
PIANA don Giovanni

ZONA 18 - SETTIMO**BRANDIZZO**

SM: MARTIRI DELLA LIBERTA'
ALBANO don Antonio

CASELLE-MAPPANO

s.s. da SM: DEMONTE di Caselle
BUSSO don Antonio

LEINI'

SM:
LARATORE don Piero
VIOTTI don Sebastiano

SAN MAURO TORINESE

SM: PELLICO
BACINO don Gioachino
PATTINE don Cesare

s.s. ORFANI CARABINIERI
BACINO don Gioachino

SETTIMO TORINESE

s.s. da IPC: GIULIO di Torino
BURLA don Giuseppe

s.s. da IPIA: ZERBONI di Torino
BURLA don Giuseppe

SM: GOBETTI
BIROLO don Leonardo
FERRARA don Francesco
SAPEI don Angelo

SM: MATTEOTTI
GABRIELLI don Marino
ROVERA don Giacomo

SM: N. 3
LANFRANCO don Alessandro
OSELLA don Lorenzo

SM: N. 4
BIZZOTTO Lorenzo
VIBERTI don Eugenio
VOLPIANO

SM: DANTE ALIGHIERI
FASOLI don Angelo
GIAI GISCHIA don Claudio

ZONA 19 - GASSINO

CASALBORGONE

s.s da SM: DE FERRARI di Chivasso
ARNOSIO don Antonio

CASTIGLIONE

SM: FERMI
FAVA don Cesare

GASSINO

SM: E. SAVIO
CARTA Luciano
VICENZA don Gerardo

ZONA 20 - GIAVENO

AVIGLIANA

ITCG: GALILEI
BORGESA MORRA
M. Teresa
MILANO don Alberto

SM: DEFENDENTE FERRARI
NOVERO don Francarlo

BUTTIGLIERA ALTA

SM: JAQUERIO
ZAMBONETTI don Antonio

COAZZE

s.s. da SM: GONIN di Giaveno
MASERA don Giacinto

CUMIANA

SM: CARUTTI
ROSSI don Matteo

GIAVENO

s.s. da ITCG: GALILEI di Avigliana
MILANO don Alberto

SM: GONIN
FRAPPI padre Renato

s.s. SEMINARIO
MANTELLO don Giovanni

SANGANO

s.s. da SM di Bruino
NICOLETTI don Luigi

ZONA 21 - RIVOLI

ALPIGNANO

SM: MARCONI
BERTINO don Dante
BORGHEZIO don Pompeo

SM: N. 2
RAVASIO don Francesco

COLLEGNO

SM: ANNA FRANK
CHIAPUSSO don Michele
GIORDA don Ettore

SM: DON MINZONI
BRONDINO padre Giuseppe
GAMBINO Giuseppe

SM: N. 3
SACCO don Giovanni
TRIVELLATO Augusto

GRUGLIASCO

ITI: ELETTRONICA
CHATEL Maurizio
MARINELLI don Franco

s.s. da IPIA: PLANÀ di Torino
GRINZA Giuseppe

S.M.: SESSANTASEI MARTIRI
BARISIONE Fratel Alessandro
FEDRIGO don Luigi

SM: GRAMSCI
DE ROMA padre Giuseppino
FISSORE don Piero
SOBRERO suor Domenica

PIANEZZA

SM: GIOVANNI XXIII
PANZERI padre Armando
THEY don Teofilo

s.s. SORDOMUTI
LORETI padre Antonio

RIVOLI TORINESE

LS: GIOVANNI XXIII
CARNINO padre Luciano
RUGOLINO don Benito

s.s. da IPC: BOSSO di Torino
BONDONNO don Carlo

s.s. da ITI: ELETTRONICA
di Grugliasco
CHATEL Maurizio

SM: GOBETTI
CAMPI don Annibale

OSELLA don Giuseppe
SACCO don Giovanni

SM: MATTEOTTI
CANOVA Roberto
TIRONE suor Prassede

RIVOLI BRUERE

SM: GRAMSCI
SERRA don Simone

s.s. S.I.R.:
ZEPPEGNO don Giuseppe

RIVOLI CASCINE VICA

SM: LEONARDO DA VINCI
GIANOLIO don Giuseppe
MORELLA don Luigi
SERRA don Edoardo

s.s. TETTI NEIROTTI
NOVARESE don Felice

ROSTA

s.s. da SM: JAQUERIO
di Buttiglieri Alta
ZAMBONETTI don Antonio

VILLARBASSE

s.s. da SM: GOBETTI di Rivoli
CAMPI don Annibale

ZONA 22 - ORBASSANO

BEINASCO

SM: GOBETTI
ABELLO don Angelo
CASETTA don Enzo
FERAUDI Federica
RIETTO don Carlo

BRUINO

SM:
NICOLETTI don Luigi

CANDIOLO

s.s. da SM: GIOANETTI di Vinovo
BIANCO CRISTA don Riccardo

NONE

SM:
FONTANA don Andrea
PAGLIETTA don Ottavio

ORBASSANO

s.s. da ITI: BUNIVA di Pinerolo
FERRARIS Angelo

SM: LEONARDO DA VINCI
BROSSA don Vincenzo

SM: N. 2
TESIO don Giovanni
PIOSSASCO

SM: CRUTO
BERNARDI don Giovanni
MARTINACCI don Franco
MERLO don Lino

RIVALTA

SM: DON MILANI
PERLO don Bartolo
SM: N. 2 TETTI FRANCESI
MARTINO don Antonio

VOLVERA

s.s. da SM di None
MERLO don Amilcare

ZONA 23 - MONCALIERI

LA LOGGIA

s.s. da SM: B. ALFIERI di Carignano
BRUNATO don Giuseppe

MONCALIERI

LS:
TORTOLONE Gian Michele

ITI: PININFARINA
CAPELLA don Giacomo
PANIZZA don Giovanni
STEFANA Armando

SM: CANONICA
MANESCOTTO don Pierino
SANTORO Francesco

SM: PIRANDELLO
APPENDINO don Antonio
GOSMAR don Giancarlo
TESTA suor Alessandra

SM: PRINCIPESSA CLOTILDE
GASTALDI STEFANO
MANESCOTTO don Pierino

SM: N. 4 TESTONA
ABBRACCCHIO don Oreste
REGE don Giovanni

SM: N. 5
GIANOLA don Francesco

NICHELINO

SM: MANZONI
CARASSO padre Giovanni
FIORINA don Alessandro

SM: PELLICO

GIACHINO don Sebastiano
MALERBA Damiano

SM: N. 3

BATTISTI Antonio
LAMPIS DIPIERRO M. Luisa

TROFARELLO***SM: LEOPARDI***

BONIFORTE don Attilio
NEIROTTI suor Giovanna

ZONA 24 - CHIERI***ANDEZENO******SM:***

MASCIA padre Pasqualino

BUTTIGLIERA D'ASTI

s.s. da SM: S. G. CAFASSO
di Castelnuovo don Bosco
MASCIA padre Pasqualino

CAMBIANO

s.s. da SM: DE COUBERTIN
di Santena

MINCHIANTE don Giovanni

CASTELNUOVO DON BOSCO

s.s. da IPIA CASTIGLIONE di Asti
PALAZZIN don Piergiorgio
COLLO don Carlo

CHIERI

SM: GIUSEPPE CAFASSO
MASCIA padre Pasqualino

LC: BALBO

COLLO don Carlo

s.s. da LS: VOLTA di Torino
RICCOMAGNO don Ottavio

ITCG: VITTONE

GIANNETTO padre Ermanno
TORELLO VIERA padre Marino
s.s. da IPC: LAGRANGE in Torino
TORELLO VIERA padre Marino

SM: MOSSO

BOSA Albino
RIVALTA don Francesco

SM QUARINI:

BURZIO can. Lorenzo
RIVALTA don Francesco

s.s. di PESSIONE:

RIVALTA don Francesco

SM N. 3:

ENRIA padre Ernesto
RICCOMAGNO don Ottavio

PINO TORINESE***SM:***

ROSSINO don Mario

POIRINO

s.s. da IPC BOSSO di TO
FISSORE don Nicola

s.s. IPIA GALILEI di TO
FISSORE don Nicola

SM PAOLO THAON DI REVEL

FISSORE don Nicola
.PANSA don Vincenzo

RIVA presso CHIERI

s.s. da SM N. 3 di Chieri
ENRIA padre Ernesto

SANTENA

SM PIERRE DE COUBERTIN
COCHIS don Francesco
ENRIETTO don Antonio

ZONA 25 - VIGONE***CAVOUR***

s.s. da IPIA UBERTINI di Caluso
MAGNANO Paolo

SM GIOLITTI

MAGNANO Paolo

MORETTA

SM:
AUDISIO can. Giuseppe

PISCINA

s.s. da SM CARUTTI di Cumiana
MOLLAR don Alfonso

SCALENGHE

s.s. da SM LOCATELLI di Vigone
GERBINO don Giovanni

VIGONE

SM LOCATELLI
CERATO don Michel Mario

VILLAFRANCA

s.s. da IPIA UBERTINI di Caluso
OSELLA don Giuseppe

SM:

ARNAUDO don Antonio

ZONA 26 - CARMAGNOLA**CARAMAGNA**

s.s. da SM MUZZONE di Racconigi
MAERO don Cesare

CARIGNANO

s.s. da LS di Moncalieri:
MARENGO padre Piero

s.s. da IPA UBERTINI di Caluso
VACHA don Giancarlo

SM B. ALFIERI

BILO' don Giovanni
VACHA don Giancarlo

CARMAGNOLA

LC BALDESSANO
TRABUCCO don Michele

ITC ROCCATTI
ORIZIO padre Alberto

s.s. da IPC GIULIO di TO
MILANESIO don Gabriele

s.s. da IPA UBERTINI di Caluso
GAIDONE don Luigi

SM MANZONI
GAIDONE don Luigi
RICCARDINO don Matteo

SM NOSENGO
MARCHETTI don Aldo
TUNINETTI can. Giuseppe

PANCALIERI

s.s. da SM di None:
PAGLIETTA don Ottavio

PIOBESI

s.s. da SM GIOANETTI di Vimovo
CHIAPPELLO don Bruno

RACCONIGI

SM MUZZONE
MAERO don Cesare
TROJA don Gianfranco

VILLASTELLONE

SM:
FERRERO don Domenico

VINOVO

SM GIOANETTI
ENRIETTO don Antonio
RUSSO don Gerardo

ZONA 27 - BRA**BRA****LC GANDINO**

MOLINARIS don Aldo

s.s. da LS ANCINA di Fossano
BONAMICO don Tommaso

ITC GUALA

CULASSO don Giovanni
TARABLE don Giovanni

s.s. IPC GRANDIS di Cuneo
CULASSO don Giovanni

SM CRAVERI

FRANCO don Carlo
GERMANETTO don Michele

SM PIUMATI

BONAMICO don Tommaso
GROSSO don Alberto

CAVALLERMAGGIORE**SM EINAUDI**

CAGLIO don Domenico

MARENE

s.s. da SM SCHIAPARELLI
di Savigliano
GIOBERGIA don Giovanni

SANFRE'

s.s. da SM P. MARCO SALES
di Sommariva:
DEMARIA don Giacomo

SAVIGLIANO

LC e LS ARIMONDI
POLONI padre Francesco

ITCG:

MAZZA don Luigi

s.s. da IPC PELLICO di Saluzzo
GIOBERGIA don Giovanni

IPIA MARCONI

CAGNA padre Mauro

SM MARCONI

RUATTA don Mario

SM SCHIAPARELLI

CEIRANO don Bartolomeo
GIOBERGIA don Giovanni

SOMMARIVA BOSCO

SM P. MARCO SALES
LIBERALATO padre Agostino

MINISTRI STRAORDINARI PER L'EUCARESTIA

Domenica 8 febbraio, dalle ore 9 alle 18, avrà luogo — presso le Suore Domenicane di via Magenta 29, Torino — la periodica Giornata di studio e preparazione per le persone che i Parroci, o i Superiori interessati, ritengono adatte per essere proposte all'Arcivescovo come ministri straordinari per la distribuzione del Pane eucaristico in chiesa o ai malati, secondo le indicazioni dell'Istruzione « Immensae caritatis » (Rivista diocesana torinese, aprile 1973, pagg. 135-141).

Nel pomeriggio della stessa domenica, dalle ore 15 alle 18, si terrà l'Incontro con i ministri straordinari che già esercitano questo ministero e il cui incarico scade il 29 febbraio. Dopo un primo anno di esperimento se il Parroco, o il Superiore interessato, ritengono di riproporre le medesime persone, l'incarico verrà rinnovato per un periodo di tre anni.

SEGRETERIA DELL'ARCIVESCOVO

VISITA PASTORALE IN GENNAIO

La visita pastorale, effettuata dal Cardinale e dal Vescovo ausiliare mons. Livio Maritano, continua in gennaio con questo calendario:

- 4 gennaio - parrocchia di Gassino torinese;
- 6 » - parrocchia di Rivodora nel Comune di Baldissero torinese;
- 6 » - parrocchia di Cordova nel Comune di Castiglione torinese;
- 11 » - parrocchia di san Vito in Torino (al mattino);
- 11 » - parrocchia di Maria Addolorata (Pilonetto) in Torino (solo al pomeriggio);
- 18 » - parrocchia di Maria Addolorata (Pilonetto) in Torino;
- 18 » - parrocchia di sant'Agnese in Torino;
- 25 » - parrocchia di sant'Agnese in Torino;
- 25 » - parrocchia Madonna del Pilone in Torino;
- 1 febbraio - parrocchia Madonna del Pilone in Torino.

UFFICIO AMMINISTRATIVO

PRESENTAZIONE DEI CONTI CONSUNTIVI DELLE PARROCCHIE PER L'ANNO 1975

I conti consuntivi dell'anno 1975 riguardanti il Beneficio parrocchiale, la Chiesa e le Opere parrocchiali, devono essere presentati all'Ufficio amministrativo diocesano entro il 15 marzo 1976. I moduli da compilare sono in distribuzione presso l'Ufficio stesso e devono essere ritirati dai sacerdoti mentre si presentano in Curia per regolare le incombenze archivistiche e amministrative della parrocchia durante il mese di gennaio.

Può essere inevitabile rimandare di qualche giorno la redazione di un conto consuntivo che si considera formalmente chiuso al 31 dicembre 1975, poiché possono ritardare, ad esempio, alcune note di fornitori. Ma il ritardo di mesi non fa che aggravare la difficoltà di reperire e controllare i dati necessari.

Si tenga presente che con il 3 marzo inizia quest'anno la Quaresima, periodo solitamente sovraccarico di impegni per i Sacerdoti. Conviene perciò provvedere alla stesura dei conti entro i mesi di gennaio e febbraio, senza rimandare alle ultime settimane. La presentazione puntuale dei conti consuntivi permetterà al nostro Ufficio di controllarli tempestivamente, in modo da poter richiedere le spiegazioni che si ritengono necessarie, e anche il tempo per dare relazioni generali e fare osservazioni particolari.

L'esame dei conti annuali delle Parrocchie rimane ancora per l'Ufficio amministrativo diocesano lo strumento più completo per rendersi conto della regolarità delle operazioni amministrative compiute, e della situazione finanziaria della parrocchia, sia per intervenire con sussidi in caso di bisogno, sia per richiedere contributi in caso di disponibilità.

Negli ultimi anni l'incaricato del nostro Ufficio, don Giacomo Perino, ha annotato su ciascun consuntivo le osservazioni indispensabili (controllo sospeso in questo anno a causa dell'impegno per la denuncia dei redditi): allo stesso incaricato si potranno richiedere delucidazioni e suggerimenti per una regolare contabilità e registrazione della amministrazione della Parrocchia.

Mentre per ora i moduli riportano lo spazio per la firma del parroco e degli altri sacerdoti addetti alla parrocchia, si ricordano le disposizioni del Vicariato Generale (Riv. dioc., luglio 1975, pag. 302) sull'amministrazione dei contributi dei fedeli, norme che dispongono come obbligatoria la formazione di una Commissione amministrativa parrocchiale entro il 1978.

Nel caso che tale Commissione sia già funzionante, si abbia cura di fare esaminare ed approvare tra l'altro dalla Commissione i conti consuntivi e di farli anche firmare da un rappresentante delegato laico della Commissione stessa.

Ricordiamo ancora che la stesura esatta dei Conti dipende dalla tenuta aggiornata dei registri di contabilità.

Il nostro Ufficio ha a disposizione registri preparati appositamente con colonne separate corrispondenti alle voci dei moduli per i conti. Il servirsene in modo preciso non solo favorisce la redazione del conto annuale, ma dà la possibilità di avere sempre chiara per sé e per altri la situazione economica degli Enti che ci sono affidati in amministrazione.

CENTRO DIOCESANO MISSIONARIO**GIORNATA MONDIALE DEI LEBBROSI**

Domenica 25 gennaio la Diocesi di Torino si unirà a quelle di tutto il mondo nella celebrazione della Giornata mondiale dei Lebbrosi.

Scopo della iniziativa è di sensibilizzare l'opinione pubblica sul doloroso problema della lebbra ancora grandemente sviluppata nei paesi di missione e di partecipare vivamente alla battaglia che si conduce in tutto il mondo per debellare il tremendo flagello.

La partecipazione della Diocesi torinese si manifestò lo scorso anno con un notevole contributo di iniziative a carattere spirituale e caritativo, particolarmente a livello giovanile e parrocchiale. Sul piano dell'aiuto materiale vennero raccolte complessivamente 74.215.910 di lire distribuite ai lebbrosari, in particolare ai più poveri e dimenticati, nel seguente modo: 17.000.000 tramite la Sacra Congregazione di Propaganda Fide; 57.215.910 lire direttamente, con particolare attenzione ai lebbrosari affidati ad Ordini e Congregazioni maschili e femminili della Diocesi.

Si è così continuata la fraterna assistenza già svolta in passato dalla nostra Diocesi verso buona parte di questi lebbrosari sia per quanto riguarda il contributo annuo al loro mantenimento, sia per la soluzione di gravi ed urgenti problemi locali.

Augurando che anche quest'anno la partecipazione della Diocesi sia attiva ed efficace come negli anni scorsi, l'Ufficio Missionario comunica di avere pubblicato per l'occasione una raccolta di relazioni epistolari riguardanti i lebbrosi soccorsi direttamente e di avere pure a disposizione materiale vario di propaganda e di organizzazione, tra cui films e proiezioni sulla lebbra, utile per la celebrazione della Giornata.

Le offerte verranno pubblicate, unitamente a quelle per le Pontificie Opere Missionarie, nel «Rendiconto missionario annuale della Diocesi».

ORGANISMI CONSULTIVI DIOCESANI

Consiglio pastorale

LA COMUNITA' DIOCESANA

Verbale della riunione del 19 dicembre 1975

Il Consiglio è convocato per affrontare il seguente o. d. g.:

1. approvazione del verbale della seduta del 29 novembre 1975;
2. proseguimento della riflessione e osservazioni sul « dossier » e in particolare sui contributi della Commissione C;
3. varie.

La riunione inizia poco dopo le 19,30. Sono presenti mons. Maritano, mons. Scarasso, e i Vicari episcopali don Giacobbo, don Bosco, don Pollano e don Peradotto. Assente, per ragioni di salute, l'Arcivescovo. Presiede *Marco Ghiotti*.

Vengono richieste alcune correzioni al verbale del 29 novembre 1975, riguardanti gli interventi di don Viale e di Frigerio. Esso viene quindi approvato con tre astensioni.

Passando al 2° punto all'o.d.g. vengono presentate le bozze allegate alla convocazione e preparate dalla « Commissione C ». *Don Peradotto* illustra il capitolo su « *La comunità diocesana* », che dovrà fare da introduzione a tutta la parte dedicata ai « soggetti » della pastorale; *Mathis* quello su « *Il laicato* » e *Chiosso* quello sugli « *Strumenti di comunicazione sociale* ». Essi si aggiungono ai capitoli già presentati nella seduta precedente e riguardanti la zona, la parrocchia e i religiosi.

Ghiotti apre quindi la discussione sul documento « *La comunità diocesana* »: essa si svolge in modo molto ampio, e tocca anche temi trattati dalle altre tracce, in particolare il rapporto tra la parrocchia ed altri tipi di comunità ecclesiali.

Don Gramaglia, riferendosi alla « *comunione* » richiesta come condizione essenziale, denuncia come « *demagogia* » l'atteggiamento di chiedere la conversione alla base e mai verificare quella della conduzione episcopale: ciò in particolare per quanto riguarda la perequazione del clero (cita il capitolo di Bolgiani in « *Camminare insieme* » ed. LDC, pag. 236) e i compensi molto diversi per « *l'annuncio del Vangelo* », cita con ampiezza e documenta i dati che riguardano la « *congrua* » e altri settori ecclesiastici. *Bodrato* rivela come punto debole di tutto il lavoro la mancanza di un confronto tra la trasformazione della comunità diocesana e quella della comunità più vasta in cui si deve portare l'annuncio; chiede perciò un'analisi più approfondita su « *l'uomo a Torino* », che ne colga sia i lati negativi che quelli positivi. *Raffero* vede il formarsi di comunità non parrocchiali come un arricchimento rispetto alla situazione precedente. *Baudino* esorta a operare in concreto per la comunione,

soprattutto mediante chiare prese di posizione nei confronti del clero da parte dei diretti collaboratori del Vescovo.

Varaldo interpreta l'analisi proposta dal testo in questa prospettiva: non si pensi agli operatori di pastorale come ad un esercito organizzato, ma come a tanti enti che intersecano la loro azione, entrando in modi diversi nella realtà umana; ciò in accordo con una delle caratteristiche dell'urbanesimo che è il comporsi e scomporsi fra pluralità di scelte. *Don Ruffino* riconosce l'efficacia del lievito costituito dai gruppi, ma rileva che la grande maggioranza della popolazione parrocchiale non entra in essi e che hanno durata effimera. La parrocchia evita l'isolamento che i gruppi invece rischiano di favorire. Inoltre, coloro che si preparano al sacerdozio vengono già pre-requisiti verso un gruppo o un settore, e non sono più disponibili per un servizio generale. La validità delle varie forme di comunità, osserva *don Micchiardi*, dipende dalla loro comunione con le parrocchie e le zone; egli sottolinea l'insostituibile ruolo della parrocchia territoriale per raggiungere il maggior numero di persone e fare una cattedesi più vasta. Tuttavia esistono di fatto dei gruppi che non si riferiscono alle parrocchie, fa notare *Montangero*, perché non ne accettano la struttura « *oppressiva* »: che si fa perché non si stacchino dalla chiesa diocesana? Si tratta di prendere in considerazione la loro « *originalità* ».

Don Ferretti chiede di ampliare o strutturare meglio il documento: non ci sono solo parrocchie e gruppi, ma molti altri « *soggetti* » comunitari (famiglia, istituzioni educative, operatori in campo sociale, ecc.); la realtà parrocchiale è da riconoscere, però su essa incidono altre realtà (giornali, interventi del vescovo, prese di posizione di gruppi ecc.) di cui bisogna prendere atto. In questa realtà complessa occorre cercare i punti più deboli e influenti sulle mentalità, per esservi più presenti. *Cantoni* rileva un equivoco tra annuncio a chi vive alla periferia della chiesa e annuncio a chi vi è dentro. I gruppi possono svolgere un servizio di contatto con quelli che la parrocchia non incontra. Oggi la gente collega poco la realtà territoriale con la propria vita. Bisogna però evitare che i gruppi diventino troppo autonomi.

La parrocchia è il luogo pastorale a cui guardare con più attenzione, afferma *don Ferrando*, perché in essa sono rappresentate tutte le categorie di persone e le condizioni di vita, mentre i gruppi sono settoriali. I gruppi sono nati per una contestazione caratterizzata quasi sempre da un impegno sociale: sono utili, purché lavorino in vista della comunità. Vi è negli uomini di oggi una ricerca religiosa: essi trovano più facilmente una risposta nei gruppi spontanei che nella parrocchia. Questa può essere punto di arrivo e di riferimento dei gruppi, purché cambi: oggi non è in grado di recepire il fermento buono che c'è nei gruppi.

Mons. Scarasso, dopo aver rilevato che i sacerdoti nei gruppi sono una ricchezza, purché non si chiudano, e che non si debbono dimenticare gli « *anonimi* », chiede che il C.P. si esprima non solo sulla destinazione dei sacerdoti, ma anche sul loro sostentamento, ed elenca quali sacerdoti impegnati in gruppi oggi vengono aiutati economicamente dalla diocesi (ad esempio: al gruppo Abele, in parrocchie da erigere). Risponde quindi a *don Gramaglia* con dati e fatti precisi, sia sugli stipendi del Vescovo e del clero, sia su quanto si sta facendo per ottenere la perequazione economica del clero. Per la diversità di quote nella « *congrua* » sottolinea la destinazione a « *servizi* » diversi per ampiezza di impegno (es. Vescovo oppure vicari cooperatori). Infine ricorda che la Diocesi ha da alcuni mesi delle norme precise sulla con-

dizione economica del clero e sui criteri amministrativi che debbono guidare le comunità parrocchiali. Ci sono anche indicazioni circa le commissioni economiche parrocchiali, la commissione assistenza del clero, gli interventi « *fiscali* » sui redditi da benefici o da stipendi « *professionali* ». Tuttavia non si procede « *imperativamente* » ma suscitando coscienze responsabili.

Griseri, osservato che le persone si aggregano attorno a problemi di vita, si chiede se la parrocchia è punto di attrazione e luogo di dialogo su tali problemi concreti. Dal testo in discussione non emerge il ruolo di parrocchia e gruppi come aiuto ai credenti, attraverso il confronto con la Parola, a vivere la loro realtà di uomini.

Terminata la discussione sul primo capitolo in questione, su proposta di *Bordato* (e altri) si decide di affrontare le bozze sulla zona e sulla parrocchia, rinviando le rimanenti alla riunione successiva. Alcuni interventi propongono precise correzioni o ampliamenti al testo: *Guglierminotti* rifiuta il termine « *efficiente struttura* » applicato alla parrocchia; in riferimento alle zone, c'è da rivedere l'attuale suddivisione di alcune di esse; non è molto chiaro la funzione del vicario zonale e soprattutto è da definire il rapporto tra vicario episcopale e vicario zonale in quanto si riscontrano talvolta sovrapposizioni di compiti o, addirittura, il vicario episcopale viene ritenuto come un « *controllore* ».

In riferimento alla parrocchia sarebbe bene arrivare alla suddivisione in gruppi di caseggiati con la presenza responsabile di un diacono o ancora meglio di un coniugato ordinato sacerdote.

Per quanto riguarda i religiosi, c'è da rilevare la loro troppa autonomia dalla Diocesi (trasferimento di parroci secondo le esigenze della Congregazione e non della Diocesi). Chiede anche di verificare la disponibilità a far sorgere dei Consigli pastorali parrocchiali. *Varaldo*, tra l'altro, ritiene auspicabile che la parrocchia sia sensibile al coinvolgimento di gruppi impegnati nel mondo del lavoro o in campi socio-politici anche se non è opportuno che questi si mostrino troppo legati con la parrocchia; inoltre, più che rinunciare alle « *opere* » chiede che esse abbiano un contenuto realmente alternativo a quelle civili; osserva infine che liturgia e vita non sono in alternativa ma si integrano; di qui l'esigenza del rinnovamento liturgico autentico nelle parrocchie.

Don Giacobbo, dopo aver individuato nella poca comunione nella preghiera e nella programmazione tra i sacerdoti la maggior difficoltà alla evangelizzazione e aver approvato un avvicendamento sistematico del clero nei vari incarichi, propone di procedere d'autorità per ottenere la costituzione dei Consigli Pastorali parrocchiali e zonali, suggerendo alcune occasioni concrete (non dare il « *cooperatore* » se non c'è il C.P.; in casi di « *vacanza* » o trasferimenti procedere alla costituzione del C.P. prima di nuove nomine ecc.).

Marco Ghiootti, dopo aver affermato che i laici non vogliono distruggere la parrocchia, ma soffrono per « *come essa è* » oggi, fa le seguenti osservazioni: vi sono gruppi che lavorano seriamente, ma non sono accettati dai parroci che sembra rifiutino ogni loro collaborazione e corresponsabilità; nel testo manca una definizione della parrocchia, che aiuti a superare i motivi per cui quella attuale non funziona più; il Consiglio pastorale parrocchiale non divenga un mito o un formalismo, ma si considerino anche altre forme di corresponsabilità quali le assemblee pubbliche; la parrocchia si mostri più pluralistica nei gruppi e associazioni; l'« *anno*

sabbatico » potrebbe essere impossibile per un sacerdote addetto alla parrocchia: sostituirlo con il « *riciclaggio* ».

Bodrato critica globalmente il testo perché settoriale e richiama la struttura della chiesa come comunità di fede, al cui interno sono i diversi carismi, non classi diverse. Richiede una ridefinizione della parrocchia come insieme di gruppi liberi che hanno dei responsabili nei preti e nei laici, e quindi la revisione della figura giuridica del parroco e dei suoi poteri: i sacerdoti scelgono assieme alla comunità il loro « *servizio* ». Sottolinea l'importanza dei C.P.e chiede che vengano valorizzati dal Centro diocesano con precise richieste di adempimenti (es. bilancio economico, trasferimenti ecc.).

Don Gramaglia, riferendosi a vari punti del testo, afferma che la parrocchia è lo specchio della chiesa italiana e diocesana, per quel che riguarda l'autorità, l'ascolto reale dei credenti, le strutture che rendono « *democratiche* » le idee del parroco o del vescovo: emerge la bilancia del potere.

Nelle strutture diocesane esistono due organismi: il Consiglio pastorale ed il Consiglio presbiteriale. Se un vescovo condivide le idee del Consiglio pastorale dirà: « *Cardine della vita diocesana è il Consiglio pastorale, perchè, come dice il Concilio, la Chiesa è comunione di clero e di laici* ». Se invece il vescovo condivide le idee del Consiglio presbiteriale dirà: « *Cardine della vita diocesana è il Consiglio presbiteriale perchè, come dice il Concilio, la Chiesa è fondata sul vescovo e sui presbiteri* ». E così con il Concilio alla mano, si possono far diventare « *democratiche* » scelte predeterminate e tutt'altro che comunitarie.

Facendosi poi portavoce di alcuni amici, denuncia come disonesti e ingiusti i metodi che i preti debbono seguire per ottenere il ritorno allo stato laicale e chiede una procedura più rispettosa nei loro confronti, soprattutto che i « *casi* » siano risolti diocesanamente e non tramite la Curia romana.

Don Micchiardi sottolinea quanto già si sta attuando sulla corresponsabilità tra clero e laici nelle parrocchie (es. catechesi) e la necessità di una formazione dottrinale e di sensibilità pastorale nei laici; sul Consiglio pastorale, osserva che la sua esistenza formale non è ancora la prova della esistenza di una comunità viva. *Molinero* rileva i rischi che possono derivare quando un parroco rimane per troppi anni nella stessa parrocchia; *Moccia* sottolinea il carattere comunitario della parrocchia (fino alla designazione dei pastori), mentre esso è attenuato nella zona.

Miraldi invita a riflettere sul fatto che nel prospettare un nuovo volto di parrocchia si sottintende troppo il desiderio di predicare Cristo e partecipare alla sua vita per cui sembra di ridursi a « *conduttori di azienda* ». Tra i « *problemi di vita* » chiede di non escludere i più profondi. Infine non ritiene assurdo un « *anno sabbatico* » per i sacerdoti, ma utile. *Baudino* e *don Ferrando* pongono l'interrogativo della utilità pratica di quanto si sta discutendo. *Don Ferrando* non ritiene utile definire la parrocchia e sottolinea il valore dell'assemblea anche in alternativa al Consiglio pastorale. Tuttavia occorre dire che cosa la parrocchia non deve essere, riprende *Montangero*. *Raffero* propone alcune considerazioni sull'aggiornamento della parrocchia, che dipende dalla formazione religiosa, sulla mistificazione delle associazioni esistenti solo sulla carta, sulla necessità che i gruppi siano inseriti nella parrocchia e che vi sia un frequente contatto con il Vicario episcopale affiancata da un'équipe del C.P. diocesano.

Infine, *don Ferretti*, dopo aver chiesto che nel dossier vengano portati anche esempi di rinnovamento di parrocchie, propone che accanto alle questioni ecclesiologiche di fondo si affrontino concrete modifiche di struttura.

La parrocchia era all'inizio a misura di una comunità territoriale e sociologica; nel passaggio alla società industriale, è divenuta un « *centro di servizi* »: questo tipo di presenza non può essere eliminato. Ma è importante che stia ora nascendo una vera comunità di fede, a misura delle persone che spontaneamente la vogliono realizzare. Questo nucleo vitale deve essere potenziato al suo interno, eliminando ogni burocrazia e verticismo per uno stile di servizio (il C.P. può esserne una espressione), e al suo esterno, riscoprendo il terreno dei problemi sociali in vista dell'evangelizzazione e passando dalla autosufficienza al collegamento con tutta la realtà ecclesiale e sociale.

Chiosso, a nome della Commissione, chiede tutti i contributi scritti.

Al termine della discussione, *Mons. Maritano* dà alcuni chiarimenti sulla procedura che si segue per concedere la riduzione allo stato laicale e osserva che potrebbe essere utile dare fiducia alle diocesi, pur essendovi il rischio di abuso di potere. Riguardo al « *dossier* » egli lo ritiene senz'altro utile, dopo una ulteriore revisione, come proposta al Vescovo di modifiche da attuare. Esso affronta tuttavia problemi su cui ci si è spesso misurati e che sono ancora privi di soluzione. Cita come esempi il rapporto tra territorio e settore: i Vicari episcopali dovrebbero essere mediatori del Vescovo ma come rendere complementari le due realtà? Si dovrà inoltre ricercare sempre il « *come* »; per esempio, i Vicari zonali come debbono intervenire? Come possono trovare il tempo?

Sulla parrocchia si tenga conto di una realtà molto differenziata per evitare un discorso generico: per fare proposte operative, sarà opportuno raccoglierle secondo gruppi omogenei. Si evitino proposte di metodi imperativi. Infine chiede suggerimenti per attuare i successivi passaggi, da cristiani « *domenicali* », a « *praticanti* », a « *impegnati* », pur dando tutta l'attenzione all'evangelizzazione.

Nelle « *Varie* », Losana pone in votazione il seguente calendario per le prossime riunioni del C.P.:

venerdì	9	gennaio	ore	19,30
sabato	7	febbraio	»	15
venerdì	27	febbraio	»	19,30
venerdì	26	marzo	»	19,30
sabato	10	aprile	»	15

Esso viene approvato, con un voto contrario. La seduta termina alle ore 23,25 con lo scambio degli auguri natalizi. *Ghiotti*, porgendo gli auguri del Consiglio a Mons. Maritano, lo incarica di trasmettere il ricordo e l'augurio di tutti al Padre Arcivescovo.

VALORIZZARE LA DIVISIONE DELLA DIOCESI IN ZONE

Verbale della riunione del 12 dicembre 1975

Venerdì 12 dicembre si è riunito il Consiglio dei Religiosi. Dopo aver comunicato la sostituzione di p. Giuseppe Villa I.M.C. con p. Giampiero Casiraghi della stessa Congregazione, p. Costa ha dato inizio alla discussione dell'ordine del giorno.

È stata data comunicazione dei risultati della consultazione fra i membri del Consiglio per suggerire nomi al Cardinale per la nomina del nuovo Vicario episcopale per i religiosi.

Sono stati poi esaminati i motivi della scarsa partecipazione alla manifestazione che era stata indetta giovedì 4 dicembre, sull'aggiornamento socio-politico dei religiosi. Il tema era certamente molto interessante e le persone invitate molto competenti. Si è pensato che forse il tema era troppo generico (« La situazione attuale del mondo del lavoro »), mentre i religiosi desiderano qualche cosa di più specifico per loro, per esempio l'impegno politico dei religiosi. Un tema simile darebbe modo di riflettere sul proprio atteggiamento e di scambiare opinioni diverse. Si è dunque stabilito che il prossimo incontro si terrà su un tema simile, sul quale si inviterà a parlare una persona competente.

Il terzo punto dell'ordine del giorno riguardava la ristrutturazione dei Consigli diocesani per il nuovo triennio che inizierà a settembre prossimo. È stata presa in considerazione la proposta fatta dal "Presbiteriale" di unificare quel consiglio con quello episcopale e con i Vicari zonali. Nel caso che questa idea venga accolta, ci si è chiesto se anche il Consiglio dei religiosi potrebbe essere fuso con quelli. È parso però che detto Consiglio raduna i membri non in quanto sacerdoti, ma in quanto religiosi (e ci sono anche religiosi non sacerdoti). L'idea di una più stretta collaborazione dovrebbe invece essere portata avanti con il Consiglio delle religiose.

Questo tema ha fatto ancora riflettere sulla natura del Consiglio e in particolare sui rapporti con i religiosi della diocesi. È vero che il parere sulle questioni proposte deve essere dato personalmente, ma è anche vero che dovrebbe tener conto dell'opinione degli altri religiosi. A questo scopo bisognerebbe valorizzare di più la divisione della Diocesi in zone. I religiosi delle singole zone dovrebbero conoscersi fra di loro, incontrarsi periodicamente e affrontare i problemi che hanno in comune. In questo modo sarebbe facilitato il contatto dei religiosi con i membri del Consiglio.

Per poter presentare al centro-diocesi una opinione più maturata, è stato alla fine deciso di proporre un questionario con domande ben precise, su cui riflettere insieme. La prossima volta si confronteranno le risposte ottenute e su quelle si orienterà la soluzione.

DOCUMENTAZIONI

In questa sezione della Rivista vengono raccolti — oltre ai documenti — anche i contributi della riflessione che in Diocesi si sta portando avanti per iniziativa di Uffici, Commissioni, Movimenti attorno a particolari problemi pastorali. Non si tratta di « linee ufficiali » ma di punti in discussione affrontati con documenti, gruppi di studio, convegni.

LA RIFORMA LITURGICA E' FINITA

Forse la pratica frequente della liturgia, in molti casi quotidiana, rischia di far perdere la percezione di quanta strada si è fatta dal Concilio ad oggi nello sforzo del rinnovamento liturgico.

E' sempre necessario guardare avanti per programmare un cammino migliore, ma, se non si guarda mai indietro, si rischia di falsare la prospettiva esatta della realtà: quanta strada si è fatta, a che punto siamo, che cosa resta da fare.

Un enorme lavoro è stato compiuto in questi anni per rinnovare la liturgia. Basti ricordare gli sforzi per realizzare le intuizioni e le direttive della Costituzione liturgica, le ricerche di centinaia di esperti, gli anni di consultazioni e di sperimentazioni, e infine i risultati più evidenti: nuovo Messale, nuovi Lezionari, nuovo Breviario, nuovi riti sacramentali, nuovi repertori di canti, nuove sistemazioni di chiese, ecc. Se guardiamo alla nostra Diocesi sembra egualmente rilevante lo sforzo compiuto per attuare nelle varie comunità le proposte del rinnovamento liturgico. Per dare l'idea del cammino compiuto può essere utile, più che un'elencazione di cose fatte, il confronto che chiunque può fare tra la liturgia preconciliare e quella dei nostri giorni.

« A dieci anni dalla promulgazione della Costituzione sulla sacra liturgia è possibile un bilancio consuntivo su quanto si è fatto in proposito nel breve arco di tempo — breve in rapporto alla vita bimillenaria della Chiesa — che abbiamo vissuto insieme, a livello di Chiesa universale, di Chiesa particolare, di parrocchie e di comunità varie.

Solo chi è pessimista per temperamento o per partito preso potrebbe negare gli effetti benefici della riforma liturgica.

Un senso più autentico della verità delle formule e dei riti, un radicamento profondo nella Parola di Dio e nella migliore tradizione della Chiesa, una partecipazione, quale il Concilio auspicava, consapevole, pia e attiva del popolo di Dio alla azione liturgica (cfr. *Sacrosanctum Concilium*, 48): ecco quanto dobbiamo onestamente constatare per ringraziare il Signore e per dare il meritato riconoscimento a quanti hanno promosso e promuovono il rinnovamento liturgico » (Prefazione del card. Michele Pellegrino al volumetto dell'Ufficio liturgico *La vita liturgica nella comunità cristiana*, LDC, Torino 1974).

« Ma — aggiunge il nostro Arcivescovo — sarebbe pericolosa illusione credere che tutto sia stato fatto, e fatto bene, ignorando le lacune e le deviazioni, le incompreseioni e la colpevole inerzia ».

Per non cadere in questa illusione, occorre ora farsi la domanda: a che punto siamo nel campo della pastorale liturgica?

La situazione odierna, non solo quanto alle cose fatte o da farsi ma soprattutto quanto agli atteggiamenti più diffusi, sembra caratterizzata da alcune opinioni che si manifestano qua e là. Ad esempio: la riforma liturgica è finita. Ormai non se ne parla più. Bene o male seono usciti anche in italiano i nuovi libri liturgici: dal messale al rito del battesimo, dal rito della penitenza al nuovo breviario. Non ci sono altre novità da attendere. E molti pensano: « *Meno male! Speriamo che adesso non si debba più cambiare niente!* »

L'argomento « *liturgia* » non è più di attualità. Oggi si parla di evangelizzazione, si parla di promozione umana, si parla di impegno politico. La fiammata dell'interesse per la liturgia ormai si è spenta. Passata la prima emozione per i cambiamenti introdotti in un mondo di cose che sembrava l'immagine stessa dell'immutabilità, ci si è presto assuefatti alla « *nuova* » liturgia. Quasi ci si stupisce di tutto il clamore sollevato dalle questioni di liturgia qualche anno fa.

La riforma liturgica è finita. Viene in mente la famosa frase di Cavour: « *L'Italia è fatta; ora bisogna fare gli italiani* ». La riforma liturgica è fatta; ora bisogna fare delle assemblee che sappiano celebrare secondo lo *spirito* della riforma stessa; e bisogna fare dei celebranti che sappiano presiedere alle diverse assemblee liturgiche, con dei collaboratori vivi, capaci e ben radicati nella comunità.

La riforma liturgica è finita solo per chi identifica « *la liturgia* » con « *i libri liturgici* ». Ma i libri liturgici non sono la liturgia: sono solo strumenti per fare liturgia, strumenti per le celebrazioni concrete che di volta in volta la tale assemblea (o gruppo di fedeli), con il tale sacerdote e gli altri animatori, compie. La liturgia è fatta di effettive celebrazioni, non di libri. È a questo livello che si colloca — per la maggior parte della gente — l'esperienza vissuta della riforma liturgica. « *Riforma* », per molti, concretamente vuol dire: ciò che una volta si faceva nelle chiese e ora non si fa più (il latino, il « *Dies irae* », il sale del battesimo...); e vuol dire: ciò che una volta non si faceva e ora invece si fa (l'italiano, il segno della pace, tre letture più omelia, le chitarre...). Ma basta girare un po' da una chiesa all'altra (o anche da una messa all'altra nella stessa chiesa) per accorgersi che le cose che « *si fanno* » o « *non si fanno più* » non sono esattamente le stesse in tutti i casi. Eppure il messale è lo stesso per tutti. Il fatto è che la stessa macchina può essere guidata da autisti diversi e su strade diversissime.

A parte l'introduzione dell'italiano al posto del latino, una delle conseguenze più evidenti della riforma (almeno fino a questo momento) sembra essere la rottura dell'uniformità: oggi nelle chiese non tutti fanno tutto allo stesso modo, anzi! È un bene? È un male? È segno di maggior autenticità? È causa di divisioni e di scandalo? I pareri in merito sono tutt'altro che unanimi, anche perché i punti di vista e le personali esperienze di ognuno sono assai varie, spesso contrastanti e, in ogni caso, limitate.

Qualcuno ha pensato e interpretato la riforma come una specie di cambio d'abito. La Chiesa (universale) ha deposto il vecchio abito (la liturgia com'era prima del Concilio) e ha indossato quello nuovo: confezionato dagli esperti, approvato dall'autorità, deve andare bene per tutti. Fuori di metafora: riforma liturgica vor-

rebbe dire sostituire i riti nuovi (come sono descritti e prescritti nei nuovi libri) a quelli vecchi. Punto e basta. Per questo si dice: con la pubblicazione degli ultimi rituali rinnovati, la riforma è sostanzialmente finita.

In realtà, la riforma *dei libri* liturgici segna soltanto l'inizio di una vera riforma *della liturgia*. Dietro la riforma rituale ci sono infatti molti « perché », legati l'uno all'altro in una lunga catena. Perché si è cambiato il modo di fare la messa, il battesimo, ecc? Perché si è cambiato così e non cosà? Si potrebbero ancora cambiare altre cose? Che cosa si può cambiare e che cosa no? E perché? La nuova liturgia va meglio di quella vecchia? Perché? Come mai ci sono delle diversità nel modo di mettere in pratica i nuovi riti? È un inconveniente dovuto a errori e abusi, o è una conseguenza dei principi stessi su cui si regge la riforma? E quali sono questi principi?

In parecchi casi — in certe messe, in certi battesimi, in certi matrimoni — si avverte che, pur con tutta la buona volontà di applicare correttamente la riforma, « c'è qualcosa che non va ». Che cosa precisamente? Dipende dal *rituale* (parole e gesti come stanno scritti e prescritti sul libro)? Dipende dal modo di fare del *celebrante*? Dipende dalle *persone* che sono presenti alla celebrazione? Come mai, malgrado la riforma della messa, pare che non sia per niente aumentata la frequenza alla messa domenicale? Allora vuol dire che la riforma non è riuscita? E che senso ha celebrare tanti sacramenti, quando si ha l'impressione che i presenti siano piuttosto indifferenti alle parole che si dicono, o che non ne comprendano affatto il significato? o quando addirittura si sa benissimo che non condividono le affermazioni di fede contenute ed espresse chiaramente nei riti della nuova liturgia?

Si è discusso tanto sul « come » deve essere o non deve essere la liturgia; ma perché deve esserci una liturgia? A che cosa servono i sacramenti? Sono proprio necessari per essere cristiani? Non se ne può, oggi, fare a meno? Oppure — al contrario — « essere cristiani » vuol dire sostanzialmente « ricevere i sacramenti », e si riduce a questo? E cosa c'entra, allora, l'« impegno cristiano » a comportarsi in tutto secondo il Vangelo?

Non è una forzatura, a partire dalla riforma liturgica, giungere a questo o ad altre simili domande. Questa obiezione può venire in mente soltanto a chi non riesce a pensare alla liturgia se non come a una pura questione di ceremonie o di rubriche. Ma la liturgia è qualcosa di molto più importante e impegnativo. « *Liturgia* » non è soltanto « *la forma esterna* » delle celebrazioni della Chiesa: è anche, e insieme, il loro senso. La liturgia — che è costituita prima di tutto dai sacramenti — è un elemento vitale per la Chiesa. Nelle celebrazioni liturgiche, così come sono, è la Chiesa stessa che si esprime, che si riconosce, che continuamente « *si fa* » e si struttura. I riti non sono pure ceremonie esterne. In qualunque tipo di società i riti rivelano i valori più profondi su cui si reggono e si strutturano i gruppi umani che li celebrano. Nei riti liturgici si esprimono le realtà fondamentali che fanno la Chiesa. Ma quale immagine di Chiesa traspare dalle nostre assemblee liturgiche? È la comunità dei credenti o è l'organizzazione clericale che gestisce gli affari religiosi? È veramente una Chiesa di comunione, di amicizia e di fratellanza? o è una Chiesa di religiosità privata, di rapporti formali e burocratici, di anonimato e di indifferenza reci-

proca? Insieme con il cambiamento dei libri liturgici e dei rituali è cambiata dal di dentro la fisionomia delle nostre assemblee? È cambiato qualcosa nel nostro modo di sentirci « *cristiani* » e di sentirci « *Chiesa* »?

Se non giunge a farci capire e a farci vivere meglio la nostra fede in Cristo e la nostra appartenenza ecclesiale, la riforma liturgica è un buco nell'acqua. Se non diventa « *riforma della Chiesa* », cioè se non trasforma con spirito evangelico le nostre comunità cristiane (a tutti i livelli), la riforma dei riti si riduce a ben poca cosa: una formalità sterile e, tutto sommato, inutile.

Ora che abbiamo cambiato i riti, dobbiamo cambiare noi stessi. Dobbiamo riscoprire con occhi nuovi l'originalità e la forza del Vangelo di Cristo. Dobbiamo forse « *rifare* » il nostro catechismo, la nostra istruzione religiosa, la nostra teologia, senza paura di confrontare la nostra fede con il mondo in cui viviamo: quello degli uomini di oggi, non quello dei libri di ieri. Dobbiamo prendere coscienza della responsabilità che deriva dalla fede che professiamo e che celebriamo nella liturgia. Proprio perché le nostre liturgie siano *vere*, e non soltanto materialmente conformi ai nuovi libri liturgici.

In questi giorni l'Ufficio liturgico diocesano ha pubblicato un Quaderno intitolato *Quale liturgia per quale Chiesa?* Non è destinato immediatamente all'attuazione pastorale. Costituisce piuttosto una fase di riflessione su alcuni punti che oggi appaiono più importanti. Per evitare che il rinnovamento liturgico si arenì, è venuto il momento di iniziare una nuova ricerca: come ogni ricerca, anche questa passa attraverso qualche incertezza e procede più interrogando che affermando. In tal modo essa chiama in causa la corresponsabilità di tutti coloro — sacerdoti e laici — che, presiedendo o partecipando alle azioni liturgiche, celebrano nella Chiesa il mistero di Cristo, di tutti i cristiani che non si accontentano di una fede o di una pratica assiva, ma cercano di comprendere e di vivere lo spirito della liturgia.

VARIE

ESERCIZI SPIRITUALI

Villa Fonte Viva
Compagnia di S. Paolo
21016 Luino (Varese) - Tel. (0332) 52.506

4- 9 luglio 1976	<i>sacerdoti e religiosi</i>
12-17 settembre	<i>sacerdoti e religiosi</i>
10-15 ottobre	<i>sacerdoti e religiosi</i>
14-19 novembre	<i>sacerdoti e religiosi</i>

Monastero « Santa Croce »
19030 Bocca di Magra (La Spezia) - Tel. (0187) 65791 - 65258

1- 7 febbraio	<i>sacerdoti</i> (pred. p. Graziano della M.d.D. carm. scalzo)
14-20 marzo	<i>sacerdoti</i> (pred. p. Gabriele Cardani carm. scalzo)
16-22 maggio	<i>sacerdoti</i> (pred. p. Marco Capogrossi carm. scalzo)
17-23 ottobre	<i>sacerdoti</i> (pred. p. Fedele Quadri carm. scalzo)
7-13 novembre	<i>sacerdoti</i>

Santuario SS. Pietà
28052 Cannobio (No) - Tel. (0323) 7255

15-21 febbraio 1976	<i>sacerdoti</i> (pred. don Igino Silvestrelli, fondatore dei Servi di Nazaré)
---------------------	--

Villa Mater Dei
Varese - Tel. (0332) 238.530

20-25 giugno	<i>sacerdoti e religiosi</i>
1-29 luglio	<i>mese ignaziano per i sacerdoti</i>
22-27 agosto	<i>sacerdoti e religiosi</i>
19-24 settembre	<i>sacerdoti e religiosi</i>
10-15 ottobre	<i>sacerdoti e religiosi</i>
14-19 novembre	<i>sacerdoti e religiosi</i>

Villa Sacro Cuore
Triuggio - Tel. (0362) 30101 - 31126

15-20 febbraio	<i>sacerdoti e religiosi</i> (pred. p. Sergio Masetto s.j.)
17-22 ottobre	<i>sacerdoti e religiosi</i> (pred. p. Alessandro Seurani s.j.)
7-12 novembre	<i>sacerdoti e religiosi</i> (pred. p. Luigi Rosa s.j.)
13-22 dicembre	<i>sacerdoti e religiosi</i>

N.B. Da martedì 18 agosto a lunedì 13 settembre avrà luogo il mese ignaziano riservato a chierici del quarto corso teologico.

A
CARMAGNOLA
V. Gruassa, 8 - B. Salsasio

DISTILLERIA LIQUORI

SPECIALITA'

ALPESTRE

RICCO ASSORTIMENTO

CONFEZIONI REGALO

Con i famosi Prodotti dei
REV. FRATELLI MARISTI

VISITATECI

la ALPESTRE s.p.a.

offre per i
Banchi di Beneficenza,
Pozzi, Pesca, ecc....
campioni di liquori,
e oggetti pubblicitari
da ritirare presso il
NEGOZIO-VENDITA
dello stabilimento di
V. Gruassa, 8
B.go SALASARIO
CARMAGNOLA



Sartoria - Arredi - Paramenti sacri

C. Palestro 14 (ang. V. Bertola) - 10122 TORINO - Tel. 54.42.51

Tutto per la Chiesa e il Clero

- Reparto Arredi e Paramenti sacri - Forniture complete per Chiesa di ogni tipo.
- Candele di ogni tipo e grandezza - Ceroli liturgici, votivi ecc.
- Reparto Sartoria - Clergyman per tutte le stagioni - Cappotti - Soprabiti - Impermeabili - Camicie - Maglie.
- Tuniche per prime comunioni - Abiti per chierichetti - Tarcisiane.

Prezzi di vera concorrenza - porto franco - Consegna a domicilio

SOCIETA' CATTOLICA DI ASSICURAZIONE
GRANDINE - INCENDIO - FURTI - CRISTALLI - VITA - FRATERNITAS
CAPITALIZZAZIONE - TRASPORTI - INFORTUNI - RESPONSABILITA' CIVILE
CAUZIONI - CREDITO

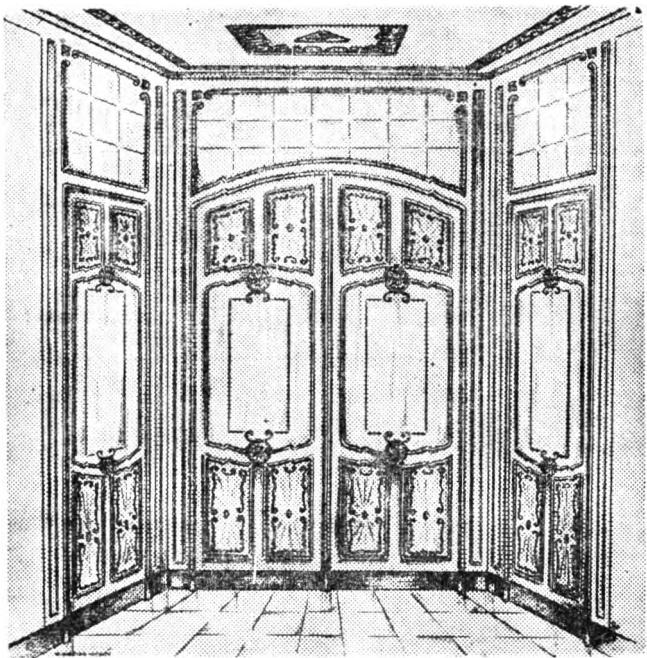
SEDE E DIREZIONE IN VERONA

Capitale Sociale e riserve diverse al 31 dicembre 1967 L. 24.389.036.818

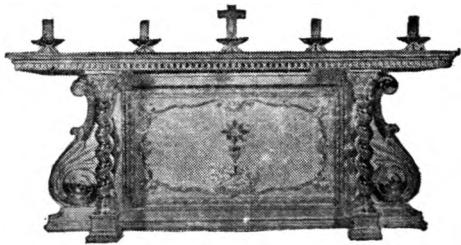
Premi incassati nell'esercizio 1967 L. 12.162.954.627

Agenti Generali di Torino:

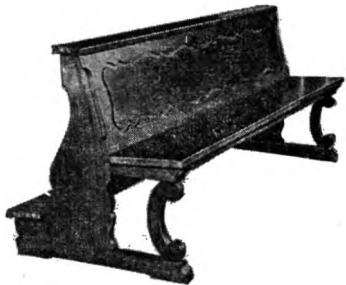
GIUSEPPE SPERTINO e MARIO MANTOVANI - Via Cernaia 18
Tel. 546.330 - 510.916 - Ufficio Sinistri 512.520 - TORINO.



Parrocchia Natività di M. V. Torino



Parrocchia Exilles



Parrocchia S. Ambrogio

ARREDAMENTI CHIESE



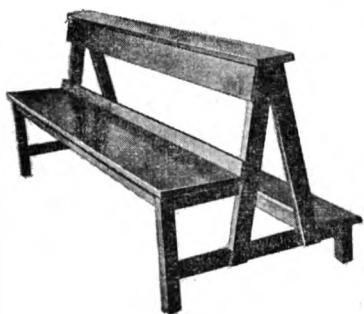
Cecchet

Via Vandalino, 23 - 25
10141 TORINO - ☎ 790.405

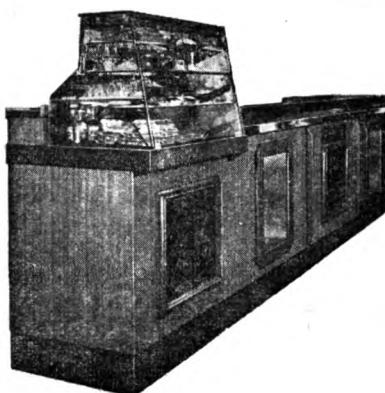


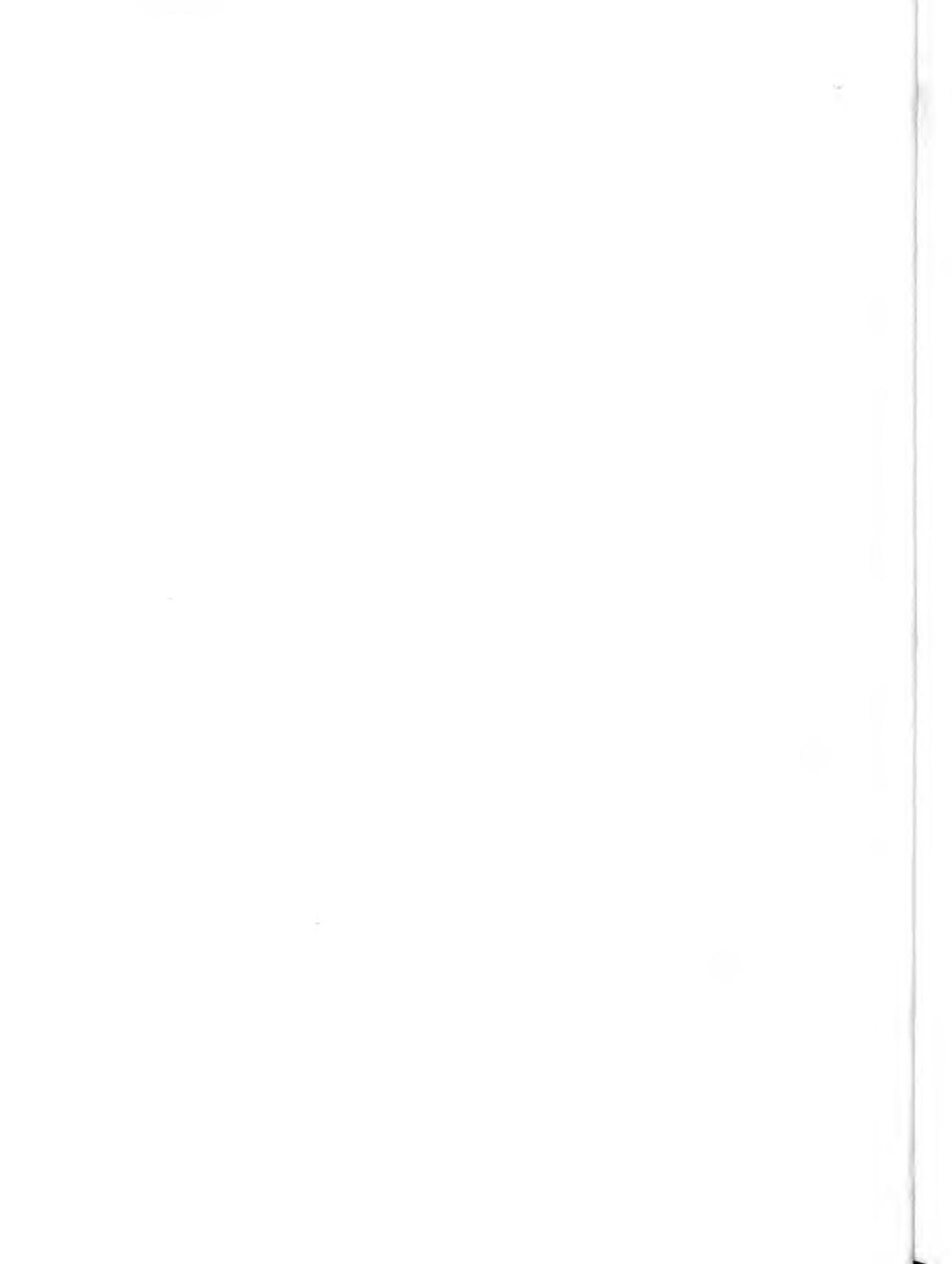
Opera G. Maestro Forno di Coazze

ORATORI — ASILI — COMUNITÀ'



Cappella Colle del Lys





RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

Anno LIV
Supplemento al N. 1
Gennaio 1976

Domenica 22 febbraio 1976

GIORNATA DELLA COOPERAZIONE DIOCESANA PER LE NECESSITÀ ECONOMICHE DELLA DIOCESI

**Presentazione dei bilanci economici diocesani
Consuntivi 1975 Preventivi 1976**

Per documentazione, materiale di sensibilizzazione della "Giornata", versamenti delle offerte alla Cooperazione Diocesana, rivolgersi alla Curia Arcivescovile (Ufficio Amministrativo Diocesano), via Arcivescovado 12 - 10121 Torino - tel. 54.59.23 - c.c.p. 2/10499 intestato a "Ufficio Amministrativo Diocesano", via Arcivescovado 12 - 10121 Torino.

Sussidi per la celebrazione della Giornata della Cooperazione

Il presente stampato contiene:

appello dell'Arcivescovo, preparato sotto forma di "spunti per l'omelia",
a commento delle letture bibliche appositamente proposte per la
Giornata

pag. 3

formulario liturgico per le celebrazioni eucaristiche della domenica della
Cooperazione Diocesana (preparato dall'Ufficio Liturgico diocesano)

pag. 6

rendiconto della Cooperazione Diocesana 1975: offerte raccolte e fondi
distribuiti

pag. 12

bilancio generale degli impegni economici diocesani e delle fonti di fi-
nanziamento

pag. 16

conti consuntivi e preventivi di:

Cassa Assistenza Clero

pag. 22

Uffici centralizzati della Curia Diocesana

pag. 26

panoramica delle opere in corso e di quelle in progetto da parte di
Torino-Chiese, con relativi oneri economici ed interventi della Coo-
perazione

pag. 33

*«A causa della bella prova di questo ser-
vizio, ringraziamo Dio per la generosità
della vostra comunione con tutti.
È stato designato dalle Chiese un fratello
come nostro compagno in quest'opera di
carità, alla quale ci dedichiamo per la glo-
ria del Signore. Con ciò intendiamo evitare
che qualcuno possa biasimarci per questa
abbondanza che viene da noi amministrata».*

(S. Paolo: II lettera ai Corinzi, cc. 8-9)

Il presente fascicolo di supplemento della Rivista Diocesana vuol essere un
invito a tutti i diocesani perché diano prova, anche in campo economico,
della **comunione** e della solidarietà tra le comunità e le persone che for-
mano la famiglia diocesana, e presenta a tutti un **rendiconto** doveroso di
quanto viene **amministrato** dalla Diocesi, in **carità** e per la **gloria di Dio**.

«Dov'è la carità, che cosa potrà mancare? E dove non è, che cosa potrà giovare?»

(S. Agostino)

SPUNTI PER L'OMELIA

A PROPOSITO DI COOPERAZIONE DIOCESANA

Verso la fine dell'anno 56, quando Paolo dalla Macedonia scrive ai Corinzi la lettera di cui abbiamo sentito leggere un tratto, la Chiesa madre di Gerusalemme si dibatteva in gravi difficoltà per la miseria che affliggeva molti fratelli. L'Apostolo si sentiva in dovere di far appello alla solidarietà delle comunità che egli stesso aveva fondata in paesi di tradizione pagana. Così fa ora scrivendo ai cristiani di Corinto, città ricca in quanto importante centro commerciale, anche se tra i membri della comunità cristiana pochi dovevano essere facoltosi e di posizione sociale elevata (cf. 1 Corinzi 1, 26).

Se l'intervento di Paolo era dovuto a un'occasione particolare, certe evidenti analogie fra la situazione d'allora e la nostra e, più ancora, le motivazioni di fondo che affiorano dal suo scritto, rendono legittima l'applicazione al nostro caso, la celebrazione della giornata per la cooperazione diocesana. Questo vale tanto più per la pagina di Vangelo che è stata letta ora. Le parole pronunciate da Gesù nell'ultima cena enunciano delle realtà profonde che attingono la natura stessa della Chiesa e i doveri che ne scaturiscono per i cristiani di tutti i tempi e di tutti i luoghi.

1. ESORTAZIONE A DARE

« Ciascuno dia... ». Che il vescovo, i sacerdoti esortino a pregare, a osservare i comandamenti di Dio, a fuggire il vizio e praticare la virtù, è cosa che tutti riconoscono legittima e doverosa (quanto a metterla in pratica, spesso è un'altra faccenda...); ma quando si chiedono soldi, c'è chi si domanda se non sia quasi un profanare la santità del luogo sacro (come facevano i mercanti che Gesù caccia dal Tempio a frustate). In realtà, di cosa si tratta? Vi ricordiamo spesso il dovere di aiutare i fratelli, vicini e lontani, che mancano del necessario, sia con l'opera di carità, con il pronto soccorso che Paolo raccomanda con tanta insistenza, sia con l'impegno di eliminare le cause della miseria promuovendo la giustizia sociale. Oggi è la giornata della cooperazione diocesana. Richiamandoci all'esortazione rivolta dai Concilii ai laici: « Coltivino costantemente il senso della diocesi »

(Apostolicam actuositatem, n. 10), facciamo appello ai fedeli perché, uniti in uno sforzo comune, mettano la diocesi in grado di sopperire alle necessità che deve affrontare giorno per giorno. Si tratta di necessità materiali strettamente collegate alle esigenze della cura pastorale: provvedere i mezzi di sostentamento ai sacerdoti anziani, invalidi o comunque in difficoltà economiche; venire in aiuto alle comunità parrocchiali, spesso in via di formazione, che necessitano degli ambienti indispensabili per il culto e per le riunioni comunitarie; assicurare il funzionamento degli uffici e degli organismi, senza cui la diocesi non potrebbe svolgere la sua attività; si tratta, infine, di mettere in grado la diocesi di portare il suo doveroso contributo alle istituzioni e iniziative pastorali della Chiesa universale e della Chiesa operante nella nazione e nella regione. Ecco perché non ho vergogna, anzi ritengo mio dovere esortarvi a dare, anche in quest'occasione, compiendo generosamente, come dice Paolo, « tutte le opere di bene », anche quella che vi viene chiesta oggi.

2. « COMUNIONE CON TUTTI »

Paolo indica la motivazione profonda della sua calda esortazione: la "comunione" dei cristiani di Corinto con quelli di Gerusalemme, che essi sono invitati ad aiutare, e con tutti.

Il fondamento di questa "comunione" è nella parola di Cristo che abbiamo ascoltato nel Vangelo: « Io sono la vite, voi i tralci ». In forza del battesimo, della fede, dell'amore, noi siamo uniti, come i tralci, a Cristo, « la vera vite », perciò siamo uniti anche tra noi da un vincolo vitale, per la partecipazione alla stessa vita di Cristo, che egli attinge dal Padre.

Ogni uomo è unito a tutti gli altri uomini in forza della medesima natura; la fede cristiana crea un nuovo vincolo di unità nella Chiesa e un nuovo impegno di amore fraterno: « Questo è il mio comandamento, che vi amiate gli uni gli altri come io vi ho amati ».

Sant'Agostino, predicando su queste parole di Gesù, si domanda: « Dov'è la carità, che cosa potrà mancare? E dove non è, che cosa potrà giovare?... Manteniamoci dunque fedeli a questo comandamento del Signore, di amarci gli uni gli altri, e osserveremo tutti gli altri suoi comandamenti, perché tutti gli altri comandamenti sono compresi in questo ».

L'amore si dimostra con i fatti. Gesù continua: « Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici ». Non passeranno 24 ore, ed egli ci darà questa prova di amore supremo.

Paolo, richiamandosi alla carità che ha insegnato ai Corinzi (si ricordi il cap. 13° della prima lettera a quella comunità), li esorta: « Distinguetevi anche in quest'opera generosa. Non dico questo per farvene un comando, ma solo per mettere alla prova la sincerità del vostro amore con la premura verso gli altri ». La « premura dell'amore » è quella che conta, più che l'entità della somma che si sborsa, come osserva san Giovanni Crisostomo commentando questo passo: « La generosità si giudica non dalla misura di ciò che si dà, ma dall'animo con cui si dà ».

Della « povera vedova » che, mentre i ricchi gettavano denaro in abbondanza nel tesoro del Tempio, vi « gettò due spiccioli, cioè un quatrtino », Gesù assicura: « In verità vi dico: questa vedova ha gettato nel

tesoro più di tutti gli altri. Poiché tutti hanno dato del loro superfluo, essa invece, nella sua povertà, vi ha messo tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere » (Marco 12, 41-44).

3. DARE CON GIOIA

« Tenete a mente che chi semina scarsamente, scarsamente raccolgerà e chi semina con larghezza, con larghezza raccoglierà. Ciascuno dia secondo quanto ha deciso nel suo cuore, non con tristezza né per forza, perché Dio ama chi dona con gioia ». Vorrei intendere così le parole di Paolo: non si chiede soltanto un'offerta in denaro (che è importante perché necessaria), ma una collaborazione volenterosa a tutta l'attività della diocesi, radicata in un senso di consapevole corresponsabilità. Molti prestano la loro collaborazione nei campi più vari; ma molti altri lo potrebbero fare e ce ne sarebbe bisogno.

Ma per questo occorre anzitutto conoscere la situazione, le necessità, i programmi, le iniziative in corso. Questa conoscenza è generalmente troppo scarsa anche fra cattolici praticanti e in certa misura impegnati. Quante volte, nelle assemblee delle visite pastorali e in altre occasioni si chiede il mio giudizio su fatti e questioni di cui ho parlato ampiamente nel settimanale diocesano "La Voce del Popolo"! I diocesani hanno il diritto di sapere cosa pensa il vescovo sugli argomenti che li riguardano come cristiani; l'assidua lettura del settimanale diocesano risponde a molti dei loro interrogativi. Dall'inizio del corrente anno liturgico ho cercato di supplire ai limiti che mi sono imposti nella predicazione dalle condizioni di salute con la pubblicazione dell'omelia domenicale su "La Voce del Popolo". Chiedo troppo se vi invito a leggerla?

4. « RIMANETE IN ME E IO IN VOI »

La comunione con Cristo e fra noi a cui siamo stati chiamati con il battesimo deve tradursi nell'unione intima di fede e di amore. Dell'amore tra fratelli ho già parlato. Ma l'amore fraterno, nel cristiano, si alimenta nell'amore per Cristo: « Rimanete in me, e io in voi... Rimanete nel mio amore ». E Sant'Agostino: « L'amore vicendevole non sarebbe autentico senza l'amore di Dio ».

San Paolo non esita a ricollegarlo direttamente a Cristo nella sua richiesta di denaro per i poveri. È lui il modello che i cristiani debbono imitare: « Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà ». È « l'amore di Cristo che ci spinge », ha detto Paolo poco prima, di lui che, morto per tutti, c'insegna a non vivere più per noi ma per lui, presente nei fratelli (cf. 2 Corinzi 5, 14 s.).

Paolo presenta l'opera buona che raccomanda ai Corinzi come « l'adempimento di questo servizio sacro (letteralmente "liturgia") ». La liturgia eucaristica che fra poco inizieremo sarà tanto più gradita al Signore e tanto più proficua per noi se sarà preparata da una generosa "liturgia" di carità fraterna.

 Michele card. Pellegrino, arcivescovo

INDICAZIONI PER LA CELEBRAZIONE EUCARISTICA

(Giornata della Cooperazione Diocesana - VII domenica "per annum")

Come canto d'inizio si suggerisce di scegliere, in "Nella casa del Padre", fra i seguenti:

- (47) Nobile Santa Chiesa
- (54) Ciel e terra nuova
- (57) La Cena del Signore
- (58) Come il grano
- (95) Il tempio tuo adorabile
- (122) Terra tutta
- (168) Lo Spirito di Dio

Spunti per l'Introduzione

L'assemblea che formiamo ogni domenica rappresenta solo una parte della chiesa torinese. In realtà, la diocesi di Torino è ben più ampia. Nel radunarci insieme non possiamo isolarci. Restiamo aperti verso gli altri gruppi di cristiani della nostra diocesi. Ricordiamoci che siamo responsabili gli uni degli altri.

Oppure:

Quando ci riuniamo in chiesa per celebrare l'Eucaristia, diamo spesso l'impressione di non conoscerci, di non avere a che fare gli uni con gli altri. Ma la Chiesa di Cristo è un'altra cosa: una famiglia di fratelli. La messa di oggi, nella giornata della cooperazione diocesana, ci aiuti a comprendere e vivere questa realtà di Chiesa, uniti a Gesù e tra di noi.

Atto penitenziale

**Signore, che ti sei fatto solidale di ogni uomo,
vivendo tra i poveri e facendo del bene, abbi pietà di noi.**

**Cristo, che hai chiamato i tuoi apostoli
ad annunciare il Vangelo dell'amore fraterno, abbi pietà di noi.**

**Signore, che mantieni unita la tua Chiesa
con il tuo Spirito santificatore, abbi pietà di noi.**

Colletta

**Dio onnipotente,
tu vuoi che la tua Chiesa (che è in...)
viva fedele alla propria vocazione:
essere un popolo radunato
dall'unità del Padre, del Figlio, dello Spirito.
Concedi che sia per il mondo un segno di comunione
e guidi gli uomini alla pienezza del tuo amore.
Per il nostro...**

LITURGIA DELLA PAROLA

Prima lettura

Ciascuno dia secondo quanto ha deciso nel suo cuore.

La chiesa di Gerusalemme si trovava in difficoltà per la miseria che affliggeva molti fratelli; verso la fine dell'anno 56 Paolo scrive alla comunità di Corinto facendo appello alla loro solidarietà e generosità.

Dalla seconda lettera di san Paolo Apostolo ai Corinzi.

8, 7-9; 9, 6-15

Fratelli, come vi segnalate in ogni cosa – nella fede, nella parola, nella scienza, in ogni zelo e nella carità che vi abbiamo insegnato – così distinguevi anche in quest'opera generosa. Non dico questo per farvene un comando, ma solo per mettere alla prova la sincerità del vostro amore con la premura verso gli altri. Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà.

Tenete a mente che chi semina scarsamente, scarsamente raccoglierà e chi semina con larghezza, con larghezza raccoglierà. Ciascuno dia secondo quanto ha deciso nel suo cuore, non con tristezza né per forza, perché Dio ama chi dona con gioia. Del resto, Dio ha potere di far abbondare in voi ogni grazia perché, avendo sempre il necessario in tutto, possiate compiere generosamente tutte le opere di bene, come sta scritto:

*ha largheggiato, ha dato ai poveri;
la sua giustizia dura in eterno.*

Colui che somministra il seme al seminatore e il pane per il nutrimento, somministrerà e moltiplicherà anche la vostra semente e farà crescere i frutti della vostra giustizia. Così sarete ricchi per ogni generosità, la quale poi farà salire a Dio l'inno di ringraziamento per mezzo nostro. Perché l'adempimento di questo servizio sacro non provvede soltanto alle necessità dei santi, ma ha anche maggior valore per i molti ringraziamenti a Dio. A causa della bella prova di questo servizio essi ringrazieranno Dio per la vostra obbedienza e accettazione del vangelo di Cristo, e per la generosità della vostra comunione con loro e con tutti; e pregando per voi manifesteranno il loro affetto a causa della straordinaria grazia di Dio effusa sopra di voi. Grazie a Dio per questo suo ineffabile dono!

Parola di Dio.

Salmo responsoriale

Dal salmo 121

R Andiamo con gioia alla casa del Signore!

Quale gioia, quando mi dissero:

« Andremo alla casa del Signore ».

Là salgono insieme le tribù,
per lodare il nome del Signore. R

Domandate pace per Gerusalemme:
sia pace a coloro che ti amano,
sia pace sulle tue mura,
sicurezza nei tuoi baluardi. R

**Per i miei fratelli o i miei amici
lo dirò: « Su di te sia pace! ».
Per la casa del Signore nostro Dio,
chiederò per te il bene. R**

Canto al Vangelo

Ez. 37, 27

**R Alleluia. Alleluia.
Abiterò in mezzo a voi:
sarò il vostro Dio
e voi il mio popolo.**

Vangelo

Io sono la vite, voi i tralci.

Le parole di Gesù nell'ultima cena enunciano delle realtà che esprimono la natura stessa della Chiesa e i doveri che ne scaturiscono per i cristiani di tutti i tempi e di tutti i luoghi.

Dal Vangelo secondo Giovanni

15, 1-13

In quel tempo Gesù disse:

Io sono la vera vite e il Padre mio è il vignaiolo. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo toglie, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già mondi, per la parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può far frutto da se stesso se non rimane nella vite, così anche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e si secca, e poi li raccolgono e li gettano nel fuoco e li bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quel che volete e vi sarà dato. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli. Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena. Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici.

Parola del Signore.

Omelia (vedere il testo proposto dal Card. Arcivescovo).

Pausa di silenzio.

Se le circostanze lo permettono, e a condizione di motivare questa variante, si potrebbe oggi valorizzare la questua facendola subito dopo il Credo (per evitare di prolungarla, occorre un buon numero di persone).

Segue poi la
Preghiera dei fedeli

La comunione con Cristo e fra noi, a cui siamo stati chiamati con il battesimo, deve tradursi nell'unione di fede e d'amore. Perché il nostro contributo non rimanga solo un gesto, ma costruisca la Chiesa, preghiamo dicendo: Signore raduna i tuoi figli!

**In un'epoca di squilibri, di fame e di guerre,
la Chiesa dia prova di unità e di generosità;**
per questo preghiamo: **Signore, raduna i tuoi figli!**

**In un mondo egoista e violento,
i cristiani siano un segno di vita fraterna;**
per questo preghiamo: **Signore, raduna i tuoi figli!**

**In una cristianità che fa fatica a rivelare il vero volto di Cristo,
le nostre comunità portino una luce di speranza;**
per questo preghiamo: **Signore, raduna i tuoi figli!**

**In una diocesi che vuole condividere i problemi della regione in cui vive,
ciascuno di noi si renda cosciente e attivo;**
per questo preghiamo: **Signore, raduna i tuoi figli!**

**Non deludere, Dio nostro Padre, la preghiera che ti presentiamo.
Perché il mondo ti riconosca in spirito e verità,
rendi la tua Chiesa una città fraterna e un corpo vivente,
per Cristo nostro Signore.**

LITURGIA EUCARISTICA

Sulle offerte

**Accogli, Signore misericordioso,
i doni di questa comunità cristiana.
Per la potenza del tuo Spirito,
che opera in questo sacramento,
i credenti esprimano sempre più la loro dignità
di stirpe eletta, sacerdozio regale,
gente santa, popolo da te redento.
Per Cristo nostro Signore.**

Prefazio

**È giusto, è bene renderti grazie
in ogni tempo e in ogni luogo,
Signore, Padre santo,
Dio onnipotente ed eterno.**

**Tu hai dato al tuo Cristo ogni potere
ed egli lo ha trasmesso alla sua Chiesa,
onorandola come sposa e regina.
A lei, comunità di santi e di peccatori,
ha affidato la parola del vangelo
e i sacramenti di salvezza.**

**Madre nello Spirito di ogni vivente,
la Chiesa genera a te nuovi figli;
nati dal tronco della croce,
i suoi rami s'innalzano fino al cielo.
Città costruita sulla montagna,
segno luminoso per tutti i popoli,
abita in lei la forza del suo creatore,
Gesù Cristo, il Signore risorto.**

**E noi, membra vive del suo Corpo,
insieme con tutte le creature,
uniti ai santi di ogni tempo e di ogni terra,
cantiamo con gioia l'inno della lode:
Santo, Santo, Santo il Signore...**

Canto di comunione

Oltre i canti segnalati all'inizio:

- (137) Come rami di olivo**
- (138) Amatevi fratelli**
- (139) Com'è bello**
- (145) Un solo Signore**

Dopo la comunione

**Fiorisca sempre, o Dio, nella chiesa di...
fino alla venuta del Cristo suo Sposo,
l'integrità della fede,
la santità della vita,
la religione autentica,
la carità fraterna.**

**Tu che la edifichi ogni giorno
con la parola ed il corpo del tuo Figlio,
sostienila sempre con la tua mano di Padre.
Per Cristo nostro Signore.**

(a cura dell'Ufficio liturgico diocesano)

Osservazioni sulla "Cooperazione Diocesana"

RACCOLTA OFFERTE

Nelle offerte delle Comunità Parrocchiali sono sovente conglobate le contribuzioni personali dei Parroci, di Vice Parroci e di altri Sacerdoti.

Così pure i Laici presentano il loro contributo non in forma personale, ma globalmente nelle offerte della Comunità parrocchiale.

Si consiglia invece ai **Sacerdoti** di distinguere la propria offerta personale dalla raccolta della Comunità, dato il rapporto particolare tra la loro contribuzione e l'assistenza al Clero, assistenza che si propone anche un compito di perequazione economica tra i Sacerdoti.

Le offerte personali possono anche essere consegnate, indicando la destinazione, al Padre Arcivescovo, ai Vescovi Ausiliari, ai Vicari Generali ed Episcopali.

I dati delle contribuzioni personali non vengono pubblicati se non globalmente.

Ai Laici, come anche ai Sacerdoti, alle Parrocchie ed agli Istituti, si continua a riproporre l'impegno, già accettato da alcuni, di **sottoscriversi per un contributo fisso annuale**, che potrà essere versato anche ratealmente durante l'anno. Sarà bene, per queste sottoscrizioni, rivolgersi direttamente all'ufficio amministrativo della Curia Arcivescovile.

Quando si arriverà ad una quadratura dei bilanci mediante tali sottoscrizioni impegnative, si potrà programmare le attività della Diocesi sulla base di finanziamenti sicuri, mentre ora la maggior parte dei finanziamenti, e per conseguenza le attività, sono incerti.

DISTRIBUZIONE FONDI

Dal bilancio generale della Diocesi e da quello delle singole attività, riportato nelle pagine seguenti, sono indicate le quote rimaste scoperte dopo la distribuzione dei fondi raccolti con la Cooperazione.

Non si possono fare commenti né sui risultati ottenuti, né insistere sui traguardi da raggiungere quest'anno, senza ricordare la grave situazione di crisi economica, finanziaria e politica che investe il nostro Paese. Le conseguenze si ripercuotono su tante famiglie e indirettamente sulle Comunità ed anche sulle attività della Diocesi, comportando spese in continuo aumento.

Proprio per queste difficoltà risulta maggiormente la generosità di quanti hanno concorso nello scorso anno alla Cooperazione con la dedizione personale e con le offerte ed è perciò maggiormente doverosa verso di Loro la riconoscenza della Diocesi ed in particolare di quanti, Sacerdoti e Comunità, ne hanno beneficiato.

Insieme però il momento della crisi deve scuotere tutti a stringersi per aiutarsi a vicenda, mettendo ogni risorsa in comune.

L'apporto di quanti finora sono rimasti assenti o soltanto critici, mentre hanno delle possibilità, unito alla costanza di chi ha sempre dato, potrà equilibrare anche quest'anno, con risultati maggiorati, gli impegni che finora sono rimasti scoperti e che vanno aggravandosi.

sac. Valentino Scarasso, vic. gen.

Ufficio Amministrativo Diocesano

RESOCONTI

COOPERAZIONE DIOCESANA 1975

OFFERTE RACCOLTE (fino al 31 gennaio 1976): L. 115.512.785

Da sacerdoti (offerte personali, esclusa la parte di contributo degli insegnanti di religione): tot. N. 239 (nel 1974 N. 293)

Parroci diocesani	112 su 344	L. 8.262.200
Viceparroci	13 su 152	L. 710.000
Addetti Seminario, Facoltà teologica e Curialisti	35 su 49	L. 4.730.510
Cappellani	79 su 148	L. 8.797.700
Totale n.	239	L. 22.500.410

Da insegnanti di religione che sono 451 (225 sacerdoti diocesani, 36 sacerdoti extradiocesani, 70 religiosi, 9 religiose, 69 laici, 42 laiche). Il contributo totale è stato di L. 45.137.275, di cui L. 27.137.275 sono andati per gli Uffici della Curia; la Cooperazione ha avuto

L. 18.000.000

Delle comunità parrocchiali hanno contribuito

270 su 391 = 69%:

per la giornata	178 comunità
per le cresime	42 comunità
per giornata e cresime	50 comunità

Totale offerte delle comunità parrocchiali

L. 42.544.130

Da Chiese non parrocchiali

L. 3.435.180

Da Istituti religiosi

L. 15.307.880

Da Enti

L. 1.059.500

Da offerte personali

L. 12.665.685

Totale L. 115.512.785

COOPERAZIONE DIOCESANA 1974

Da Sacerdoti	L. 24.275.500
Da insegnanti di religione	L. 18.000.000
Da comunità parrocchiali	L. 32.117.975
Da Chiese non parrocchiali	L. 1.630.925
Da Istituti religiosi	L. 13.997.325
Altre offerte	L. 5.173.658
Totale	L. 95.195.383

AUMENTO dal 1974 al 1975: L. 20.317.400 (circa 20%).

FONDI DISTRIBUITI (Cons. Episcopale 2 febbraio 1976)**ENTRATE L. 115.500.000****Alla CASSA ASSISTENZA CLERO (L. 54.000.000)**

per sussidi mensili (n. 80) e straordinari a sacerdoti anziani, ammalati e in difficoltà economiche	L. 43.300.000
per sacerdoti di nuove Parrocchie senza casa canonica e senza congrua (n. 12)	L. 10.700.000

All'OPERA "TORINO CHIESE"

per 72 comunità parrocchiali gravate da debiti nella costruzione di nuove Chiese	L. 34.900.000
--	---------------

Alla CURIA ARCIVESCOVILE

per i servizi pastorali (organizzativi e promozionali) del centro-diocesi	L. 9.500.000
---	--------------

Alla CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

per la sua attività	L. 2.500.000
---------------------	--------------

Alla CONFERENZA EPISCOPALE PIEMONTESE

per le iniziative delle Diocesi della Regione Piemontese: l'Istituto di teologia pastorale, l'Ufficio regionale per la pastorale del lavoro, la Facoltà teologica interregionale	L. 7.400.000
--	--------------

Alle "COLLETTE NAZIONALI"

per l'Università Cattolica	L. 3.000.000
per gli Emigranti	L. 2.400.000
per "la carità del Papa"	<u>L. 1.800.000</u>

Totale L. 115.500.000

DISTRIBUZIONE FONDI 1974

Alla Cassa Assistenza Clero	L. 50.569.500
All'Opera "Torino Chiese"	L. 32.717.885
Alla Conferenza Episcopale Italiana	L. 2.000.000
Alla Conferenza Episcopale Piemontese	L. 3.908.000
Alle "Collette Nazionali"	L. 6.000.000

INDICAZIONI TECNICHE PER LA GIORNATA DELLA COOPERAZIONE DIOCESANA

1. - La Giornata è fissata per la Domenica 22 Febbraio 1976. È conveniente lo svolgimento in tale data, poiché nelle settimane precedenti si svolge una sensibilizzazione generale attraverso "La Voce del Popolo".

In caso di impossibilità o difficoltà, la Giornata può essere spostata in altra circostanza dell'anno. Il materiale di propaganda, con opportuni accorgimenti, può essere utilizzato per qualunque data.

2. - Altra occasione per la Giornata della Cooperazione Diocesana può essere la "Giornata delle Cresime" nella Parrocchia. La presenza del Ministro della Cresima, collaboratore del Vescovo, può far sentire maggiormente la partecipazione alla vita e ai problemi della Chiesa Diocesana.

Si abbia in questo caso l'avvertenza di non presentare le offerte per la Cooperazione Diocesana come offerte per il Sacramento ricevuto. Però si estenda la raccolta a tutta la giornata e a tutti i fedeli, spiegando le finalità dell'iniziativa.

Si ricorda che ogni offerta consegnata ai Vescovi Ausiliari o ai Vicari Generali ed Episcopali, in occasione della celebrazione delle Cresime, viene sempre da loro inoltrata alla Cooperazione Diocesana.

3. - La Giornata si organizzi in tutte le chiese parrocchiali e non parrocchiali, istituti e cappelle, anche dipendenti da religiosi o religiose.

Gran parte dei servizi diocesani che si sostengono con il ricavato della Giornata della Cooperazione Diocesana (Uffici Pastorali del Centro Diocesi, aiuti a nuovi centri religiosi) sono a disposizione di tutte le Chiese e Parrocchie della Diocesi, senza distinzione.

4. - Si prospettino i problemi della Cooperazione Diocesana al Consiglio Pastorale parrocchiale e alla Commissione Amministrativa parrocchiale o ad altri Gruppi impegnati della Parrocchia. Questa partecipazione alle necessità economiche della Diocesi renderà anche più facile l'accettazione di coordinamento e di eventuali ridimensionamenti, quando si tratta di iniziative locali.

5. - Il ricavato della Cooperazione Diocesana viene distribuito a fine anno (chiusura al 31 Gennaio del seguente anno) con decisione presa nel Consiglio Episcopale e si dà, attraverso la stampa diocesana e la pubblicità della Giornata, il resoconto delle somme raccolte e della distribuzione alle varie finalità previste.

Le singole opere danno in seguito conto dell'impiego delle somme ricevute.

Il bilancio generale della Diocesi

Nelle pagine seguenti è riportato lo schema degli impegni economici diocesani, ai quali fanno fronte le fonti straordinarie di finanziamento di cui la Diocesi prevede di potere disporre nel prossimo anno.

A tale bilancio generale seguono i bilanci dettagliati (consuntivi e preventivi) dell'Assistenza Clero e degli Uffici di Curia e la programmazione di spese in corso o da parte di Torino-Chiese.

Come si vede, il presente bilancio riferisce soltanto sulle fonti e sugli impegni che riguardano la Diocesi direttamente nel suo vertice. Non comprende i bilanci delle Comunità locali (le Parrocchie e altre istituzioni particolari) né altre Opere diocesane che, pur soggette al controllo dell'Ordinario Diocesano, non sono sotto la sua diretta responsabilità, né le opere di Istituti Religiosi, esenti per legge dalla super-visione del Vescovo.

Per quanto riguarda le Parrocchie, istituzioni locali e Opere diocesane, una presentazione, almeno globale, dei bilanci, per ora non è stata possibile da parte dell'Ufficio amministrativo, che pure li riceve in visione, a causa della mancanza di personale che possa curare questo compito.

Sono inoltre collegate alla Diocesi alcune amministrazioni speciali:

1) L'Amministrazione del Santuario di S. Rita, per statuto, mette a disposizione delle necessità della Diocesi, l'avanzo della gestione annuale derivante da offerte di pellegrini e devoti.

Nel 1975 sono stati distribuiti:

- L. 20.000.000 a Torino-Chiese per contributi a nuove Parrocchie gravate da interessi bancari e a nuovi Centri religiosi funzionanti in locali di affitto;
- L. 15.000.000 alla Cassa della Curia Diocesana per lavori nel fabbricato di via Arcivescovado 12 (sostituzione impianto di riscaldamento e trasformazione dei saloni delle udienze dell'Arcivescovo in aule per riunioni e lezioni dell'Ufficio Catechistico).

2) Il Santuario della Consolata, a pari del Santuario di S. Rita, trasmette alla Curia Arcivescovile le numerose offerte per SS. Messe le cui intenzioni non si possono soddisfare nel Santuario stesso.

La distribuzione di queste offerte costituisce un aiuto economico per Sacerdoti, Missionari, Diocesi povere e per la stessa nostra Diocesi che vi attinge per le messe binate e trinate celebrate secondo l'intenzione del Vescovo.

L'Amministrazione del Santuario-Convitto Consolata ha impiegato gli avanzi di gestione di questi ultimi anni negli importanti lavori di ristrutturazione dei locali del Convitto Ecclesiastico compiuti negli anni 1974/75, al fine di rendere idonei tali ambienti a prestare ai Sacerdoti un servizio alternativo a quello che compie la Casa del Clero "S. Pio X" di corso Corsica.

3) Fondo manutenzione di chiese povere necessarie al culto e di case di abitazione di Sacerdoti in difficoltà economiche.

È stato costituito (con disposizione "Rivista Diocesana" - nov. 1975, pag. 443 e segg.) dalla tassazione sul ricavato di vendite di beni patrimoniali da parte di Enti diocesani (10-15% sull'importo realizzato).

Tale fondo ha permesso, nell'anno 1975, sussidi per manutenzione di Chiese e case canoniche per un importo di L. 21.000.000.

4) I Seminari Diocesani (sedi di Rivoli, Giaveno, Torino - via XX Settembre, Torino - viale Thovez, Torino - via P. Felicita) hanno un'amministrazione centralizzata che si finanzia con proprie entrate patrimoniali e di gestione e si sostiene con le offerte della "Giornata pro Seminario" e le offerte delle Messe binate festive.

Presenta il bilancio alla propria Commissione amministrativa, presieduta dal Vescovo Ausiliare e Vicario Generale, mons. Livio Maritano.

Bilancio preventivo generale 1976

FONTI ED IMPEGNI ECONOMICI DIOCESANI

Fonti finanziarie straordinarie		Impegni economici diocesani	Totale spese
Cooperazione diocesana 1975	115.500.000	Assistenza Clero	89.700.000
Tassazione sui redditi patrimoniali delle parrocchie	32.200.000	Uffici Curia Arcivescovile	166.400.000
Contributo insegnanti di religione	50.000.000	Torino-Chiese (contributo per restituzione mutui nuove chiese parrocchiali)	42.355.000
Offerte messe binate e trinate	37.000.000	Contributo all'Episcopato Italiano e alle iniziative delle Diocesi Piemontesi	9.900.000
		Alle Collette per l'Università Cattolica, gli Emigranti e "la carità del Papa"	7.200.000
		Cooperazione diocesana 1976 (dal contributo degli insegnanti di religione)	18.000.000
<hr/>		TOTALE L. 234.700.000	TOTALE L. 333.555.000

Entrate della gestione ordinaria	Scoperti 1976	Interventi			Residuo scoperto	Coopera- zione diocesana	Da reperire
		Tassazione benefici	Contributi insegnanti	Messe binate e trinate			
15.500.000	74.200.000	17.200.000			57.000.000	54.000.000	3.000.000
60.100.340	106.299.660	15.000.000	32.000.000	37.000.000	22.299.660	9.500.000	12.799.660
		42.355.000			42.355.000	34.900.000	7.455.000
		9.900.000			9.900.000	9.900.000	saldo
		7.200.000			7.200.000	7.200.000	saldo
		18.000.000	18.000.000			saldo	
75.600.340	257.954.660	32.200.000	50.000.000	37.000.000	138.754.660	115.500.000	23.254.660

NOTE AL BILANCIO GENERALE DIOCESANO

FONTI

Dall'elenco delle "Fonti finanziarie", risulta che:

a) La "Cooperazione Diocesana" costituisce la maggior base economica della Diocesi.

La Diocesi, in quanto organizzazione centrale, non dispone di redditi patrimoniali. I contributi stabiliti su entrate certe (redditi patrimoniali delle Parrocchie e contributo obbligatorio sullo stipendio degli insegnanti di religione) danno un cespote di proporzioni molto inferiori.

La "Cooperazione" dipende da oblazioni libere, legate al senso di corresponsabilità dei diocesani, Sacerdoti e Laici.

Il consolidamento di tale sostegno capillare sarà segno di comunione anche in campo economico e prova di come i Fedeli sentano la Chiesa diocesana come attività propria.

b) Tassazione sui redditi patrimoniali delle Parrocchie.

Il maggior gettito di questa fonte è dovuto al riordino di tale tassazione (attuato nei versamenti dello scorso anno) che ha toccato non solo i redditi dei benefici agrari ma anche i redditi di fabbricati in affitto o di capitali appartenenti a benefici e chiese parrocchiali.

c) Contributo Insegnanti di religione.

È una tassazione obbligatoria.

Incide per il 6% sullo stipendio degli Insegnanti Sacerdoti, per il 4% su quello degli Insegnanti Laici, per il 2% sullo stipendio di Laici capi-famiglia.

d) Offerte di Messe binate e trinate.

Viene registrata l'aliquota versata alla Cassa centralizzata della Curia, mentre un'altra quota viene versata all'Amministrazione dei Seminari.

Per le Parrocchie e i Sacerdoti, che hanno abolito l'offerta singola per la celebrazione della Messa, a norma delle disposizioni sugli "Aspetti economici dell'attività pastorale" ("Rivista Diocesana" 7-8 luglio 1975, pag. 299 e segg.) si ricorda l'obbligo di un'auto-tassazione da concordarsi.

La consistenza di tale entrata per l'attività della Curia e del Seminario, richiede che essa trovi una sostituzione, specialmente quando le Comunità locali dispongono di un altro tipo di offerte raccolte durante la celebrazione delle Messe.

N. B. - L'entrata della Cooperazione Diocesana 1975 è attualmente già disponibile. Le altre entrate sono solo previste durante il 1976.

IMPEGNI

Sono sufficientemente spiegati nei bilanci delle singole opere e nel rendiconto della Cooperazione Diocesana.

L'accantonamento di parte del prescritto contributo degli Insegnanti di religione (L. 18.000.000) è dovuto al fatto che tale quota rappresenta la partecipazione degli Insegnanti stessi alla Cooperazione Diocesana, come essi hanno in genere ritenuto. Perciò tale quota viene impegnata e sarà usufruita nel 1977.

GESTIONE ORDINARIA

Le entrate di gestione per l'Assistenza Clero e per gli Uffici della Curia sono elencate dettagliatamente nei bilanci particolareggiati di queste attività, riportate più avanti.

INTERVENTI

Si prospetta come saranno impiegati e ripartiti per i vari impegni, le entrate delle "Fonti", illustrate prima.

RESIDUI SCOPERTI DA REPERIRE

L'ultima colonna del bilancio presenta le somme non saldabili con le entrate elencate nella previsione. Occorrerà intervenire o con l'apporto di offerte straordinarie o con storni da altre amministrazioni diocesane, oppure (ipotesi da scongiurare) con riduzione delle attività.

Un'osservazione particolare merita l'"Opera Torino-Chiese".

Il contributo registrato riguardava soltanto l'intervento del 20% per i mutui da restituire dalle nuove Parrocchie e il sussidio del 50% per il canone dovuto dai centri religiosi sistemati in locali d'affitto.

Rimarrà il contributo sugli interessi dovuto dalle nuove Parrocchie per prestiti bancari (contributo dato lo scorso anno con l'attivo dell'Amministrazione del Santuario S. Rita).

Infine per "Torino-Chiese" (come risulta dal programma pubblicato nelle pagine seguenti) rimane l'onere di massicci interventi per i nuovi centri religiosi le cui Comunità non possono contribuire pienamente alle spese di costruzione o non possono restituire i ratei dei mutui statali ottenuti per i lavori.

DONAZIONI E TESTAMENTI PER LE OPERE DIOCESANE

In casi particolari si informino i fedeli che esistono per la Diocesi alcuni Enti giuridici, civilmente riconosciuti, e quindi abilitati a ricevere disposizioni con atto pubblico:

- a) L'Opera Pia Parroci vecchi e inabili della Diocesi di Torino;
- b) L'Opera Diocesana della Preservazione della Fede - Torino-Chiese;
- c) Il Seminario Arcivescovile di Torino.

In tali atti occorre indicare chiaramente la finalità delle proprie disposizioni:

« per l'assistenza ai sacerdoti bisognosi della Diocesi di Torino » (nel caso dell'Opera Pia Parroci vecchi e inabili);

« per la costruzione di nuove Chiese » oppure « per gli Uffici pastorali Diocesani » (nel caso dell'Opera Diocesana Preservazione della Fede);

« per la formazione degli aspiranti al sacerdozio » (nel caso dei Seminari).

Commissione diocesana per l'assistenza al clero

SOLIDARIETÀ VERSO I SACERDOTI FONTI ECONOMICHE PER GLI INTERVENTI

Nell'annuale rendiconto amministrativo alla Chiesa Torinese, così come nello svolgimento della propria azione, tiene una posizione di rilievo e non da oggi soltanto, l'attività della Commissione Diocesana che nella "assistenza al Clero" ha l'oggetto e lo scopo della propria attività.

Per quanto dati e cifre siano necessariamente compendiati, anche la semplice lettura della relazione può offrire una discreta veduta d'insieme; paiono tuttavia opportuni alcuni cenni illustrativi circa le entrate ed i criteri d'intervento per chiarire elementi forse non a tutti noti.

Per le entrate: senza dilungarci su quelle provenienti dalla "Cooperazione Diocesana" e dalla "Tassazione sui redditi patrimoniali delle Parrocchie" già ampiamente illustrati, si richiama l'attenzione su "contributo delle Comunità Parrocchiali per i propri ex Parroci" ed "offerte e disposizioni testamentarie".

Nel primo caso sono le Parrocchie che, in atto di riconoscenza e disponendo di mezzi, hanno scelto la particolare forma di un versamento periodico alla Commissione Assistenza, a titolo di partecipazione nel contributo mensile all'ex Parroco, affinché il Sacerdote, anche se in quiescenza, si senta ancora tangibilmente ricordato da coloro cui donò per anni il proprio Ministero.

Nel secondo caso si tratta o di lasciti di Sacerdoti, magari temporaneamente assistiti essi stessi, i quali in morte hanno voluto ricordare le necessità di Confratelli forse più anziani o più bisognosi, o di offerte di Comunità, Sacerdoti e Laici.

Ed è commovente constatazione la fioritura di questi atti di fraterna carità, soprattutto quando si tratta di Sacerdoti che rinunciano a parte del contributo mensile ad essi spettante, offrono gli arretrati di pensione o di congrua, legano con testamento il frutto di una vita di economie e di risparmio, magari anche dei loro familiari.

Per le uscite: si rileva che l'assistenza si attua con due forme di intervento:

- ordinari, con sovvenzioni mensili;
- straordinari, con sovvenzioni una tantum, a seguito di particolare esigenza o circostanza.

INTERVENTI ORDINARI

Le sovvenzioni hanno per oggetto:

A) *Sacerdoti anziani od ammalati*, quando lasciano il Ministero attivo per raggiunti limiti di età, o per malattia cronica od invalidità.

Il contributo mensile è computato nel quadro di una tabella base (nel 1975 era di Lire 185.000/205.000) nella quale viene rispecchiata la posizione economica di ciascun Sacerdote, tenendo presenti le spese per alloggio, vitto per una o due persone, riscaldamento, persona di servizio (almeno in caso di malattia o vecchiaia), spese varie, ecc.

A titolo di esempio aggiungiamo:

- per la voce "alloggio" si tiene conto se il Sacerdote vive in casa propria o d'affitto, se in Comunità, in Casa per il Clero, in alloggio di proprietà ecclesiastica, ecc.
- per la voce "servizio domestico - collaboratrice familiare" non essendo possibile assegnare a ciascun Sacerdote la cifra mensile occorrente per una giusta retribuzione in tale senso, ci si limita ai casi di vecchiaia o di malattia, e con una assegnazione forzatamente tenuta a livello di un "contributo alla spesa".

Così nel computo delle voci in attivo a favore del Sacerdote si tiene conto se gode di pensione, di congrua, se celebra ancora la Messa o meno (e quindi se può disporre o no della relativa elemosina), ecc.

B) *Sacerdoti disagiati*, cioè ancora in attività, ma in Parrocchia con popolazione inferiore ai 1000 abitanti, con il solo provento della congrua e senza altre fonti d'entrata (redditi del beneficio, stipendio mensile per insegnamento od altra prestazione, ecc.), oppure in Ministero non parrocchiale e con fonti d'entrata non sufficienti.

C) *Sacerdoti destinati al Ministero pastorale in zona d'inizio di un nuovo centro di Culto*. In questi casi fino a che non sia civilmente riconosciuta, la Parrocchia non riceve il supplemento di congrua; inoltre per mancanza di casa canonica il Sacerdote vive in alloggio d'affitto. Con gli interventi "in conto congrua" ed "in conto affitto" la Commissione Diocesana offre la propria collaborazione alle singole Comunità locali, onde non manchino al Sacerdote stesso i mezzi per fare fronte alle spese fondamentali di vitto ed alloggio.

INTERVENTI STRAORDINARI

Le sovvenzioni sono principalmente per malattie e cure, soprattutto nei casi in cui sono carenti le diverse forme previdenziali ed assicurative, e tengono presenti anche situazioni particolari che possono gravare sul Sacerdote per la riduzione o sospensione delle entrate, spese per sostituzione in servizi di Ministero, eventuali convalescenze, protesi, apparecchi vari, ecc.

Il Conto Consuntivo nel suo complesso di voci e di cifre lascia trasparire altri aspetti del problema assistenziale per un'azione che la Commissione a ciò preposta vorrebbe poter affrontare in modo più ampio e con maggior larghezza di mezzi se ve ne fosse la disponibilità; tuttavia i risultati finora raggiunti sembra permettano di asserire che si è attuato il principio, imposto da giustizia e fraternità e sempre ribadito dal Cardinale Arcivescovo, che a tutti spetta il necessario per un decoroso sostentamento, e che chi è invalido per età o per malattia ha dignità e diritti eguali a chi lavora.

Soprattutto però la Commissione si fa dovere di curare il contatto personale perché vede in ciascuna situazione il Sacerdote la cui esistenza, sebbene si svolga nell'isolamento e nella inattività non è meno utile e preziosa, e costituisce pur sempre con la sofferenza e la preghiera una ricchezza su cui la Chiesa può contare.

*I'Incaricato Diocesano
can. Bartolo Bellis*

Commissione Diocesana Assistenza Clero

CONTO CONSUNTIVO 1975

ENTRATE:

Residuo attivo al 31.12.1974	L. 2.373.276
Da tassazione sui redditi patrimoniali delle Parrocchie	» 6.894.636
Da Comunità Parrocchiali per i propri ex Parroci (n. 4)	» 3.300.000
Da offerte di Ss. Messe celebrate dai Parroci	» 9.990.300
Dalla "Cooperazione Diocesana" 1974	» 50.569.500
Da offerte e da disposizioni testamentarie	» 10.180.167
Da interessi del fondo patrimoniale e di riserva della Assistenza Clero	» 2.494.000
	<hr/>
Total	L. 85.801.879

USCITE:

Per sussidi mensili a Sacerdoti anziani o ammalati (n. 57)	L. 56.568.760
Per sussidi mensili a Sacerdoti in difficoltà economiche (n. 27)	» 19.617.630
A Sacerdoti di nuove Parrocchie non ancora provviste di congrua statale (sussidi mensili n. 7)	» 3.470.000
A Sacerdoti di nuove Parrocchie senza casa canonica propria (sussidi mensili n. 5)	» 2.672.000
Per sussidi straordinari per cure e convalescenza	» 3.179.640
	<hr/>
Total	L. 85.508.030

RIEPILOGO:

ENTRATE	L. 85.801.879
USCITE	L. 85.508.030
RESTO ATTIVO	L. 293.849

BILANCIO PREVENTIVO 1976

ENTRATE:

Tassazione redditi benefici e chiese	L. 17.200.000
Parrocchie per ex Parroci (n. 4)	» 3.000.000
Eredità 1975	» 10.000.000
Interessi fondi patrimoniali	» 2.500.000
	<hr/>
Totalle	L. 32.700.000

USCITE:

Sussidi mensili	L. 74.500.000
Sussidi in conto congrua a nuove Parrocchie (n. 12)	» 7.200.000
Sussidi in conto affitto casa canonica nuove Parrocchie (n. 7)	» 3.500.000
Interventi straordinari per malattia, ecc.	» 4.500.000
	<hr/>
	L. 89.700.000

USCITE	L. 89.700.000
ENTRATE	L. 32.700.000
	<hr/>
SCOPERTO	L. 57.000.000
	L. 54.000.000 dalla Cooperazione Diocesana
	<hr/>
DIFFERENZA	L. 3.000.000 da reperire da offerte

Gli Uffici centralizzati della Curia Arcivescovile

Non è compito di una relazione amministrativa come la presente, descrivere il campo d'azione dei singoli Uffici di Curia, rispondenti al triplice ministero episcopale di evangelizzare, santicificare con i Sacramenti, e guidare il popolo di Dio, né fare notare l'attività che emerge in ogni ufficio tra le varie che si intersecano in quasi tutti: attività tecniche, organizzative, giuridiche, amministrative e attività promozionali dei vari campi della pastorale, affiancate da attività consultive svolte dalle commissioni e consigli.

Così non c'è spazio qui né competenza per indicare l'organizzazione della Curia nei collegamenti degli uffici tra loro, nei collegamenti con il Vescovo ed i suoi Vicari, con i Consigli diocesani e soprattutto con la base dei fedeli, attraverso le strutture delle zone ed i centri parrocchiali o altre iniziative pastorali.

Premettiamo perciò al bilancio degli Uffici di Curia soltanto alcune osservazioni per dare dei riferimenti utili a spiegare l'impegno finanziario che essi comportano:

1) *Il coordinamento degli Uffici della Curia attraverso il loro collegamento amministrativo ad un'unica cassa, ha avuto come scopo di porre le risorse economiche di gestione e di interventi esterni a disposizione di tutti gli uffici, operandovi una prima perequazione, in modo che i mezzi corrispondano alle attività da svolgere e non alle entrate di cui il singolo ufficio dispone.*

2) *Della centralizzazione amministrativa non fanno parte, per ora, il Tribunale Ecclesiastico, l'Ufficio Missionario, l'Opera Torino-Chiese, l'Opera Diocesana Buona Stampa ed il Centro Giornali Cattolici, l'Opera Diocesana Assistenza, l'Opera Diocesana Pellegrinaggi, l'Azione Cattolica, i Seminari, l'Opera Diocesana per la Gioventù, l'Opera Pier Giorgio Frassati, ecc.*

Alcune di queste attività superano l'ambito diocesano, altre sono Opere diocesane con personalità giuridica che potranno e dovranno essere coordinate, ma con strutture diverse da quelle degli uffici, per salvare la loro autonomia e lo spirito di iniziativa di chi vi opera.

3) Note particolari.

Nello scorso anno 1975 è iniziata l'attività dell'Ufficio per la Pastorale degli Ammalati.

L'Ufficio Scuola continua ad autofinanziarsi attraverso l'impegno della Commissione Scuola e Cultura.

L'Ufficio Matrimoni, che fa parte della Cancelleria, ha ridotto con il 1976 il proprio personale, essendo stato abolito il visto per i matrimoni.

L'Ufficio per il Piano Pastorale si è differenziato amministrativamente dall'Ufficio per le Comunicazioni Sociali nella cui amministrazione confluisce ancora l'attività della Pastorale dei Movimenti Laicali e la Pastorale familiare.

4) Sul Personale addetto agli Uffici di Curia non riportiamo i dati particolareggiati, riportati l'anno scorso in questa stessa pubblicazione.

Tale Personale costituisce per la Diocesi l'impegno di un numero considerevole di Sacerdoti e per l'amministrazione diocesana il carico più rilevante nel bilancio della Curia che è a sua volta il più pesante tra i bilanci diocesani.

Dal bilancio consuntivo 1975, risulta che la spesa annuale per il Personale (stipendi, contributi, indennità) è stata di L. 88.000.000 su L. 140.000.000 di uscite.

Per la spesa annua del Personale è previsto nel 1976, rimanendo bloccato il numero dei dipendenti, un aumento per stipendi e contributi (dovuto all'aumento del costo della vita ed agli scatti della contingenza) di L. 7.500.000 sul 1975.

Il Personale della Curia è oggi costituito da 33 Sacerdoti (di cui 25 a tempo ridotto) e da 15 Laici (di cui 7 a tempo ridotto).

Mentre si riconosce la necessità che la direzione delle attività e l'organizzazione di fondo siano tenute da persone che vi si dedicano permanentemente, mentre si sollecitano dalla Curia altri servizi o si lamenta la scarsità di quelli presenti, mentre si rivendica da tanti uno spazio di responsabilità per i Laici in campi rispondenti propriamente al loro ministero e carisma nella Chiesa, tenendo conto anche del peso economico che tutte queste esigenze e richieste comportano (peso economico in continuo aumento e che non potrà salire all'infinito), si ribadisce l'invito, già presentato lo scorso anno, al "volontariato", che efficacemente potrebbe completare la struttura organizzativa della Curia ridotta alle linee essenziali.

Tale volontariato è già in atto per i Vicari Episcopali, per i Consigli diocesani, per le Commissioni e per i servizi complementari di vari uffici.

Così la "Cooperazione Diocesana" troverà rispondenza in un impegno vitale, e non soltanto in un'offerta di mezzi finanziari.

Uffici amministrativi e pastorali della Curia Dioces.

ENTRATE	Fondo cassa	Redditi patrimoniali
1. Casa Arcivescovile	—	776.740
2. Segreteria Arcivescovile	—	—
3. Ufficio Piano Pastorale	—	—
4. Ufficio Pastorale Ammalati	—	—
5. Ufficio Pastorale Comunicazioni Sociali	—	—
6. Ufficio Cancelleria	—	—
7. Ufficio Amministrativo	—	—
8. Ufficio Catechistico	—	—
9. Ufficio Liturgico	—	—
10. Ufficio Pastorale del Lavoro	—	778.270
11. Ufficio Pastorale Assistenza	—	—
12. Ufficio Assicurazioni Clero	—	—
13. Cassa Centrale	5.734.571	—
TOTALE	5.734.571	1.555.010

USCITE	Imposte	Stipendi,contr.,indenn.
1. Casa Arcivescovile	1.290.195	3.491.860
2. Segreteria Arcivescovile	—	10.277.658
3. Ufficio Piano Pastorale	—	4.610.680
4. Ufficio Pastorale Ammalati	—	474.320
5. Ufficio Pastorale Comunicazioni Sociali	—	2.204.296
6. Ufficio Cancelleria	—	14.393.230
7. Ufficio Amministrativo	—	14.025.203
8. Ufficio Catechistico	—	9.572.863
9. Ufficio Liturgico	—	6.593.559
10. Ufficio Pastorale del Lavoro	—	4.784.257
11. Ufficio Pastorale Assistenza	—	2.396.076
12. Ufficio Assicurazioni Clero	—	1.583.620
13. Cassa Centrale	1.810.249	14.386.003
TOTALE	3.100.444	88.793.625

SINTESI	Entrate	Uscite	Saldo
1. Casa Arcivescovile	7.349.105	15.825.028	— 8.475.923
2. Segreteria Arcivescovile	—	13.179.438	— 13.179.438
3. Ufficio Piano Pastorale	318.113	6.350.690	— 6.032.577
4. Ufficio Pastorale Ammalati	6.500	533.320	— 526.820
5. Ufficio Pastorale Comunicazioni Sociali	—	3.333.396	— 3.333.396
6. Ufficio Cancelleria	6.624.880	21.510.981	— 14.886.101
7. Ufficio Amministrativo	16.205.801	16.963.777	— 757.976
8. Ufficio Catechistico	7.908.899	20.773.782	— 12.864.883
9. Ufficio Liturgico	2.809.804	8.661.563	— 5.851.759
10. Ufficio Pastorale del Lavoro	778.270	6.070.122	— 5.291.852
11. Ufficio Pastorale Assistenza	50.000	3.061.916	— 3.011.916
12. Ufficio Assicurazioni Clero	3.178.977	1.699.120	+ 1.479.857
13. Cassa Centrale	18.650.682	22.454.794	— 3.804.112
TOTALE	63.881.031	140.417.927	— 76.536.896

(cassa centralizzata)

CONTO CONSUNTIVO 1975

Contributi per servizi	Ricavi attività	Tassazioni	Varie
6.572.365	—	—	—
—	—	—	—
—	315.000	—	3.113
—	6.500	—	—
—	—	—	—
6.582.380	—	—	42.500
10.519.201	—	5.651.100	35.500
—	7.726.920	—	181.979
460.000	1.741.304	—	608.500
—	—	—	—
—	50.000	—	—
641.000	—	2.537.977	—
1.257.858	—	11.589.340	68.913
26.032.804	9.839.724	19.778.417	940.505

Forniture manutenzione	Telef., luce, riscald.	Organizzaz., attività	Varie
9.288.495	1.639.988	—	114.490
748.800	2.152.980	—	—
666.820	371.220	620.970	81.000
9.000	—	50.000	—
503.200	524.400	101.500	—
3.612.645	1.792.956	1.548.050	164.100
1.883.720	687.854	—	367.000
1.704.468	1.890.185	7.422.116	184.150
452.336	462.100	1.085.568	68.000
619.100	263.080	316.310	87.375
132.700	223.140	310.000	—
115.500	—	—	—
1.208.035	4.860.760	—	189.747
20.944.819	14.868.663	11.454.514	1.255.862

RIEPILOGO

Entrate	L. 63.881.031
Uscite	<u>L. 140.417.927</u>
Saldo passivo	L. 76.536.896
INTERVENTI	
Da contributo insegnanti di religione	L. 27.137.275
Messe binate e trinate	L. 37.781.900
Da redditi patrimoniali	<u>L. 24.758.000</u>
Attivo interventi	L. 89.677.175
Passivo conto consuntivo	<u>L. 76.536.896</u>
A disposizione per il 1976	L. 13.140.279

Il Tesoriere
can. Leopoldo Michiels

NOTE ESPlicative ALLE VOCI DEL BILANCIO

(Le spiegazioni sono limitate alle cifre di maggior consistenza).

ENTRATE

Redditi patrimoniali - Sono il ricavato dell'affitto di terreni attribuiti da benefici parrocchiali di cospicua dotazione, alla "Mensa Arcivescovile" e al "Centro Cappellani del Lavoro".

Contributi per servizi

- Per la "Casa Arcivescovile" sono costituiti dalla congrua statale al Vescovo e dal rimborso per il vitto, effettuato dai Dipendenti della Curia (Vicari Generali e Segretari) che convivono con l'Arcivescovo.
- Per la Cancelleria sono costituiti dalle tariffe per atti e decreti (nel 1975 anche per il visto ai documenti matrimoniali, ora abolito) e dalla vendita dei moduli per gli atti degli Archivi parrocchiali.
- Per l'Ufficio Amministrativo e Cassa Centrale sono costituiti dal resto attivo delle assicurazioni incendio e responsabilità civile degli Enti diocesani, e da tariffe per pratiche amministrative svolte a favore di Parrocchie e Enti.

Ricavi di attività

- Per l'Ufficio Catechistico e l'Ufficio Liturgico derivano da distribuzione di stampati e dalle quote di iscrizione a corsi di studio, di aggiornamento, di cultura religiosa, per catechisti, insegnanti, ecc.
- Per l'Ufficio Amministrativo derivano dalla tassazione del 2% sulla dote delle Parrocchie (anche sull'importo della congrua) e sui redditi di capitali appartenenti alle Parrocchie ed Enti.
- Per l'Ufficio Assicurazioni Clero le entrate sono costituite dagli interessi bancari delle quote versate globalmente ad inizio d'anno e dalla maggioranza della quota stessa richiesta per il servizio.
- Per la Cassa centralizzata è dovuto agli interessi bancari dei depositi e alla differenza tra il maggior interesse ricevuto (dovuto al conglobamento dei molti piccoli depositi) in rapporto agli interessi distribuiti ai titolari.

USCITE

Stipendi - Contributi - Indennità

Sulla Cassa Centrale gravano gli stipendi della portineria ed i contributi delle assicurazioni sociali di tutti i Dipendenti.

Forniture - Manutenzione

Si tratta in genere di carta, cancelleria, stampati, libri, posta, e di spese per l'arredamento, le attrezature e le macchine per ufficio.

- Per la *Casa Arcivescovile* in questa voce è compresa la spesa del vitto della convivenza, comprendente oltre l'Arcivescovo, i Vicari Generali, i Segretari, l'Autista, il Personale domestico e le spese di manutenzione delle case di Torino e Pianezza (per la parte di residenza privata dell'Arcivescovo), dell'arredamento e dell'auto.
- Per la *Cassa Centrale* è riportata la spesa di manutenzione ordinaria del fabbricato di via Arcivescovado 12.

Telefono - Luce - Riscaldamento

Si noti che la spesa di riscaldamento di tutti gli uffici è messa tutta a carico della Cassa Centrale.

Organizzazione - Attività

Si riferisce per la *Cancelperia* al costo degli stampati per gli Archivi parrocchiali, e per gli altri *Uffici* alle spese per organizzazione di corsi, convegni, inchieste e del costo di pubblicazioni, stampati, ciclostilati, ecc.

Sarebbero stimolanti altre osservazioni di merito sull'impiego delle risorse economiche nei vari campi collegati con gli uffici di Curia, ma tale discorso di "politica diocesana" dovrebbe essere molto più ampio, perché non c'è sempre corrispondenza tra gerarchia di campi pastorali scelti e relativo costo economico, né l'impegno a livello diocesano esaurisce tutte le forze economiche impegnate in quel campo.

L'esame stesso della valorizzazione dell'entrate e del giusto costo delle uscite non può essere riportato in questa sede, in quanto gli organismi (gli uffici, le commissioni e lo stesso consiglio amministrativo diocesano), ai quali tale compito è affidato, non hanno ancora avuto comunicazione dei bilanci dettagliati.

D'altra parte, trattandosi di un bilancio di attività pastorali e perciò di Chiesa, i criteri di esame per entrate ed uscite non possono essere di ordine puramente e liberamente economico, ma devono tenere conto di esigenze, di valori, di impegni evangelici e anche... di speranze evangeliche.

Come avviene di fronte alla "Cooperazione Diocesana" che fornisce i mezzi principali e per la quale abbiamo fiducia nella comunione e nel senso di corresponsabilità, esistente nella nostra Chiesa Diocesana.

Uffici della Curia Diocesana

BILANCIO PREVENTIVO 1976

Entrate		Uscite
L. 7.684.240	1. Casa Arcivescovile	L. 18.915.000
L. —	2. Segreteria Arcivescovile	L. 19.660.000
L. 320.000	3. Ufficio Piano Pastorale	L. 11.435.000
L. 4.319.500	4. Ufficio Cancelleria	L. 22.120.000
L. 12.186.600	5. Ufficio Amministrativo	L. 22.850.000
L. 3.380.000	6. Ufficio Catechistico	L. 23.550.000
L. 3.060.000	7. Ufficio Liturgico	L. 11.803.000
L. 1.310.000	8. Ufficio Pastorale Lavoro	L. 8.700.000
L. —	9. Ufficio Pastorale Assistenza	L. 4.040.000
L. —	10. Ufficio Pastorale Ammalati	L. 3.106.000
L. —	11. Ufficio Comunicazioni Sociali	L. 2.256.000
L. 3.000.000	12. Ufficio Assicurazioni Clero	L. 2.026.000
L. 24.840.000	13. Cassa centrale	L. 15.968.000
<hr/>		
L. 60.100.340		L. 166.429.000
Differenza	L. 106.328.660	passivo

INTERVENTI:

Da contributo insegnanti di religione	L. 32.000.000
Da tassazione redditi patrimoniali di Parrocchie	L. 15.000.000
Da offerte di Messe binate e trinate	L. 37.000.000
	<hr/>
	L. 84.000.000

Passivo	L. 106.328.660
Interventi	L. 84.000.000
	<hr/>
	L. 22.328.660 scoperto
Da Cooperazione Diocesana	L. 9.500.000
	<hr/>
	L. 12.828.660 da reperire

La Diocesi, chiesa particolare, punto d'incontro, anche in campo economico, tra le comunità locali e la carità verso la chiesa universale e il mondo intero.

L'elencazione degli impegni economici diocesani riportata in questo fascicolo, riferentesi soprattutto alle attività del Centro Diocesi, non può mettere in secondo piano le iniziative delle comunità locali che richiedono un impegno finanziario: le Parrocchie che offrono un sostentamento ai loro Sacerdoti e i mezzi per l'attività pastorale e assistenziale (basta ricordare le collette delle Conferenze di S. Vincenzo per l'Inverno del Povero), gli Istituti Religiosi che raccolgono dai fedeli il sostegno economico per le loro opere e le loro missioni, i vari Gruppi di sostegno che collaborano, attraverso l'impegno personale e la raccolta di mezzi, con sacerdoti e laici operanti nel Terzo Mondo.

In particolare si moltiplicano nelle Parrocchie, durante questo periodo di crisi, le iniziative con raccolte di fondi a favore di lavoratori in cassa di integrazione o disoccupati.

A livello diocesano è impossibile elencare le numerose opere diocesane con finalità di carità spirituale e materiale.

Non si possono però dimenticare, perché strettamente unite alla vita diocesana: l'Opera Diocesana Assistenza che per sostenere le proprie istituzioni e organizzazioni a favore di handicappati e i ragazzi, ha svolto, nel dicembre scorso, una raccolta di stracci realizzando la somma di L. 22.527.450, e la Conferenza S. Michele per la carità dell'Arcivescovo che, nell'anno 1975, ha erogato alle persone e alle famiglie che si rivolgono all'Arcivescovo per aiuti economici, la somma di L. 6.746.250, raccogliendo tra i confratelli L. 2.675.000 e da offerte date all'Arcivescovo per i poveri L. 5.047.210.

Le aperture di soccorso economico verso gli impegni delle Diocesi della Regione Piemonte, l'attività della Conferenza Episcopale Italiana e le iniziative delle Collette Nazionali sono già state elencate parlando delle finalità della Cooperazione Diocesana.

Ma l'universalità cristiana della carità si è concretizzata soprattutto con gli interventi a livello mondiale: in Diocesi, per le Missioni Cattoliche, nel 1975 sono state raccolte L. 297.611.691.

Per le popolazioni sottosviluppate del mondo intero, il Servizio Diocesano per il Terzo Mondo, con la Quaresima di Fraternità 1975 ha raccolto L. 125.057.795.

Veramente la "Cooperazione Diocesana", diffondendo il senso della Chiesa, lo trasmette nella dimensione autentica del Vangelo, aperto a tutta l'umanità.

OPERA TORINO-CHIESE

Molto è stato fatto. Al chiudersi del secondo ventennio del nostro lavoro si possono contare circa 103 luoghi di culto (parrocchiali, sussidiari, locali per riunioni e catechismo, case canoniche).

Questo numero richiede gratitudine verso la Provvidenza divina e verso la provvidenza di tante comunità, guidate dai loro sacerdoti.

La necessità di nuovi centri religiosi è ancora per la nostra Diocesi un problema: non così grave come prima, negli anni Sessanta, ma ancora urgente per molte comunità.

Basta avere una effettiva conoscenza della situazione di alcune comunità in Torino e nei Comuni della prima e seconda Cintura per riconoscerne la necessità.

Nei prospetti di programmazione descritta in questo fascicolo è evidenziato il difficile lavoro che ancora ci attende.

Ci danno forza il grave impegno di aiutare l'annuncio della Parola e la certezza che nessuna libertà è così piena e profonda come quella che si ispira al Vangelo annunciato nella chiesa.

Sacerdoti costruttori, comunità parrocchiali, Torino-Chiese, chiediamo a tutti comprensione e collaborazione per realizzare un po' di spazio ove rinsaldare la comunità, poterci incontrare ed educarci alla fede, all'amore.

Ci rivolgiamo ancora alle parrocchie già fornite di strutture perché pensino alle comunità che non hanno neppure una chiesa prefabbricata.

In questi ultimi anni sono state risolte situazioni di particolare urgenza, grazie alla generosità di alcune Chiese parrocchiali che hanno disposto a favore di nuove comunità i loro beni avuti in eredità.

È appena il caso di riaffermare che tentiamo di contenere il costo medio di un nuovo centro nella spesa inferiore ai cento milioni, che rapportati ai valori del 1972/73 equivalgono a 50/55 milioni.

Quest'ultima affermazione indica scelte ben precise, e cioè:

- riduzione all'indispensabile dell'area per non togliere spazi ad altri pubblici servizi
- richiesta molto contenuta del contributo dello Stato, sotto forma di mutui ad interessi agevolati
- rinuncia ad ogni monumentalità e ricchezza di materiali
- studio di soluzioni strutturali in collaborazione con le comunità rappresentate dai Consigli parrocchiali o da Commissioni amministrative.

Queste scelte hanno assicurato la tempestiva presenza in molte zone e soprattutto ci hanno permesso di impiegare bene la generosa collaborazione dei diocesani, ai quali ripetiamo la nostra fraterna gratitudine.

sac. Michele Enriore

NUOVI CENTRI RELIGIOSI NEL 1976

A - CANTIERI APERTI AL 31.12.1975

N. Località	Data prevista consegna	Costo	Scoperto
1. CIRIÈ - Ricardesco	gennaio 1976	40.000.000	10.000.000
2. TORINO - Falchera 2	aprile 1976	65.000.000	25.000.000
3. BRA - S. Andrea	novembre 1976	50.000.000	23.000.000
4. SANTENA - sussidiaria	giugno 1976	80.000.000	15.000.000
5. BRUINO - Marinella	novembre 1976	65.000.000	35.000.000
6. TORINO - S. Francesco di Sales	ottobre 1976	70.000.000	45.000.000
7. TORINO - Ss. Apostoli	ottobre 1976	83.000.000	48.000.000
8. TORINO - Opere ministero La Visitazione (Corso Francia)	aprile 1976	60.000.000	8.000.000
9. AVIGLIANA - S. Maria	ottobre 1976	90.000.000	20.000.000
10. BORGARETTO - S. Anna	aprile 1976	65.000.000	26.000.000
11. BEINASCO - Via Manzoni	giugno 1976	75.000.000	—
12. COLLEGNO - S. Massimo	luglio 1976	110.000.000	34.000.000

B - CANTIERI IN APPALTO

	Inizio lavori		
13. TORINO - S. Antonio sopraelevazione chiesa	gennaio 1976	130.000.000	35.000.000
14. TORINO - S. Ambrogio E7 - aula polivalente	marzo 1976	75.000.000	40.000.000
15. GRUGLIASCO - S. Domenico Savio sopraelevazione	febbraio 1976	70.000.000	22.000.000
16. TORINO - La Pentecoste sopraelevazione	aprile 1976	75.000.000	22.000.000
17. NONE - Zona Nord aula polivalente	giugno 1976	60.000.000	12.000.000
18. ORBASSANO - Indesit trasformazione vani	marzo 1976	20.000.000	2.000.000
19. CASELETTE - Sud aula polivalente	ottobre 1976	40.000.000	12.000.000
20. BRANDIZZO - Autostrada aula polivalente	maggio 1976	60.000.000	35.000.000

OSSERVAZIONI:

Il piano di finanziamento è stato concordato con le singole comunità (commissione tecnico-economica); il costo previsto è in gran parte coperto:

- dal contributo delle comunità interessate
- dal mutuo dello Stato (per alcune)
- da prestiti privati con c senza interessi
- da donazioni di beni da parrocchie madri
- da cessione di alloggi lasciati in eredità dal sac. don Lupo
- da prestiti bancari o di Torino Chiese

PROGRAMMAZIONE CENTRI RELIGIOSI NEL TRIENNIUM 1976/78

(prevede opere nuove e di completamento: quasi tutti i centri – in Torino o fuori Torino – potranno essere assistiti dal mutuo dello Stato – pari al 45% dell'importo della spesa).

IN TORINO

Parrocchia o Comune	Località	Opere previste	Area a disposizione	Consenso Parroco Comunità
1. S. AMBROGIO	C. Lombardia	casa-opere	in proprietà	sì
2. S. FRANCESCO SALES	Via Malta	casa-opere completamento	in proprietà	sì
3. N. S. DELLA GUARDIA	Lesna	sopraelevaz. chiesa	in proprietà	sì
4. RISURREZIONE	V. Monterosa	piccolo complesso	167 E7	sì
5. RISURREZIONE	V. Pergolesi	salone-opere	167 E7	sospeso
6. S. BENEDETTO	V. M. Ortigara	piccolo complesso	var. 17	sì
7. LINGOTTO	V. P. Buole	casa-opere	in proprietà	sì
8. SS. APOSTOLI	V. Pavese	casa-opere	in proprietà	sì
9. S. CHIARA	V. Servais	aula polivalente	167 E18	sospeso

FUORI TORINO

10. BEINASCO	Gesù Maestro	sopraelevaz.	in proprietà	—
11. BORGARO	Parrocchiale	salone-opere	in proprietà	—
12. CHIERI	S. Luigi	casa	in proprietà	sì
13. GRUGLIASCO	Spirito Santo	salone-opere	in proprietà	sì
14. NICHELINO	V. Pateri	salone-opere	in proprietà	sì
15. NICHELINO	S. Edoardo	chiesa	in proprietà	sì
16. MONCALIERI	S. M. Goretti	salone-opere	da acquistare	sì
17. CIRIÈ	S. Giovanni	?	da acquistare	—
18. PIOSSASCO	S. Francesco	da definire	in proprietà	—
19. RIVOLI	S. Giov. Bosco	complesso	167	sì
20. RIVOLI	S. Bartolomeo	complesso	167	sì
21. S. SEBASTIANO PO	Caserma	salone	da acquistare	—
22. VOLVERA	Gerbole	da definire	in proprietà	sì
23. NICHELINO	Cacciatori	da definire	167	sì
24. RIVALTA	Sangone	da definire	in permuta	sì
25. CASTIGLIONE	Sud	da definire	in proprietà	sì
26. BORGARO	Nord	da definire	167	—
27. BEINASCO	Zona 167	da definire	167	sì
28. VOLPIANO	Autostrada	da definire	da acquistare	sì
29. CASELETTE	Borgata	da definire	in permuta	sì

Il costo delle opere previste per ora non è stato definito.

Il finanziamento prevede (per alcuni centri) il mutuo dello Stato (45%).

Alle singole Comunità e alla collaborazione in Diocesi l'onore del 55%.

CENTRI RELIGIOSI IN LOCALI DI AFFITTO

Locale per Ss. Apostoli

alla data 1.1.75 - scoperto	L. 2.145.000
spese affitto 1975	L. 2.810.000
offerta a mezzo mons. Maritano	L. 600.000
contributo Santuario S. Rita	L. 2.060.000
	<hr/>
	L. 4.955.000 2.660.000

SCOPERTO 13.1.1976 2.295.000

Locale in via Germanasca:

alla data 1.1.75 - scoperto	L. 1.624.900
affitto 1975	L. 1.280.000
contributi sacerdoti utenti	L. 600.000
contributo Santuario S. Rita	L. 700.000
	<hr/>
	L. 2.915.500 1.300.000

SCOPERTO 13.1.1976 1.615.500

Locale via Monte Ortigara:

affitto pagato	L. 9.800.000
sistemazione locale	L. 1.864.000
contributo Gesù B. Pastore	L. 1.000.000
contributo Mad. Div. Provvidenza	L. 1.556.000
contributo Santuario S. Rita	L. 1.500.000
	<hr/>
	L. 11.664.000 4.056.000

SCOPERTO 13.1.1976 7.608.000

TOTALE SCOPERTO PER AFFITTO LOCALI

L. 11.518.500

COOPERAZIONE DIOCESANA 1974

N. Parrocchia	Rateo annuo per restituzione mutui o prestiti	Contributo 20% su rateo annuo	Contributo 6% su scoperto prestiti bancari
1. VIA POMARETTO	800.000	200.000	
2. GESÙ OPERAIO	2.000.000	700.000	
3. SS. APOSTOLI	da concordare	500.000	
4. FALCHERA E/2	da concordare	500.000	
5. LINGOTTO	da concordare	300.000	
6. LA VISITAZIONE	3.200.000	400.000	
7. MARIA MADRE DELLA CHIESA	3.200.000	350.000	10.800
8. MARIA SS. REGINA MISSIONI	3.200.000	480.000	576.700
9. MARIA MADRE DI MISERICORDIA	3.200.000	600.000	432.900
10. N. SIGNORA SS. SACRAMENTO	4.000.000	800.000	432.900
11. N. SIGNORA DI FATIMA	2.250.000	450.000	
12. LA PENTECOSTE	da concordare	800.000	188.700
13. S. ANDREA - Via Vigliani	da concordare	600.000	
14. S. ANTONIO ABATE	da concordare	800.000	781.000
15. S. CHIARA	da concordare	300.000	
16. S. ERMENEGILDO	3.000.000	600.000	
17. S. FRANCESCO DI SALES	da concordare	700.000	
18. S. GIOVANNA D'ARCO	4.500.000	900.000	
19. S. GIOVANNI M. VIANNEY	4.400.000	880.000	
20. S. GIULIO D'ORTA	4.500.000	rinuncia	
21. SASSI	—	rinuncia	
22. S. GIUSEPPE LAVORATORE	da concordare	420.000	
23. BERTOLLA	2.000.000	400.000	
24. S. MURIALDO	da concordare	260.000	
25. S. LUCA	4.500.000	1.000.000	
26. S. MARCO (2)	2.050.000	480.000	
27. S. MARIA GORETTI	3.400.000	680.000	
28. S. MICHELE ARCANGELO	4.800.000	960.000	
29. SANTO NATALE	da concordare	800.000	508.000
30. S. PAOLO APOSTOLO	3.800.000	760.000	
31. S. REMIGIO	4.800.000	960.000	
32. S. VINCENZO DE' PAOLI	da concordare	600.000	536.000
33. S. VITO	1.000.000	200.000	
34. SS. CROCIFISSO	3.000.000	500.000	
35. SS. NOME DI MARIA	3.600.000	720.000	11.310
36. TRASFIGURAZIONE	da concordare	450.000	
37. VISITAZIONE - Mirafiori	2.000.000	400.000	
38. VISITAZIONE - Mirafiori (2)	da concordare	500.000	
39. ANDEZENO	da concordare	500.000	

40. AVIGLIANA	da concordare	500.000	
41. BALANGERO	2.500.000	200.000	
42. GESÙ MAESTRO - Beinasco	da concordare	400.000	44.900
43. BRUINO	da concordare	400.000	
44. CAFASSE	2.500.000	300.000	
45. FUMERI	da concordare	131.833	
46. MAPPANO	da concordare	650.000	
47. CASTELNUOVO	da concordare	400.000	
48. CHIERI - S. Giacomo	da concordare	250.000	
49. CHIERI - S. Luigi	da concordare	800.000	
50. CIRIÈ - Ricardesco	da concordare	400.000	
51. COLLEGNO - S. Massimo	da concordare	800.000	
52. COLLEGNO - V. Vandalino	da concordare	650.000	
53. GRUGLIASCO - V. Giotto	da concordare	600.000	
54. MONCALIERI - N. S. delle Vittorie	2.000.000	450.000	
55. MONCALIERI - S. Vincenzo	3.000.000	800.000	
56. NICHELINO - S. Edoardo	da concordare	600.000	
57. PIOSASCO - S. Vito	da concordare	500.000	
58. RIVOLI - S. Bernardo	2.000.000	500.000	
59. RIVOLI - S. M. Stella	2.000.000	400.000	
60. S. MAURO - S. Anna	2.400.000	480.000	
61. S. MAURO - S. Benedetto	2.000.000	480.000	
62. SETTIMO - Farmitalia	2.500.000	500.000	
63. SETTIMO - S. Maria	da concordare	569.300	
		32.717.883	4.383.410

OSSERVAZIONI:

Su 63 comunità, 27 si trovano in difficoltà per la restituzione.
 Nonostante il contributo della Cooperazione Diocesana (L. 32.717.883) Torino Chiese ha dovuto intervenire nel 1975 con L. 25.480.000 mediante prestiti bancari o vendita di titoli.

Cooperazione Diocesana e perequazione: passi compiuti durante il 1975.

- 1) Febbraio 1975 - Pubblicazione dei principali "Bilanci Diocesani", in occasione della Giornata della Cooperazione Diocesana (*Supplemento alla Rivista Diocesana*).**
- 2) Trasformazione di beni patrimoniali di Comunità locali, per provvedere nuovi centri religiosi nel proprio territorio o in altre Parrocchie.**
- 3) Consultazione dei sacerdoti e laici della Diocesi sul problema delle "Tariffe" per prestazioni di servizi religiosi (marzo-giugno 1975).**
- 4) Disposizioni sugli aspetti economici dell'attività pastorale delle Comunità Ecclesiastiche della Diocesi (*Rivista Diocesana: luglio 1975*)**
 - Si indirizza verso lo sganciamento delle singole prestazioni ministeriali dal compenso in denaro. Sono abolite le "tariffe fisse obbligatorie"
 - Si istituiscono le "Commissioni economiche parrocchiali" per l'amministrazione dei contributi dei fedeli. Si propone una "Cassa della Comunità Parrocchiale" dove confluiscano tutti i redditi e i proventi
 - Il contributo per tutti i sacerdoti, per le spese personali, è di L. 70.000. Quando si deve anche provvedere per vitto e alloggio, si seguono le tabelle previste dalla Commissione Assistenza Clero.
- 5) Tassazione sulle vendite di immobili da parte di Enti Ecclesiastici (*Rivista Diocesana - novembre 1975*).**

Prelievo del 10-15% sul capitale ricavato. Il fondo costituito da questa tassazione è per sussidi straordinari per la manutenzione di Case Canoniche e di Chiese necessarie al culto, senza mezzi economici.
- 6) Abolizione del "Nulla osta" (e relativa tassa di cancelleria) per la documentazione ordinaria dei Matrimoni, preparati nella città di Torino (*Rivista Diocesana - settembre 1975*).**
- 7) La Cooperazione Diocesana (Giornata del 2 marzo 1975) continuata con Giornate Parrocchiali e offerte personali durante tutto l'anno.**
- 8) Offerte di sacerdoti e laici ed eredità disposte a favore dell'Assistenza al Clero.**
- 9) Donazioni di immobili, ricevuti in eredità da Chiese Parrocchiali-madri, a nuovi centri religiosi in costruzione.**
- 10) Nomina del can. Bartolo Beilis, direttore dell'Ufficio Amministrativo, a incaricato diocesano per l'Assistenza al Clero.**

Queste realizzazioni dipendono da uno spirito di solidarietà e di Comunione che per la Chiesa è essenziale.

La "Cooperazione Diocesana" serva a farlo penetrare profondamente, perché stimoli ad altri passi durante il 1976.

Materiale di sensibilizzazione per la Giornata

1. Manifesti murali di due tipi: uno recante le finalità a cui è indirizzata la Giornata e il secondo con il rendiconto delle offerte ricevute e dei fondi distribuiti nel 1975.
2. Foglio riportante la stessa documentazione, preparato per i Gruppi di impegnati, che desiderano avere una prima informazione sul problema.
3. Busta per la raccolta delle offerte, riportante i principi a cui si ispira la Cooperazione e l'elencazione delle necessità da sollevare, alle quali viene indirizzata la colletta.
4. Un modulo di conto corrente postale per l'inoltro delle offerte.
5. "La Voce del Popolo", che nella domenica 22 febbraio e nelle settimane precedenti dedica almeno una pagina alla Cooperazione ed alle relative finalità: assistenza al Clero, nuovi centri religiosi, servizi pastorali della Curia Arcivescovile.

Alle Parrocchie sono affidati l'utilizzazione più razionale del predetto materiale e l'impegno perché esso venga distribuito a tutte le Chiese e Istituti del proprio territorio.

Le buste per la raccolta delle offerte, in seguito alla richiesta di molte Parrocchie, sono state preparate in numero abbondante.

Poiché per molti si sono dimostrate lo strumento più pratico e capillare, si è pensato di renderle — con la dicitura — un mezzo per diffondere l'idea della Cooperazione.

È possibile ritirarne il numero occorrente, con eventuale altro materiale, presso l'Ufficio amministrativo della Curia, in qualsiasi epoca dell'anno venisse effettuata la celebrazione della GIORNATA della COOPERAZIONE.

Finalità della "COOPERAZIONE DIOCESANA"

Impegnare tutta la Comunità Diocesana torinese a:

- 1) **prendersi a carico** le iniziative di solidarietà:
 - verso i Sacerdoti anziani, invalidi, ammalati o in difficoltà economiche;
 - verso le nuove Comunità Parrocchiali, prive di ambienti per il servizio religioso o gravate da impegni finanziari per la costruzione di nuove Chiese;
- 2) **procurare i mezzi economici** necessari per il funzionamento dei servizi pastorali della Curia Arcivescovile;
- 3) **contribuire al sostegno** delle iniziative pastorali della Chiesa a livello universale, nazionale e regionale (attività della Conferenza Episcopale Italiana, iniziative delle Diocesi del Piemonte, collette nazionali per l'Università Cattolica, per gli emigranti, per la "Carità del Papa").

Per queste finalità si celebra la Giornata della Cooperazione Diocesana, Domenica 22 febbraio 1976, richiamando sui predetti impegni della Chiesa Diocesana la coscienza dei fedeli durante tutte le celebrazioni liturgiche del giorno.

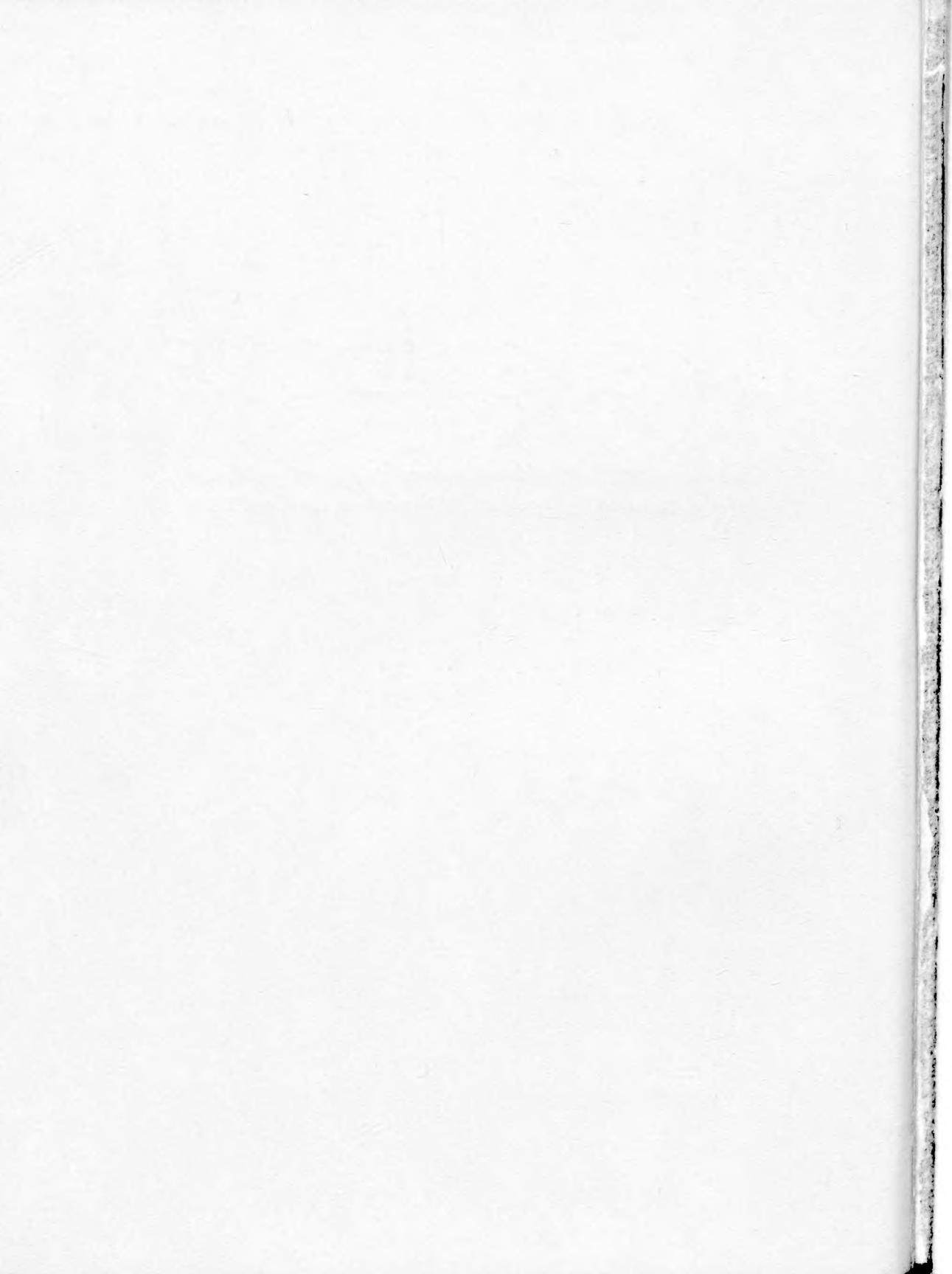
Per tutto quanto riguarda la "Cooperazione Diocesana", (materiale di sensibilizzazione, documentazione, versamenti, ecc.), rivolgersi all'Ufficio amministrativo della Curia Arcivescovile, via Arcivescovado 12, 10121 Torino, tel. 54.59.23, c.c.p. 2/10499 intestato a "Ufficio Amministrativo diocesano - Torino".

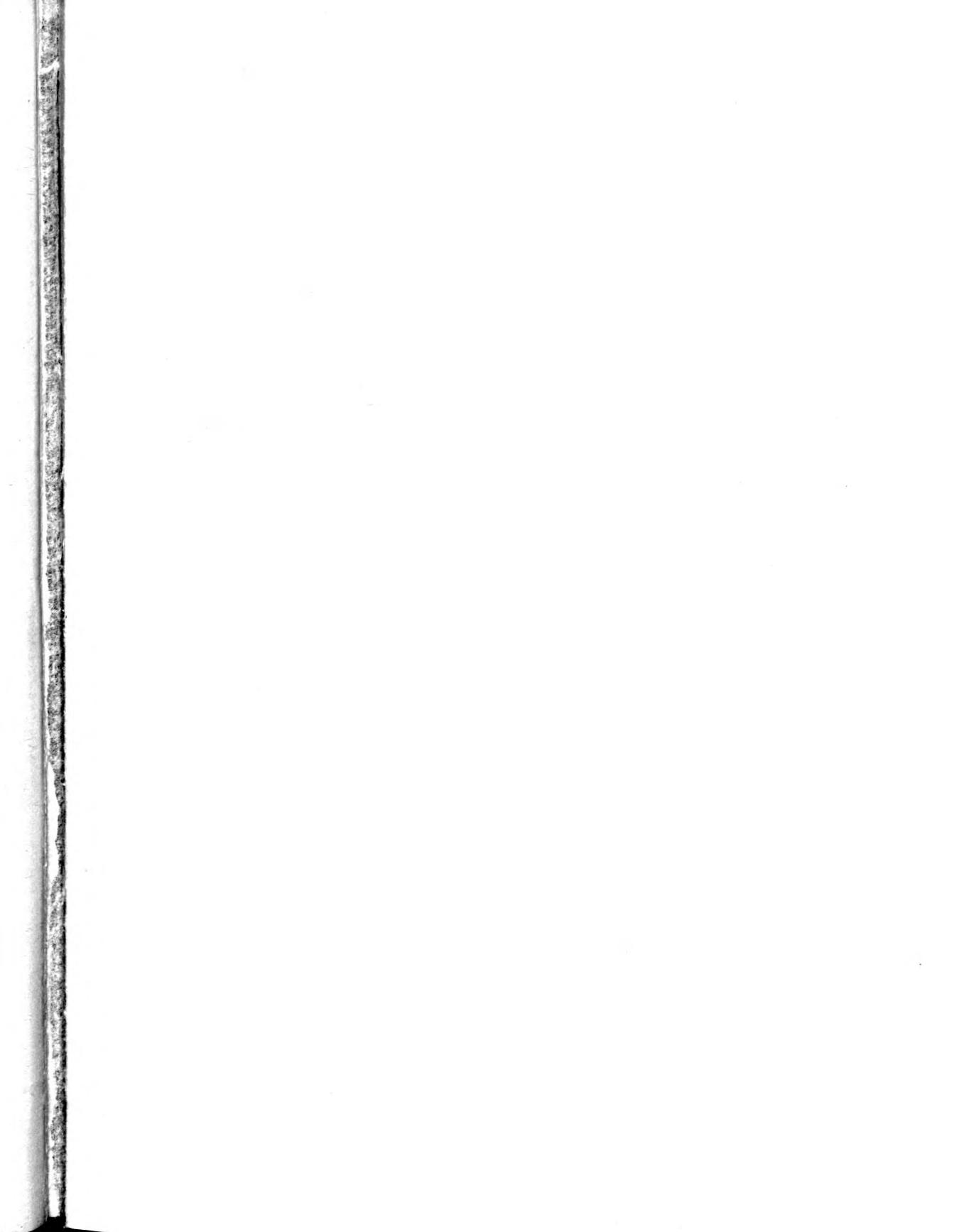
Registrazione Tribunale di Torino n. 1143 del 22/3/1957
Direzione e Amministrazione: corso Matteotti 11, 10121 TORINO
Direttore responsabile: mons. Jose Cottino - Buona Stampa TORINO
Tipografia Teatrale Torinese

LA S. SINDONE

*Ricerche e studi della Commissione di Esperti nominata
dall'Arcivescovo di Torino, Card. Michele Pellegrino, nel 1969*

Supplemento RIVISTA DIOCESANA TORINESE gennaio 1976



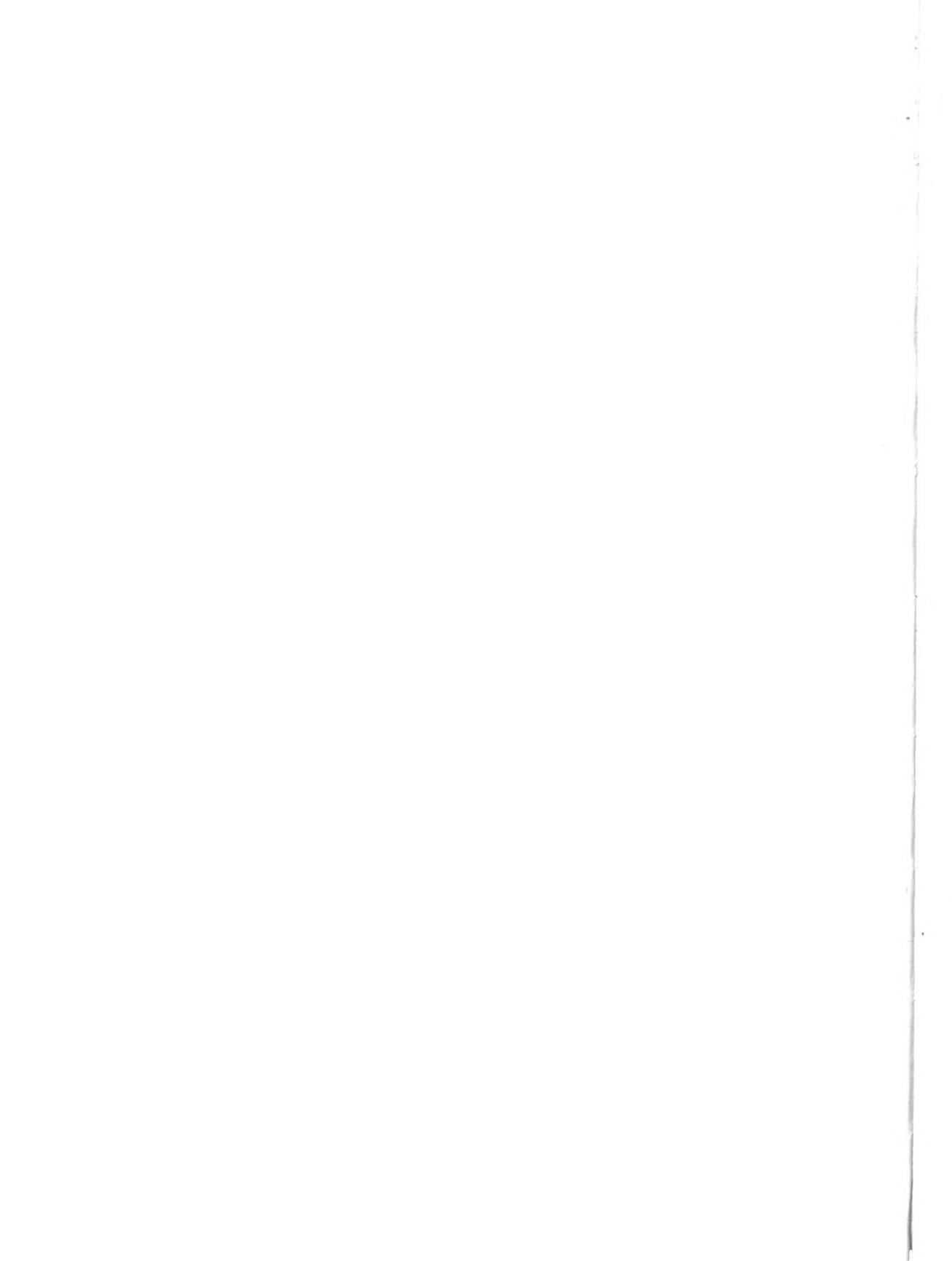




LA S. SINDONE

*Ricerche e studi della Commissione di Esperti nominata
dall'Arcivescovo di Torino, Card. Michele Pellegrino, nel 1969*

Supplemento RIVISTA DIOCESANA TORINESE gennaio 1976



PRESENTAZIONE

In questo « supplemento » della Rivista diocesana torinese vengono la luce le relazioni che rendono conto delle ricerche e degli studi condotti sulla S. Sindone dalla Commissione di Esperti nominata nel 1969 dall'Arcivescovo di Torino, Card. Michele Pellegrino.

I Relatori, che qui presentano i risultati delle loro indagini, espongono il proprio pensiero a titolo strettamente personale.

A tutti i Membri della Commissione vada il più vivo ringraziamento che, a nome di S. Em. il Cardinale Arcivescovo e mio personale, sento il dovere di esprimere per la preziosa opera compiuta, intesa a portare nuova luce nel campo degli studi sull'inestimabile Tesoro che la Città di Torino ha l'onore di custodire.

Torino, 20 gennaio 1976

Sac. Pietro Caramello
Presidente della Commissione



VERBALE DI RICOGNIZIONE DELLA S. SINDONE

L'anno del Signore mille novecento sessantanove, il giorno diciotto del mese di giugno, alle ore dieci antimeridiane, nella Real Cappella della S. Sindone.

Premesso che, essendosi ravvisata l'opportunità di una riconoscenza privata della Reliquia della Santa Sindone, sia per verificare il suo attuale stato di conservazione, anche in previsione di eventuali provvedimenti per la futura conservazione, sia per studiare la possibilità di ulteriori esami e ricerche sul sacro Lenzuolo,

il Cardinale Michele PELLEGRINO, Arcivescovo di Torino, avuto l'assenso della Santa Sede, del Re Umberto II di Savoia e delle competenti Autorità ministeriali, sentito il Cappellano Maggiore Ordinario Palatino, Mons. Luigi LANNUTTI, ha costituito una speciale Commissione così composta: Mons. Pietro CARAMELLO, Presidente; Mons. Jose COTTINO, Vicepresidente; Mons. Sergio BALDI, Segretario; Professori Silvio CURTO, Enzo DELORENZI, Giorgio FRACHE, Noemi GABRIELLI, Giovanni JUDICA CORDIGLIA, Camillo LENTI, Enrico MEDI, Periti,

e che in detta Commissione è stato cooptato il Prof. Luigi GEDA, per designazione del Re Umberto II di Savoia, il quale lo nominava suo rappresentante personale;

il giorno sedici giugno, alle ore 8,30, il Cardinale PELLEGRINO celebrava la Messa della S. Sindone sull'altare della Real Cappella rivolto verso il Palazzo Reale. Subito dopo, alla presenza dei membri della Commissione predetta, del Conte Umberto PROVANA di COLLEGNO, designato dal Re Umberto II di Savoia, dell'Arch. Prof. Umberto CHIERICI, per il Ministero della Pubblica Istruzione, del Rag. Nemo Riccardo TONCELLI, per il Ministero delle Finanze, veniva aperta l'inferriata della custodia sull'altare, con le tre chiavi,

di cui una presentata dal Cardinale Arcivescovo e due dal Clero Palatino. La cassa d'argento contenente la Santa Sindone veniva deposta e trasportata nell'attigua Cappella del Crocifisso (detta Cappella Regia), attrezzata per la ricognizione.

Quivi il Card. Arcivescovo, constatata l'identità dei sigilli, faceva aprire la cassa ed estrarre la Santa Sindone, che veniva deposta sull'apposito tavolo, coperto di una tela bianca.

La preziosa Reliquia è stata vegliata a turno, giorno e notte, dai Cappellani Palatini, per tutta la durata delle operazioni.

Durante la ricognizione la Santa Sindone è stata collocata su un telaio verticale, opportunamente disposto anche per le riprese fotografiche che sono state eseguite dal Perito fotografo Giovanni Battista JUDICA CORDIGLIA, assistito dal Dott. Carlo Andrea FILIPELLO.

I periti condussero quindi esami a occhio nudo e col microscopio, a luce normale, a luce di Wood e a luce infrarossa. Discussero a lungo sui dati rilevati, traendone alla fine conclusioni che, redatte in verbale a parte, saranno presentate al Card. PELLEGRINO.

Terminati gli esami suddetti, si è proceduto alla riposizione della Santa Sindone, il giorno diciotto giugno mille novecentosessantanove, alle ore dieci antimeridiane.

La Reliquia è stata ripiegata e chiusa nuovamente nella sua cassa d'argento con i sigilli dell'Arcivescovo e della Real Cappella e la cassa ricollocata sull'altare, alla presenza di Mons. Francesco SANMARTINO, Vescovo tit. di Summula, Vicario Generale e Ausiliare dell'Arcivescovo, che ha firmato questo verbale con i testi Mons. CARAMELLO e Mons. COTTINO, Conte PROVANA, Arch. CHIERICI e Rag. TONCELLI.

Delle tre chiavi di cui è munita la custodia della Santa Sindone, una è stata riconsegnata a Mons. SANMARTINO, il quale l'ha ricevuta a nome del Cardinale Arcivescovo; le altre due sono state nuovamente prese in consegna dal Custode della S. Sindone, Mons. CARAMELLO.

Firmati: + *Francesco Sanmartino Vic. Gen.*

Mons. Pietro Caramello

Mons. Jose Cottino

Umberto Provana di Collegno

Umberto Chierici

Nemo Riccardo Toncelli

Mons. Sergio Baldi segretario

**VERBALE DELLE CONCLUSIONI E PROPOSTE
PRESENTATE DAI PERITI**

Nei giorni 16-17 giugno 1969 la Commissione costituita dall'Arcivescovo di Torino, Cardinale Michele Pellegrino, con lettera in data 25 marzo 1969 e successivi colloqui, nella persona di Caramello Mons. Pietro, Presidente; Cottino Mons. Jose, Vicepresidente; Baldi Mons. Sergio, segretario; e di Curto prof. Silvio, Delorenzi prof. Enzo, Frache prof. Giorgio, Gabrielli dott. Noemi, Judica Cordiglia prof. Giovanni, Lenti prof. Camillo, Medi prof. Enrico; nonché del prof. Luigi Gedda anche e come rappresentante dell'Augusto proprietario, ha proceduto all'ispezione della Santa Sindone, deposta nella Cappella del Crocefisso (detta cappella regia) nell'interno del palazzo reale di Torino.

Dopo esauriente discussione detta Commissione ha convenuto sulle seguenti conclusioni:

1) — Si è constatato l'eccellente stato di conservazione della Sindone, e si consiglia di serbarla per ora nelle condizioni abituali (arrotolata su un rullo, ravvolta in seta, nella collocazione nota).

Si potrà in seguito studiare un sistema di conservazione del panno tra due cristalli, adatto anche a eventuali future ostensioni, anche seguendo esperienze museografiche del genere. Nell'ambito di tali studi sarà anche esaminata la opportunità di serbare o sostituire l'attuale supporto di tela bianca.

2) — In riferimento alla seconda indicazione contenuta nella citata lettera dell'Arcivescovo, si ritiene che la ricerca intorno alla insigne reliquia, debba indirizzarsi secondo le seguenti linee.

a) accertamento della datazione almeno probabile della tela e dei rattroppi, con indagine archeologica ed eventualmente con mezzi fisici e chimici;

b) accertamento dei vari componenti che risultino presenti nelle impronte di diverso colore che si trovano sulla tela;

c) rilievo ponderale frazionato della Sindone (con tessuti di involucro annesso — senza tessuti di involucro — senza tessuto di sostegno — in quanto possibile — tenendo conto delle condizioni stabilite dalla proprietà);

d) rilevamento di tutto il lenzuolo eseguito con vari metodi ottici (fotografia, microfotografia — analisi cromatico spettroscopica) realizzati su varie bande di lunghezza d'onda diversa, sotto angolazione diversa, sia della sorgente sia dell'apparato registratore, con precisi riferimenti a un sistema fisso di assi coordinati. Per questo verrà proposta la costruzione di apposita apparecchiatura;

e) accertamenti merceologici;

f) riprese cinematografiche documentarie — registrazione con telecamera e videorecorder;

g) attrezzatura di una sala a laboratorio nell'immediata vicinanza della Cappella con la dovuta custodia, per l'occasione di nuova ispezione che si prevede debba protrarsi per un certo spazio di tempo.

3) — I singoli periti si riservano, dopo avere approfondito personalmente il problema sindonologico, di far pervenire alla presidenza eventuali ulteriori osservazioni e suggerimenti che inviati in esame a tutti i membri della Commissione potranno dare luogo ad altre proposte.

4) — A conclusione si pongono all'Augusto proprietario e alle competenti Autorità le sottonotate richieste:

a) asportare il panno bianco di supporto, che è ricucito insieme con i rattroppi, lasciando intatti i rattroppi stessi;

b) asportare campioni minimi (per microdeterminazioni) per gli esami fisici, chimici, merceologici ecc.

5) — La Commissione prende atto della dichiarazione del Conte Umberto Provana di Collegno, presente alla seduta, e del prof. Luigi Gedda, secondo cui Sua Maestà Umberto II intende gli siano restituite le parti del telo di supporto eventualmente rimosse. Nel caso che si renda necessaria la sostituzione di detto supporto, Sua Maestà provvederà ad esso.

6) — La Commissione unanime è rimasta pienamente soddisfatta di avere avuto la possibilità di osservare direttamente e a lungo e con tutta calma la Santa Sindone durante due giorni.

Ciò ha permesso e permetterà di fare concrete proposte come quelle sopra descritte per lo sviluppo delle indagini. La Presidenza farà del suo meglio per ottemperare alle richieste dei commissari ove questi richiedano sussidi bibliografici, fotografici e utili ragguagli.

Torino, 17 giugno 1969

Firmati: *Il Presidente Mons. Pietro Caramello*
Il Vice Presidente Mons. Jose Cottino
Il Segretario Don Sergio Baldi
I Commissari:
Giovanni Judica Cordiglia
per il Prof. Giorgio Frache G. Judica Cordiglia
Silvio Curto
Noemi Gabrielli
*Camillo Lenti **
*Enrico Medi **
Enzo Delorenzi
Luigi Gedda

* Il prof. Camillo Lenti ha in seguito rinunciato all'incarico per motivi personali.

* Il prof. Enrico Medi, che aveva partecipato con entusiasmo alla ricognizione, formulando suggerimenti e proposte, fu impedito di continuare la sua preziosa collaborazione dalla dolorosa malattia che lo ha portato immaturamente alla tomba.

**VERBALE DELLE OPERAZIONI
COMPIUTE NELLA E PRESSO LA R. CAPPELLA DELLA S. SINDONE
IN OCCASIONE D'UNA PROVA CHE EBBE LUOGO
IN ORDINE AD UNA PREVISTA OSTENSIONE TELEVISIVA
DEL SACRO LENZUOLO**

I.anno del Signore mille novecento e ~~se~~ ^{sant}atré, il giorno quattro del mese di ottobre, festa di San Francesco d'Assisi, alle ore diciassette e trenta pomeridiane, nella R. Cappella della S. Sindone.

Premesso

che, per assecondare il legittimo desiderio delle molte persone le quali, dall'Italia e dall'Ester, chiedono con insistenza di poter venerare la S. Sindone, non più esposta ai fedeli dall'anno mille novecentotrentatré, si è ravvisata l'opportunità di un'Ostensione televisiva del sacro Lenzuolo, da effettuarsi in qualche salone del Palazzo Reale di Torino;

che, per procedere a tale Ostensione, è necessario compiere preventivamente sulla S. Sindone una prova con le telecamere al fine di verificare se la ripresa sia per riuscire soddisfacente e quali risultati tecnici possa dare;

che la detta prova deve avvenire alla presenza di Esperti, i quali possano accertare e impedire gli eventuali danneggiamenti che la potente luce delle lampade, il calore dei fari ed altri fattori fossero per causare sulla S. Sindone;

che il Cardinale Michele PELLEGRINO, Arcivescovo di Torino, avuto l'assenso della S. Sede, del Re Umberto II di Savoia e delle competenti Autorità ministeriali, sentito il Cappellano Maggiore, Ordinario Palatino, Mons. Luigi Lannutti, ha conferito l'incarico di partecipare alla prova, nella veste di Esperti, ai Professori Cesare CODEGONE ed Enzo DELORENZI;

nel giorno sopraindicato, alle ore otto e trenta antimeridiane, Monsignor Livio MARITANO, Vescovo titolare di Oderzo, espressa-

mente inviato dal Card. Michele Pellegrino, Arcivescovo di Torino, di cui è Vescovo Ausiliare, si trovava nella Real Cappella della S. Sindone. Quivi, alla sua presenza, veniva aperta l'infierriata della custodia sull'altare, con le tre chiavi, di cui una presentata a nome del Cardinale Arcivescovo dal sopradetto suo Vescovo Ausiliare, e due dal Clero Palatino. La cassa contenente la Santa Sindone veniva deposta dalla sua custodia ordinaria sull'altar maggiore e trasportata nel corridoio del Palazzo Reale antistante all'ingresso della Real Cappella. Quivi Mons. Maritano, constatata l'identità dei sigilli, faceva aprire la cassa ed estrarre il rotolo contenente la Sindone che veniva posato sull'apposito tavolo coperto di tela bianca. Verificata l'integrità dei sigilli interiori, la Reliquia veniva srotolata, collocata su un telaio opportunamente disposto e quindi trasportata nel salone del Palazzo Reale, detto Salone degli Svizzeri.

Nel detto Salone la S. Sindone, assicurata sul telaio mediante dispositivi periferici a pressione, è stata sistemata sulla parete di fondo. I tecnici della Rai-TV avevano predisposto gli apparecchi d'illuminazione e di ripresa. I primi comprendevano cinque proiettori da mille watt ciascuno con lampade a incandescenza del tipo quarzo-iodio con una temperatura dal calore di tremiladuecento gradi Kelvin, poste alla distanza di circa nove metri dall'oggetto in esame. La linea mediana più lunga della Sindone era alla distanza di metri due dal pavimento e le lampade erano situate all'altezza di metri tre e venti centimetri. Furono eseguiti esperimenti preliminari di illuminazione di quadri ausiliari per la messa a punto dei dispositivi di ripresa televisiva. Dopo di che si procedette all'illuminazione della Sindone, la quale per qualche minuto fu illuminata con l'intensità di duemilacinquecento lux misurata mediante cellula fotoelettrica, che però apparve eccessiva anche ai fini della ripresa e, pertanto, fu ridotta a milleduecentocinquanta lux. Fu verificata la distribuzione uniforme dell'intensità d'illuminazione su tutta la superficie della Sindone. Fu disposto in corrispondenza della mezzeria del lato inferiore della Sindone un termometro a mercurio in modo che il bulbo fosse direttamente irraggiato dalla luce.

Fu eseguita una prova d'illuminazione della durata di ventitré minuti primi e si verificarono nel Salone stesso le proiezioni su monitor in bianco e nero e, nell'apposito autocarro della Rai-TV,

disposto nel cortile del Palazzo, la proiezione su monitor a colori, che risultò molto chiara e soddisfacente.

L'incremento di temperatura durante la suddetta prova è risultato di due gradi virgola cinque Celsius. Gli Esperti, dopo l'attento esame e la discussione dello svolgimento della prova e dei risultati, hanno giudicato che la prova stessa ha dato risultati soddisfacenti e che ulteriori riprese, eseguite con le stesse modalità tecniche e le stesse cautele, possano essere praticate senza alcun danno della Sindone.

Al termine della prova, si è proceduto alla riposizione della Santa Sindone, nel medesimo giorno, alle ore diciassette e trenta pomeridiane.

La Reliquia è stata ripiegata e chiusa nuovamente nella sua cassa con i sigilli dell'Arcivescovo e della R. Cappella, apposti e sull'involto contenente la S. Sindone e sulla cassa, legata con un nastro di seta rossa, e la cassa ricollocata sull'altare, alla presenza del Cardinale Arcivescovo, che ha firmato questo verbale con i testi infrascritti.

Delle tre chiavi, di cui è munita la custodia della S. Sindone, una è stata riconsegnata al Cardinale Arcivescovo; le altre due sono state nuovamente prese in consegna dal Custode della S. Sindone, Mons. Pietro Caramello.

Firmati: + *Michele Card. Pellegrino - Arcivescovo*
Sac. Jose Cottino
Sac. Sergio Baldi
Umberto Provana di Collegno
Prof. Cesare Codegone
Enzo Delorenzi
Mons. Pietro Caramello

**VERBALE DELLE OPERAZIONI
COMPIUTE NELLA E PRESSO LA R. CAPPELLA DELLA S. SINDONE
AL FINE DELLA PRIMA OSTENSIONE TELEVISIVA
DELLA S. RELIQUIA EFFETTUATA AD OPERA DELLA RAI-TV
IL GIORNO VENTITRÈ NOVEMBRE MILLENOVECENTOSETTANTATRÈ
ED ANCHE AI FINI DI OFFRIRE
AI COMPONENTI LA COMMISSIONE DI STUDIO
L'OPPORTUNITÀ DI PROSEGUIRE ESAMI E RICERCHE**

L'anno del Signore millenovecentosettantatrè, il ventiquattro del mese di novembre, nella vigilia della solennità di Nostro Signore Gesù Cristo Re Universale, alle ore diciassette e 40' nella Real Cappella della S. Sindone.

Premesso

che, dopo l'attento esame delle risultanze emerse dalle prove che ebbero luogo il quattro ottobre ultimo scorso presso questa Cappella per accertare e impedire gli eventuali danneggiamenti che la luce delle lampade, il calore dei fari ed altri fattori fossero per causare in una Ostensione televisiva, gli Esperti, professori Cesare Codegone ed Enzo Delorenzi, giudicarono che le prove stesse avevano dato risultati soddisfacenti e che ulteriori riprese, eseguite con le stesse modalità tecniche e le stesse cautele, avrebbero potuto essere praticate senza alcun danno per la S. Sindone;

che in risposta ad una lettera, con allegato memoriale della Presidenza della Commissione per la conservazione e lo studio della S. Sindone, indirizzatagli dal Cardinale Michele Pellegrino, Arcivescovo di Torino, il ventisette novembre millenovecentosettantadue, Sua Maestà il Re Umberto II di Savoia, il diciotto gennaio millenovecentosettantatrè, conferì al Conte Umberto Provana di Collegno, appositamente convocato a Cannes, l'incarico di comunicare verbalmente al Cardinale Arcivescovo il Suo consenso alla proposta Ostensione televisiva, nonché, per quanto concerne gli studi sulla Reliquia, l'autorizzazione sia a prelevare particelle minime del tessuto sia a scucire almeno un lembo della tela d'Olanda, su cui la

Santa Sindone era stata cucita nel millecinquecentotrentasei, a condizione che gli eventuali prelievi di particelle fossero restituiti dopo gli esami e ricollocati nell'urna contenente la Reliquia e che, ove fosse stata per rendersi necessaria la sostituzione di qualche lembo di telo asportato, Egli stesso vi avrebbe provveduto;

che il ventisette gennaio millenovecentosettantatré il Conte Provana di Collegno comunicò verbalmente al Cardinale Arcivescovo i sopradetti consenso ed autorizzazione;

che il Cardinale Arcivescovo, ottenuto l'assenso della S. Sede e delle competenti Autorità ministeriali, per assecondare il vivo desiderio di poter contemplare e venerare la S. Sindone da molti espresso in Italia e in altri Paesi, decise di addivenire all'Ostensione televisiva e presentò agli Organi responsabili della Rai-TV la formale richiesta di una trasmissione che presentasse la S. Reliquia, precisando che il carattere della stessa doveva essere essenzialmente religioso;

il giorno ventidue novembre millenovecentosettantatré, alle ore otto e trenta, Monsignor Livio Maritano, Vescovo titolare di Oderzo, espressamente inviato dal Cardinale Pellegrino, Arcivescovo, di cui egli è Vescovo Ausiliare, si trovava nella Real Cappella della S. Sindone. Quivi, alla sua presenza, veniva aperta l'inferriata della custodia sull'altare con le tre chiavi, di cui una presentata a nome del Cardinale Arcivescovo dal sopradetto suo Vescovo Ausiliare e due dal Clero palatino. La cassa contenente la Sanda Sindone veniva deposta dalla sua custodia ordinaria sull'altare maggiore e trasportata nel corridoio antistante all'ingresso della Real Cappella.

Qui Mons. Maritano, constatata l'integrità dei sigilli, faceva aprire la cassa ed estrarre il rotolo contenente la S. Sindone che veniva posato sull'apposito tavolo coperto di tela bianca. Verificata l'integrità dei sigilli interiori, la Reliquia veniva srotolata, collocata in un telaio opportunamente disposto e quindi trasferita nel Salone del Palazzo Reale, detto Salone degli Svizzeri, ov'erano stati predisposti i fari e le telecamere per la trasmissione.

Nel detto Salone la S. Sindone, assicurata sul telaio mediante dispositivi periferici a pressione, fu sistemata su un fondale appositamente eretto contro una parete.

Ivi la S. Sindone fu vigilata e sorvegliata ininterrottamente per tutto il tempo in cui rimase esposta dai Cappellani Palatini, dai « Cittadini dell'ordine » e dal Personale addetto al Palazzo Reale.

Nei giorni ventidue e ventitré novembre, durante le ore diurne, i Tecnici della Rai-TV filmarono la S. Sindone e prepararono la trasmissione che poi ebbe luogo la sera del ventitré novembre alle ore ventuna sul primo canale della T.V. Nel momento della trasmissione erano presenti nel Salone, per essere ripresi, il Cardinale Arcivescovo, assistito dal Clero Palatino con Mons. Paolo Pollicita, Vicario Generale di Mons. Luigi Lannutti, Ordinario Palatino, nonché un gruppo di trenta Persone espressamente invitate ad onorare la S. Sindone, quasi a rappresentanza del Popolo di Dio.

Durante la trasmissione, che presentò la S. Sindone in bianco e nero, fu ascoltato un messaggio del S. Padre Paolo VI. La trasmissione stessa si concluse con una breve omelia del Cardinale Arcivescovo e una preghiera.

Nella notte del ventidue novembre, dalle ore ventuna alle ventiquattro e nella seguente notte del ventitré, dalle ore ventidue e trenta alle ventiquattro, gruppi ristretti di Persone sostarono in preghiera davanti alla S. Reliquia.

La mattina del ventiquattro novembre, alle ore otto e trenta, la S. Sindone fu rimossa dal Salone degli Svizzeri e trasferita in altra Sala, al primo piano del Palazzo Reale, per essere esaminata con la necessaria tranquillità dagli Esperti convenuti. Dalla S. Sindone furono estratti alcuni fili, destinati ad essere studiati in laboratorio, del che, come degli esami che furono fatti, si rende noto in altro apposito verbale.

Al termine dei sopradetti esami, si è proceduto alla riposizione della S. Sindone, il giorno ventiquattro novembre, alle ore diciassette e quaranta.

La Reliquia fu ripiegata e chiusa nuovamente nella sua cassa con i sigilli dell'Arcivescovo e della R. Cappella, apposti e sull'involto contenente la S. Sindone e sulla cassa, legata con un nastro di seta rossa, e la cassa ricollocata sull'altare, alla presenza di Mons. Giovanni Battista Bosso, Cancelliere della Curia Metropolitana, in rappresentanza del Cardinale Arcivescovo; il quale Cancelliere ha firmato questo verbale con i testi infrascritti.

Delle tre chiavi, di cui è munita la custodia della S. Sindone, una è stata riconsegnata a Monsignor Bosso, il quale, alla sua volta la riconsegnerà al Cardinale Arcivescovo; le altre due sono state nuovamente prese in consegna dal Custode della S. Sindone Mons. Pietro Caramello.

Firmati: *Mons. Paolo Pollicita*
Umberto Provana di Collegno
Sac. Jose Cottino
Sac. Sergio Baldi
Enzo Delorenzi
D. Giovanni Luciano
G. Raes
Silvio Curto
Sac. Giov. Batt. Bosso
Sac. Pietro Caramello

VERBALE DEI LAVORI PERITALI NELLA RICOGNIZIONE DELLA SINDONE

Nel primo mattino di sabato 24 novembre 1973, dopo che i Cappellani Palatini con gli operatori della RAI TV avevano proceduto al distacco del telaio, su cui era fissata la S. Sindone, dalla parete scenografica eretta nel salone degli Svizzeri di Palazzo Reale, lo si è trasportato al fondo della galleria fiancheggiante la R. Cappella in altra sala, più piccola e soprattutto più isolata, onde mettere a disposizione dei periti la Reliquia per le loro osservazioni e studi.

Il telaio con la S. Sindone è stato disposto in posizione verticale, appeso ad una armatura a tubi metallici, con il lato maggiore in senso orizzontale e quello minore in senso verticale. La striscia aggiunta su un lato maggiore era situata in alto. In tal modo, riferendoci alla mappa cui si farà cenno tra breve, la colonna 111 era situata a sinistra dell'osservatore.

La sala era illuminata artificialmente a luce normale diffusa dal soffitto, mentre le persiane delle tre finestre erano chiuse.

Sono giunti i periti invitati:

Prof. Cesare CODEGONE, Direttore dell'Istituto di Fisica tecnica del Politecnico di Torino;

Prof. Silvio CURTO, Soprintendente alla Antichità Egittologia di Torino;

Prof. Enzo DELORENZI, Primario di Radiologia dell'Ospedale Mauriziano di Torino;

Prof. Guido FILOGAMO, Direttore dell'Istituto di Anatomia Umana Normale e di Istologia dell'Università di Torino;

in sostituzione del Prof. Giorgio FRACHE, Direttore dell'Istituto di Medicina Legale dell'Università di Modena, che aveva partecipato alla cognizione del 1969, ora impossibilitato a partecipare

alla attuale per ragioni di salute, i suoi collaboratori Prof. Eugenia MARI RIZZATI e Prof. Emilio MARI, autorizzati anche all'esecuzione di eventuali prelievi;

Prof. Noemi GABRIELLI, già Soprintendente alle Gallerie del Piemonte;

Prof. Giovanni JUDICA CORDIGLIA, Docente di Medicina Legale all'Università di Milano;

Prof. Mario MILONE, Direttore dell'Istituto di Chimica dell'Università di Torino.

Essi hanno preso visione della Reliquia, in modo particolare coloro che ancora non avevano potuto farlo in precedenza.

Era anche presente il fotografo Gian Battista JUDICA CORDIGLIA il quale si è assunto l'incarico di provvedere a riprese, su pellicola in negativo, di particolari a colori ad una scala cromatica al fine di ottenere successivamente la massima fedeltà nella riproduzione dei colori delle impronte della S. Sindone e di provvedere ancora a riprese con macrofotografie con diapositive a colori delle impronte stesse e in particolare di quelle presunte ematiche, così da poter avere una documentazione dell'aspetto della tela e di quello delle impronte ad ingrandimenti vari.

Mentre i periti erano intenti a questo primo esame della S. Sindone hanno chiesto di essere ammessi a vedere la Reliquia Mr. Antoine LEGRAND e il Dott. GALIMARD, noti studiosi francesi della Sindone stessa, giunti appositamente a Torino. Il primo ha rilevato una differenza da quanto aveva avuto occasione di osservare in occasione della Ostensione del 1931 e cioè è rimasto colpito dal fatto che non fosse più apprezzabile, in corrispondenza delle chiazze ematiche, la tinta rosa carminio che è stata descritta da vari AA. Egli ha precisato che il precedente esame era avvenuto sulla gradinata del Duomo, durante l'ostensione all'esterno, e cioè alla luce solare. Si è invitato il Signor JUDICA a voler illuminare la S. Sindone con la stessa lampada usata nella ricognizione del 1969, quando era stata ben osservata detta tonalità cromatica. E cioè con una lampada Osram Mitraphot con temperatura dal calore di 3200 K. Immediatamente detta tonalità si è resa ben evidente. Non lo era invece in modo altrettanto netto (osservazione DELORENZI) durante l'illuminazione con le lampade della TV.

Questo è pertanto un particolare che merita di essere annotato perché può spiegare le differenze di descrizione tra vari AA. ed

anche perché gli stessi osservatori possano aver riscontrato o meno la tonalità cromatica suddetta.

Successivamente i nove periti sovrannominati e il Conte Provana di Collegno, che ha sempre assistito in rappresentanza della Proprietà, sono passati nell'ufficio annesso alla Cappella della Sindone ove, sotto la presidenza di Mons. Jose COTTINO, hanno discusso il programma dei lavori.

Anzitutto è stata offerta in visione una riproduzione fotografica della S. Sindone, a colori, su cui è stato tracciato un esatto reticolo centimetrato allo scopo di fornire una mappa che dovrebbe essere utilizzata per qualsiasi riferimento. Sarebbe così possibile una precisa localizzazione sia dal punto di vista descrittivo che di eventuali prelievi da eseguirsi. Questa mappa sarà depositata presso la Cappella della Sindone e da essa verranno ricavate altre copie da porre a disposizione di quanti ne avessero interesse.

I criteri che hanno guidato alla realizzazione di questa mappa sono stati i seguenti:

Ci si è resi conto anzitutto che non è possibile una esatta riproduzione dal punto di vista delle dimensioni in quanto la tela può essere presentata in condizioni diverse di trazione e in diverse situazioni igrometriche. Pertanto si è preso come punto di partenza il valore che è stato determinato e riferito nella bibliografia sindologica di m. $4,36 \times 1,10$ e si è stabilito di riprodurre una delle fotografie panoramiche a colori del 1969 con riduzione di un quarto rispetto a detti valori. Ed è appunto la fotografia che è stata presentata. Su di essa il Prof. Codegone ha provveduto a far tracciare un fine reticolo centimetrato in linee nere, all'inchiostro di china. Di questa copia originale ne verranno poi prodotte altre, anche più piccole, per uso corrente, ma che comunque avranno, in proporzione, la quadrettatura suddetta. Sarà così possibile eseguire misurazioni con sufficiente approssimazione, ma soprattutto si potranno eseguire precise localizzazioni secondo coordinate cartesiane in quanto ogni linea e fila di quadretti è indicata con lettere e numeri.

La mappa è stata accolta favorevolmente da tutti i presenti.

E' iniziata una ampia discussione sul piano di lavori secondo il seguente schema:

Si è preso atto dello studio presentato dal Prof. Codegone circa la possibilità di datazione della tela della S. Sindone con il metodo del C14 e, in base ad esso, si è ritenuto opportuno di non procedere per ora a tale indagine, in attesa che eventuali ulteriori pro-

gressi tecnici e scientifici permettano di ottenere sicuri risultati su quantitativi di materiale molto minori.

E' stato proposto di eseguire una ricerca merceologica e strutturale della tela. Avrebbe dovuto essere presente il Prof. G. RAES dell'Istituto delle Tecniche Tessili di Gand (Belgio), particolarmente competente in questa materia. Non essendo ancora giunto, si è deciso che, anche in sua assenza, fosse opportuno eseguire prelievi modesti sulla tela in zona marginale, preferibilmente interessanti sia la tela vera e propria che la striscia aggiunta nel senso della lunghezza, per tenerli a disposizione del RAES stesso o di altri ricercatori.

I rappresentanti del Prof. FRACHE, dott. MARI e RIZZATTI, hanno riferito sulle possibilità di eseguire ricerche ematologiche sulle impronte e sull'entità dei prelievi da eseguirsi a tale scopo. Tali prelievi consisterebbero in campioni di filo di pochi millimetri da eseguirsi in più zone, là ove si pensa che possano esistere tracce ematiche. Vista la modesta entità di tali prelievi viene dato parere favorevole suggerendo però che vengano eseguiti in corrispondenza della impronta posteriore del corpo. Viene anche data comunicazione che la Proprietà ha espresso il desiderio che, in caso di prelievi, dopo il compimento delle analisi, vengano restituiti i resti dei campioni affinché possano essere conservati con la Reliquia.

Il Prof. Filogamo ha dichiarato di essere disposto ad eseguire una ricerca microscopica ultrastrutturele e, a tale scopo, essergli sufficiente disporre di un minuscolo frammento di filo prelevato in zona supposta ematica. Viene dato parere favorevole.

Si ritiene che, per intanto, sia già predisposto un sufficiente piano di ricerche. Per il futuro il Prof. Milone suggerisce analisi non distruttive a mezzo di attivazione con neutroni e i proff. Codegone e Delorenzi altre analisi, pure non distruttive, a mezzo fluorescenza con raggi gamma ottenuti con isotopi radioattivi e con raggi roentgen.

La seduta ha avuto termine alle ore 12,30.

I lavori sono stati ripresi alle ore 14,30 nella sala in cui era esposta la S. Sindone. Erano presenti gli stessi membri del mattino ad eccezione del Prof. Filogamo, impossibilitato ad intervenire, ma che aveva dato incarico ai colleghi Delorenzi, Mari e Rizzatti di eseguire il prelievo del materiale per la sua ricerca. Era presente anche il Prof. RAES giunto in ritardo via treno da Milano, perché l'aereo di Parigi era stato deviato per le condizioni atmosferiche.

Hanno presieduto i lavori alternativamente i Mons. CARAMELLO, COTTINO e BALDI. Il Prof. RAES ha preso visione della S. Sindone ed è stato messo al corrente dello stato e del programma dei lavori, che ha approvato.

Si è proceduto ad un attento esame della S. Sindone per individuare i punti più adatti per i prelievi. Essendosi osservato che l'illuminazione posteriore, per trasparenza, metteva in particolare evidenza le chiazze ritenute ematiche, che apparivano con un contrasto molto più vivo e di tinta più scura, si è pregato il fotografo JUDICA CORDIGLIA di eseguire alcune fotografie con tale tecnica a mezzo di uno spot luminoso.

La S. Sindone è stata poi staccata dai sostegni verticali e disposta orizzontalmente su un lungo tavolo ricoperto di tela bianca (lo stesso già utilizzato per la distensione e l'arrotolamento della tela) e liberata dal telaio di legno.

Si è iniziato il prelievo dei campioni, che è stato eseguito da quattro Suore dell'Istituto Figlie di S. Giuseppe di Torino, esperte in rammento e ricamo, e precisamente Campagnolo suor Elisenda, Lunardi suor Luciana, Maggiorotti suor Albertina, Negro suor Angelina, che si sono alternate in tale operazione. Il prelievo venne eseguito con il solo ausilio di un ago fine a mezzo del quale veniva isolato un filo nel punto che i periti indicavano, con una leggera trazione lo si estraeva, lo si prendeva con pinzette da microscopia e lo si recideva con forbici pure da microscopia. Ciò anche allo scopo di evitare, per quanto possibile, contatti con sostanze organiche da parte di chi eseguiva il prelievo e maneggiava i campioni. Questi fili erano depositi, uno ad uno, in bustine di plastica raccolte poi in piccoli astucci di plastica trasparente.

Le operazioni di prelievo si sono svolte nel seguente ordine:

- 1) alle ore 15,34 è stato prelevato un filo della trama, misurato della lunghezza di mm. 12 (dodici) nel punto che, sulla mappa, corrisponde al centro del quadrato con coordinate 110 A.
- 2) alle ore 15,40 prelievo di altro filo lungo mm. 13 (tredici) nello stesso quadrato 110 A, in posizione leggermente a Nord del precedente. Questo filo, così come tutti i successivi, apparteneva all'ordito. Questi due campioni sono stati consegnati al Prof. RAES.
- 3) alle ore 15,48 prelievo di un campione di filo lungo 28 (ventotto) millimetri nello stesso riquadro 110 A, nel settore NE. E' stato

consegnato ai dott. Mari e Rizzatti che lo hanno racchiuso nell'astuccio indicato col numero 2 (due).

4) alle ore 15,51 è stato prelevato un filo di 8 (otto) millimetri di lunghezza in corrispondenza di una macchia di sangue situata nel riquadro 33r, nel settore NE.

5) alle ore 15,55 è stato prelevato un filo che, nell'estrarlo, si è rotto e perciò se ne sono ricavati due frammenti, uno di mm. 4 (quattro) e l'altro di mm. 6,5 (sei e mezzo). Il prelievo è stato fatto nel riquadro 32 r, pressoché al centro del bordo sinistro (W), sempre in corrispondenza della macchia ematica sovraccennata. Al momento della rottura con relativo lieve sfilacciamento si è potuto osservare che la tinta rossastra del filo era limitata alla superficie, mentre l'interno appariva perfettamente bianco. Questo campione, come il precedente n. 4, è stato consegnato ai dott. Mari e Rizzatti che l'hanno posto in un astuccio col numero 1 (uno).

6) alle ore 15,58 prelievo di filo lungo mm. 19,5 (diciannove e mezzo) al centro del riquadro 36 v. Consegnato ai dott. Mari e Rizzatti, che lo hanno deposto in un astuccio numerato 3 (tre).

7) alle ore 16,03 prelievo di due frammenti di filo, ambedue di mm. 12 (dodici) nel riquadro 7 l, pressoché al centro e verso W.

8) alle ore 16,05 prelievo di filo di mm. 17 (diciassette) nello stesso riquadro del precedente, parallelo e in posizione leggermente più a S.

9) alle ore 16,07 prelievo di due frammenti di filo lungo rispettivamente mm. 7 e 16 (sette e sedici) nello stesso riquadro, parallellamente e in posizione ancora un po' più a S. I campioni dei prelievi 7, 8 e 9 sono pure stati consegnati ai dott. Mari e Rizzatti che li hanno depositi in un astuccio col numero 4 (quattro).

10) alle ore 16,14 prelievo di un filo lungo mm. 13 (tredici) in corrispondenza di altra chiazza ematica nel riquadro 5 o in posizione leggermente più a Nord della linea centrale e verso W. Consegnato ai dott. Mari e Rizzatti che lo hanno deposto in un astuccio col n. 5 (cinque).

11) alle ore 16,17 prelievo di altro filo, pure di 13 (tredici) mm. parallelo al precedente e in posizione più a Sud. Questo è stato chiuso in astuccio sigillato con nastro di plastica firmato da due

periti, consegnato ai Custodi della Cappella per farlo avere poi al Prof. Filogamo. Il prelievo di questo e del precedente campione permetterà di confrontare i risultati dalle due tecniche di ricerca.

12) alle ore 16,19 prelievo di altro filo lungo mm. 18,5 (diciotto e mezzo) pure dal riquadro 5 o, in posizione ancora più a Sud dei precedenti. Anche questo campione è stato messo nell'astuccio sovradescritto, per il Prof. Filogamo.

13) alle ore 16,40 si è proceduto al taglio, con forbici fini, di un campione marginale della tela, racchiuso anch'esso in astuccio di plastica per consegnarlo al Prof. Raes. Tale frammento era situato lungo la colonna 110, a cavallo dei due riquadri 110 A B, di forma triangolare a triangolo rettangolo con la base di 40 (quaranta) mm. nel riquadro 110 A, il cateto minore lungo la linea di separazione tra la colonna 110 e la 109 (lungo mm. 13 - tredici), e l'ipotenusa nel riquadro 110 B lunga mm. 42 (quarantadue). Tali misure, perché i contorni sono un po' curvilinei, sono state eseguite lungo la corda dell'arco.

Le Suore hanno proceduto a un rammendo nel punto del taglio con 53 (cinquantatré) punti paralleli.

Data l'entità di questo prelievo, per quanto del tutto marginale, si è proceduto ad una esatta documentazione fotografica. Gli altri prelievi non hanno lasciato alcuna traccia apprezzabile. Si è però eseguita una documentazione fotografica anche su uno di essi, e precisamente sul n. 4, nel settore 33 r.

Hanno così avuto termine i prelievi per le ricerche merceologica, ematologica ed ultrastrutturale.

Si è ancora proceduto ad una taratura del lato centimetrico della mappa nelle condizioni in cui si trovava la S. Sindone, distesa orizzontalmente sul tavolo, durante i suddetti prelievi. Dalle misure e dai calcoli eseguiti è risultato che il lato di ogni quadretto corrispondeva, sulla tela, a cm. 3,94 (centimetri tre e novantaquattro centesimi).

I periti hanno ritenuto di aver adempiuto al loro compito e procederanno, nelle rispettive sedi, alle ricerche programmate.

Si è pertanto proceduto alla riposizione della S. Sindone come riferito in altro verbale.

Sac. Pietro Caramello

Sac. Jose Cottino

Enzo Delorenzi

AUTENTICAZIONE NOTARILE DELLE FOTOGRAFIE

Numero 22700/13323 del Repertorio

VERBALE DI CONSTATAZIONE

Repubblica Italiana

Il quattro ottobre mille novecentosettantatré, in Torino, nelle località di cui infra, alle ore sedici e trenta.

Avanti me dottor Pietro ROZ - Notaio in Avigliana, iscritto al Collegio Notarile dei Distretti Riuniti di Torino e Pinerolo, ed alla presenza dei Signori:

Monsignor Sergio BALDI, nato in Costigliole d'Asti il 1° gennaio 1922, residente in Torino, Via XX Settembre, 88; Monsignor Jose COTTINO, nato in New Bedford (Stati Uniti d'America) il 10 maggio 1913, residente in Torino, Via Marco Polo, 8;
testimoni aventi tutti i requisiti di legge.

Sono personalmente comparsi i Signori:

CARAMELLO Monsignor Pietro, nato in Torino il 6 settembre 1908, residente in Torino, Via Amedeo Peyron, 40; Dott. Max FREI, nato in Zurigo l'8 marzo 1913, residente in Thalwil (Svizzera), Seehaldenstrasse, 14, direttore della Polizia Scientifica di Zurigo;

Dottor Roberto SPIGO, nato a Torino il 2 maggio 1923, residente in Torino, Corso Massimo d'Azeleglio, 51, consulente tecnico del Tribunale;

Professor Aurelio GHIO, nato in Torino il 29 aprile 1925, residente in Torino, Via Sommacampagna, 15, consulente tecnico del Tribunale.

Della identità personale dei quali tutti sono certo.

Monsignor Pietro CARAMELLO mi dichiara di intervenire nella sua qualità di Custode della « Santa Sindone ».

Egli mi dichiara inoltre che nei locali ove presentemente mi trovo: « Sala degli Svizzeri » del Palazzo Reale di Torino, si trova esposto, racchiuso in cornice, il telo, universalmente noto come « la Sindone di Torino », qui provvisoriamente traslato dalla Cappella della Sindone, ove è abitualmente conservato.

Mi trasferisco in seguito, coi predetti Signori, nell'ufficio della Real Cappella della Santa Sindone.

Qui, su richiesta del Reverendo Monsignor Pietro CARAMELLO, i Signori Dottor Max FREI, Dottor Roberto SPIGO, Professor Aurelio GHIO mi dichiarano di aver eseguita una relazione di perizia su pellicole fotografiche e stampe delle stesse, riproducenti la Santa Sindone, al fine di accertarne la perfetta corrispondenza con l'originale.

Mi esibiscono tale relazione di perizia, dattiloscritta su quattro facciate di un foglio bollato, da essi, come riconoscono, sottoscritta e me ne chiedono l'inserzione al presente verbale.

Aderendo alla loro richiesta, io Notaio, omessane la lettura per dispensa del richiedente e dei medesimi periti, me consenziente, inserisco tale documento, previa ulteriore firma del Signor richiedente, dei tre periti, dei testimoni e mia sottoscrizione, a quest'atto, quale allegato « A ».

I predetti Signori Periti mi chiedono di inserire a verbale le conclusioni della loro perizia che qui trascrivo:

- « 1) le pellicole fotografiche non presentano alcun elemento o traccia di ritocco o presenza anomala che ne infirmi la genuinità;
- 2) le particolarità ritrovate permettono di sancire la autenticità delle pellicole negative e diapositive escludendo la derivazione da altra e diversa pellicola fotografica;
- 3) le pellicole fotografiche di cui sopra e le relative stampe confrontate con l'originale della Sacra Tela risultano essere la fedele e precisa riproduzione della stessa ottenibile mediante adeguata tecnica di ripresa fotografica.

firmati: Max FREI - Roberto SPIGO - Aurelio GHIO

Torino, 4 ottobre 1973 ».

Richiesto io Notaio ho redatto il presente verbale, scritto in parte da persona di mia fiducia ed in parte da me personalmente su quattro facciate meno cinque linee di un foglio, che leggo alla continua presenza ed udito dei testi ai Comparenti che, da me inter-

pellati, sempre alla presenza ed udito dei testimoni, lo approvano ed in conferma con me e con i testi si sottoscrivono, alle ore diciassette e quindici.

Nell'originale firmati:

Mons. Pietro CARAMELLO

M. FREI

Roberto SPIGO

Aurelio GHIO

Sac. Jose COTTINO - teste

Sac. Sergio BALDI - teste

Dottor Pietro ROZ - Notaio

Allegato A all'Atto N. 22700/13323
del 4 ottobre 1973

Alla Eminenza Reverendissima
Signor Cardinale Michele Pellegrino
Arcivescovo di Torino

Noi sottoscritti

Dott. Max Frey di Zurigo

Dott. Roberto Spigo di Torino

Prof. Aurelio Ghio di Torino

C.T. del TRIBUNALE DI TORINO

siamo stati invitati ad effettuare accertamento tecnico sulle pellicole fotografiche e relative stampe eseguite dal Sig. Giovan Battista Ju-dica Cordiglia, onde accertarne l'effettiva e reale corrispondenza, nel corso delle riprese eseguite sulla Santa Sindone; nonché l'as-senza di manipolazioni fisico/chimiche tali da alterare la primitiva natura.

Sono state prese in esame

a) *fotografie di insieme in bianco e nero*

1) negativo fotografico normale pellicola piana Agfa 10,2 x 12,7 rife-rimento fotografico N. 30 e relativa stampa

2) positivo su pellicola piana fotomeccanica 3 M Minnesota 10,2 x 12,7 riferimento fotografico N. 30 e relativa stampa

- 3) negativo fotografico pellicola piana Kodak Professional 10,2 x 12,7 riferimento fotografico N. 57 illuminazione luce di Wood più U.V. (filtro)
- 4) positivo fotografico pellicola piana fotomeccanica 3 M Minnesota 102 x 12,7 riferimento fotografico N. 57 bis illuminazione luce di Wood più U.V. (filtro)
- 5) negativo fotografico pellicola piana Kodak Professional 10,2 x 12,7 riferimento fotografico N. 56 illuminazione luce di Wood (riflessione)
- 6) positivo fotografico pellicola piana fotomeccanica 3 M Minnesota 10,2 x 12,7 riferimento fotografico 56 bis illuminazione luce di Wood (riflessione)

b) fotografie di insieme a colori - negativo

- 1) negativo fotografico pellicola piana Kodak Ektacolor L. Professional 10,2 x 12,7 riferimento fotografico 3 C illuminazione con lampade Nitrafot con filtro Wratten 80A

c) fotografie di insieme a colori - diapositivo

- 1) positivo fotografico pellicola piana Kodak Ektacrom tipo B 10,2 x 12,7 riferimento fotografico N. 510

d) fotografie di particolari in bianco e nero - normali

- 1) negativi fotografici (N. 5) pellicole piane Agfa 10,2 x 12,7 riferimenti fotografici N. 41/42/43/44/45
- 2) negativi fotografici (N. 5) pellicole piane 10,2 x 12,7 Kodak riferimenti fotografici N. 51/52/53/54/55 illuminazione luce di Wood più filtro U.V.
- 3) negativi fotografici (N. 5) pellicole piane Kodak 10,2 x 12,7 riferimenti fotografici N. 46/47/48/49/50 illuminazione luce di Wood (riflessione)

e) fotografie di particolari a colori

- 1) negativo fotografico del volto pellicola Kodak Ektacolor L Professional 10,2 x 12,7 riferimento fotografico N. 378 filtro Wratten 80A
- 2) negativi fotografici (N. 5) pellicole Kodak Ektacolor L Professional 10,2 x 12,7 riferimento fotografico N. 380/382/384/386/388 filtro Wratten 80A
- 3) positivi fotografici (N. 5) su pellicole piane Kodak Ektacrome tipo B 10,2 x 12,7 riferimenti fotografici N. 512/513/514/515/516

- f) negativo del particolare della tela pellicola Kodak Professional 10,2 x 12,7 bianco/nero ripreso sul lato dorsale sottostante alla colatura del piede (zona 40 x 40) rif. 125
- g) negativo del particolare del retro della tela pellicola Agfa 10,2 x 12,7 riferimento fotografico N. 97 in bianco/nero ripreso sul retro nella zona relativa alla colatura del piede
- h) negativi su pellicola Agfa della struttura della trama riferimenti fotografici N. 600/601/602 ripresi nella zona sottostante il Volto dal lato della ferita al Costato.

I tre periti congiuntamente procedevano ad un esame microscopico di tutte le pellicole sopra elencate al fine di stabilirne le caratteristiche; procedevano altresì all'esame delle stampe di dette col l'ausilio di lenti a medio ingrandimento.

Successivamente si procedeva all'esame comparativo tra le lastre fotografiche (pellicole) e l'originale della Sacra Tela onde accertare la perfetta corrispondenza della totalità delle contrapposte strutture.

Al termine della serie di indagini svolte i tre periti sottoscritti alla unanimità precisano le seguenti

CONCLUSIONI

- 1) le pellicole fotografiche non presentano alcun elemento o traccia di ritocco o presenza anomala che ne infirmi la genuinità;
- 2) le particolarità ritrovate permettono di sancire la autenticità delle pellicole negative e diapositive escludendo la derivazione da altra e diversa pellicola fotografica;
- 3) le pellicole fotografiche di cui sopra e le relative stampe confrontate con l'originale della Sacra Tela risultano essere la fedele e precisa riproduzione della stessa ottenibile mediante adeguata tecnica di ripresa fotografica.

Firmati: Max Frey - Roberto Spigo - Aurelio Ghio - Torino, 4 ottobre 1973

Mons. Pietro Caramello - Sac. Jose Cottino - Sac. Sergio Baldi

Visto per l'inserzione: F.to Notaio Pietro Roz

SULLA DATAZIONE DI ANTICHI TESSUTI MEDIANTE ISOTOPPI RADIOATTIVI

Cesare Codegone

La datazione di rocce e di oggetti antichi, attuata mediante misure su isotopi radioattivi contenuti nelle rocce e negli oggetti sudetti ha ricevuto in questi anni applicazioni sempre più frequenti.

Si richiama al riguardo l'ampia e dotta memoria che il Prof. Mario Fornaseri, Direttore dell'Istituto Geochimico dell'Università di Roma ed esperto in tali determinazioni, ha presentato all'Accademia dei Lincei nella seduta dell'8 gennaio 1966.

Tale memoria è inserita nel Quaderno n° 81 pubblicato nello stesso anno dalla medesima Accademia.

L'Autore vi descrive i metodi di datazione fondati sulla misura del decremento spontaneo della radioattività prodotto dalla disintegrazione di isotopi radioattivi, instabili, contenuti, d'ordinario in piccolissima quantità, nelle sostanze in esame.

Come si deduce da un'ampia tabella numerica riportata a pagina 22 del citato lavoro si tratta anzitutto di valutazioni di epoche geologiche, che vanno dalla paleozoica (con periodi ciascuno di 200 a 500 milioni di anni circa), alla mesozoica (con periodi di 100 a 200 milioni di anni), alla neozoica (qualche milione di anni).

Le approssimazioni ai valori criticamente dedotti con altri noti metodi geologici sono ritenuti soddisfacenti quando sono dell'ordine del 20÷25 per cento.

E tali sono veramente da ritenerе data la difficoltà delle misure e le incertezze di fondo che ne possono mascherare i risultati.

È difatti condizione necessaria alla validità del metodo che i sistemi chimici in prova siano rimasti « chiusi », cioè senza scambi con sistemi esterni (e, se si tratta di sostanze cristalline, senza ricristallizzazioni intermedie), per tutto il periodo della datazione in esame, condizione questa purtroppo spesso non verificata per vi-

cende geologiche varie e tale, se non rilevata, da apportare errori veramente grossolani.

La radioattività indotta dalle radiazioni cosmiche in talune sostanze (ad esempio nel carbonio dell'anidride carbonica dell'atmosfera) tende naturalmente a spegnersi nel tempo, ma se la radiazione eccitante continua nelle stesse condizioni ad agire si stabilisce col tempo un equilibrio statistico fra il numero di atomi eccitati e quello di atomi spenti.

Nel caso ricordato dell'anidride carbonica questa è poi fissata nei vegetali mediante i processi biologici cui prende parte la clorofilla e finché tali processi perdurano (cioè finché la pianta vive) l'equilibrio anzidetto non è sensibilmente turbato. Al cessare della vita cessa il carbonio radioattivo di essere fissato nei tessuti ed ha inizio lo spontaneo decadimento.

La legge matematica del decadimento radioattivo è di carattere esponenziale:

$$x_t = x_0 e^{-Ct}$$

in cui: x_t è il numero di atomi radioattivi ancora presenti al tempo t ,

x_0 è il numero iniziale, che si suppone uguale a quello attuale di casi analoghi,

e è la base dei logaritmi neperiani,

C è la costante di decadimento caratteristica del processo in esame, ritenuta pure invariabile nel tempo.

Noti C e x_0 , la misura di x_t consente di passare al calcolo di t .

Il cosiddetto « tempo di dimezzamento » e cioè l'intervallo di tempo occorrente perché al cessare della causa attivante la radioattività si riduca alla metà è una grandezza caratteristica del fenomeno e deve essere di ampiezza compatibile coi tempi da misurare.

Per le datazioni brevi (diecine di migliaia di anni) l'isòtopo più conveniente è il cosiddetto « radiocarbonio » C14 che decade in azoto 14 con un tempo di dimezzamento prossimo a 5600 anni.

Questo metodo è adottato per la datazione di eventi di età inferiore ad alcune diecine di migliaia di anni ed ha i suoi limiti nella necessità di disporre di materiali adatti (in particolare fibre vegetali o da esse derivate).

Con il radiocarbonio si datano gli eventi geologici più recenti del Quaternario a partire dall'ultima glaciazione, quindi i resti dell'uomo fossile e delle industrie paleolitiche e neolitiche, contribuendo in tal modo a stabilire le basi geocronologiche della Preistoria.

Per le datazioni molto recenti (alcune migliaia di anni) e anche nel caso di assenza sicura di contaminazioni, l'approssimazione presumibile dei risultati di questo metodo rimane dell'ordine del 20÷25% (cioè di 400÷500 anni su 2000).

È dovuto a discordanze dell'ordine indicato che sono emerse, riguardo alle stesse, forti critiche, avanzate dal Dott. John Anderson in un congresso tenuto dalla « *American Chemical Society* » nel 1971, come è stato riportato sull'« *Osservatore Romano* » del 1º aprile 1971.

E infatti si consideri più in particolare il problema.

Fu W. F. Libby, in America, a intravvedere per primo, nella nota apparsa sulla rivista « *Physical Review* », annata 1946, a pag. 671, la possibilità di datare antichi oggetti, nell'intervallo fra 1 e 10 millenni circa, mediante il radiocarbonio C14.

Nell'anno successivo lo stesso Autore, con l'ausilio di vari collaboratori (Anderson, Weinhouse, Reid, Kirshenbaum e Grosse) poteva annunciare sulla rivista « *Science* », a pag. 576, le prime determinazioni sperimentali, avvalorate nel 1955 da una più precisa valutazione del tempo di dimezzamento (5580 ± 40 anni), ritoccato nel seguito (in 5730 anni) dalla « *Dating Conference* », tenuta a Cambridge nel 1962.

Lo stesso Libby pubblicò sulla nota rivista « *Endeavour* » una descrizione del suo metodo ed una lunga serie di risultati sperimentali. La traduzione italiana, che allora si pubblicava, di questa stessa rivista, ospitò tale articolo sul numero di gennaio del 1954 (da pag. 5 a pag. 16) ed a tale fonte ora principalmente ci riferiamo.

Il metodo adottato consiste nel convertire il materiale in prova in carbonio quasi puro, mediante combustione ad anidride carbonica, purificazione e successiva riduzione con magnesio metallico a 650 gradi Celsius, e quindi nel misurare l'attività di questo carbonio. L'attività viene misurata mediante un contatore di Geiger la cui cavità cilindrica viene rivestita dal campione, di cui occorrono 8 grammi per una superficie totale di 400 centimetri quadrati.

L'apparecchio è schermato da contaminazioni radioattive e dai raggi cosmici mediante una corona di altri undici contatori ed una pesante blindatura di ferro di 20 centimetri di spessore. Degli impulsi di fondo residui si tiene conto mediante apposite correzioni ai risultati. Altre correzioni vanno fatte, in particolare, per tener conto delle residue impurità del carbonio in esame.

L'Autore citato mette in evidenza che le radiazioni del carbonio 14 sono deboli e non possono attraversare le pareti del contagatore centrale. Infatti un foglio di carta pergamena è sufficiente ad assorbire quasi completamente. Secondo il Dott. Libby la principale causa di errore non sistematica è dovuta alle fluttuazioni statistiche dei contatori ed essa darebbe luogo ad una incertezza nei risultati che è indicata a fianco dei risultati stessi.

Il Dott. Libby fornisce una tabella di dati sperimentali e fra questi hanno qui, dal punto di vista scientifico, un particolare interesse, e sono pertanto citati nella tabella seguente, soltanto quelli che si riferiscono a età di qualche millennio ed a più prove sul medesimo materiale, poiché una sola determinazione, non avendo termini omogenei di confronto, non è sufficiente a dare idea delle imprecisioni del metodo (*vedi Tabella*).

Da questi dati appare che in realtà il metodo è adatto per indicare un amplissimo intervallo di tempo entro il quale può statisticamente cadere il risultato esatto.

Si osservi infatti che, ad esempio, per il materiale n° 1 la cui età era dedotta dal numero di stratificazioni vegetali, lo scarto massimo di anni entro il quale dovrebbe cadere il valore esatto, è in realtà compreso fra $1030 + 200$ e $(800 - 600)$, cioè corrisponde a ben 1030 anni; così come per il materiale n° 4 tale scarto è compreso fra $(2696 + 270)$ e $(2239 - 270)$ e cioè ammonta a 997 anni. Si tratta, come si vede, di fluttuazioni imprevedibili, notevolmente maggiori delle approssimazioni previste in ogni singola prova.

Sono scarti pressochè irrilevanti per il geologo, che conta le età delle ere a milioni di anni, ma non così può dirsi per le datazioni che qui interessano.

Dei tessuti è dato un solo risultato, e precisamente il risultato di una prova eseguita su tela avvolgente un rotolo di pergamena contenente il libro di Isaia e proveniente dalla Palestina. Età stimata: primo o secondo secolo a. C.; età valutata col C14: 1917 ± 200 (compresa cioè fra 1717 e 2117 anni).

Mancano per questa prova termini di paragone omogenei con essa.

Alla fine della sua relazione il Dott. Libby, ideatore e primo realizzatore del metodo in esame e certamente da annoverare fra i più competenti a giudicarlo, così conclude: « Il problema dell'assoluta

TABELLA DI RISULTATI Sperimentali

N. d'ordine	Materiale	Età presunta (anni)	Età valutata col C ₁₄ (anni)	Scarti massimi (anni)
1	Legno di sequoia	880 ± 15	800 ± 600 900 ± 200 1030 ± 200 900 ± 200	1030
2	Abete del Nuovo Messico	1330 ± 1423	973 ± 200 1070 ± 100	397
3	Legno di sequoia	1337 ± 4	1520 ± 170 1300 ± 200	590
4	Legno di pavimento del periodo Siro-Ittita	2625 ± 50	2696 ± 270 2648 ± 270 2239 ± 270	997

validità delle date fornite dal metodo del radiocarbonio è *ancora in discussione* » e aggiunge: « Soltanto col passare del tempo, con l'accumularsi dei dati e con l'analisi critica dei risultati ottenuti sarà possibile dare una risposta definitiva ».

In epoca più recente E. I. Hamilton nel suo trattato: « *Applied Geochronology* », edito a Londra e New York nel 1965 dall'Academic Press, e precisamente a pag. 43 del Capitolo 3°, interamente dedicato al metodo del radiocarbonio, così si esprime riguardo alla sua precisione:

« However, there are many radiocarbon dates that are *not in agreement* with historical ages and caution is needed in interpreting results ».

L'Hamilton ricorda brevemente varie altre apparecchiature proposte per queste indagini ed utilizzanti piccole quantità di carbonio sotto forma di composti gassosi o di composti liquidi introdotti in contatori a scintillazione, ma di essi non dà però alcun risultato sperimentale e neppure notizie sulla loro esattezza.

Lo stesso Autore esamina varie cause di errore e in particolare quelle dovute alla contaminazione del carbonio antico con carbonio recente. Al riguardo osserva che l'uno per cento di contaminante produrrebbe un errore valutato a circa 40 anni su 2000.

Alla pagina 90 del volume sulla S. Sindone, per molti aspetti pregevole, di Rudolf Bachinger, dal titolo: « *Das Leichentuch von Turin* » (Verlag Minholz, Thannhausen, 1967), recensito da « L'Osservatore Romano » del 7 novembre 1969, si riporta l'affermazione del Dr. Felber di Vienna, secondo il quale il metodo del Libby fornirebbe una approssimazione del ±4 per cento, cioè di ±80 su 2000 anni o, in altre parole, darebbe il risultato con uno scarto possibile di 160 anni sul valore esatto.

Alla luce di quanto sopra esposto tale affermazione risulta *in netto contrasto* con i risultati sperimentali pubblicati dal Dott. Libby e con quanto egli, autore del metodo, ha affermato sulla validità del metodo stesso. Nella pagina citata del volume del Bachinger è poi contenuta un'altra affermazione da rettificare e cioè che si richiedono per le prove soltanto 8 grammi di materiale, mentre gli 8 grammi si riferiscono al solo carbonio contenuto nel tessuto originario. Il Bachinger, con lodevole prudenza, conclude però che nonostante l'esiguità del peso di tessuto da distruggere la Chiesa non permet-

terà prove danneggianti il Sacro Lenzuolo finché le prove stesse non saranno meglio conosciute.

Riguardo alla quantità di tessuto necessaria per la esecuzione di eventuali prove sulla S. Sindone col metodo del Libby si osserva che il lino è composto quasi totalmente di cellulosa ($C_6H_{10}O_5$), nel qual composto il carbonio è contenuto per il 44 per cento circa. Pertanto:

$$\frac{8}{0,44} = 18 \text{ grammi}$$

è il peso occorrente per ogni singola prova nel caso di cellulosa pura.

La cifra si arrotonda in 20 per tener conto di impurità e di perdite nelle manipolazioni:

Poiché il tessuto di lino in oggetto ha, secondo la ragionevole valutazione del Timossi (*La S. Sindone nella sua costituzione tessile*, Torino, 1933, a pag. 72) un peso per ogni unità di superficie pari a 234 grammi al metro quadrato, cioè a circa 2,3 grammi al decimetro quadrato, la superficie richiesta da una singola prova risulta uguale a:

$$\frac{20}{2,3} = 8,7 \text{ dmq.} = 870 \text{ centimetri quadrati}$$

e cioè ad un'area prossimamente equivalente a quella di un quadrato di 30 centimetri di lato.

Ma si è visto che per saggiare la validità dei risultati, purtroppo fluttuanti in modo imprevedibile entro ampi limiti, occorrono almeno da tre a quattro prove, quindi da tre a quattro campioni ed una superficie complessiva, da distruggere, di:

$$(30 \times 90) \text{ a } (30 \times 120) \text{ centimetri.}$$

Rimane a considerare il fatto che nella sua lunga e travagliata storia il sacro lino ha subito vicissitudini che possono averne alterato la composizione quali: esposizione al fuoco ed all'acqua; permanenza in contiguità di file di candele accese in locali occupati da folle di fedeli, quindi in aria ricca di anidride carbonica; collocaimento a contatto di ammalati per ottenerne la guarigione, ecc., tutte circostanze che rendono perplessi sull'esito di prove intese a valutarne con sicurezza la data di origine, e di prove che, almeno finora, come si è visto, danno luogo a gravi incertezze.

Forse, per porre a cimento il metodo in questione e in condizioni simili a quelle prospettate, si potrebbe tentare con lini egizi, coevi

e ben datati, ma meglio ancora è attendere che il metodo stesso sia perfezionato o sia sostituito da altri metodi più degni di fiducia.

prof. ing. Cesare Codegone

Socio Nazionale dell'Accademia delle Scienze di
Torino - Direttore dell'Istituto di Fisica Tecnica
e Impianti Nucleari del Politecnico di Torino

Bibliografia

- AUTORI VARI - « *La Santa Sindone nelle ricerche moderne* », Torino, 1939.
TIMOSSI A. - « *La Santa Sindone nella sua costituzione tessile* », Torino, 1933.
LIBBY W. F. - « *Physical Review* », vol. 69 (1946), pag. 671.
LIBBY W. F. et al. - « *Science* », vol. 105 (1947), pag. 576.
ANDERSEN E. C. e LIBBY W. F. - « *Physical Review* », vol. 81 (1951), pag. 64.
HAMILTON E. I. - « *Applied Geochronology* », Academic Press, London a. New York,
1965, Chapter 3º, « Carbon 14 method », pag. 33/46.
FORNASERI M. - « *I metodi isotopici per una cronologia geologica quantitativa* », Acca-
demia Nazionale dei Lincei, Quaderno n° 81, Relazione svolta nella seduta del-
l'8 gennaio 1966.
BACHINGER R. - « *Das Leichentuch von Turin* », Verlag Minholz, 8907 Thannhausen,
1967.
« *L'Osservatore Romano* », 7 novembre 1969 e 1º aprile 1971.

APPENDICE

sulla datazione della CATTEDRA DI S. PIETRO

Negli Atti della *Pontificia Accademia Romana di Archeologia* (Vol. X - Serie III - App. IV - 1971 - pagg. 173/182) si trova inserita una nota di M. Alessio, F. Bella, C. Cortesi, M. Fornaseri e B. Turi, riguardante la datazione col radiocarbonio di vari elementi della Cattedra lignea di S. Pietro in Vaticano, eseguita nel Laboratorio di Datazione della Università di Roma.

Se ne riportano qui le conclusioni, rinviando al « Report » di M. Alessio ed altri, pubblicato sulla rivista « *Quaternaria* » di Roma (Vol. XIII - 1970 - pagg. 357/376), per la descrizione del metodo di misura, fondato sulla conversione del carbonio in benzene (C_6H_6) e sull'impiego di contatori a scintillazione in apparecchi fortemente schermati.

Prelevati da vari punti della Cattedra vari campioni lignei di 15 a 20 grammi ciascuno, fu effettuata la lunga e complessa manipolazione occorrente per compiere l'anzidetta conversione del carbonio in essi contenuto in benzene. Si trattava di quattro diverse essenze legnose: pino, castagno, cipresso, quercia, di cui la terza risultò essere la più antica. Per ogni campione sono date quattro serie di risultati, tutti differenti fra loro, secondo che essi provengono direttamente dalle esperienze, adottando quali periodi di dimezzamento 5568 ± 30 o 5730 ± 40 anni (e sono dette per distinguerle: *età carbonio 14*), oppure sono corretti, per gli stessi periodi, mediante due differenti diagrammi di correzione, ambedue attendibili (e sono dette: *probabili età vere*). Si tratta di diagrammi ottenuti rispettivamente da Stuiver e Suess nel 1966 e da Ralph e Michael nel 1967.

Di tali probabili età vere è però detto testualmente a pag. 181 che ad esse « allo stato attuale della sperimentazione si deve attribuire un valore relativo e solo indicativo, anche in considerazione

del fatto che i due diagrammi di calibrazione mostrano per alcune età valutazioni alquanto differenti e non facilmente interpretabili ».

Inoltre, a pag. 181, il testo citato afferma: « Un certo disorientamento potrebbe causare una prima non ponderata osservazione della serie di valori distribuiti in un arco di tempo *piuttosto ampio* per ogni singola età. Tuttavia, se attentamente valutate, anche le età vere presentano sostanzialmente due sole serie di valori. Il campione R-602 (di cipresso) infatti viene localizzato *fra il IV e il VI secolo d. C.*, mentre per i restanti campioni, generalizzando, i valori delle età si distribuiscono *fra il X e il XII secolo* ».

Sul significato di *valore probabile*, imposto dalle fluttuazioni sperimentali che esigono una interpretazione statistica, è poi riportato nel testo citato, a pag. 177, un chiarimento che si ritiene pure opportuno di citare integralmente: « Supponiamo ad esempio che il valore misurato di un'età sia 1850 dal presente » (con riferimento convenzionale all'anno 1950) « con una deviazione standard di 50 anni. Il risultato, che viene usualmente scritto 1850 ± 50 anni, è da interpretare nel modo seguente: vi è la probabilità del 68% che l'età vera sia compresa fra 1800 e 1900 anni, del 95% che sia compresa fra 1750 e 1950 e, infine, del 99,7% (cioè quasi la certezza) che sia compresa fra 1700 e 2000 anni dal presente ».

Allo stato attuale delle conoscenze scientifiche non è possibile pretendere precisioni maggiori.

Ma nel caso molto delicato del Sacro Lino tali maggiori precisioni sono necessarie, e pertanto si conferma al riguardo il parere negativo già dato in precedenza su eventuali prove di datazione col radiocarbonio da effettuare sul Sacro Lino stesso coi mezzi di ricerca attualmente disponibili.

C. C.

INDAGINI SU CAMPIONI ANALOGHI ALLA S. SINDONE PER GIUDICARE SULLA OPPORTUNITÀ DI ESAMI RADIOLOGICI

Enzo Delorenzi

Nel quadro di impostazione di ricerche sulla S. Sindone si è anche pensato all'eventualità di indagini radiologiche, in analogia a quanto viene ormai correntemente applicato nello studio di opere d'arte.

Già il CASELLI (1950) ritenne di grande interesse scientifico l'esecuzione di fotografie con raggi X, mentre lo SCOTTI (1950) reputò poco verosimili risultati di valore determinante con tale tecnica. Ancora recentemente ritornò a circolare la proposta di indagini radiologiche e fu, verosimilmente, in seguito a ciò che fui invitato a partecipare a riunioni programmatiche di ricerche sulla S. Sindone.

La formazione di immagini radiologiche deriva essenzialmente dall'esistenza, nell'oggetto in esame, di elementi ad elevato numero e peso atomico e dai diversi spessori delle parti, ma anche dall'esistenza di contrasti tra l'oggetto e l'ambiente circostante. Di conseguenza, anche un oggetto sottile e costituito da elementi a basso peso atomico può fornire una immagine radiologica perché circondato da aria, cioè immerso in un ambiente a ben minore densità, che funge da mezzo di contrasto. Si citano, come esempio, le radiografie di foglie e fiori.

Le radiografie di opere d'arte, in particolare di quadri su tela (come oggetti più simili alla reliquia della S. Sindone), forniscono interessanti risultati per l'uso di colori costituiti da metalli pesanti (piombo, zinco, bario, ecc.). Questa struttura non potrebbe realizzarsi nel caso della S. Sindone, e soltanto se altre ricerche facessero sospettare l'esistenza di detti elementi in concentrazione sufficientemente elevata un esame radiologico potrebbe essere indicato. Se vi fossero colorazioni con sostanze organiche vegetali si tratterebbe di elementi a non elevato peso atomico e

perciò difficilmente potrebbero crearsi contrasti rispetto alla spessa tela di fondo.

Rimarrebbe da prendere in considerazione la possibilità che macchie di sangue o di sostanze aromatiche usate per il trattamento del cadavere diano immagini radiologiche. Gli aromi (mirra, aloë) sono di natura vegetale e perciò non differenti sostanzialmente dalla materia della tela. Il sangue potrebbe lasciar tracce radioopache soltanto per il suo contenuto di ferro, elemento più pesante degli altri costituenti organici (peso at. 55,85 in confronto a 1,008 dell'idrogeno, a 12,011 del carbonio, 14,008 dell'azoto, 16 dell'ossigeno). Però il quantitativo di ferro (del siero e dell'emoglobina) è relativamente modesto e pertanto può sembrare poco verosimile che tracce di sangue su tela possano creare un contrasto sufficiente per rilievi radiologici.

Pur nutrendo scarsa fiducia, per le ragioni sovraesposte, che un esame radiologico della S. Sindone potesse condurre a risultati significativi, ho ritenuto opportuno eseguire qualche indagine sperimentale onde poter rispondere più fondatamente al quesito che mi era stato posto. Ed anche perché le ricerche sulla reliquia in oggetto debbono essere praticate con scarsa disponibilità di tempo. Pertanto mi è parso fosse utile una precedente serie di ricerche, oltre che per giudicare l'utilità o meno dell'indagine, anche per determinare le modalità tecniche più convenienti. In tal modo, se il giudizio per un esame radiologico della S. Sindone fosse stato positivo, non si sarebbero più dovuti fare tentativi vari, ma si sarebbe già acquisita l'esperienza per la scelta dell'apparecchiatura e della tecnica.

Le mie indagini sono state eseguite in due periodi nettamente distinti, nel novembre 1969 e nel novembre 1973. Per la prima serie ho utilizzato un campione di tela consegnatomi dal Prof. Giovanni JUDICA CORDIGLIA e frutto di sue precedenti ricerche, su cui egli aveva ottenuto impronte di una mano con sangue derivante da ferite del cadavere e con aromi. Per la seconda serie, non avendo più potuto utilizzare detto campione, ne ho costruiti io stesso con diversi pezzi di tela con macchie di sangue, aromi (aloë e mirra), unguenti, bruciature, in varia quantità e combinazione. Questi ultimi campioni, così come le pellicole delle radiografie eseguite e più ampia relazione sono stati consegnati alla Cappella della S. Sindone.

Nella prima serie di ricerche ho utilizzato un apparecchio ra-

diologico ad alimentazione trifase con rettificatore al selenio a doppio ponte di Graetz alimentante un tubo per raggi roentgen CGR tipo Juvenix Major HD 294-0, ad anodo rotante, dotato di doppio fuoco ($0,3 \times 0,3$ mm. e 2×2 mm.), con parete di vetro borosilicato dello spessore di 1,5 mm. Gli esami vennero eseguiti con radiazioni di varia lunghezza d'onda e quindi di vario potere di penetrazione, sia con controllo radioscopico su monitor televisivo di amplificatore di brillanza, sia con radiografie eseguite su pellicole Agfa Gevaert tipo Structurix D4 e D7, senza schermi di rinforzo.

Non sono riuscito a rilevare in alcun caso ombre riferibili alle impronte esistenti sulla tela.

Per la seconda serie di ricerche ho utilizzato invece un apparecchio radiologico per mammografia (Sénographe della CGR) dotato di un tubo per raggi roentgen GS 343-4 con anodo fisso di molibdeno in pozzo, con finestra di berillio e filtro di molibdeno di 0,03 mm. di spessore, con fuoco di $0,8 \times 1,1$ mm., emittente una radiazione monocromatica di $0,66 \pm 0,03$ Å; questo modello di tubo può essere utilizzato anche per ricerche istoradiologiche. L'ho alimentato con 2,5, con 5 e con 10 KV e pertanto con tensioni notevolmente inferiori a quelle utilizzate nelle precedenti ricerche (minimo di 16 KV).

Come materiale sensibile ho utilizzato la pellicola Agfa Gevaert Medichrome ad immagine monocroma azzurra, che ho poi esaminato con luci a varia composizione spettrale sia su apposito diafanoscopio che con filtri Medichrome L 519, L 542, L 584 (giallo verde, arancione e rosso).

Ho anche eseguita una radiografia di tela su cui avevo tracciato impronte con varie vernici colorate, che diedero netta immagine radiologica. Sugli altri campioni invece ho potuto soltanto apprezzare immagini riferibili a pieghe della tela stessa, a rotture in punti sottoposti a bruciature e una tenue ombra in corrispondenza di grossolani coaguli sanguigni, di spessore superiore a 1-2 mm., assolutamente diversi quindi dai caratteri delle impronte esistenti sulla S. Sindone.

In base a queste mie ricerche ritengo di poter concludere con sufficiente fondamento che ricerche radiologiche sulla S. Sindone non darebbero un risultato utile.

Enzo Delorenzi
Primario radiologo dell'Ospedale Mauriziano di Torino



APPUNTI SU UNA PROVA DI ANALISI SPECTROSCOPICHE DI FLUORESCENZA CON RAGGI GAMMA SU MACCHIE EMATICHE SU TELA

Enzo Delorenzi

Avendo avuto occasione di eseguire un'analisi spettroscopica di fluorescenza con raggi gamma su campioni di tela su cui avevo praticato macchie di sangue, ne ho data relazione e ho depositato la documentazione presso la Cappella della S. Sindone. Durante riunioni per lo studio di un piano di possibili ricerche sulla Reliquia della S. Sindone era stato anche accennato all'eventuale possibilità di analisi non distruttive utilizzando isotopi radioattivi, analogamente a quanto è stato eseguito in indagini su oggetti d'arte (1).

Le radiazioni secondarie emesse quando un oggetto è colpito con raggi gamma sono caratteristiche per i singoli elementi atomici e possono essere messe in evidenza con adatto sistema spettroscopico. Il fenomeno è rilevabile quando vengono irradiati elementi ad elevato peso atomico perché allora si producono radiazioni di fluorescenza di tipo roentgen, mentre per gli elementi leggeri le radiazioni di fluorescenza sono ad energia molto debole, sono rapidamente assorbite e sostituite con emissione di elettroni Auger.

Nel giugno 1974 ebbi occasione di avere in prova, per indagini mediche, un apparecchio per analisi spettroscopica roentgen della ditta Princeton Gamma Tech. (Princeton, N.J., U.S.A.) costituito

(1) Cesareo, Fazzoli, Mancini, Sciuti (Notiziario CNEN, novembre 1970, pag. 57-70). Cesareo, Fazzoli, Mancini, Sciuti, Storelli (L'industria mineraria, gennaio 1972, pag. 14-16). Cesareo, Fazzoli, Mancini, Sciuti, Marabelli, Mora, Rotondi, Urbani (Archaeometry, 1972, I, pag. 65-78). Cesareo, Fazzoli, Beltrami (in: Nuclear Techniques in the basic metal Industries - International Atomic Energy Agency, Vienna, 1973, pag. 119-130). Cesareo, Sciuti, Marabelli (Studies in Conservation, 1973, 18, pag. 64-80).

da un rivelatore al silicio-litio raffreddato con azoto liquido, da un amplificatore e da un analizzatore per raggi X PGI 1000, che è un elaboratore elettronico che confronta istantaneamente le radiazioni secondarie emesse e ne fornisce un diagramma su un monitor (con possibilità di fotografia), oppure un tracciato disegnato su plotter, o ancora una registrazione su nastro perforato da immettere in una Teletype con codice standard SC2. Fotografie, tracciato e nastro è quanto per l'appunto ho consegnato alla Cappella della S. Sindone.

Ho praticato macchie di sangue su pezzi di vecchia tela e le ho sottoposte ad esame con il suddetto apparecchio allo scopo di vedere se era possibile riconoscere la presenza di elementi chimici del sangue e particolarmente del ferro. Dopo aver eseguita qualche prova con risultato lievemente positivo, la prova ulteriore venne gentilmente eseguita presso i laboratori della Princeton, negli Stati Uniti, ove era possibile disporre di sorgenti isotopiche eccitanti più adatte allo scopo. Venne cioè utilizzata una sorgente di Cadmio 109 emittente raggi gamma di 87 keV.

Dalla documentazione ottenuta è risultata la presenza di vari elementi chimici, quali calcio, zinco, stronzio e, in minime quantità, titanio, vanadio, rame. Tra essi però spicca la presenza di ferro, esistente già anche sulla tela nei punti non portanti macchie di sangue. Ciò è stato spiegato col fatto che la tela è stata certamente tessuta con telai meccanici, che hanno lasciato tracce e, essendo usata, ha raccolto polveri varie. Però il dato importante è rappresentato dalla differenza dei valori delle bande relative al ferro sui diagrammi ricavati dalla tela bianca e da quella con macchie di sangue.

Infatti, in un diagramma a scala 1000, si è passati da 85 a 325, a un valore cioè 3,82 volte maggiore; e in un altro punto, su un diagramma a scala 2000, da 70 a 370, e cioè a un valore 5,28 volte maggiore.

Inoltre in corrispondenza del sangue si è anche rilevata la presenza di cloro e potassio (valori 40 e 110), che non esistevano sulla tela bianca.

Tenuto conto che il quantitativo di ferro presente nel punto irradiato e analizzato era da considerarsi dell'ordine di pochi centesimi di milligrammo, si può concludere che questo tipo di analisi, che non altera affatto il campione in esame, può essere utile

per mettere in evidenza elementi chimici partecipanti alla costituzione del sangue, quali il ferro, il cloro e il potassio.

Debbo però far presente che le macchie di sangue che avevo praticato sui campioni di tela erano indubbiamente molto più abbondanti di quelle che potrebbero essere le impronte ematiche sulla tela della S. Sindone, per cui su quest'ultima non si otterrebbero certo analoghi scarti di valori tra i punti impregnati del sangue e quelli non impregnati. Inoltre occorre tener conto delle notevoli manipolazioni cui indubbiamente la Reliquia è stata sottoposta nei secoli e che hanno potuto asportare sostanze ed aggiungerne di nuove. Personalmente sono pertanto piuttosto scettico sulle possibilità pratiche di analisi veramente determinanti con questo metodo, a meno che si sospetti l'esistenza, in concentrazione abbastanza elevata, di altri elementi ad alto peso atomico. Comunque, la documentazione che ho depositato può essere esaminata da studiosi di ben maggiore competenza specifica, che potranno giudicare meglio sulla opportunità di istituire, in futuro, ricerche del genere sulla S. Sindone, che avrebbero il vantaggio di non essere affatto distruttive, neppure in minima parte.

Enzo Delorenzi
Primario radiologo dell'Ospedale Mauriziano di Torino

**RELAZIONE CONCLUSIVA
SULLE INDAGINI D'ORDINE EMATOLOGICO
PRATICATE SU MATERIALE PRELEVATO DALLA SINDONE**

Giorgio Frache

Eugenia Mari Rizzatti

Emilio Mari

Gli esami di laboratorio sul materiale prelevato in data 24 novembre 1973 dalla Sindone, di cui al verbale redatto a suo tempo, sono stati effettuati presso l'Istituto di Medicina Legale dell'Università di Modena, in tempi successivi, a partire dal giorno 28 dicembre 1973.

La parte tecnica è stata eseguita dalla Prof.ssa Eugenia Mari Rizzatti, sulla base di un piano di lavoro concordato con il Prof. Giorgio Frache ed il Prof. Emilio Mari.

Al termine delle singole operazioni ambedue gli altri responsabili sono stati resi edotti e personalmente hanno potuto prendere visione dei risultati.

I prelievi effettuati a suo tempo (24 novembre 1973) in Torino sono stati, in primo luogo, accuratamente controllati dopo la loro estrazione dai contenitori. Essi sono risultati essere effettivamente quelli menzionati nel verbale dei lavori peritali e cioè:

- I) 33 r (32 r del verbale) = tre fili della rispettiva misura di circa mm 8-4-6,5;
- II) 110 A = un filo della lunghezza di circa mm 28;
- III) 36 v = un filo della lunghezza di circa mm 19,5;
- IV) 7 l = quattro fili delle rispettive lunghezze di circa mm 12-17-7-16;
- V) 5 o = un filo della lunghezza di circa mm. 13.

Esame macroscopico: le fibre sono apparse di un colore di base bianco avorio, non uniforme, con alternanza abbastanza regolare di porzioni più scure, tendenti al bruno, che dimostrano il loro inserimento nel contesto del tessuto, nel gioco della trama e dell'ordito.

Esame epimicroscopico: sono stati usati i seguenti ingrandimenti: 18 x 1; 18 x 4; 18 x 8.

I fili sono stati esaminati direttamente sul tavolino del microscopio stereoscopico, sulle diverse superfici. L'osservazione ha evidenziato quanto segue:

- frammenti di filo di cui al n. I prelevati in 33r — nostra annotazione (32 del verbale notarile) — sono apparsi nel loro complesso costituiti da numerose fibre, di un colorito giallo-miele lucente. A livello delle zone che anche ad occhio si rilevano più scure, le fibre più superficiali assumono una colorazione più intensa, rossastra, piuttosto uniforme. La colorazione interessa solo le fibre più superficiali, tanto che l'osservazione effettuata dalla parte opposta del filo, evidenzia soltanto per trasparenza, a livello delle fibre sottostanti, la suddetta colorazione;
- frammenti di filo di cui al n. II prelevati in 110A: presentano le stesse caratteristiche delle precedenti. In esse tuttavia non si evidenziano né colorazioni né granulazioni;
- frammenti di filo di cui al n. III (36v): caratteristiche simili alle precedenti. Presenza in bande oblique di una lievissima e superficiale incrostazione di colorito rossastro e di granuli dello stesso colore che interessano tutta la circonferenza delle fibre superficiali;
- frammenti di filo di cui al n. IV (7 l): presenza di bande di materiale eterogeneo, a disposizione obliqua, di colorito rossastro, granulare, interessanti solo le fibre superficiali, lungo tutta la loro circonferenza;
- frammenti di filo di cui al n. V (5 o): stesso reperto del n. IV.

Esame microscopico: i diversi fili, previa lieve divaricazione delle fibre con ago da istologia, sono stati posti separatamente su di un vetrino porta-oggetti, coperti con un vetrino copri-oggetto, tenuto fissato da un nastro adesivo. Ingrandimenti utilizzati: 63 e 285 diametri.

Con l'ingrandimento inferiore le porzioni di filo sono apparse costituite da numerose fibre vegetali, abbastanza regolari, senza evidenti incrostazioni di materiale eterogeneo, con presenza di qualche cristallo incolore.

L'osservazione a 285 ingrandimenti ha posto in evidenza a carico di tutti i frammenti una diffusa colorazione delle fibre in giallo ver-

dastro, colorazione non da attribuirsi a presenza di colorante ma alla visione microscopica ad elevato ingrandimento. In particolare poi si è notato:

- nei frammenti prelevati in 33r (I) scarse granulazioni di colore tra il giallo-rosso aranciato addensate a bande diagonali (corrispondenti alla parte visivamente più scura all'esame macroscopico);
- nei frammenti prelevati in 110 A (II): assenza di bande pigmentate;
- nei frammenti prelevati in 36 v (III), 71 (IV), 5 o (V), l'esame microscopico a 285 ha messo in rilievo un quadro che si può descrivere unitariamente: si è notato cioè la presenza di bande diagonali di pigmentazione fine, di colore giallo-rosso-aranciato e con qualche granulo, più grossolano, ma molto raro, nero o verde. Tali granulazioni sono apparse interessare prevalentemente, anzi essenzialmente, le fibre, mentre non se ne è rilevata la presenza negli spazi tra una fibra e l'altra.

L'esame microscopico a luce naturale dei diversi fili — previo trattamento con soluzione acida (acido solforico) — è stato integrato sottoponendo tutto il materiale alla visione microscopica in luce ultravioletta, per evidenziare l'eventuale esistenza di fluorescenza, come tipico di tutti i derivati emoglobinici.

Il suddetto esame ha dato esito negativo.

Si anticipa che il trattamento con diversi mezzi chimici (acido acetico, soda) non ha modificato il colore delle granulazioni; solo nel corso del trattamento con glicerinato di potassio e solfuro di ammonio le granulazioni sono apparse assumere un colorito più scuro, con tonalità nettamente marrone, dopo diverso tempo.

In via preliminare va ben precisato che indagini per la diagnosi generica e specifica di sangue su materiale di antichissima data, sottoposto per diverse contingenze ad influenza di fattori atmosferici e all'azione di agenti fisici, quali le alte temperature, possono avere un reale probativo significato solamente se a risultato positivo. In effetti le proteine specifiche del sangue e del relativo pigmento, se soggette, per diverse cause, a processi di denaturazione, possono perdere le caratteristiche che ne permettono l'identificazione.

Ricerca generica di sangue

Nell'esecuzione delle indagini si è dovuto tener conto della esiguità del materiale a disposizione, pertanto si è ricorsi a microtecniche particolarmente sensibili: generalmente si è operato frazionando e sezionando i fili in modo da avere a disposizione i punti in cui microscopicamente si era notata la presenza delle granulazioni, il cui colorito poteva far pensare alla presenza di pigmento ematico nelle sue varie fasi trasformative.

a) — Reazione alla benzidina: questa indagine, che rientra fra le ricerche generiche di sangue fra le più note, si basa sulla proprietà che hanno alcune sostanze, normalmente incolori, di assumere, ossidandosi, una particolare colorazione: l'ossidazione è favorita dalla presenza di una perossidasi che, agendo come catalizzatore, libera ossigeno da un comune perossido (H_2O_2) facendo assumere alla leucobase (benzidina) una colorazione azzurra: il catalizzatore nel caso della ricerca generica di macchia di sangue è costituito da una perossidasi (molto resistente nel tempo) contenuta nei globuli rossi. La reazione è sensibilissima, oltre a 1:200.000, ma non strettamente specifica, per cui una sua eventuale positività non può assumersi a valore di prova assoluta. Il risultato negativo consente, invece, di escludere che nel materiale in esame vi siano tracce di sangue ancora dimostrabile.

Nei reperti in esame la prova, eseguita con reagenti preparati di fresco, è stata condotta sotto controllo microscopico al fine di cogliere anche eventuali reazioni molto localizzate a livello delle fibre di filo, particolarmente sui punti dove precedenti rilievi microscopici ed epimicroscopici avevano evidenziato la presenza delle granulazioni colorate.

L'attento esame non ha colto alcuna trasformazione di colore con viraggio azzurro sia a livello degli ammassi di granuli che nel contesto delle fibre. È da sottolineare anzi che il trattamento chimico con acido acetico, benzidina, acqua ossigenata non ha modificato minimamente il colore delle granulazioni; non è stato osservato, inoltre, alcun fenomeno di solubilizzazione delle stesse.

b) — Esame microspettroscopico: negativo è risultato l'esame microspettroscopico diretto del materiale in esame, senza alcun trattamento preliminare. Successivamente si è passati alla ricerca dell'emocromogeno previa trasformazione dell'eventuale ematina pre-

sente (il derivato dell'emoglobina di più frequente riscontro nelle macchie di vecchia data): si è cercato di ottenere tale trasformazione trattando previamente le fibre con soluzione di soda al 33% per solubilizzare l'eventuale ematina e utilizzando poi, per la trasformazione in emocromogeno, il reattivo consistente in una soluzione di glicerinato di potassio. Benché con l'osservazione microscopica si fosse rilevata la mancata solubilizzazione dei granuli, i preparati sono stati ugualmente sottoposti all'esame microspettroscopico utilizzando l'apparecchio di Abbe.

L'indagine è risultata negativa in tutti i reperti; pertanto, assenza di emocromogeno, la cui presenza sarebbe stata rilevata attraverso la comparsa delle tipiche bande di assorbimento.

c) — Cromatografia su strato sottile (1).

Si è proceduto su uno dei fili prelevati in 7 l, previa incubazione estrattiva in soluzione alcalina, praticando corsa cromatografica di cm. 10 su piastra Kieselgel G dello spessore di 250 m μ , con sistema solvente costituito da miscela di metanolo, acido acetico, acqua (90:3:7). Si è quindi asciugata la piastra in stufa per 5' a 100°, si è esaminata alla luce U.V. alle lunghezze d'onda di 254 e 360 m μ , senza rilevare presenza di macchie fluorescenti. Successivamente si è spruzzata una prima volta con soluzione etanolica di benzidina, non ottenendosi alcuna colorazione, quindi, sempre per spruzzatura, è stata trattata con soluzione fresca di acqua ossigenata al 3%, con analogo risultato negativo.

La metodica descritta è di grande sensibilità e capace di rilevare (presenza di macchia azzurra) sino a 3-4 μ gr di sangue.

Pertanto i risultati delle indagini del laboratorio medico-legale fin qui praticate nell'ambito della diagnosi generica di sangue tenderebbero dunque a far escludere la presenza di sangue, anche in tracce minime, nel materiale in istudio, per i seguenti motivi:

- 1) perché le incrostazioni pigmentate non sono mai passate in soluzione nei solventi acidi ed alcalini adoperati;
- 2) perché la reazione alla benzidina è risultata nettamente negativa;
- 3) perché le indagini microspettroscopiche sono risultate nettamente negative;
- 4) perché l'esame in chromatografia su strato sottile è risultato altrettanto negativo.

(1) FARAGÒ, *J. Chrom.* 21, (1966).

La negatività delle prove praticate nell'ambito dell'indagine generica di sangue poteva, in linea di massima, essere ritenuta sufficiente per un giudizio conclusivo. Tuttavia, per completezza metodologica, onde non lasciare intentata nessuna via di identificazione del materiale in studio, su porzioni residue di fili prelevate in 33r, 110 A, 7 l, 5 o, si sono praticate le ulteriori seguenti ricerche:

- a) diagnosi di specie, limitatamente alla specie umana, con la metodica della sieroprecipitazione in agar su vetrino, ottenendosi risultato negativo;
- b) diagnosi di gruppo, limitatamente al sistema ABO, utilizzando una metodica (assorbimento-eluizione) particolarmente sensibile ed adatta per la ricerca delle proprietà gruppo-specifiche sui tessuti, che non ha permesso a sua volta di evidenziare la presenza di antigeni A e B.

* * *

Concludendo, sul materiale prelevato in data 24 novembre 1973, in Torino, dal Lenzuolo sindonico, le prove generiche, di specie, gruppalì (limitatamente queste ultime al sistema ABO) hanno fornito esito negativo.

Da un punto di vista interpretativo, nell'ambito di una corretta metodologia scientifica, è tuttavia da precisare che, a nostro giudizio, tenuto conto delle riserve già avanzate in premessa, la risposta negativa delle indagini praticate **non** consente un giudizio **assoluto** di esclusione della natura ematica del materiale in esame.

Prof. Giorgio Frache

Direttore Istituto Medicina Legale e delle
Assicurazioni dell'Università di Modena

Prof. Eugenia Maria Rizzatti

Aiuto e L. D. in detto Istituto

Prof. Emilio Mari

Ass. vol. e L. D. in detto Istituto

ESAMI MICROSCOPICI SULLA TELA SINDONICA

Guido Filogamo

Alberto Zina

Riportiamo i risultati completi delle indagini eseguite su due fili, provenienti dalla Sacra Sindone, che sono state effettuate presso l'Istituto di Anatomia Umana Normale dell'Università di Torino, durante gli ultimi mesi dell'anno 1974.

Sono stati effettuati i seguenti esami:

Esame microscopico di materiale non incluso

Esame microscopico di materiale incluso in resina

Esame ultrastrutturale con microscopio elettronico.

E.M.O.

I fili posti su un vetrino portaoggetti sono stati osservati al microscopio, prima di venire inclusi in resina; gli ingrandimenti 320 x 320 x 2 lineare.

I fili sono risultati costituiti di numerose fibre vegetali. In entrambi i fili, caratteristica, sulla superficie di parecchie fibre, la presenza di granuli aventi diversa forma e diametro e di colore rosso.

I fili sono stati quindi inclusi in resina seguendo le usuali tecniche da noi usate per l'allestimento di preparati istologici di materiale biologico fresco.

TECNICA

Fissazione in glutaraldeide al 3% diluita in tampone fosfato, lavaggio in tampone + saccaroso, post-fissazione in osmio al 1%, disidratazione in concentrazioni scalari di alcool, inclusione in resina aralditica.

Fette dei campioni sono state tagliate con un ultramicrotomo LKB.

Sezioni semifini di un micron di spessore colorate con bleu di metile e azure II sono state osservate al microscopio ottico.

Fettine ultrasottili di 500 A contrastate con acetato di uranile e citrato di piombo sono state osservate con un microscopio elettronico SIEMENS ELMISKOP I: gli ingrandimenti usati compresi tra 17000x e 50000x.

M.O.

Sono state effettuate sezioni longitudinali e trasversali del filo.

Le singole fibre si sono colorate uniformemente in azzurro.

Nelle sezioni trasversali le fibre hanno forma ovale oppure forma biconcava e risultano inoltre cave nella porzione centrale.

Anche in questi preparati si è osservato del materiale granulare sulla superficie delle fibre.

I granuli hanno assorbito il colorante e risultano di colore azzurro o bleu.

M.E.

L'esame ha svelato la struttura delle singole fibre del filo; queste non presentano residui di organuli cellulari ma sono interamente costituite da filamenti di alcune centinaia di A variamente intrecciati e inclusi in una matrice amorfa.

Sulla superficie delle fibre o in prossimità di essa si possono osservare diverse formazioni di varia struttura, forma, grandezza.

Ne abbiamo rilevate di tre tipi diversi:

- I) granuli di materiale amoro electron densi
- II) corpi rotondeggianti o ovali di 0,5-0,7 micron in cui sono evidenti una capsula esterna, una membrana e una porzione centrale opaca
- III) corpi tondeggianti di 2 micron di diametro apparentemente circondati da una membrana e costituiti da materiale finemente granulare disomogeneamente distribuito e di diversa densità elettronica.

Il materiale di tipo I è di natura imprecisabile.

I corpi di tipo II per le loro caratteristiche possono essere con certezza identificati come spore batteriche.

I corpi di tipo III data la loro struttura interna sono verosimilmente di natura organica.

Ricordiamo che il quesito postoci è se vi sia o no sui fili materiale di origine ematica (globuli rossi).

Rammentiamo, per inciso, che le indagini morfologiche eseguite su tracce ematiche raramente danno esito positivo al di là di un tempo relativamente breve.

Gli esami morfologici da noi condotti ove si paragoni l'aspetto usuale delle emazie, normali o degenerate, a fresco e in materiale fissato, con quello dei corpuscoli da noi osservati ci porta alle seguenti conclusioni.

L'osservazione al microscopio ottico non ha rivelato corpuscoli che possano essere identificati con globuli rossi.

L'esame ultrastrutturale ha dimostrato che quanto si vedeva all'ottico è costituito in parte da materiale amoro privo di qualsiasi carattere differenziale; in parte da spore e corpi batterici; e in parte da corpi rotondeggianti verosimilmente di natura organica.

La possibilità che tali formazioni siano globuli rossi non è escludibile con assoluta certezza; ma alcuni caratteri: dimensioni, aspetto delle granulazioni, ci fanno ritenere improbabile tale possibilità.

P.S. Si ritiene che nuovi dati, forse più significativi, potrebbero essere forniti dallo studio dei fili con un microscopio a scansione.

Torino, Gennaio 1975

Guido Filogamo

Professore Ordinario di Anatomia Umana Normale
dell'Università di Torino

Alberto Zina

Interno dell'Istituto di Anatomia Umana Normale

Chi desiderasse ricevere la documentazione fotografica può farne richiesta a:

Dott. Alberto Zina

Istituto di Anatomia Umana Normale

Corso Massimo D'Azeglio 52

TORINO

**LA SINDONE DI TORINO:
OSSERVAZIONI ARCHEOLOGICHE
CIRCA IL TESSUTO E L'IMMAGINE**

Silvio Curto

Sua Eminenza il Cardinale Arcivescovo di Torino, con lettera del 25 marzo 1969, onorò il sottoscritto di richiesta a far parte d'una commissione peritale, creata « allo scopo di accertare lo stato di conservazione della Santa Sindone di Torino e di promuovere attorno alla medesima ricerche, da condursi su basi strettamente scientifiche ».

Grato per la fiducia, il medesimo accettò l'incarico e su invito del Cappellano Palatino, Custode della Santa Sindone e Presidente della Commissione, partecipò a due riunioni della stessa, tenute il 16-17 giugno 1969 e il 24 novembre 1973: nel corso di esse la Sindone venne esposta, in via del tutto privata, ai periti.

In pratica, tali riunioni rappresentano la ripresa di un corso di studi già condotti nel 1931, '33, '39 e '50, che erano stati i primi caratterizzati, almeno in parte, da criteri scientifici moderni (1).

Nelle stesse riunioni, il ruolo affidatoci si precisò, sulle direttive della lettera d'incarico, in ordine alla ricerca siccome soltanto personale, alla conservazione invece, siccome anche legale e conseguente alla funzione di Soprintendente alle Antichità Egizie. La chiamata a tanto, rispondeva al fatto che le notizie raccolte circa la Sindone nel precedente corso di studi, sembravano assegnarle caratteri afferenti in prevalenza all'Egitto e antico Oriente.

Diremo adunque le nostre osservazioni seguendo tal partizione tematica.

I - La ricerca

Svolgeremo la ricerca per capitoli relativi alle notizie storiche, le caratteristiche del panno, l'immagine in quanto prodotto tecnico, tipo e ritratto, per esporre infine una conclusione.

A) — Quali che siano le ipotesi relative ai fini, le ragioni e i modi onde furono composti e trasmessi sino a noi i Vangeli, sembra inegabile che un certo numero di fatti realmente accaduti essi riferiscano, e specificatamente là dove i quattro testi concordano, o meglio ancora, si integrano — ché tali sono sempre le testimonianze più veridiche — e trovano riscontro in realtà esterne.

Caratterizzati per integrazione e riscontro siffatti, e costituenti un nucleo storico, appaiono gli episodi onde procede la nostra ricerca — la quale, del resto, se mancasse di tale supporto, sarebbe puro vaniloquio — ossia il supplizio e seppellimento del Cristo, e la successiva scoperta del sepolcro aperto e vuoto.

La situazione può riassumersi come segue.

I Vangeli riferiscono che il Cristo venne flagellato, coronato di spine, crocifisso con inchiodatura e ferito nel costato (2).

Tanto concorda con quanto altre fonti accertano circa il supplizio della croce, già in uso in Roma prima di Cristo e attuato per legatura della vittima al patibolo, poi, a partire dal I sec. d. C., talora anche per inchiodatura, e desueto nei tempi di Costantino, sul principio del IV sec. (3).

L'inchiodatura, esperimenti anatomici del 1940 hanno precisato che, per reggere la vittima, doveva farsi nel polso e non nel palmo delle mani (4).

Quanto alla tomba, i Vangeli ne danno cenni descrittivi, che si esplicano perfettamente ove si guardi ai tipi di sepolcro giudaico coevi. Poniamo quest'osservazione a conferma dell'esistenza del nucleo storico di cui sopra, ma poiché la cosa non concerne il nostro tema, ne faremo un discorso a parte, nell'Appendice A.

Ancora, i Vangeli ci informano che la salma fu unta con balsami e poi rivestita con diversi capi di tela, menzionati or l'uno or l'altro, ma che raccolti a elenco compongono un insieme omogeneo, noto per una diversa fonte, siccome di uso rituale per gli Israeliti. Essi sono un sudario a coprire il capo, un lenzuolo o sindone ad avvolgere tutto il corpo, e bende con cui, o prima o dopo, oppure e prima e dopo tal vestizione, si legava in più punti la salma (5).

Un altro dato che ci sembra desumibile dai Vangeli, si è che a quelle tele non fu attribuita alcuna importanza: le menzioni cadono a caso; Pietro nella cognizione al sepolcro le esamina ma non le raccoglie; della sindone, poi, in tal fase, nemmeno si parla. Ora, questo atteggiamento si spiega, nel caso d'una sindone recuperata tale, quale prima di usarla, siccome consono a quell'astrattismo giudaico, onde da una parte stanno le formulazioni ideali, e dall'altra le cose, cui altro valore non si attribuisce se non il loro proprio, materiale o funzionale (6). Il medesimo atteggiamento si spiega invece meno bene, nel caso d'una sindone recuperata con aggiunta l'immagine del Cristo, anche perché i testi serbano, di quanto avvenne subito dopo il seppellimento, una memoria particolareggiata ad eventi anche scarsamente rilevanti.

Le informazioni più tarde circa la Sindone pongono un'altra problematica: sono ormai note e raccolte, probabilmente tutte, però vorrebbero una disamina da specialisti nella documentazione e nell'esegesi storica, per le diverse epoche lungo le quali si estendono. Quanto è in nostra mano, tuttavia, basta e stabilire alcuni fatti, sufficienti alla ricerca in atto.

Alla testimonianza evangelica, cioè, circa la vestizione e la sindone, segue un lungo silenzio, dopo di che troviamo una menzione di sindone nell'anno 625, un'altra pressappoco coeva, con un cenno forse all'immagine, e altre in seguito, fino ad ultima del 1204, dove l'immagine è descritta chiaramente, e si dice essere la Sindone (o una sindone) a Costantinopoli (7).

A questa seconda catena di notizie, di nuovo segue un lungo silenzio, sinché un'informazione incerta del 1353 e una esplicita del 1389, che riferisce di sindone con immagine conservata nella Champagne, nelle mani dei Signori del luogo, porgono il capo di una terza catena, fatta di testimonianze tutte esplicite circa sindone con immagine, e se mancante qua e là di alcuni anelli, tuttavia nel complesso abbastanza continua e terminante sulla sindone di Torino (8).

La conclusione a questo punto è ovvia: le informazioni esistenti sono lunghi dal comprovare una identità fra la sindone per così dire evangelica e quella torinese. Non solo, ma tre constatazioni aprono varco a possibili induzioni negative circa tale identità.

— Lo iato fra la prima e seconda catena di notizie, cade nell'epoca dell'insorgere del culto delle reliquie nel mondo cristiano, iniziato come ognuno sa, nel III-IV sec. (9), e causa di infinite falsificazioni;

- alle notizie della seconda catena, altre si affiancano relative a numerose immagini analoghe (sindoni e sudari, con e senza immagine), che generalmente sono considerate dai fedeli siccome mere immagini appunto, alla stessa stregua ad esempio delle figure del Crocefisso, e solo alcune, e talune solo in certi momenti storici, sono credute reliquie;
- il secondo iato avvia ad epoca in cui talune immagini o reliquie diventano, nelle mani dei principi, cose di significazione politica: con la traslazione della Sindone da Chambéry a Torino, Emanuele Filiberto nel 1578 accompagna l'operazione non facile, del trasporto della capitale dalla Savoia al Piemonte.

A chiarire questi punti, comunque, non soltanto — e come già dicemmo — sono da attendere studi specializzati, ma anche andrà tenuta in conto la presenza delle altre sindoni e sudari: a proposito di esse è ripetuta l'affermazione che esse appaiono ancora più incerte in quanto ad autenticità che quella torinese, tuttavia riteniamo che esse meritino esame, se non altro a proporre confronti utili, e al caso specifico e per la storia in genere.

B) — Presentandosi l'evidenza esterna circa la sindone torinese così come s'è detto, resta da sondare l'evidenza interna, ossia analizzare l'oggetto e cercarne i possibili riferimenti ad altre realtà. Per questa ricerca, sembra conveniente assumere come ipotesi di lavoro, quella che la Sindone sia autentica, per poi verificare man mano fino a qual punto le deduzioni concordino con l'ipotesi.

A tal fine, sarà più comodo esaminare separatamente i due elementi che compongono l'Oggetto, ossia il panno e l'immagine.

Il panno misura circa m. 4,36 x 1,203; è formato di due pezzi: un telo e una striscia aggiunta su un lato, alta 0,15. Circa il medesimo era prevalsa nei primi studi (10) e in genere nella informazione corrente, l'opinione che esso fosse simile a quelli dell'Egitto faraonico, conservati nel Museo Egizio di Torino.

Nella riunione del 1969, si constatò che tale riscontro poteva valere in quanto concerne la dimensione: panni di simile, conspicua estensione, già compaiono in reperti egizi antichi; per il resto, erano necessarie invece alcune revisioni.

Più precisamente, la Sindone era stata descritta siccome di lino, ma a semplice esame a vista: a fronte, si sapeva che i panni egizi erano anche e tutti di lino, fino al III sec. d. C. (e non solo quelli

conservati nel Museo Egizio di Torino); di ciò si aveva anche conferma per analisi di laboratorio di numerosi esemplari (11).

Inoltre, già il primo esame a vista aveva dimostrato esser la Sindone in tessuto « spigato (12) »: di contro, sarebbe bastata agli studiosi della Sindone una semplice occhiata più attenta ai panni egizi, per renderli accorti che essi sono invece tutti (e non solo quelli conservati nel Museo Egizio di Torino) « a tela » semplicissima ortogonale — oltre questi, esistono nell'Egitto antico, per quanto riguarda stoffe lavorate, soltanto panni ad arazzo e a tappeto, ma tali lavorazioni fanno categoria a parte dal tessile (13).

Fu deciso pertanto di procedere ad un'analisi tecnica del panno: di qui la convocazione per la riunione del 1973, di uno specialista nel campo, nella persona del prof. G. Raes, della Rijksuniversiteit-Gent, Laboratorium de Meulemeester. Avendo tale illustre studioso accettato la nostra richiesta di collaborare, con una cortesia per la quale gli esprimiamo ringraziamento vivissimo, e condotto esame diretto del panno, a lui furono dati alcuni campioni del materiale e alcune perfette microfotografie eseguite da Giambattista Judica Cordiglia, gli uni tratti e le altre eseguite secondo istruzioni del Raes.

Il referto che il prof. Raes ci trasmise in seguito ad analisi di laboratorio, è qui riportato in Appendice B con le microfotografie.

Le conclusioni di esso si possono così riassumere: il panno è di lino, con tracce di cotone dovute a lavorazione su telaio dove anche si tesseva cotone; la fattura è appunto spigata, e pertanto diversa dall'egizia a tela. Tutto ciò fu constatato sia nel panno principale sia nella striscia cucita su un lato di esso, che non si può accettare se aggiunta prima dell'inserzione dell'immagine, oppure dopo — ma nel secondo caso è più facile pensare aggiunta per una riparazione, perché l'immagine sta sulla mezzeria dell'intera Sindone.

A nostra volta e a modo di commento, aggiungiamo che circa l'impiego tessile del cotone esiste una documentazione alquanto incerta, tuttavia sufficiente a far supporre che tal materiale con la sua lavorazione giunse dall'India, luogo d'origine della pianta, all'area mediterranea, in quel tempo di più estesi contatti di tale area con quelle esterne, che fu l'epoca imperiale romana sin dal I sec. (14).

Quanto alla fattura, giova precisare la notizia cui già si fece cenno, che cioè tutti i panni dell'Egitto faraonico, e ancora di quello tolemaico e romano, presentano armatura semplice e il tipo in essa

più semplice, « a tela » o « toile » o « plain weaving », con trama sotto-sopra costituente configurazione perpendicolare all'ordito, mentre la Sindone torinese presenta armatura derivata, tipo « saia » o « serge », sottotipo « spigato » o « chevron » o « zig-zag » (15). Ora, sull'origine delle armature derivate dallo spigato, esistono cognizioni molto scarse (16); ci basta peraltro la notizia generica che siffatti perfezionamenti dell'arte sono attestati nell'epoca imperiale romana (17), e una informazione specifica, recata fra le due riunioni recenti di esperti, dal Savio, che un involucro di mummia di Antinopolis o Antinoe, datato dopo il 136 d. C. e non oltre il 200, è in lino spigato (18), mentre altri tessuti a saia sono noti, ma non sono certo anteriori al VII sec. (19). L'origine di questa tecnica non sembra comunque essere egiziana, bensì della Siria o della Mesopotamia (20).

Il discorso qui giunge a una prima conclusione: il panno della Sindone può risalire all'epoca di Cristo. Precisare meglio la datazione non è possibile: il pensiero di molti andrà a questo punto alle analisi sul radiocarbonio, ma un altro contributo al presente volume dimostrerà che esso non è presentemente utilizzabile al caso; il futuro certo recherà perfezionamenti a questa tecnica (21). Comunque, se prescindiamo da tal inabilità, troviamo la nostra ipotesi di lavoro fin qui tuttora intatta.

C) — Consideriamo ora l'immagine come prodotto tecnico, ossia nella genesi.

A noi basta ricordare che sull'asse dell'intero panno si estendono le due vedute d'un corpo umano ignudo e disteso, di faccia e di tergo, disposte testa contro testa: la statura del corpo è circa m. 1,82; le due teste sono separate da uno spazio di circa cm. 18.

Il corpo compare in color seppia tendente all'ocra gialla, lievissimo, tanto da riuscire ben visibile a occhio nudo soltanto in particolari condizioni di luce. Sul corpo, tracce più scure tendenti al bruno, raffigurano scolature di sangue o siero uscite da ferite; si distinguono anche due tracce color carminio, imitanti colate di sangue — il quale però, rappreso, è bruno, e dunque queste due tracce furono certo aggiunte più tardi ad arte.

La stessa immagine non è delineata in alcun punto, ma a chiaroscuro, con scala minima d'intensità, e « in negativo », salvo le due tracce aggiunte color carminio.

I tratti della figura bene si leggono in fotografie in bianco e nero,

eseguite nel 1934 (22) da Giuseppe Enrie con abilità prodigiosa nell'esaltare i contrasti.

Invece, per documentarsi circa l'aspetto reale del panno, vanno utilizzate le fedeli fotografie a colori eseguite nel 1969 e '73 da Giambattista Judica Cordiglia (23).

L'esame a vista, le cui notazioni già si trovano fissate dal 1600 in quadri e affreschi numerosi, dove è raffigurata una sindone con immagine, che è certamente quella torinese (24), basta a dimostrare che l'immagine è un ritratto frontale ossia risultante da proiezione ortogonale delle superfici tondeggianti del corpo su un piano, nella fatispecie sulla tela ben distesa. L'immagine è, nelle vedute di faccia e di dorso, a coloritura ugualmente intensa.

Il panno venne consolidato in passato, ricucendolo sui bordi e in più punti all'interno della superficie, su un altro panno: nel corso della nostra esplorazione, un'area esigua del panno recente venne scucita e si constatò che l'immagine appariva fissata su una sola faccia del panno originale, non entrava cioè nello spessore del tessuto. Le analisi recenti di laboratorio su campioni del tessuto prelevati in punti di più intensa coloritura, comprovarono poi con sufficiente certezza, l'assenza di impregnamento dei fili per una sostanza qualsiasi (v. Appendice B). Donde infinita probabilità che l'intera immagine sia cosiffatta, ossia del tutto superficiale.

A fronte di tali constatazioni, vanno collocate quattro descrizioni proposte o proponibili della genesi dell'immagine.

- 1) Secondo alcuni studiosi in passato della Sindone, l'immagine è risultante di impronte del cadavere a contatto col panno, prodotte da balsami, essudati, sangue fuoriuscito e simili, oppure di evaporazione dai tessuti di sostanze organiche interne o dei balsami.

Ora, già le constatazioni a semplice esame visivo, dimostrano che tal descrizione è del tutto irreale. Invero, la sindone di Cristo fu ravvolta al cadavere anche sui fianchi (25), oppure solo posata sul cadavere; comunque dovette ricadere interamente su di esso. In tal caso, l'impronta risulterebbe a coloritura più intensa nell'immagine di dorso, e quella di faccia apparirebbe sul panno teso allargata sui fianchi — così come, per esemplificare immediatamente, le maschere auree degli Atridi, appiattite quali uscirono dallo scavo.

Accettando tal genesi saremmo adunque in presenza d'un avvenimento impossibile per via naturale, e che anche uscirebbe dalla

casistica dei miracoli, sempre soprannaturali ma non mai contro natura — tanto secondo nostra conoscenza e lasciando comunque l'ultima parola agli esperti di tale casistica e ai teologi.

Una seconda circostanza infirma quest'ipotesi genetica: se il capo fu avvolto in un sudario, come riferisce Giovanni, 20,7 e voleva l'uso, le impronte o le tracce da evaporazione dovrebbero apparire meno evidenti nell'area della testa, e così non è.

Terza circostanza: il fatto che l'immagine sia in negativo, obbliga a ipotizzare, col processo di impronta o traccia, anche un processo di reversione che ci sembra difficile a isolare nel campo fisico-chimico.

Lasciamo però la parola su quest'ultimo punto ai competenti, anche per una considerazione critica d'ordine generale: le ricerche 1930-50 furono condotte secondo la metodologia scientifica del tempo, consistente soltanto nell'accostare i dati, il che condusse a parecchie ingenuità. A nostra volta, stiamo tentando di riprendere la ricerca col criterio recente dell'archeologia, che se ha adottato il razionalismo come guida, pur serba l'empirismo a verifica delle teorie, anche le meno verisimili.

Se, quindi, la proiezione in cui compare l'immagine induce a negare la possibilità d'impronta o traccia, questa non può escludersi tuttavia senza riprova sperimentale. Attualmente, la riprova da esame fisico è stata data, ma si dovrebbe verificarla con esame di qualche altra reliquia del genere, ad esempio di una sindone con impronta del corpo d'un martire, del sec. IX, che si conservò dapprima a Roma, nella chiesa di S. Agata dei Goti alla Suburra, e sta ora nei Musei Vaticani (26).

Né, ancora, vorremmo escludere che tracce di impronte o evaporazione escano rivelate in futuro da apparecchiature più sensibili: anche se, francamente, temiamo che sia, questa, una speranza del tutto infondata.

2) Alcuni altri studiosi proposero invece un'esecuzione ad arte, con pennello e colori, ossia nella tecnica della pittura vera e propria, e ne hanno sostenuto datazione possibile nei tempi di Cristo, quale ritratto vero e proprio di Lui, in quanto l'Egitto romano, sia pagano sia copto, ha dato ritratti a figura intera, dipinti su tela, usati come sindone.

La proposta è da espungere senz'altro, causa l'assenza constatata recentemente di sostanze, anche coloranti, che abbiano impregna-

to i fili della Sindone, inoltre e anche più recisamente, perché la produzione egiziana è del tutto diversa: i ritratti sono tutti a colori vivaci e contorni netti, e di persona quale vivente abbigliata in ricche vesti; quasi tutti, poi, ritraggono il volto di tre quarti e il corpo in lieve torsione; infine erano eseguiti per il soggetto in vita, poi adibiti a sindone (27).

Quanto all'altra tradizione del ritratto esistente nei tempi di Cristo, ossia la greca e romana, nemmeno in essa mai compare il ritratto del cadavere.

3) L'immagine sarebbe stata eseguita ad arte, con un procedimento a stampa. Il suggerimento non è nostro, ma di una collega della Commissione, la prof. Noemi Gabrielli, che ne dirà da competente in altra parte del presente volume, onde ci limiteremo a riportare una scheda che raccogliemmo tempo fa e forse utile nel merito.

La tecnica dello stampo cioè, esisteva nell'Oriente mediterraneo ed Egitto già nei tempi di Cristo: le matrici erano generalmente con impronta a incavo e a spigoli vivi, producenti immagini a contorni netti; matrici invece a rilievo e modellato continuo, producenti immagini sfumate, sono anche note, ma più rare, e forse un poco più tardi. Quest'arte probabilmente ebbe origine persiana e s'inquadrava nel più vasto ambito dell'arte tintoria del tempo: correva nella Persia cristiana una leggenda, secondo cui il Cristo adolescente aveva lavorato in una tintoria, onde fu considerato patrono dei tintori (28).

Resta però da notare un fatto importante: le matrici a noi note, dei primi secoli di Cristo, sono di legno e non superano qualche decimetro di lato; matrici oltre il metro come le due necessarie a imprimere l'immagine sindonica di faccia e quella di dorso, è più facile appartengano ad epoca posteriore, di perfezionamento delle tecniche, probabilmente al Rinascimento.

4) A nostra volta, crediamo che ancora un'ipotesi si possa avanzare: disteso mezzo panno sul cataletto, posato su di esso il cadavere, l'altro mezzo panno venne rivoltato sulla testa e teso al disopra della salma, prima di ravvolgerlo ad essa. Nell'istante preciso della stesura si produsse il ritratto, per un evento che agì così come un processo fotografico, e sia di faccia che di dorso.

Questo istante è rappresentato, e certo non senza intenzione dettata da esperienza e osservazione della immagine sulla Sindone torinese, in un quadro di G. B. della Rovere, conservato nella Pinacoteca Sabauda a Torino.

Da notare che questa genesi poté attuarsi anche su una qualsiasi statua del Cristo deposto (29).

Riassumendo, le genesi proposte sono di due categorie: attuate da sé stesse o meccaniche (impronte, vaporizzazione, « fotografia »), eseguite ad arte (pittura, stampa).

D) — Esaminando ora l'immagine come tipo, rileviamo che essa rappresenta un uomo atteggiato a cadavere; nostra impressione è che il soggetto sia piuttosto un vivente in tal positura che veramente un defunto, ma lasciamo al medico e al critico d'arte l'ultima parola in proposito. Il corpo è ignudo e composto a piedi uniti e mani portate sul pube e sovrapposte; le tracce che ripetono scolature di sangue o siero, precisano che si tratta d'una vittima di crocifissione, che ebbe inchiodate le mani e i piedi, trafitto il costato e ferita da punte la fronte a giro in più punti. Le prime due offese possono riferirsi a una qualsiasi vittima di quel supplizio, la terza soltanto al Cristo coronato di spine come nel racconto evangelico.

Un elemento importante sta nelle mani, trafitte non nel palmo, ma nel polso: difatto, ognuno sa che nella tradizione figurativa del Crocefisso, il Cristo ha le palme forate. Pertanto, la notazione nella Sindone può conseguire soltanto a osservazione diretta di un uomo crocifisso, avvenuta nei sec. I-III, e quindi, a causa delle tracce di corona di spine, del Cristo stesso, oppure risultare dall'osservazione che un crocifisso inchiodato nelle palme non dura appeso, osservazione che poté farsi soltanto col primo insorgere, nel sec. XIII, degli studi anatomici « moderni » sul piano scientifico, in anticipazione sull'esperimento del 1940, e documentarsi con i primi riporti di essi nelle raffigurazioni artistiche, che iniziarono nel XIV, con Donatello e Masaccio. Vero è che le immagini del Crocefisso ancor oggi hanno le mani trafitte nel palmo, ma ciò devesi a tradizione, né esclude l'intervento singolo d'un artista particolarmente attento, già del Rinascimento.

Parallelamente, è da sottolineare il fatto che ad un ritratto del Cristo morto, può attribuirsi una genesi qualunque meccanica, e invece difficilmente un'esecuzione ad arte. Questo perché (già accennammo) fino al III sec., la cultura mediterranea e vicinorientale tar-

doantica, sembra che ignori la figura del cadavere; questo tipo sarà creato di poi, nell'ambito della nuova cultura cristiana, e proprio per rappresentare il Cristo deposto (così come quello crocifisso) nell'ambito del Ciclo della Passione.

E) — L'immagine presenta un volto, che incorniciato da capigliatura lunga fino alle spalle e barba corta bifida, appare fortemente personalizzato e impresso di psicologia: è cioè un ritratto vero e proprio.

Il quesito che di conseguenza si presenta immediatamente, è se il ritratto sia del Cristo o d'un qualsiasi « modello »: purtroppo, esso va lasciato senza risposta, poiché mancano riferimenti esterni.

I Vangeli, infatti, non accennano mai all'aspetto del Cristo (e nemmeno ad altri suoi caratteri fisici, quali la voce, l'andatura o simili) né di Lui esistono ritratti.

Descrizioni del Suo aspetto vennero date, invero, in seguito, ma non sono per nulla attendibili (30).

Più precisamente, nei primi secoli, le Sue figure hanno volto tondeggiante e sbarbato, oppure lievemente scavato e con barba rotonda: ripetono tipi generici, di Helios trionfante sul carro o in trono, o del Sapiente e Maestro. Le due fisionomie furono ripetute anche in seguito, quando del Cristo invalsero modelli specifici: i più antichi di essi sono il Buon Pastore e il Crocifisso; il secondo compare la prima volta nei due esemplari ben noti della chiesa di Santa Sabina in Roma, del 430 circa, e dell'avorio del British Museum, coeve, dove le mani sono trafitte nel palmo (31).

Solo più tardi, a partire dal sec. XIII, tali modelli specifici diventano ritratti.

È stato notato che la produzione arcaica, dei tipi generici e dei modelli specifici, è tutta di scuola occidentale, procedente in qualche modo dalla scuola anche occidentale antica; ad essa si affiancò probabilmente una produzione arcaica siro-palestinese, invece in qualche modo personalizzata e ritrattistica, perduta per noi, che fu madre d'una successiva, anche orientale, la quale fu importata in Italia e influenzò la terza produzione occidentale delle figure del Cristo personalizzate.

Comunque, non possiamo accettare se l'intera produzione recente di figure del Cristo, serbi almeno una eco vaga del Suo volto reale, e ciò tanto più ci rammarica, poiché il volto sindonico ne ripete il tipo più spesso ripetuto (32).

Conclusione

Possiamo ora raccolgere le induzioni certe o più probabili, raccolte negli esami precedenti.

Il panno è possibile che risalga all'epoca di Cristo.

L'immagine rappresenta lo stesso Cristo deposto ed è un ritratto.

Questo può essere:

- 1) autentico del Cristo, uscito da processo meccanico agente come fotografia, al momento della deposizione;
- 2) oppure di un « modello » qualsiasi, uscito da esecuzione d'arte con tecnica a stampa, comunque non anteriore al sec. X.

Per risolvere il dilemma, allo stato presente della documentazione, ci si può affidare soltanto al critico d'arte: questo potrà cercare di stabilire se le qualità estetiche della figura siano piuttosto di riproduzione meccanica o esecuzione ad arte, e nel secondo caso precisare l'epoca. Rimarrà questa, comunque, una risposta sempre soggettiva; il medico potrà aggiungere il suo parere, sul quesito se l'immagine appaia di cadavere (appoggiando in tal caso l'ipotesi di autenticità) oppure di vivente.

Per quanto sta alla nostra competenza, diremo che propendiamo all'ipotesi di esecuzione ad arte, e che, stando in tal ipotesi, lo stile della figura, a causa della psicologia espressa nel volto e della perfetta resa anatomica, sicuramente non possiamo definire tardo-antico; con il che lasciamo campo del tutto libero a ogni successiva datazione, quale obbligata dal fatto che la trafilazione dei polsi poté uscire da osservazioni soltanto del sec. XIII o posteriori.

Rimarrà, però, la risposta del critico al dilemma suindicato, ancora sempre soggettiva e opinabile; il futuro ci darà forse modo per una datazione del panno con mezzi fisici e oggettivi. Se esso risulterà dei tempi di Cristo, anche l'immagine dovrà considerarsi coeva e autentica, essendo inverosimile in falsari avanti il sec. XVIII, la preoccupazione di cercare e trovare un panno autentico, e quindi ovviamente a precisare la datazione del panno, quale degli anni di Cristo.

Comunque, ove prevalga l'ipotesi di esecuzione recente, resta la possibilità di scorgere nell'immagine, in quelle coeve di simile modello, una eco vaga di un primo e autentico ritratto del Cristo, che sarebbe stato eseguito su vivente secondo un modo tardo-egizio. Meno facile, è pensare a un prototipo perduto, eseguito secondo

modo italico, ossia traendo dal cadavere una maschera che poi era tradotta in ritratto siccome vivente, generalmente sculturale.

A quanto suesposto crediamo doveroso aggiungere un corollario.

Implicitamente, abbiamo additato qui innanzi alcune direttive per la ricerca futura. Per essa va posta un'avvertenza: i bibliologi hanno generalmente cercato riscontri per le notizie recate nell'Antico Testamento, nella cultura materiale dell'Egitto faraonico (un esempio solo: vedi i commenti a ricostruzione del tempio di Salomone) dimenticando che se la cultura egizia molto diede alla cananaica e attraverso di essa alla israelitica, poi direttamente alla seconda (il che si adombra nelle storie dell'Esodo e di Mosè) apporti non minori diede la mesopotamica (vedi la storia di Abramo di Ur) in tutte le fasi dalla paleosumerica all'aramaica.

Una simile improprietà metodologica si nota anche negli studi neotestamentari, che ancora fanno capo generalmente all'Egitto faraonico, e invece dovrebbero considerare quello tolemaico-romano (che fu assai diverso dal precedente, anche perché a elementi indigeni innovati, altri si unirono e assimilarono, di origine orientale), e inoltre non solo quello, ma anche dovrebbero tener conto dei possibili apporti diretti, locali e generalmente orientali. Quanto diremo del Sepolcro nell'Appendice A, dimostra abbastanza qual sia il quadro documentario da tenere sott'occhio.

Canaan insomma fu sempre una *melting pot* di tutte le culture circostanti: sia di quelle letterarie come già si sapeva, sia di quelle materiali, come le ricerche archeologiche vanno dimostrando da un trentennio.

Ancora, bisogna tener presente per i confronti con l'Egitto, che esiste una massa di apporti ideali e materiali già noti, ma ancora da raccogliere ed analizzare, i quali sia attraverso il paganesimo romano, sia direttamente, giunsero al cristianesimo occidentale fin dalle origini — emblema di essi la storia della Fuga in Egitto, che non crediamo, come certi esegeti, inventata soltanto per compiacere alla Chiesa di Alessandria.

II - La conservazione

Con riferimento ai verbali delle due sessioni della Commissione, il sottoscritto, adempiendo anche all'obbligo legale già indicato, conferma quanto segue:

- 1) la manipolazione della Sindone nel corso delle due presentazioni, e dell'ostensione che precedette la seconda, venne effettuata con ogni cura, sì che nessun danno occorse all'oggetto.
Con riguardo all'ostensione, concorse a tanto la durata assai breve.
- 2) il prelevamento dei campioni del tessuto, effettuato durante la seconda sessione, fu disposto in tal modo da non menomare l'oggetto se non in misura infinitesima.

L'argomento delle circostanze descritte, riguardanti la conservazione straordinaria, ci porta a considerare quella ordinaria.

Essendo il panno di lino puro, esso è in pratica esente da alterazioni portate da parassiti, da germi patogeni, da umidità, purché non superi il 90%, e muffe conseguenti; meno bene sopporta lo *smog* solforoso, recente e massimo pericolo per le cose antiche in Torino. Quanto all'immagine, essa potrebbe soffrire per luce solare oppure artificiale e con radiazioni analoghe.

Tali constatazioni presenta il sottoscritto, quali suggeritegli da esperienza trentennale nella custodia del Museo Egizio di Torino e dei lini numerosi depositati in esso, risalenti anche al 2800 a.C.

A fronte di tanto, appare ineccepibile il modo attualmente in uso, di conservare la Sindone ravvolta in panno di seta, senza pressioni o stiramenti, e chiusa entro un doppio cofano praticamente stagno, inoltre collocata nella Cappella, in luogo aerato e fresco, esente da escursioni termiche eccedenti la scala compresa fra i +5° e i +20°C.

Per quanto concerne un'ipotesi avanzata durante le riunioni della Commissione, che cioè l'Autorità preposta alla Sindone decida un giorno di esporla durevolmente, sembra consigliabile il conservare l'Oggetto, disteso e posato su un piano orizzontale, non fissato in alcun modo, entro un contenitore stagno, col fondo e le pareti in metallo inossidabile, la faccia superiore formata d'una lastra unica, in cristallo abbastanza spesso da sopportare urti e pressioni di forza media (quella d'un visitatore che s'appoggia con i gomiti) ricoperta da altra lastra di cristallo speciale « impermeabile » alle radiazioni

di luce solare, quale si produce da alcuni anni in Inghilterra, ma in spessori non rispondenti all'esigenza indicata.

Il cristallo dovrà posare ad altezza sul panno di circa 5 cm., così da non turbare la visibilità con riflessi, e però da non gravare su di esso. Il contenitore dovrà essere empito di gas inerte a lieve pressione, secondo sistema ideato dall'arch. C. Volpiano, che si è dimostrato totalmente protettivo da parassiti, germi e umidità, talché il materiale contenuto nemmeno soffre alterazioni termiche, purché contenute fra i — 10° e i +30°C (33).

Abbiamo escluso da questo schema di contenitore una struttura anche col fondo in cristallo, atta a rendere visibile il rovescio altresì della Sindone (il quale dispositivo andrebbe completato posando il tutto su cavalletti, montati magari a loro volta su uno specchio) per due ragioni:

- il contenitore riuscirebbe meno solido e meno facile a costruire a tenuta stagna, data la notevole dimensione;
- la Sindone è apparsa alle recenti osservazioni della Commissione, priva di tracce cromatiche nel rovescio; inoltre venne fermata in passato, per consolidarla, su un'altra tela, con cuciture distribuite sui bordi e anche in più punti della superficie, non asportabili senza grave pericolo di danneggiare la stessa Sindone.

Da condannare invece decisamente sarebbe un'esposizione durevole (ossia eccedente le 24 ore) della Sindone in posizione obliqua o verticale (anche se con i lati lunghi in orizzontale) perché il panno andrebbe fermato in qualche modo sul bordo superiore, con danno inevitabile per lo stesso bordo; inoltre il peso della parte ricadente porterebbe alla medesima deformazioni dopo un certo tempo irreversibili.

Dicembre 1974

Prof. Silvio Curto

Incaricato di Egittologia nella Università di Torino
Soprintendente alle Antichità Egizie

APPENDICE A - *Il sepolcro di Cristo* - Tav. I

In connessione con la Sindone, sono state date in passato descrizioni del sepolcro di Cristo alquanto improprie (34). Poiché il problema relativo — a differenza che per la Sindone — può essere inquadrato con precisione, ne diamo contezza stimando fare cosa utile ai nostri lettori.

Stando alle fonti neotestamentarie, presso il luogo dov'era stato crocifisso il Cristo, c'era un orto o giardino, e in esso un sepolcro nuovo, rupestre, che Giuseppe d'Arimatea s'era fatto preparare. L'ingresso era chiuso con una pietra mobile. Tolta questa, ci si poteva entrare senza difficoltà, e con un'occhiata rendersi conto del suo contenuto: la salma del Cristo vi era stata collocata sulla destra, su un banco. Da tanto è facile dedurre che l'interno constava di una sola camera, con il pavimento a livello del suolo esterno; per la deposizione servivano banchi adiacenti alle pareti.

Confronteremo questa evidenza con quella offerta dall'archeologia.

Circa i luoghi, si può accettare la tradizione, e collocare Golgota e Sepolcro nell'area dove oggi sorge la Basilica del S. Sepolcro (35).

Le vestigia ivi additiate dello stesso sepolcro, appaiono però ampiamente rimaneggiate, tanto da non recare evidenza circa l'originale, e obbligarci a ricorrere ad altra documentazione, che descriviamo brevemente.

In Palestina sono stati riscontrati tre modelli di tomba.

- 1) Cosiddetto « filisteo » e quasi sicuramente tale in origine. Consiste di una semplice fossa rettangolare tagliata nel suolo e consolidata con lastre di pietra rettangolari costituenti una cassa.
- 2) Cosiddetto « israelitico », ma di popolazione almeno già da tempo stanziale, e pertanto più probabilmente di origine cananaica. È rupestre e consta di una semplice camera bislunga per la deposizione della salma; l'ingresso si apre su un lato corto della camera.

Un tipo più complesso presenta la stessa camera, ma come atrio che per gli altri tre lati immette ed altrettante camere di deposizione.

L'accesso può essere: a) a pozzo che immette a un breve corridoio d'ingresso; b) a dromos in discesa; c) su breve corridoio tagliato come la camera al livello del suolo antistante. Le tre varianti

non sembrano da ascrivere a modelli diversi ma soltanto conseguenti al suolo, se piano, o il pendio d'un lieve rilievo, o la scarpata d'una altura.

Gli accessi nei casi (b) e (c) sono chiusi con una semplice pietra mobile, appoggiata alla bocca dell'ingresso.

Questo tipo con ingresso (c) è attestato a Gerusalemme nel cimitero di Siloe, le cui tombe appaiono però oggi modificate, essendo state adattate a celle di monaci nell'epoca bizantina. In queste, la scarpata è sbancata onde ottenere una parete verticale in cui aprire l'entrata; con ciò è dato luogo a un piccolo cortile, che adornato di piante compare come l'orto o giardino di cui parlano i Vangeli.

La deposizione era sul nudo pavimento, oppure si riservava per essa durante il taglio, nella camera di deposizione, un bancone alto dai 30 ai 50 cm., adiacente alla parete sinistra, spesso esteso in altro sulla parete di fondo e in un terzo sulla parete destra, sì che la camera poteva contenere tre salme. Nel caso che il bancone fosse uno solo e sulla sinistra, per fargli luogo si faceva l'ingresso fuori asse, rispetto alla camera, verso destra. Talora invece, la deposizione si faceva in sarcofago imitante quello egizio antropoide, che era posato sul pavimento.

Per quanto riguarda la struttura d'insieme di questo tipo, va notato che essa non è egizia, come spesso è stato ripetuto: la tomba egizia rupestre, infatti, consta bensì d'una camera, ma questa serve per il culto funerario, e la completavano un pozzo aperto nel pavimento, oppure un corridoio aperto nella parete di fondo e in discesa, che immette alla camera sepolcrale, sempre unica, e in genere per una sola salma.

Di origine locale è anche la deposizione su pavimento; quella su bancone appare evidentemente un mero perfezionamento tecnico della prima; invece è certo egizia quella in sarcofago.

Le varianti da una camera a un bancone, a una con tre banconi e ad un insieme di quattro camere, rispondono certamente pur esse soltanto a un'esigenza pratica, del volere cioè la tomba destinata a un singolo o ad un nucleo familiare meno o più numeroso.

Altre varianti, che descriviamo qui di seguito, sono similmente meri perfezionamenti tecnici.

In origine la camera o le camere sono tagliate alla buona ed ovoidi, piccole (i lati non eccedono i m. 3, l'altezza m. 2); poi, nel-

Fig. 1 - schema

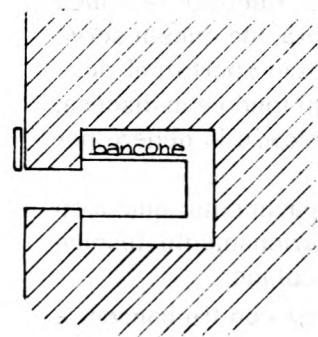
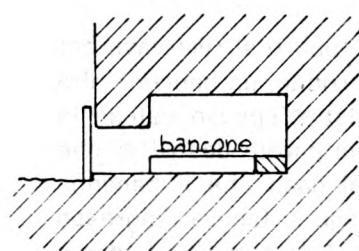
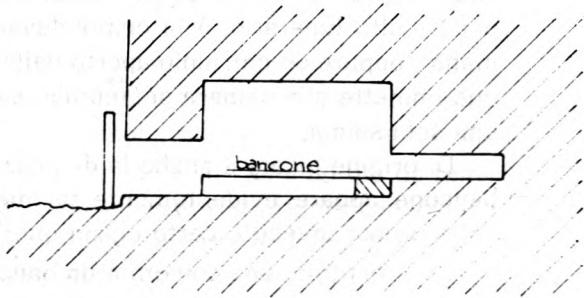
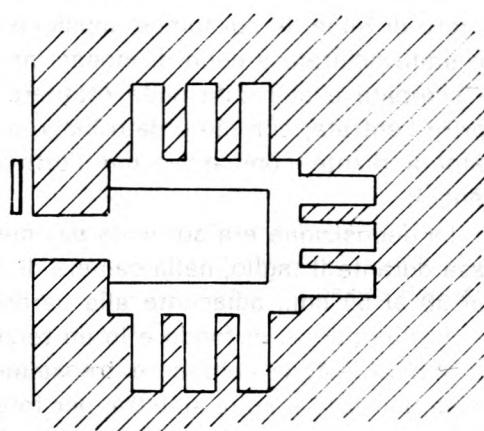


Fig. 2 - schema



Scala 1 : 200 alla dimensione media delle tombe

l'epoca israelitica, sono ben squadrate (anche nel soffitto, che è piatto) e rifinite, se anche senza alcun ornato architettonico, un po' più grandi; cosiffatte, e come le sinagoghe, attuano un gusto per la semplicità e nettezza lineare, ch'è di tutta la cultura locale coeva.

La pietra di chiusura degli ingressi di tipo (b) e (c), in genere è pressapoco quadrangolare: si lasciava appoggiata alla parete rocciosa a fianco dell'ingresso, e per chiudere, si rivoltava come un battente o abbambinava sin sulla bocca di esso; in qualche caso è ben squadrata così da rientrare in una battuta praticata a cornice dell'ingresso; talvolta ancora, è sostituita con un vero e proprio battente, in pietra o legno, con cardini.

In altri casi la pietra è invece fatta tondeggiante, così da rotolarsi sull'ingresso.

3) Cosiddetto « ellenistico » perché compare nei secoli a cavallo dell'epoca erodiana. È attestato più largamente e in esecuzioni perfezionate a Gerusalemme, nel cimitero tagliato sulla scarpata orientale del Cedron.

Nella pianta ripete il modello (2), con una o quattro camere, ma in ciascuna parete della camera di deposizione si aprono, a circa 30 cm. dal suolo, le imboccature di tre loculi affiancati, che si profondano con asse perpendicolare alla parete: questi particolari loculi si chiamano, con termine ebraico, kokkim. La salma vi era immessa a testa in avanti; non sembra che fossero chiusi con una lastra litica o in altro modo.

Le camere sono sempre a parallelepipedo, molto ben tagliate e semplici; talora sulle pareti corre l'antico bancone e i kokkim sboccano a livello di esso.

Inoltre, la parete d'ingresso è tagliata secondo schemi architettonici più o meno complessi, a ornamentazione; l'ingresso è chiuso, o con una pietra ben squadrata, che si rigirava a battente e inseriva in una battuta dell'imboccatura, oppure (come nella celebre tomba detta di Erode a Nikephourieh) con una vera e propria ruota litica, che a tomba aperta stava in un alloggiamento apposito, e si rotolava sull'imboccatura.

La struttura dei kokkim è nuova, e non ne è stata accertata l'origine; probabilmente sono invenzione locale. Nuova è anche la facciata ornata, e qui basta rivolgersi a Petra, per trovare paralleli, che se anche coevi potrebbero additarsi a indizio di comune origine in

gusto nabateo, anche se i motivi ne appaiono tratti dall'architettura ellenistica.

- 4) Cosiddetto « bizantino » poiché dell'epoca cristiana, e non anteriore al II sec.: la pianta è la stessa dei tipi (2) e (3), ma sulle tre pareti della camera di deposizione sono tagliati arcosoli, strutture senza dubbio di origine romana; in ciascuna parete, ve ne sono uno o due o anche tre sovrapposti (36).

Se confrontiamo ora le due evidenze, appare chiaro che il sepolcro di Cristo fu del tipo (2), ad una sola camera e con un solo bancone, situato eccezionalmente sulla destra, oppure con tre banconi (fig. 1). La chiusura era formata da una pietra che si rigirava in qualche modo sull'ingresso, e che poté essere semplicemente ribaltata spingendo dall'interno, onde consentire l'uscita al Risorto. Meno facile è che il sepolcro sia stato del tipo (3), sempre a una sola camera (fig. 2) e che la salma, in sepoltura provvisoria, fosse stata deposta su bancone antistante i loculi: le pie donne ignoravano come Giuseppe avesse deposto il corpo; si sarebbero quindi soffermate a esplorare i kokkim, mentre Luca lascia capire che esse si resero conto immediatamente della mancanza della salma, come possibile solo in una tomba a banconi (37).

S. Curto

APPENDIX B - *Rapport d'Analise: Pl. II-III*

Conc.: Examen du « Sindone »

Prélèvements:

Lors de la réunion du 24 novembre 1973 à Turin un petit échantillon, provenant du « Sindone », a été prélevé à l'extrémité du tissu. Le tissu du « Sindone » présente d'un côté et sur toute sa longueur, une bande de tissu de 6 à 7 cm., qui vient s'ajouter à la larguer initiale.

endroit du
prélèvement

Le morceau examiné a été prélevé à l'endroit indiqué sur la figure et comprend un morceau de la couture. Les photos 1 et 2 — Pl. II représentent l'endroit ~~et~~ l'envers du morceau prélevé: grossissement: 4.

1° - Caractéristiques du tissu:

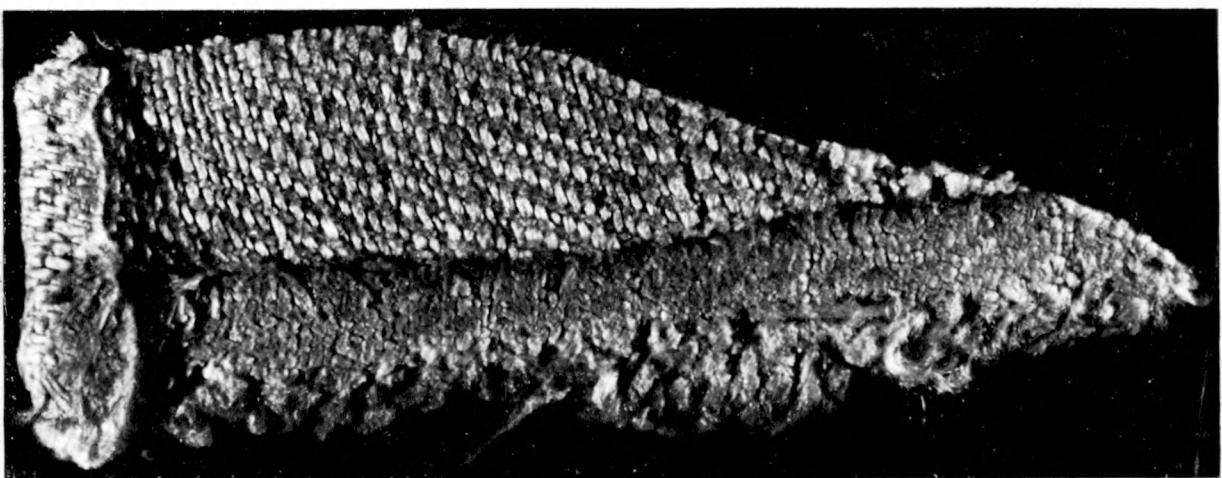
Nous avons examiné séparément le tissu provenant de la largeur initiale désigné par I et le tissu constitué par la bande ajoutée désigné par II. Nous en donnons ici après les caractéristiques.

	Morceau I	Morceau II	
	Chaîne	Trame	Chaîne
Nombre de fils par cm	38,6	25,7	—
Titre du fil en tex en n° anglais Na	16,3 10,1	53,6 3,1	18 9,2
Sens de la torsion	Z	Z	Z

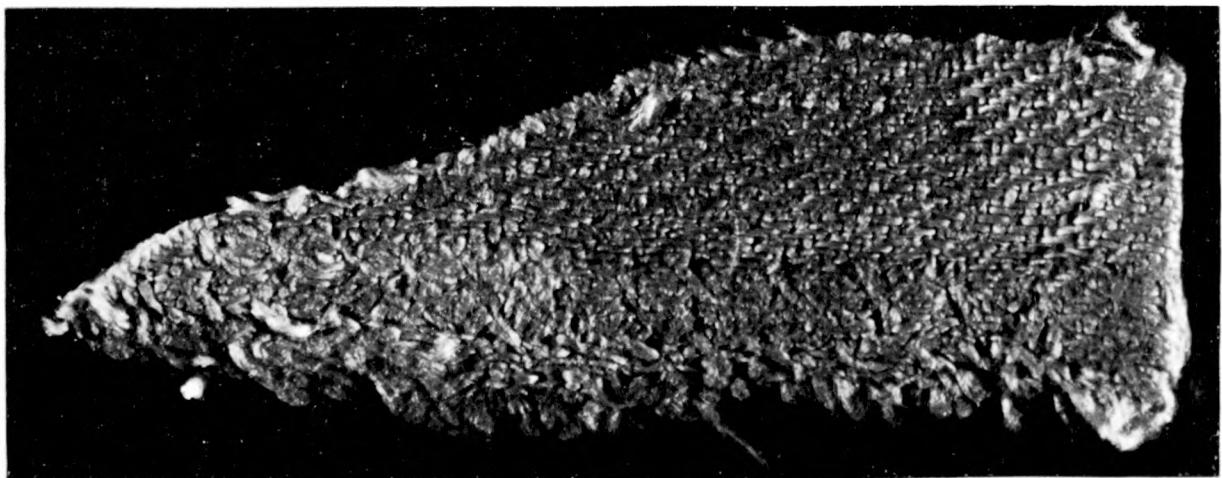
Le fil à coudre utilisé pour coudre les tissus I et II est un fil retors de titre 27×2 Tex (Na 6,9/2). Le fil retors a une torsion de sens S, tandis que les fils simples ont une torsion de sens Z.

La croisure du tissu est identique pour les morceaux I et II: il s'agit d'un sergé 3/1.

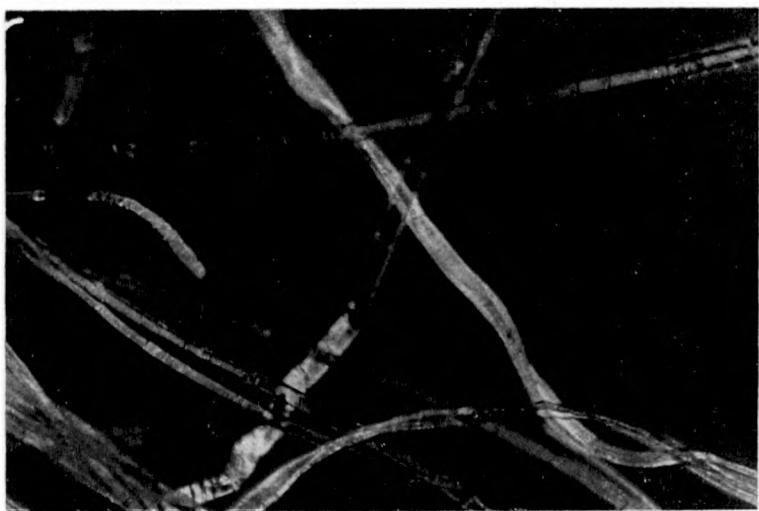
Le titre des fils du morceau II semble différent du titre des fils du morceau I, surtout en direction trame. Etant donné cependant que le titre du fil n'a pu être déterminé que sur une très faible longueur et qu'on n'a aucune indication sur l'irrégularité du fil, il n'est pas



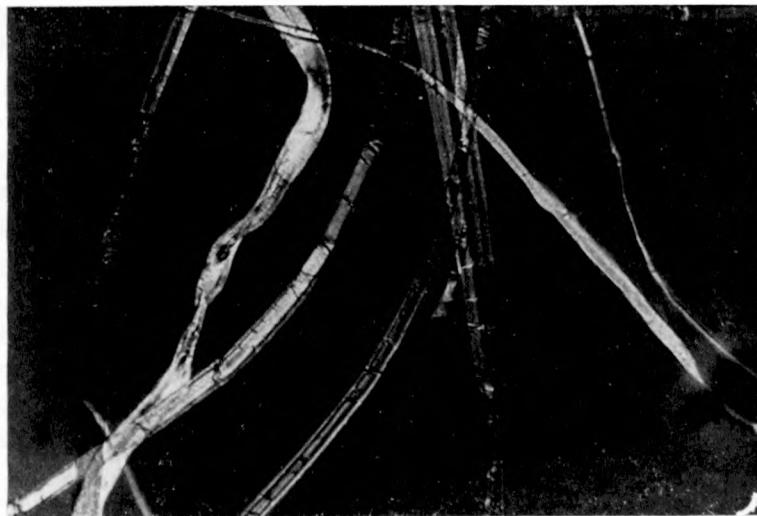
1. Morceau du couture du « Sindone » - endroit; grossissement 4



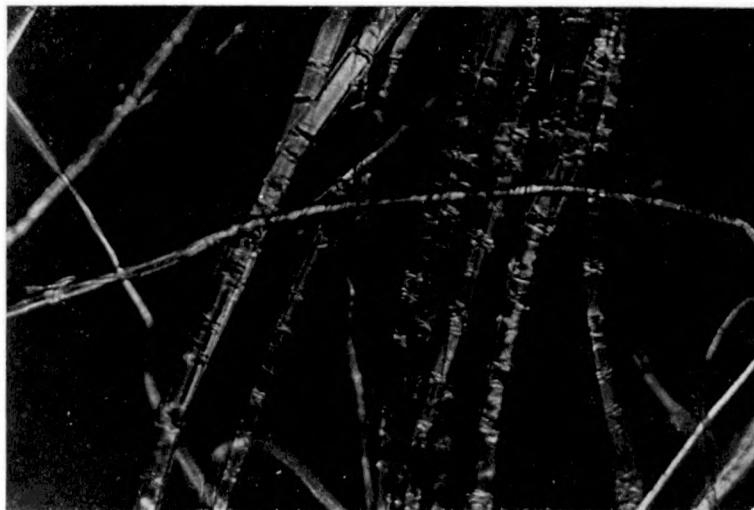
2. Morceau du couture du « Sindone » - envers; grossissement 4



*Fibres extraites de la trame du tissu I
(fibres de lin + 1 fibre de coton)*



*Fibres extraites de la chaine du tissu I
(fibres de lin + 1 fibre de coton)*



*Fibres extraites de la trame du tissu II
Fibres de lin*

possible de dire avec certitude que les échantillons I et II proviennent de tissus de fabrication différente.

2^e - Examen de la matière première constituant les fils:

Diverses préparations ont été faites en partant des fibres prélevées dans les fils de chaîne et de trame des tissus I et II, ainsi que dans le fil à coudre. Ces préparations ont été examinées en lumière polarisée afin d'obtenir un meilleur contraste. La matière première utilisée est incontestablement du lin, tant pour les deux tissus I et II que pour le fil à coudre. Les structures en X et en V observées sont très caractéristiques et ne laissent aucun doute quant à la nature de la matière première: voir micro-photos 1,2,3 - Pl. III.

Il est cependant à signaler que dans des préparations provenant aussi bien de la chaîne que de la trame du tissu, on a observé des traces de fibres de coton. Il semblerait que les fils de lin aient été filés en des endroits où on filait également du coton. Ces fibres de coton ont été examinées au point de vue structure afin de pouvoir

en déduire le type de coton. Une des caractéristiques importantes permettant de définir le type de coton utilisé et le nombre de retournements de structure (Reversals). Pour les fibres de coton trouvées dans le fil de lin le nombre de Reversals est d'environ 8 par cm., ce qui correspond au type Herbaceum. Ce genre de coton existait effectivement au Moyen Orient. Le coton du type Barbadense a en moyenne un nombre de « Reversals » de 18 à 20 au cm., tandis que le coton du type Hirsutum présente de 20 à 30 Reversals par cm.

Conclusions:

L'échantillon de tissu examiné est un tissu lin avec croisure sergé 3/1. Il n'est pas possible d'affirmer que les tissus I et II soient différents bien que le titre du fil de trame soit nettement plus gros pour le tissu II.

Les fils de lin prélevés dans le morceau I du tissu présentent aussi bien en chaîne qu'en trame des traces de fibres de coton, ce qui semble indiquer que le filateur utilisait aussi bien le coton que le lin.

Au début de notre ère bien le coton que le lin étaient connus dans le Moyen Orient. La croisure utilisée pour ce tissu ne présente rien de particulier et ne permet pas de déterminer l'époque de la fabrication.

En se basant sur l'ensemble des observations faites, on peut dire que l'on ne dispose d'aucune indication précise permettant d'affirmer avec certitude que le tissu ne date pas de l'époque du Christ. Il est cependant tout aussi vrai que rien ne permet de préciser que le tissu en question a effectivement été fabriqué à cette époque.

Prof. G. Raes

Directeur du Laboratorium de Meulemeester voor
technologie der Textilstoffenrijks Universiteit-gent

Note

- (1) Trovi i frutti di questi studi 1931-1939, esposti nel volume *La Santa Sindone nelle ricerche moderne*, Torino, I ediz. 1941, II ediz. 1950, e sintetizzati da G. JUDICA CORDIGLIA, *La Sindone*, Vicenza 1961, p. 78 sg.
- (2) Flagellato: Matteo 14,26; Marco 15,15; Giovanni 19,1. Coronato di spine: Matteo 14,27; Marco 15,17; Giovanni 19,2. Crocifisso: tutti e quattro gli Ev. Inchiodato: Luca 24,39, « guardate le mie mani e i miei piedi »; Giovanni 20,20 et 25 et 27, specie il secondo versetto dove dice Tommaso: « Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto la mia mano sul suo costato ». Ferito nel costato: Giovanni, 11. cc. et 19,34.
- (3) J. BLINZLER, *Der Prozess Jesu*, Regensburg 1960.
- (4) JUDICA, *Sindone*, p. 122, riportando osservazioni del chirurgo Barbet, 1940.
- (5) A. ROLLA, *Sindone*, in *Enc. della Bibbia* (1971), porta un documento che ci sembra decisivo a eliminare l'apparente antinomia fra le notizie circa la vestizione della salma, recate dai Sinottici da una parte e da Giovanni dall'altra, e a ricomporre come si è detto il corredo. L'articolo presenta solo una menda: accomuna questo tipo di vestizione a quello egizio della mummificazione, in realtà del tutto diverso.
- (6) La vestizione del Cristo, se di tipo giudaico come sottolinea Giovanni 19,40, non è peraltro diversa da quella in uso, molto semplice e priva di particolari significazioni, presso altri popoli mediterranei, ivi compresi i Greci a partire dal VI sec. Cfr. P. ESTELRICH, *Sepoltura*, in *Enc. della Bibbia* (1971); MAN, *Bestattung*, in *Real-Enc. Pauly-Wissowa* (1958).
- (7) v. P. SAVIO, *Ricerche sulla Santa Sindone*, Torino 1957; una sintesi dell'opera in JUDICA, *Sindone*, p. 46-51.
- (8) v. JUDICA, *Sindone*, p. 55 sgg.; un altro e più ampio resoconto in G. M. PUGNO, *La Santa Sindone che si venera a Torino*, Torino 1961, completato di esauriente documentazione delle raffigurazioni della stessa, recate in quadri e affreschi a partire dal sec. XVII.
- (9) G. P. KIRSCH, *Reliquie*, in *Enc. It.* 1936.
- (10) v. in particolare il contributo di V. TIMOSSI, *Analisi del tessuto della Santa Sindone*, nel vol. cit. *La Santa Sindone nelle ricerche moderne*, p. 105 sgg.
- (11) v. A. LUCAS, *Ancient Egyptian materials and industries*, IV ediz. (1962), p. 142 sgg.
- (12) JUDICA, *Sindone*, fig. 6.
- (13) cfr. SINGER-HOLMYARD-HALL, *History of Technology*, I, Oxford 1954, p. 449.
- (14) cfr. LUCAS, op. cit., p. 147 sg.
- (15) Diamo questa descrizione seguendo le definizioni tecniche — peraltro non identiche — recate in *Enc. It.*, voce *armatura*, 1929, et in *Encyclopaedia Britannica*, voce *weaving*, 1963.
- (16) Nella *History of Technology* cit., vol. II; il cap. circa la tessitura, che dovrebbe informare con precisione in proposito, è — a differenza del cap. nel I vol. — estremamente sommario.
- (17) cfr. DAREMBERG-SAGLIO, *Dictionnaire des Antiquités* etc., 1909, voce *textrinum*.
- (18) v. P. SAVIO, *Ricerche sul tessuto della Santa Sindone*, Grottaferrata 1973, p. 47.
- (19) W. F. VOLBACH, *I tessuti del Museo Egizio Vaticano*, Città del Vaticano 1942, p. 35 et p. 42 sgg.
- (20) J. STRZYGOWSKI, in *Jahrbuch der preussischen Kunstsammlung* 24 (1903), p. 154.
- (21) cfr. La rassegna di tali ausiliari dell'archeologia, recata da A. DUCROCQ, *La science à la conquête du passé*, Paris 1955.
- (22) v. il resoconto dello stesso Enrie circa il suo lavoro, nel volume *La Santa Sindone nelle ricerche moderne* cit.; le fotografie sono riportate in JUDICA, *Sindone*,

passim. Consigliamo però lo studioso di usare le splendide riproduzioni a stampa diretta dal negativo, conservate presso la Cappella della S. Sindone: il riporto in pubblicazione a stampa è sempre meno fedele.

(23) Un esemplare di queste in JUDICA, *Sindone*, tav. f. t.: ma poiché il colore assai difficilmente si riproduce fedele nelle opere a stampa tipografica, ripetiamo allo studioso il consiglio della nota precedente.

(24) v. PUGNO, *La Santa Sindone che si venera a Torino*, *passim*.

(25) v. A. ROLLA, art. *Sindone*, in *Enc. della Bibbia* 1971, p. 511, 1^a col.

(26) v. VOLBACH, *I tessuti del Museo Egizio Vaticano*, p. 19, T 17.

(27) v. W. DE GRUNEISEN, *Lenzuoli e tessuti egiziani nei primi secoli dell'E. V.*, Perugia 1907 - estr. da *Bull. Soc. Filologica di Roma*; K. PARLASCA, *Sudario*, in *Enc. dell'Arte Antica* (1966).

(28) S. DEPIERRE, *L'impression des tissus*, Paris 1910, p. 5 sgg., con la descrizione di matrici di stampi in legno en creux trovati ad Achmim e Antinoe, nonché d'una tunica di bambino con figure di rosacei stampate con matrici a rilievo, trovata ad Antinoe.

(29) v. *La Santa Sindone*, Torino (1973), p. 9. Sulle modalità d'una genesi del genere, consiglieremmo di non escludere, in via d'ipotesi di lavoro, un processo veramente fotogenetico. Le tragiche « ombre di Hiroshima » hanno rivelato un fenomeno nuovo ai conoscitori di questo campo della fisica; né sembra inutile ricordare qui una ipotesi avanzata circa il verificarsi dei fantasmi o « spettri » — la meno banale finora proposta — per fenomeno « così come fotografico », da M. MURRAY, *My first hundred years*, London, 1963, p. 175 sgg. Indubbiamente la fotogenesi è meno facile ad ammettere per la riproduzione di dorso del cadavere disteso sulla tela, e quindi anche per la riproduzione di faccia è invece meglio ammissibile, nel caso di statua che potrebbe anche essere stata momentaneamente collocata eretta.

(30) È questa la conclusione che si può trarre dall'unico saggio a noi noto, dedicato a tale argomento, anche se appuntato a discussione collaterale: F. M. BRAUN, *La description de l'aspect physique de Jésus* ecc., in *Revue Biblique* 1931, p. 345 sgg.

(31) v. VOLBACH-HIRMER, *Arte paleocristiana*, Sansoni (1958), tav. 105 e 98.

(32) v. per tutto quanto abbiamo riferito sull'iconografia del Cristo, VOLBACH-HIRMER, *Arte paleocristiana* cit. Un'immagine additata dal JUDICA, *Sindone*, fig. 18, siccome abbastanza simile al volto sindonico e del VII sec., non ha alcun valore probante. Non pesa, comunque, contro l'eventualità d'una ritrattistica arcaica del Cristo, il voto giudaico contro il ritrarre l'uomo — come taluni hanno detto — perché nella cultura cristiana arcaica entrarono apporti imponenti della greco-romana e dell'egiziana (i secondi già noti pressappoco, ma da analizzare e raccogliere) che del ritratto fecero larghissimo uso, donde la possibilità di un'esecuzione di ritratto, magari a memoria.

(33) Tale sistema trovasi adottato e ormai collaudato ampiamente, nel nuovo Museo Egizio al Castello Sforzesco di Milano, inaugurato nel 1974, e sistemato in ambiente assai umido e freddo.

(34) cfr. Un vecchio disegno di ricostruzione riportato in JUDICA, *Sindone*, fig. 1,2.

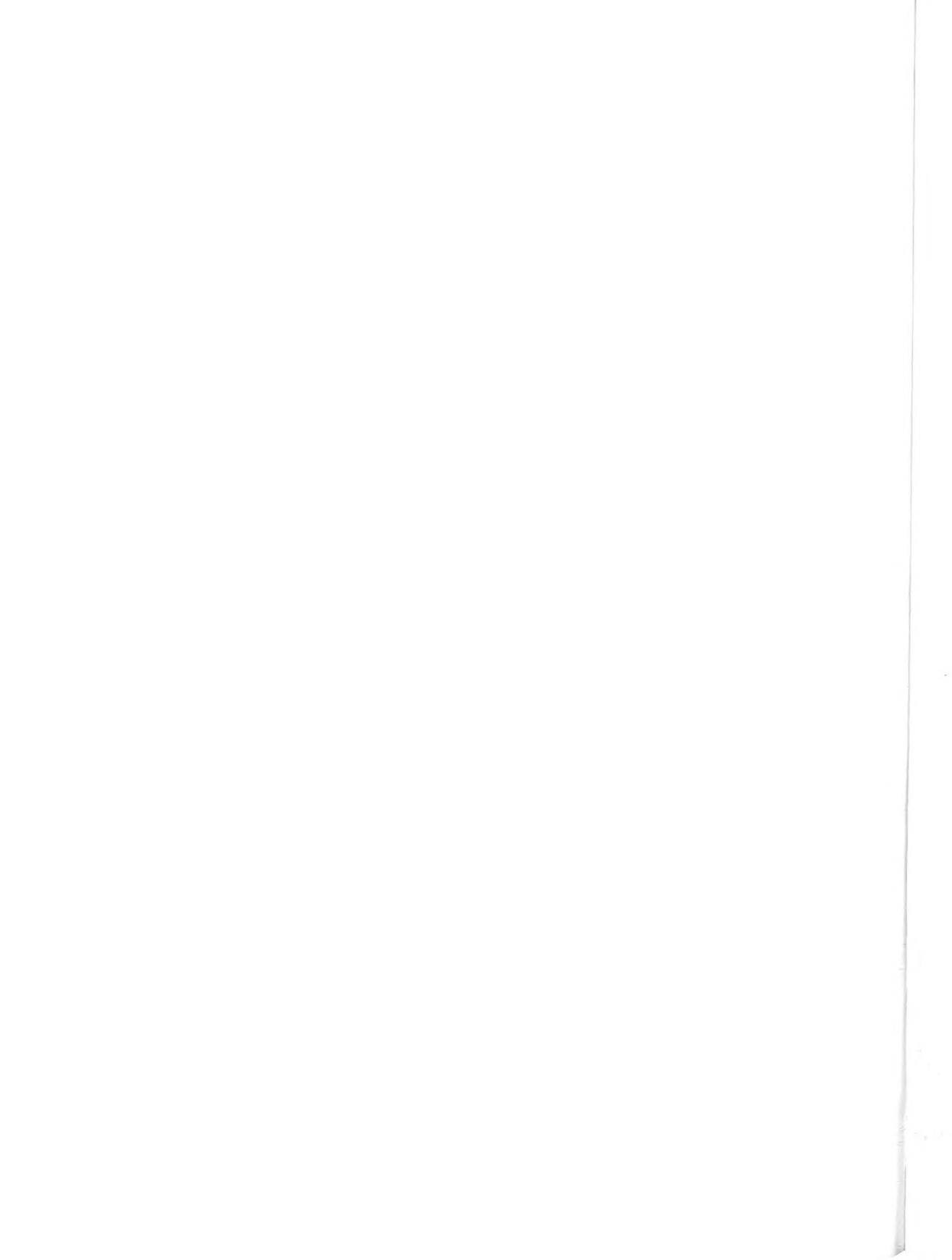
(35) cfr. Il *Vangelo di Gesù*, curavit Enrico Galbiati, 5^a ediz. MIMEP - Milano 1966, p. 349.

(36) Vedi, per quanto si è detto, G. RINALDI, *Sepolcro*, in *Enc. della Bibbia*, 1971; A. MANSUELLI, *Tomba*, in *Enc. dell'Arte Antica*, 1966.

A precisare quanto in essi si contiene, e utile a chiarire il nostro argomento, a poco servono le parecchie opere esistenti circa l'archeologia del Vicino Oriente in genere; più invece i resoconti di esplorazione archeologica, tra cui principali:

H. VINCENT-A. M. STEVE, *Jérusalem de l'Ancien Testament*, Paris 1953, p. 313 sgg., *Les nécropoles*; G. LOUD, *Megiddo II*, Chicago 1948; P.I.O. GUY, *Megiddo Tombs*, Chicago 1938; O. TUFNELL, *Lachish III*, Oxford 1953, p. 210 sgg.; R. A. STEWART MACALISTER, *Excavations at Gezer*, London 1912, vol. I, *passim*.

(37) I Sinottici usano il verbo ἀποκυλίω, indicante un « rigirare », « volgere » in qualsiasi senso, compreso il ribaltare. Giovanni il verbo αἴρω, « togliere ».



LA SINDONE NELLA STORIA DELL'ARTE

Noemi Gabrielli

I recenti risultati delle approfondite analisi fisico-chimiche, hanno escluso che le impronte sulla Sindone siano di natura biologica.

D'altra parte non risulta dagli esami microscopici che si tratti di pittura, per la quale occorreva sulla tela una preparazione a base di materie isolanti non assorbenti, detta imprimitura.

Se non si ammettono o un intervento miracoloso od un ignoto procedimento fotografico, non rimangono che due ipotesi.

La prima che si tratti di un tessuto stampato, tecnica che risulta già in atto nel VI secolo d. C., ma che pare fosse conosciuta in epoca più antica (1).

Si nota tuttavia una differenza fra gli esempi di stoffe stampate medioevali e la nostra tela. Nelle prime il segno è nitido, fermo, i contorni sono bene delimitati; mentre l'impronta della Sindone appare evanescente rispetto a quella dei tessuti impressi, come se l'inchiostro fosse sbiadito per soverchie lavature o per azioni corrosive.

Si può quindi formulare una seconda ipotesi, che ritengo più plausibile, cioè che il modello creato dall'autore non sia stato inciso su di una matrice di legno, secondo la tecnica della stampa, bensì direttamente disegnato dall'artista su di una stoffa bagnata (tesa su di un telaio), ottenuto diluendo le terre color seppia ed ochre gialla in un liquido resinoso e che questo originale ancora umido sia stato steso sulla Sindone, anch'essa ben tesa, e compresso con un peso imbottito, come si faceva per la stampa.

La differenza consiste nella matrice di stoffa con la quale si raggiunge un effetto di morbidezza, che non si ottiene da una matrice di legno.

La supposizione che sia stato usato tale procedimento mi viene suggerita inoltre dal fatto che la pellicola fotografica dà un positivo, anziché come avviene normalmente, un negativo; inquantoché l'operazione, secondo la mia congettura, si sarebbe ripetuta due volte, la prima con il disegno originale, la seconda con l'originale stampato o decalcato sulla tela.

Il particolare ingrandito cinque volte (2) dà l'impressione di una stampigliatura, la quale non è penetrata nelle parti del tessuto spigato meno aggettanti.

Si constata infine che la figura, sia nella parte anteriore, che nella retrostante, sembra proiettata sulla tela come un disegno su di un foglio di carta, senza peraltro che il tessuto segua e denoti le curve di un volume sottostante, veramente rivotato in un drappo, e di conseguenza, senza presentare le deformazioni, che risulterebbero sulla superficie, se un corpo vi rimanesse avviluppato.

Esaminiamo ora attentamente il viso e le membra nelle parti più leggibili della figura, che appare sulla tela. Essi presentano una rara delicatezza di tratto, una magistrale precisione nell'indicare la muscolatura e le articolazioni, una conoscenza approfondita della struttura anatomica; elementi stilistici presenti nell'arte classica e paleocristiana fino al V secolo, che ricompaiono nella pittura toscana e nell'arte italiana del rinascimento.

Vi è inoltre, come si osserva nel viso, l'espressione di una persona viva con i segni di una profonda sofferenza non solo fisica bensì spirituale; vi è la ricerca psicologica del carattere di un asceta. Una ricerca, pertanto, di valori interiori morali, mentre nell'arte classica i maestri si preoccupano soltanto di rendere esatti i tratti somatici esteriori di ciascun individuo.

Questa penetrazione psicologica compare nell'arte romanica, evidente ad esempio, in Pietro Cavallini, in Benedetto Antelami, ed è riproposta da Giotto, da Masaccio e dai maestri del rinascimento.

La nostra immagine presenta sia nelle proporzioni allungate, sia nei particolari del viso e delle membra, elementi realistici di raffinata eleganza, insieme ad un'armonia di forme, che si equilibrano nel delicato modulare delle ombre e delle luci, attraverso suggestive vibrazioni di moto.

Creazione di un grande artista, attivo verso la fine del Quattrocento ed agli albori del Cinquecento, che ha usato la tecnica dello sfumato leonardesco.

Cena n' troviamo somiglianza di tecniche e di spiritualità

Se confrontiamo la Sindone con il viso di Gesù disegnato per la ~~ne avvolto Gesù, anche se consunta dall'usura del tempo e delle~~

Il Vignon (3) ammette che se l'impronta della Sindone non fosse quella del Redentore, l'artista che l'ha creata dovrebbe essere stato il più famoso del suo tempo. Tuttavia egli non riscontra affinità con il disegno leonardesco della Cena, che pur riproduce (4).

Se si tiene conto dei caratteri stilistici, si deve ammettere che questa non è la stessa Sindone comparsa per la prima volta nell'anno 1356, appartenente al conte Goffredo I di Charny, e poi passata in proprietà ai duchi di Savoia. Si tratterebbe di una versione posteriore di circa centotrent'anni, anteriore tuttavia al 1532, data dell'incendio.

La Sindone di Torino, anche se non fosse il Sudario nel quale vennero avvolti Gesù, anche se consunta dall'usura del tempo e delle vicissitudini subite rimarrebbe sempre la testimonianza di un altissimo valore d'arte. Il suo autore, conoscitore profondo dell'anatomia, avrebbe saputo trasfondere in questa tela la sua genialità e le vibrazioni emotive del suo animo, interpretando il significato spirituale della figura morale del Salvatore.

La Sindone di Torino è pertanto da considerare per ciò che riguarda l'arte figurativa un capolavoro.

Noemi Gabrielli

Membro della Deputazione Subalpina di Storia Patria - Soprintendente alle Gallerie ed alle Opere d'Arte medievali e moderne del Piemonte a riposo

(1) A quella data l'arte del tessuto stampato era molto diffusa, sia in Oriente che in Europa.

Si sono rinvenuti vari esempi di stoffe stampate nel VI secolo ad Alchimin, Sakra, Aries, Quedlingburg.

In Oriente si usava per tale tecnica il cotone, mentre in Occidente si preferiva il lino e la seta, di cui un esempio è il frammento rinvenuto a San Cesareo di Arles.

Durante il medioevo l'arte del tessuto stampato prese un grande sviluppo in Europa, in special modo nel periodo romanico nella regione del Reno, dove si stampavano di preferenza le stoffe colorate con oro e argento. Lo dimostrano i ritrovamenti di paramenti liturgici ed i frammenti rinvenuti nei reliquiari.

Le stoffe stampate venivano adoperate per gli usi più svariati: per i paliotti d'altare, per le gualdrappe dei cavalli, per gli arazzi, ecc.

Le dimensioni si ampliarono nel '300, quando si verificò una grande diffusione di tale forma d'arte.

Fra i tessuti stampati medioevali ricordiamo il palotto di Illgau (ora nel Museo Storico di Basilea), i frammenti ritrovati nella vecchia parrocchiale di Friburgo e quelli appartenenti alla fondazione Abegg, di Riggisberg.

(A. SCHMID, *Bemerkungen...*, p. 75-113).

(2) Enciclopedia Cattolica, vol. XI, p. 695.

(3) P. VIGNON, p. 182.

(4) P. VIGNON, p. 192.

(5) Nel medioevo il culto ed il traffico delle reliquie della Passione e dei martiri era molto diffuso. Una Sindone non figurata venne donata a Carlo Magno ed in seguito pervenne ai Benedettini di Compiègne. A Bisanzio vi era la consuetudine di esporre nelle chiese il Venerdì Santo, insieme agli strumenti della Passione, anche un lenzuolo, dove era dipinta la figura di Gesù morto (SANNA SOLARO, p. 15). Nel 1171 i cavalieri delle crociate ne videro due a Costantinopoli.

Nel secolo XIII si diffuse anche in Francia, ed in seguito pure nelle confinanti regioni a Nord delle Alpi, l'uso di esporre ai fedeli, durante la settimana santa, nelle chiese gli strumenti della Passione con la Sindone. Una Sindone era custodita nel monastero di Chiaravalle, altre ancora a Cadouin, a Bitonto, a Besançon, ed in altre località ancora (SANNA SOLARO, p. 10).

Vi è da supporre che fosse prescritto un modello iconografico, al quale gli artisti si dovevano attenere e che potrebbe essere stato ideato dai bizantini, scrupolosi nell'osservare la tipologia delle immagini.

Il Vignon (pag. 152) ci fa conoscere il nome di un pittore Pietro Dargent vissuto nel secolo XVI, specializzato in questo tipo di riproduzioni ad acquerello. Anche in precedenza altri avranno dipinto le lenzuola con la figura di Cristo da esporre al Venerdì Santo, ed è probabile che fossero artisti valenti. Lo stesso Dürer risulta abbia dipinto questo soggetto.

Il Vignon cita altri pittori che si sono specializzati nel Seicento a fare delle copie della Sindone, fra cui Jean de Loiry, che nel 1630 ne fece una del sudario di Besançon (distrutto nel 1793, iconograficamente simile al nostro) ed un altro Pietro di Loiry, di cui un'incisione era datata 1640. Il conte Talpone ne dipinse una copia nel 1650 a grandezza naturale. Un'altra dello stesso periodo, sempre delle stesse dimensioni, si trova al monastero di Silos in Spagna (VIGNON, p. 159, 160).

Due copie della Sindone di Torino vennero fatte dipingere nel 1624 per incarico del granduca di Toscana. Lo stesso Chevalier accenna ad altri Sudari, fra i quali alcuni benedetti, importati dall'Oriente durante il periodo delle crociate con la convinzione che potessero fare dei miracoli (CHEVALIER, *Etude critique*, p. 8-20).

La tela della Sindone di Cadouin è un tessuto arabo (SANNA SOLARO, p. 10).

Fra gli innunmerevoli studiosi che si sono occupati della Sindone di Torino, pochissimi si sono espressi contro l'autenticità. Fra questi il canonico Ulisse Chevalier in base ad alcune testimonianze trovate indagando negli archivi fra gli anni 1899 e 1902.

Ad esempio:

a) il voto dell'anno 1356 del canonico di Troyes, Enrico di Poitiers, all'ostensione dopo aver appreso da un pittore, durante la confessione, che la sindone era opera sua. Il nome non è noto.

b) La protesta nel 1389 di Pietro d'Arcis, nuovo vescovo di Troyes, in seguito alla concessione data per l'ostensione dal legato papale cardinale Pietro de Thury al proprietario conte Goffredo II di Charny. In seguito il Papa dette il suo consenso all'ostensione, a condizione che si precisasse che la Sindone doveva essere considerata una immagine del Salvatore e non l'autentico sudario.

c) Anche le bolle che hanno autorizzato l'ostensione nel 1449 a Chimay giustificavano che la Sindone era una raffigurazione del Cristo e non il suo vero sudario.

d) Lo Chevalier aggiunge che nell'ostensione del 1449 era presente il padre benedettino Cornelio Zanflet, il quale così commentò: la contessa Margherita presentò « un certo

lenzuolo nel quale egregiamente, con mirabile arte, era stata dipinta la forma del corpo di nostro Signore Gesù Cristo, con tutti i lineamenti delle singole membra e come da recenti stigmate e ferite si vedevano i piedi, le mani, il costato di Cristo intinti di colore rosso sanguinolento » (CHEVALIER, op. cit., p. 8-10).

e) Il Venerdì Santo dell'anno 1494, la Sindone, già entrata in possesso dei duchi di Savoia, venne esposta a Vercelli dalla duchessa Bianca. Era presente alla funzione il Rupis, segretario del duca di Mantova, che così ha descritto la Sindone nella relazione inviata al suo Duca: venne presentato « un sudario, cioè un lenzuolo ove fu intortato lo Nostro Signore in del monumento dove si vede la imagine sua di sangue sie la parte di anzi e la parte di dreto, et lo dicto pare sanguinoso » (SANNA SOLARO, p. 39-40, in nota).

Pare anche, dalla suddetta descrizione, che la Sindone di Torino non possa essere la stessa veduta dal Rupis.

Fra i moderni, il dottor M. Eskenazi (1938) di Istanbul e padre Braun (1939-40) sostengono che la figura è stata ottenuta con il decalco creato da un artista medioevale.

Anche il padre gesuita Giuseppe Huby esprime i suoi dubbi (1948). Riporto qui il suo giudizio tale quale pubblicato da mons. Solero, dato che non mi è stato possibile controllare l'originale.

« Noi non siamo personalmente convinti dell'autenticità del Santo Sudario. Gli spiriti formati ai metodi rigorosi aspettano che testimonianze sicure vengano ancora a rompere il silenzio, che va dalla morte di Cristo fino al secolo XIII.

« Un siffatto iato non può che metterli in difficoltà. Neanche sotto l'aspetto della scienza sperimentale i documenti fotografici possono troncare la contesa. Ben altre esperienze sarebbero necessarie per decidere se noi ci troviamo davanti alla figura di un uomo crocefisso o al decalco di una statua. Sarebbe necessario assicurarsi che le colorazioni osservate nel sudario provengano da sangue o da liquidi organici. Fino a quando non saranno eseguite coteste verifiche, attraverso i processi che la scienza attuale mette a disposizione, la discussione non potrà fare alcun progresso ».

(Mons. SILVIO SOLERO, p. 194, in nota, da GIUSEPPE HUBY S. J., Prefazione allo studio di O. P. AUBERT).

Non sono d'accordo con il padre Huby circa il decalco di una statua, dato che il lenzuolo non presenta le gobbe prodotte dai rilievi di un volume. Decalco sì, ripeto, ma da una pittura.

BIBLIOGRAFIA

ULYSSE CHEVALIER, *Le Saint Suaire de Turin est'il l'original ou une copie?*, Chambéry 1899.

ULYSSE CHEVALIER, *Étude critique sur l'origine du St. Suaire de Lirey-Chambéry-Turin*, Parigi 1900, Bibliot. liturg., Tomo 4°, 1. 2.

GIANMARIA SANNA SOLARO, *La S. Sindone che si venera a Torino*, Torino 1901.

ULYSSE CHEVALIER, *Le St. Suaire et les défenseurs de sa authenticité*, Parigi 1902, Bibl. liturg., Tomo 5°, libro 3.

PAUL VIGNON, *Le linceul du Christ. Étude scientifique*, Parigi 1902.

PAUL VIGNON, *Le Saint Suaire de Turin devant la science, l'archéologie, l'histoire, l'iconographie, la logique*. 2^a edizione, Parigi 1939.

M. ESKENAZI, *Le Saint Suaire de Turin*, Parigi 1938.

F. M. BRAUN, *Le linceul de Turin et l'Evangile de St. Jean*, in « Nouvelle Revue Théologique », Lovanio 1939-1940.

GIUSEPPE HUBY, S. J., *Prefazione allo studio di O. P. AUBERT, Ensevelissement de N. S. Jésus Christ d'après les Saintes Écritures*, Marcy-l'Etoile 1948.

PADRE LECLERQ, *Le Suaire*, in « Dictionnaire d'archéologie chrétienne et de liturgie », Parigi, vol. XV, p. 1718-24.

PIETRO SCOTTI, *La Sindone*, in « Enciclopedia Cattolica », vol. XI, p. 595, con la bibliografia precedente.

SILVIO SOLERO, *Il duomo di Torino e la R. Cappella della Sindone*, Pinerolo 1956.

BIBLIOGRAFIA SUI TESSUTI STAMPATI

R. FORRER, *Die Kunst des Zeugdrucks von Mittelalter bis zum Empirzeit*, Strasburgo 1898.

G. SCHAEFFER, *Mittelalterische Zeugdruck in Europa*, CIBA, Rundschau, aprile 1938.

A. A. SCHMID, *Bemerkungen zu zwei spätmittelalterischen Zeugdrucken aus dem Alpenraum*, in « Artes Minores Dank an Werner Abegg », Berna 1973, con la bibliografia precedente.

**COME SI È PROCEDUTO
ALLA RIPRESA FOTOGRAFICA DELLA SS. SINDONE
IN OCCASIONE DELLA RICOGNIZIONE PRIVATA
DEL 16 GIUGNO 1969**

Gian Battista Judica Cordiglia

Premessa

Prima di trattare le varie fasi di ripresa della SS. Sindone di Torino, è bene precisare alcuni particolari che riteniamo utili al fine di sottolineare la particolare cura e precisione che abbiamo adottato nello svolgere il delicato compito che ci fu affidato. Tutti gli accorgimenti che credevamo opportuni adottare e che altresì la nostra tecnica ci permetteva di impiegare, sono stati presi al fine di ottenere un buon risultato, sia per ottenere validi documenti di studio, sia per nostra personale soddisfazione.

Tutto quanto è avvenuto nelle troppo brevi ore a nostra disposizione è stato con cura annotato: pellicole, tempi di esposizione, diaframmi, sistemi di illuminazione, sviluppo, etc., e ciò al fine di poter ricostruire, a distanza nel tempo, tutta la meccanica che ha articolato il nostro lavoro. Cura particolare fu posta nel riprodurre con assoluta fedeltà ciò che il Sacro Telo riproduce, senza distorsioni, alterazioni o ritocchi che avrebbero potuto far apparire ciò che non esiste od anche più chiaramente ciò che s'intravede od appena s'intuisce; le lastre e le copie sono originali, senza manipolazioni, salvo che su controtipi od altre ristampe che però portano in calce la tecnica di laboratorio che si è impiegata, ma ciò — ripetiamo — soltanto su copie e mai sugli originali. Infatti in talune copie di laboratorio si è voluto di proposito accentuare il contrasto, ingrandire particolari, ma tutto questo al fine di « vedere » qualcosa di più.

Se in un futuro, più o meno prossimo, nuove immagini saranno riprese ed appariranno forse delle differenze, esse saranno indubbiamente dovute o al caso o ad una tecnica migliore, poiché, al

di là di ogni fredda esecuzione, resta, profondo, il rispetto per tale venerabile reliquia.

* * *

Per svolgere il nostro lavoro, venne allestita la « sala di posa » direttamente all'interno di Palazzo Reale, dato che non sarebbe stato prudente trasferire il Sacro Telo nel nostro studio. Un rettangolo di legno, a forma di cornice, venne realizzato in base alle misure presunte del Lenzuolo, e in modo tale che la SS. Sindone fosse mantenuta verticale rispetto al suolo (90°), sospesa per il lato più lungo. Su tale cornice, per i due lati più lunghi, si sovrapposero due travette di legno, fissate a quelle portanti con piccole morse in ferro; in tal modo il Lenzuolo venne disteso e teso per togliere le numerosissime pieghe trovate all'apertura dell'urna ed ancora per mantenerlo in piano.

Il telaio di legno era dotato poi di appositi supporti che poggiando su due robusti cavalletti in ferro lo mantenne a mezz'aria ed in modo tale che, per forza di gravità, il complesso cornice-Telo si ponesse automaticamente in verticale rispetto al suolo. Una volta sistemato in tal modo, nulla fu più toccato, sino alla chiusura del Lenzuolo nell'urna.

La sistemazione del Telo avvenne verso le ore 13,30 del 16 giugno 1969, dopo di che, iniziammo le prime prove di ripresa.

La SS. Sindone si presentava a circa un metro e mezzo dal suolo e comoda per essere fotografata in tutti i suoi particolari. La Cappella che, come abbiamo detto, fu per l'occasione trasformata in « sala posa », presentava sul fondo, dietro al telaio che dianzi abbiamo descritto, una grande stoffa nera che permise di far risaltare i particolari del Lenzuolo. A tale scopo si oscurarono due grandi aperture così che la luce diurna non potesse entrare; ciò avrebbe potuto provocare una notevole azione di disturbo durante le riprese più delicate, come quelle a colori, ad esempio, per le quali — è noto — mai si deve utilizzare la cosiddetta « luce mista », cioè quella naturale con quella artificiale.

Lateralmente due grandi teli bianchi avanzavano verso l'ingresso della Cappella e ciò perché la nostra luce fosse più diffusa e non si generassero incontrollabili riflessi dovuti principalmente all'oro zecchino col quale sono ricoperti alcuni fregi.

Con le nostre apparecchiature, di fronte alla SS. Sindone potevamo muoverci in destra-sinistra ed avanti-indietro con estrema comodità.

Al momento dell'apertura dell'urna, al centro della Cappella si trovava un ampio tavolo sul quale venne distesa la SS. Sindone, tavolo che successivamente, per le riprese fotografiche, venne rimosso e spostato da un lato.

Sistemato dunque il Telo, collocammo alla base un doppio metro, così che in tutte le immagini a campo lungo si potesse avere la giusta misura, punto importante per le riproduzioni in scala.

Apparecchi da ripresa

- Una macchina da Studio tipo Studio 7, a lastre, formato $10,7 \times 12,7$ cm. della Ditta Lupo, di Torino.
- Un obiettivo Schneider-Kreuznach, Simmar I : 5,6 da 150 mm. (normale per il $10,7 \times 12,7$ cm.).
- Un obiettivo Schneider-Kreuznach, Simmar I : 5,6 210 mm. (teleobiettivo per il $10,5 \times 12,7$ cm.).
- Una macchina Mamy Professional C 220 con obiettivo Mamy-Secor I: 2,8, 80 mm. del formato 6×6 cm. con messa a fuoco reflex.
- Un esposimetro Lunasix 3 della Glossen (Inghilterra) che fornisce precise misurazioni della luce solare a quella lunare con i relativi dispositivi addizionali.
- Fotocamera Exakta con obiettivo Meritar 2,9 : 50 mm., 24×36 mm.

Materiale fotosensibile

Il materiale fotosensibile principalmente impiegato, sia per il bianco e nero, sia per il colore fu della Kodak; per certe prove si utilizzò anche quello dell'Afga-Gevaert al fine di constatare quale si prestava meglio all'esecuzione del lavoro: via via preciseremo i particolari tecnici.

Sorgenti di illuminazione

Furono utilizzate lampade Osram Nitaphot a 3200° Kelvin che già in precedenti esperienze si dimostrarono ottime. Disponevamo di circa 8.000 watts ripartiti in spots, paraboloidi, cassette con diffusori in mussolina bianca, etc. Non potevamo eseguire molte prove, dato il tempo a nostra disposizione; si dovevano utilizzare attrezature e materiali noti, già collaudati e che l'esperienza ci aveva

insegnato ad usare. Non mancavano gli accessori indispensabili, come filtri per il colore ed il bianco e nero, paraluce, etc.

* * *

Secondo quanto ci eravamo proposto, iniziammo a seguire la nostra tabella di marcia nelle riprese e cominciammo a scattare alcune immagini in bianco/nero, colore, ultravioletto ed infrarosso esponendo le lastre secondo quanto la tecnica e l'esperienza potevano suggerire. Compiuto questo primo lavoro orientativo ci recammo immediatamente in Studio per sviluppare il tutto e ricavare i primi dati da queste prove. Per quanto concerneva lo sviluppo del colore, sia negativo che invertibile, preferimmo servirci di un nostro attrezzato laboratorio che da anni conosciamo e che gode della nostra massima fiducia, accordandoci con i titolari, sia per riservatezza delle operazioni sia per il trattamento del materiale. Allo scopo fu uno dei titolari che personalmente si occupò della lavorazione.

In base ai risultati ottenuti durante le prime esperienze, stabilimmo la posizione ideale per le lampade ed i tempi di posa, secondo un procedimento standard per il bianco/nero ed il colore, in modo da essere certi dei risultati, dato che prevedevamo che le ultime lastre le avremmo viste quando ormai la SS. Sindone era stata riposta.

Posizione standard dunque che riguardava la ripresa a campo lungo ed a settori. In sostanza cioè si procedeva alla ripresa generale del Lenzuolo ed a quella dei particolari, dopo che idealmente il Telo era stato suddiviso in cinque parti, chiamate appunto « settori ».

La prima copia in bianco/nero fu pronta verso sera e quale fu la nostra meraviglia nel constatare che l'immagine riportata non appariva « incisa » come nelle immagini dell'Enrie, ma più debole e diafana. Essa in parte appariva come se le lastre fossero sottoesposte, anche se diverse erano state le esposizioni. Tuttavia constammo che era il soggetto stesso che traeva in inganno in quanto i negativi effettivamente apparivano in parte correttamente esposti. Abituati ad osservare le immagini dell'Enrie vi si poteva tuttavia notare una sconcertante differenza nella riproduzione dei particolari. Pensammo subito che quest'ultimo avesse controtipato l'immagine per accentuare il contrasto: fu solo un'ipotesi poiché non

si poteva certo pensare che a distanza di quarant'anni, con lo straordinario progresso della tecnica, i risultati dovessero essere inferiori.

Al momento il tempo non ci permetteva di perderci in ipotesi e, constatata la corretta esposizione ed il trattamento, rimandammo il problema che tuttavia, per semplicità, dato che siamo in argomento, tratteremo subito.

In laboratorio ponemmo il negativo originale a contatto con pellicola fotomeccanica ad alto contrasto (3 M lith Orto-S-Film) e realizzammo un primo positivo trasparente; da quest'ultimo, con analogo sistema, realizzammo un nuovo negativo che presentava eccezionali doti di contrasto. Stampato su carta sensibile si rivelava finalmente la figura, ricca di particolari e maestosa. In questo caso però nelle copie che successivamente stampammo ritenemmo opportuno precisare il procedimento usato, stampando anche copie ottenute direttamente da negativo originale e ciò proprio per sottolineare la differenza. Analogamente operammo per le riprese all'ultravioletto ed all'infrarosso, anche se le prime presentavano una considerevole ricchezza di particolari già sufficiente. Per le riprese all'infrarosso non ci fu possibile reperire le lastre, ma soltanto pellicola in rullo a 35 mm. ed utilizzammo allo scopo una fotocamera Exacta.

Subito valida invece — contro le nostre aspettative — fu la copia a colori e procedemmo senz'altro ad attuare le varie serie di riprese.

Dato il tempo di lavorazione più lungo iniziammo le riprese a colori e qui di seguito illustreremo dettagliatamente, serie per serie, come furono impressionate e sviluppate le lastre.

Ripresa a colori negativo

Pellicola: Kodak Ektacolor L Professional, Film Type L (Long Exposure).

Illuminazione: n. 2 riflettori a cassetta (2.000 w cadauno) disposti a 45° rispetto al Telo; schermo diffusore in mussolina bianca; lampada da 500 w al centro per bilanciamento luminoso. Esposizione rilevata con cartone grigio neutro Kodak.

Esposizione:

Diaframma : 22 — tempo 1" + Kodak Wratten 80A

Diaframma : 16 — tempo 1" + Kodak Wratten 80A (sensibilità, per esposizione di 1" pari a 84 ASA (Kodak = 80) dato ricavato sperimentalmente —).

Procedimento di sviluppo: Process C-22.

(Ripresa a campo lungo)

(Ripresa a settori)

— Come per la ripresa a campo lungo.

Illuminazione: n. 2 + 2 lampade da 500 w disposte in verticale a 45° rispetto al Telo a circa m. 2 di distanza; macchina a circa m. 3.

(particolare volto)

— Come per le riprese a settori.

(Particolari vari)

Apparecchio da ripresa: Mamy C 220.

Pellicola: Rullo 6 × 9 Ektacolor S. Professional (Short Exposure).

Illuminazione: n. 1 + 1 lampada da 500 w, 45°, distanza 70 cm. dal Telo; schermo diffusore, macchina a distanza variabile da m. 1 a m. 0,50 (non in scala).

Tempi di ripresa: Diaframmi superiori a 8 e tempi non inferiori ad 1/10s + Kodak Wratten 80A.

Sviluppo: Kodak Process C-22

(non destinate ad uso di ricerca, ma divulgativo).

Ripresa a colori invertibile

Pellicola: Kodak Ektachrome — Type B.

Illuminazione: n. 2 riflettori a cassetta (2.000 w ciascuno) disposti a 45° rispetto al Telo; schermo diffusore in mussolina bianca; lampada da 500 w al centro per bilanciamento luminoso. Esposizione rilevata con cartone grigio neutro Kodak.

Esposizione:

· Diaframma : 11 — tempo 1/2"

· Diaframma : 22 — tempo 1/2"

(sensibilità per esposizione di 1/2" 32 ASA).

Procedimento di sviluppo: Kodak Process E-3.

(Ripresa a campo lungo)

Pellicola: idem.

Illuminazione: n. 1 + 1 lampada da 500 w cadauna a 70 cm. dal soggetto; distanza camera-soggetto cm. 70.

Esposizione: idem.

Procedimento di sviluppo: idem.

(Ripresa a settori)

Analogo procedimento per riprese a settori.

(Particolare volto)

Pellicola: Kodak Ektachrome B — rullo 6 × 9.

Camera: Mamyia C-220 Professional.

Illuminazione: n. 1 + 1 lampada da 500 w a 45° rispetto al Telo poste a 70 cm. dal soggetto; schermo diffusore bianco; macchina a distanze diverse variabili tra 50 e 100 cm.

(Particolari vari)

Riprese bianco nero negativo

Pellicola: Agfapan IP 21 (media sensibilità) lastre 10,2 × 12,7 cm.

Esposizione:

Diaframma 22 — Tempo 1"

Diaframma 22 — Tempo 1/5"

Illuminazione: analoga a quella per ripresa a colori.

Procedimento di sviluppo: Agfa Refinal a 20°C tempo 10'.

Camera: Studio 7.

(Ripresa a campo lungo)

Altre riprese sono state condotte con la pellicola Kodak Plus-X Pan; la sensibilità è di 125 ASA. Caratteristiche di ripresa uguali ma diverso lo sviluppatore:

Procedimento di sviluppo: Microdol-X 20°C — tempo 10'.

Altre riprese sono state effettuate con pellicola Agfapan IP 15 (bassa sensibilità) con analoghe caratteristiche per l'illuminazione e sviluppatore, ma con le seguenti:

Esposizione: Diaframma 22 — Tempo 3"; 6"; 9".

(Ripresa a settori)

Per queste riprese sono stati adottati gli stessi tempi di esposizione e caratteristiche generali delle precedenti, con risultati diversi, alcuni buoni, altri scarsi che sono stati cestinati.

(Particolare volto)

Analogamente alle precedenti riprese.

(Particolari vari)

Effettuate con Mamy C 220 professional a varie distanze e con tempi diversi, su pellicola Kodak Plus - X Pan.

Riprese ultravioletto per riflessione (senza filtro)

(Ripresa a campo lungo)

Le caratteristiche generali sono analoghe a quelle del bianco e nero, con qualche differenza:

Illuminazione: n. 3 lampade per ultravioletto (Philips).

Esposizione: Diaframma: 11 — Tempo 2'. (Ripresa a campo lungo)

NB - Altre prove erano state condotte in precedenza per ricavare i dati di cui sopra, ed altri diaframmi e tempi di posa.

(Ripresa a settori)

Materiale ed attrezzatura analoga, con le seguenti differenze:

Illuminazione: n. 2 lampade ultravioletto Philips a 45° ad 1 metro di distanza dal Telo.

Esposizione: Diaframma 11 — Tempo 15'' e tempo 30''.

(Particolare volto)

Stesse caratteristiche delle precedenti con queste differenze:

Illuminazione:

Distanza lampade-Telo cm. 58 (2)

Distanza camera-Telo cm. 72

Esposizione: Diaframma 11 — Tempo 15''.

Ripresa luce di Wood con filtro Kodak Wratten 2 B

(Ripresa a campo lungo)

Pellicola: Kodak Plus-X Pan - ASA 125 (pellicole piane) + Wratten 2B.

Illuminazione: idem alla precedente.

Esposizione: Diaframma 5,6 — Tempo 15'.

Processo di sviluppo: Microdol 20°C — Tempo 10'.

(Ripresa settori)

Illuminazione: n. 2 lampade ultravioletto (Philips).

Esposizione: Diaframma 5,6 — Tempo 10'.

(Particolare volto)

Illuminazione:

Distanza lampade-Telo cm. 58

Distanza camera-Telo cm. 72.

Esposizione: Diaframma 5,6 — Tempo 10'.

Riprese all'infrarosso

Pellicola: IR 135 — formato 24 mm. × 36 mm. — macchina Exacta.

Illuminazione: n. 2 Nitraphot a 100 cm. di distanza dal Telo e poste a 45° rispetto ad esso.

Esposizione: Diaframma 16 — Tempo 5" — Filtro Kodak Wratten 87.

Processo di sviluppo: Microdol X - 20°C — Tempo 10'.

* * *

Come già accennato in precedenza, tali riprese potrebbero essere considerate, in conclusione, come una buona prova generale in vista di altre riprese che potranno essere effettuate in futuro. Nonostante il tempo assai ridotto a nostra disposizione, abbiamo creduto e crediamo tutt'ora di aver compiuto un primo buon lavoro, avendo cercato di saggiare un po' tutti i tipi ed i sistemi di ripresa e di utilizzazione del materiale che la tecnica fotografica mise a nostra disposizione.

Se in un domani saremo ancora noi ad assolvere un nuovo compito, ne saremo profondamente lieti; se ciò non avverrà ci auguriamo che i nostri dati e la preziosa esperienza che abbiamo potuto raccogliere potranno essere di aiuto a chi ci avrà sostituito.

Gian Battista Judica Cordiglia



UNA MAPPA DELLA SINDONE COME STRUMENTO DI LAVORO

La più grande difficoltà per la Commissione incaricata dell'ispezione della Sindone nel 1969 fu quella di trovare un metodo di lavoro che consentisse di rilevare con precisione i punti di singoli elementi della Reliquia, e cioè i punti di appoggio delle pieghe, le pieghe stesse, i nodi, i punti d'appoggio dei nodi, i punti d'appoggio delle pieghe, ecc. Il problema era quello di trovare un modo di rilevare questi punti in modo che non si dovesse ricorrere a terminologia approssimativa come "alto", "basso", "destra", "sinistra", "presso", ecc., che poteva essere diversa per diversi osservatori.

Già alla prima riunione della Commissione incaricata dell'ispezione della S. Sindone era stato proposto un programma di rilevamento di tutto il lenzuolo con vari metodi ottici « con precisi riferimenti a un sistema fisso di assi coordinati » (dal verbale di detta riunione).

Infatti per una descrizione e un rilevamento di dati su un oggetto è indispensabile avere precisi punti di riferimento, quali appunto è possibile avere con un reticolo di assi coordinati, così da non dover ricorrere a una terminologia approssimativa (sopra, sotto, alto, basso, destra, sinistra, presso, ecc.) che può generare equivoci, anche in rapporto a differente orientamento dell'oggetto stesso rispetto a osservatori diversi.

Al momento dell'ispezione del 1969 non poté, per il breve tempo a disposizione, essere costruita una « apposita apparecchiatura » (come era proposto nel suddetto verbale), ma si procedette ai numerosi rilievi fotografici senza il reticolo di assi coordinati. Però il problema venne ulteriormente discusso e se ne riconobbe e confermò la necessità di una soluzione.

Sostanzialmente due metodi parve fosse possibile adottare. L'uno, scientificamente più esatto, consistente nel sovrapporre un reticolo alla tela e così fotografarla, l'altro invece, più semplice, consistente nell'utilizzare una fotografia già eseguita e su essa disegnare il reticolo.

Il primo metodo sarebbe utilizzabile per una singola ricerca, cioè documenterebbe la posizione dei singoli punti della Reliquia in quel determinato momento ed avrebbe dovuto essere ripetuto, utilizzando magari lo stesso reticolo, ad ogni nuova ricerca od osservazione. Bisogna infatti tener presente che, nel caso specifico, si ha a che

fare con un oggetto passibile di deformazioni in quanto la tela può essere più o meno tirata e perciò la posizione dei singoli punti può variare rispetto al reticolo sovrapposto.

Nella discussione è sembrato però di dover tener presente una altra utilizzazione di una mappa ad assi coordinati dell'immagine della S. Sindone, di carattere pratico più contingente, ma non per questo meno importante. È stata ripetutamente sentita, infatti, la difficoltà di confronto della descrizione della Reliquia da parte di vari Autori proprio per l'uso della terminologia riferentesi al diverso orientamento spaziale del lenzuolo. Detta terminologia sarà pur sempre pressoché inevitabile in una descrizione corrente, ma il suo significato acquisterà un valore del tutto diverso se accompagnata da una indicazione di coordinate di tipo cartesiano riferentesi ad una mappa ben determinata.

È sembrato perciò che, agli effetti pratici, fosse importante il poter offrire agli studiosi della S. Sindone una mappa del genere che, essendo stata realizzata a cura della Custodia della Reliquia, ivi conservata e riprodotta in copie, venisse ad acquistare valore di un documento ufficiale cui fare riferimento.

Si è proceduto perciò alla stampa di una fotografia a colori di sufficienti dimensioni per un esame abbastanza dettagliato e cioè di cm. 111 x 29, coi lati pertanto di circa 1/4 e la superficie di circa 1/16 rispetto al lenzuolo.

Su questa fotografia è stato disegnato accuratamente, presso il Politecnico di Torino, un reticolo a linee sottili in inchiostro di china tale che ogni riquadro fosse di 1 cm². Lungo l'asse delle ascisse sono stati apposti i numeri da 1 a 111; lungo quello delle ordinate le lettere dell'alfabeto, di cui 26 minuscole, dall'a alla zeta e tre maiuscole, A, B, C.

Questo campione di mappa è stato presentato alla Commissione di periti nella seduta del 24 novembre 1973 (si veda il relativo verbale) ed ha ottenuto l'approvazione. Verrà ora riprodotta in formato minore per permetterne una più facile distribuzione ed utilizzazione agli interessati. Si rivolge viva preghiera a quanti, d'ora innanzi, eseguiranno studi sulla S. Sindone a voler fare riferimento a detta mappa.

Riconoscendole un valore ufficiale verrà anche superata la difficoltà relativa alle variazioni possibili nelle dimensioni della tela, in piccola parte per le condizioni igrometriche ambientali, soprattutto

per il differente stiramento del lenzuolo. Saranno cioè possibili anche determinazioni numeriche di misure in quanto verrà fatto riferimento alle dimensioni del lenzuolo, applicato su un telaio di legno, come era in occasione della seduta della Commissione del 24 novembre 1973, allorché la Commissione stessa ha confrontato la mappa con l'originale e, con opportune misure e calcoli, ha determinato che, in quelle condizioni, il lato di ogni quadretto della mappa stessa corrispondeva, sul lenzuolo, ad una lunghezza di centimetri 3,94.

OSSERVAZIONI SUI RAPPEZZI E RAMMENDI DELLA S. SINDONE

Enzo Delorenzi

Avendo avuto occasione di assistere alle recenti ricognizione ed ostensione della S. Sindone ho pensato che potesse rivestire qualche interesse ed essere utile una descrizione oggettiva dello stato attuale della Reliquia in rapporto soprattutto alla posizione e ai caratteri dei vari rappezzati e rammendi che su di essa sono stati eseguiti nel corso dei secoli per riparare ai danni dell'incendio e alle successive usure. Poiché la Reliquia non è abitualmente osservabile, è facile che sorga qualche incertezza su alcuni particolari, anche se le recenti fotografie hanno permesso di documentare molti dettagli. Però vi sono particolari che non risultano sulle fotografie e anche chi ha potuto osservare recentemente la S. Sindone non può ricordare tutto se non ha provveduto a prendere nota. È ciò che appunto mi sono proposto di fare con questa relazione.

Essa potrà forse servire per qualche indagine storica che cerchi di risalire all'epoca dei vari rammendi, così come potrà essere utilizzata nella preparazione di un eventuale programma di interventi sulla Reliquia. Ad esempio, è stato proposto da varie fonti di procedere al distacco della tela posteriore per esaminare l'altra faccia del lenzuolo; se lo si volesse fare (e dico subito che, a mio avviso, si tratterebbe di operazione estremamente difficile, con rischio di danni) non ci si troverebbe di fronte a sorprese al momento della ricognizione, ma se ne potrebbe discutere prima in base ai presenti rilievi, decidere a ragion veduta e predisporre le persone e i mezzi tecnici adatti.

Le mie osservazioni sono state eseguite nel giugno 1969 e controllate poi nel novembre 1973. La prima volta, non potendo disporre di molto tempo, dettai le descrizioni su un registratore a

nastro; la seconda volta potei poi controllare la stesura che ne avevo fatto.

Per la localizzazione dei vari punti ho allestito uno schema (fig. 1), ma soprattutto ho fatto riferimento alla Mappa ufficiale della S. Sindone che è stata allestita.

Nella descrizione mi considero di fronte alla Reliquia disposta col lato maggiore orizzontale e con l'impronta dorsale del corpo sulla sinistra e quella facciale sulla destra e pertanto a questa posizione vanno riferiti termini quali destra, sinistra, ecc. che uso per non appesantire la descrizione con frazionamenti decimali delle coordinate della mappa.

Le descrizioni che presento lasciano certo a desiderare sul piano tecnico, data la mia ben scarsa competenza in campo di rammendi e cuciture varie; né avevo la possibilità di farmi assistere da persona competente. Mi sono limitato perciò a fare una descrizione più obiettiva possibile di quanto vedeve e che altri avrebbe invece potuto denominare in modo più confacente.

Striscia di tela aggiunta lungo tutta la lunghezza

Nella mappa occupa tutte le caselle numerate per una altezza corrispondente alle caselle C, B e circa 1/5 di A. (D'ora innanzi farò precedere la descrizione dei rappezzi e rammendi dalla localizzazione sulla mappa indicata tra parentesi).

È una striscia di tela con gli stessi caratteri della grande tela della Sindone ed ha un'altezza di circa 8 cm. con variazioni tra 7,8 e 8,4. L'unione fra le due tele è stata ottenuta con quel particolare tipo di punto che mi è stato detto essere usato per unire tele prive di cimossa e che dà origine ad una costura a cordoncino che, in questo caso, ha un'altezza di 4÷5 mm. All'estremo destro (111 A), la tela appare rovinata in corrispondenza della giunzione ed è rimasto soltanto il cordoncino della ribattitura per un tratto di 2 cm.

Rappezzi

Descrivo in questo capitolo le riparazioni praticate con l'aggiunta di pezzi di tela allo scopo di chiudere perdite di sostanza ampie e perciò essenzialmente in corrispondenza dei maggiori danni conseguenti all'incendio.

Sono stati usati tre diversi tipi di tela, di aspetto ben diverso da quello della tela originale e cioè non tessuti a spiga, ma a trama e ordito ortogonali. Un primo tipo (A) è di colore bianco, a tessitura liscia e fine; un secondo (B) è pure a tessitura fine e più fitta, ma di colore nettamente più scuro, più che ambrato, quasi marrone, più scuro quindi che la tela della Sindone; un terzo tipo (C) esiste in un unico rappezzo ed è a tessitura alquanto più grossolana, di tinta intermedia fra le due precedenti.

Rappezzo n. 1 — (CB e 1/5 di A, 1÷9). — È di tela di tipo A ed è una striscia alta 7,3 cm. a sinistra, nelle caselle 1 e 8,0 cm. a destra nelle caselle 9; lungo 34,5 nelle caselle C, 36 nelle A. Giunge col suo bordo lungo il cordoncino della ribattitura di unione tra la grande tela e la striscia sovradescritta. È stato cucito con un filo bianco, fine, a punti perpendicolari al bordo del rappezzo, piuttosto irregolari, distanziati cioè da 2 a 3 mm. lungo il bordo superiore, più regolarmente distanziati di 2 mm. lungo i bordi di destra e inferiore. A questi punti ne sono stati aggiunti altri, che appaiono di mano diversa: lungo il bordo superiore si osservano punti pure perpendicolari, ma di filo marrone sottile, irregolarmente distanziati, da 2 a 5 mm. e non sempre paralleli; lungo il bordo inferiore vi sono invece punti ad andamento longitudinale che iniziano a 7,5 cm., si alzano scostandosi dal bordo fino a 2 mm. e poi si riavvicinano al bordo; sono punti in filo bianco, lunghi 1 mm. e variamente distanziati da 0 a 6 mm.

Rappezzo n. 2 — (C, B e 1/5 A; 107÷110). — È di tela di tipo A, lungo 12,6 cm. sul bordo inferiore, 14,9 sul superiore, alto 8,0 cm. a sinistra (in 107), 6,6 a destra (in 110). È cucito con punti perpendicolari e regolari, in filo bianco, fine. Questa descrizione originaria deve però essere modificata perché in immediata prossimità di questo rappezzo il 24/XI/1973 è stato praticato un prelievo di un campione per analisi. E precisamente (secondo il verbale steso in tale occasione) di un « frammento situato lungo la colonna 110, a cavallo dei due riquadri 110 AB, di forma triangolare a triangolo rettangolo con la base di 40 mm. circa nel riquadro 110 A, il cateto minore lungo la linea di separazione tra la colonna 110 e la 109 (lungo mm. 13 c.), e l'ipotenusa nel riquadro 110 B lunga mm. 42 c. Tali misure, poiché i contorni sono un po' curvilinei, sono state eseguite lungo la corda dell'arco. Le Suore hanno proceduto a un rammendo nel punto del taglio con

53 punti paralleli. Data l'entità di questo prelievo, per quanto del tutto marginale, si è proceduto ad una esatta documentazione fotografica ».

Rappezzi n. 3, 4, 5, 6 — (rispettivamente in 1f; 1÷2i; 1÷2t; 1÷2w÷x). — Sono di tela di tipo A e, rispettivamente, delle seguenti dimensioni: 3,3×2,1 cm.; 6,2×3,2 cm.; 5,7×3,9 cm.; 6,0×3,8 cm. Sono stati cuciti con punti perpendicolari di filo bianco fine, distanziati di 1 a 3 mm. Questi rappezzi sono circondati da un alone brunito della tela, da combustione, cosicché si può dedurre che le pezze siano state ritagliate di dimensione appena sufficiente per coprire i tratti decisamente bruciati, con il massimo rispetto quindi per la tela della Sindone.

Nei rapezzi 5 e 6 è successo che, col tempo, qualche pezzetto di tela bruciacchiata ha ceduto cosicché il rappezzo non copre più integralmente la perdita di sostanza, ma vi è un foro attraverso cui appare la tela di rinforzo posteriore. Ciò si è verificato in corrispondenza della punta di 5 per un tratto lungo 1,2 cm. e per un altro piccolo tratto, triangolare, nella parte inferiore sinistra, di 0,9×0,3 cm. In corrispondenza di 6 si osserva un tratto analogo, sulla sinistra e lungo il contorno inferiore, di 0,8×0,2 cm.

Si può vedere, in questi tratti, che i rappezzi sono stati cuciti non soltanto alla tela della Sindone, ma anche alla tela di rinforzo posteriore; là dove la tela bruciata si è rotta sono rimasti i punti che ora appaiono soltanto più interessare la tela posteriore.

Rappezzo n. 7 — (15÷18, e÷g). — È di tela di tipo A. È triangolare, con altezza di 12,9 cm. e base di 9,1 cm. Lascia scoperti due tratti: uno in corrispondenza del vertice, di forma triangolare, con altezza di 1,6 cm. e base di 1,3 cm.; l'altro nella parte inferiore, a destra, lungo 3,8 cm. e alto da 0,3 a 0,4 cm. In corrispondenza di questi due tratti la tela della Sindone è fissata a quella posteriore con punti di un filo più sottile di quello usato per fissare il rappezzo e nel secondo è anche stato usato un punto particolare: il contorno rotto della tela della Sindone è stato rinforzato con alcuni fili spessi, di circa 1 mm., disposti longitudinalmente e tenuti fissi da altri punti perpendicolari di filo più sottile ottenendo così qualcosa di simile al bordo di un'asola.

Rappezzo n. 8 — (15÷19, h÷j). — È di tela di tipo A. È anch'esso triangolare con altezza di 12,5 cm. e base di 9,3 cm. Lascia sco-

perti tre tratti marginali: uno sul vertice, triangolare con i due lati diversi (quello superiore di 2,9 cm., l'altro inferiore di 1,2 cm.); una sottile striscia sul bordo inferiore, di $1,2 \times 0,3$ cm.; la terza sulla base, ancor più sottile e lunga 1,7 cm. Il rappezzo è stato cucito con un filo più sottile di quello usato per il n° 7.

Rappezzo n. 9 — (16÷19, s÷u). — È di tela di tipo A. Triangolare con altezza di 12,3 cm. e base di 9,2 cm. Lascia scoperti due tratti: uno lungo il bordo superiore, presso il vertice, di $1,8 \times 0,3$ cm., l'altro lungo la base, lungo 4,0 cm. e alto 0,2 a 0,4 cm. In quest'ultimo si osserva un accenno al punto sovradescritto in 7 e che d'ora innanzi chiameremo ad asola, però molto più sottile.

Rappezzo n. 10 — (15÷19, v÷x). — È di tela di tipo C e, come già accennato, l'unico di questo tipo. È anch'esso triangolare, con altezza di 16,5 cm. e base di 11 cm. e si differenzia nettamente da tutti i precedenti rappezzi, non soltanto per il diverso tipo di tela usato, ma anche per la tecnica con cui è stato applicato. Non si è avuta cioè la preoccupazione di coprire il meno possibile della tela originale della Sindone, ma il pezzo è stato tagliato ampio così da venire applicato su tela originale integra, ed infatti non si osserva sui bordi nessun tratto rotto da cui appaia la tela posteriore. È stato cucito non con il filo bianco degli altri, ma con uno di tinta ambrata. I punti non sono applicati perpendicolaramente e distanziati di un paio di mm.; ma sono in senso longitudinale, finissimi, molto corti, fitti, quasi invisibili lungo il contorno inferiore e la base, appena visibili lungo il contorno superiore. La tela del rappezzo fa numerose piccole pieghe disposte obliquamente dall'alto in basso e da sinistra verso destra.

Rappezzo n. 11 — (36÷40, e÷j). — È il rappezzo più grande ed ha una forma ad U orizzontale. È di tela di tipo A. La branca superiore ($e \div g$) è lunga 17,6 cm., quella inferiore ($g \div j$) 15,9; la larghezza, alla base, è di 19,8 cm. mentre il braccio superiore va decrescendo da 8,8 a 3,5 cm. e quello inferiore da 8,4 a 3,2. Il rappezzo è fissato con filo non molto fine. Nella parte inferiore (37, j) è scoperto un breve tratto della tela di rinforzo, per una lunghezza di 0,5 cm. e per una larghezza da 0,4 a 0,1 cm. Le due tele, della Sindone e di rinforzo, sono state fissate con due punti, uno longitudinale di filo molto fine, molto più di quello con cui è

stato cucito il rappezzo, a punti continui, e l'altro a punti staccati, disposti radialmente, che passano sopra ai precedenti.

Rappezzo n. 12 — ($36 \div 40$, $s \div x$). — È simmetrico al precedente e con la stessa forma, ma a braccia leggermente diseguali. È anch'esso di tela di tipo A. La lunghezza del braccio superiore è di 12,9 cm. e quello inferiore di 15,9; la larghezza, alla base, è di 22 cm. mentre il braccio superiore decresce da 9,7 a 6,5 e quello inferiore da 8,0 a 3,4 cm. Anche qui, sul bordo inferiore, si è avuta la rottura della tela per un tratto molto sottile e la si è riparata con tecnica differente dal precedente rappezzo, e cioè con un filo longitudinale grosso che borda e rafforza il contorno della tela della Sindone e su di esso sono stati eseguiti punti disposti radialmente di un filo marrone sottile.

Rappezzi n. 13, 14, 15 e 16 — (rispettivamente $40 \div 43$, $f \div g$; $40 \div 43$, i ; $40 \div 44$, $t \div u$; $40 \div 43$, $w \div x$). — Sono situati in prolungamento dei quattro bracci dei rappezzi 11 e 12, ma sono di tela diversa, e cioè di tipo B. Anche la tecnica con cui sono stati applicati è nettamente diversa, in quanto sono stati ritagliati con un certo margine così da poter essere fissati su tela della Sindone sana (ed infatti non vi si nota alcun punto in cui siano avvenute successive rotture sul contorno). Anche il punto con cui sono stati applicati è del tutto diverso, e cioè non a punti radiali, ma con un finissimo punto molto breve longitudinale e la cucitura rimane nascosta perché eseguita su un bordo ribattuto. È una tecnica molto simile a quella usata per il rappezzo 10, ove però è stata usata una tela differente.

Le dimensioni dei quattro rappezzi sono le seguenti: 13) lunghezza 13,3 cm. e larghezza da 3,3 a 4,4; 14) rispettivamente 12 e 4,3 cm.; 15) lunghezza 16,9 e larghezza da 5,8 a 6,2 cm.; 16) rispettivamente 12,2 cm. e da 3,6 a 4,4.

È opportuno ora segnalare un particolare che si apprezza soltanto esaminando la Reliquia dal rovescio, e cioè dalla parte della tela di rinforzo. In corrispondenza dei grandi rappezzi, vale a dire del gruppo 7 a 10 e 11 a 16 (e lo stesso discorso vale anche per quelli simmetrici, che saranno descritti, 20 a 23 e 24 a 27) si rileva una serie di lunghissimi punti, che sembrano punti di imbastitura, lunghi mezzo cm. e anche più, e distanziati di altrettanto, che circondano un gruppo di rappezzi come il 7 e 8, il 9 e 10, e

così via. Passano sopra e sotto i rappezzi, ad alcuni centimetri di distanza da essi, e sul lato mediano (cioè quello rivolto verso l'impronta del capo), mentre sull'altro lato (cioè quello rivolto verso l'impronta dei piedi) i due punti giungono ad una ventina di cm. dai rappezzi incrociando quello che viene dall'alto con l'altro dal basso.

Di questi punti non si vede alcuna traccia sulla tela della Sindone e sembrerebbe pertanto che si tratti davvero di una imbastitura praticata sul rovescio per tener aderenti le due tele, prima dell'applicazione dei rappezzi e che abbia appena interessata la parte profonda della tela della Sindone senza apparire sulla facciata.

Rappezzi n. 17, 18 e 19 — (rispettivamente 49÷51, v; 59÷62, v; 66÷70, u÷v). — Sono situati lungo i segni della bruciatura marginale (inferiore nel senso in cui era esaminata la Sindone), sono di tela di tipo B ed eseguiti con la stessa tecnica dei precedenti 13 a 16, perciò applicati su tela sana senza che abbia potuto verificarsi qualche rottura marginale. Le loro dimensioni sono rispettivamente di 9,7×2,5 cm., di 12×3,2 cm. e di 16,9×4,7 cm.

Rappezzo n. 20 — (70÷74, e÷h). — È uno dei soliti rappezzi triangolari di tela bianca, di tipo A, la cui dimensione è di cm. 19,8 di altezza e di 9,9 cm. alla base, mentre l'apice, che è arrotondato, è largo cm. 3,1; l'altezza è stata misurata sulla bisettrice mentre i due lati variano di lunghezza in quanto la linea di base non è tagliata perpendicolarmente alla bisettrice, ma un po' obliquamente.

In corrispondenza dell'angolo inferiore (74, h) vi sono due piccole aree in cui la tela della Sindone è rotta per un tratto di poco più di un cm. ed è stata fissata sulla tela di supporto con punti sottili, radiali.

Rappezzo n. 21 — (70÷75, i÷k). — Ha le stesse caratteristiche del precedente e le sue dimensioni sono di 14,8 cm. di altezza, 9,7 di base e apice largo 2,6 cm. Ne differisce però per alcuni caratteri, in quanto è stato cucito con un filo diverso, più grosso, anzi di spessore differente nei vari tratti. In corrispondenza dell'apice (69, j) la tela della Sindone si è rotta per un tratto di oltre due cm.; poiché in tale zona vi è un'ampia bruciatura, si è

cercato di imitarne la tinta con un rammendo eseguito con un filo da ricamo grosso, di tinta marrone molto lucida.

Lungo la base di questo rappezzo vi è poi un altro tratto in cui la tela si è rotta per una lunghezza di 5,7 cm. e una larghezza di 0,2 a 0,3 cm.; sul bordo è stato eseguito un rinforzo con la tecnica già usata nei rappezzi 7 e 9 e cioè con quel punto che ho chiamato ad asola; quivi sono ora due ora tre fili longitudinali fissati con punti perpendicolari; il filo usato è però più sottile che in 7 e 9.

Altra rottura è lungo il contorno inferiore, presso l'apice, per una lunghezza di 4,4 cm. e una larghezza di 0,2 a 0,3 cm.; in corrispondenza il bordo del rappezzo è stato fissato alla tela della Sindone e a quella di supporto con punti radiali di filo marrone sottile.

Rappezzo n. 22 — (71÷75, s÷u). — Analogi ai due precedenti, ha le seguenti dimensioni: altezza cm. 18,0, base cm. 11,4, apice largo 3,5 cm. È molto ben conservato e non vi sono rotture della tela lungo i suoi margini.

Rappezzo n. 23 — (70÷75, v÷y). — Anch'esso di forma triangolare e con le stesse caratteristiche, ha un'altezza di cm. 17,8, una base di 10,8, un apice largo 2,2 cm. Appunto in corrispondenza dell'apice la tela della Sindone appare rotta, anzi la rottura si è verificata in due tempi: in un primo tempo era stata fissata con un punto a bottoniera con filo di medio spessore; ma al di là di questo si è verificata un'ulteriore rottura, che persiste; il tutto per una lunghezza di quasi 1 cm. di cui tre quarti occupati dalla prima rottura e il resto dalla rottura successiva.

Rappezzo n. 24 — (92÷96, e÷g). — Appartiene, come i quattro precedenti e i tre seguenti, alla serie di rappezzi triangolari ad apice arrotondato eseguiti con tela di tipo A. Ha un'altezza di cm. 14,2, una base di 9,2 e un apice largo 3,1 cm. È cucito con punti radiali di filo sottile. In quattro punti si sono verificate rotture della tela della Sindone lungo i bordi del rappezzo, che sono stati fissati con punti radiali e qualche punto longitudinale di un filo più sottile di quello usato per fissare il rappezzo. Le quattro rotture sono avvenute, una lungo la base di 1,6×0,3 cm., una seconda presso l'angolo inferiore di 1,4×0,4 cm., una terza lungo il

contorno inferiore di $3,0 \times 0,3$ cm. e una quarta all'apice, di forma triangolare arrotondata, con base e altezza di 1,0 cm.

Rappezzo n. 25 — ($92 \div 96$, $i \div k$). — Analogamente al precedente, ha un'altezza di 15,2 cm., una base di 10,3 e un apice largo 3,4 cm. È cucito con la stessa tecnica. Non presenta rotture sui bordi.

Rappezzo n. 26 — ($92 \div 97$, $s \div u$). — Ha un'altezza di 17,9 cm., una base di 11,0 e un apice largo 2,9 cm. Non presenta rotture marginali della tela della Sindone.

Rappezzo n. 27 — ($92 \div 96$, $v \div y$). — Ha un'altezza di cm. 15,0, una base di 11,1, un apice largo 2,8 cm. Presenta una rottura marginale della tela della Sindone in corrispondenza dell'apice di $1,2 \times 0,3$ cm.

Rappezzi n. 28, 29, 30 e 31 — (rispettivamente $110 \div 111$, $e \div f$; 111 , $i \div j$; 111 , t ; $110 \div 111$, $x \div y$). — Sono situati al bordo estremo destro del lenzuolo e sono simmetrici ai rappezzi 3, 4, 5 e 6. I primi due sono di forma rettangolare a bordi arrotondati e le dimensioni rispettive sono di cm. $5,8 \times 3,2$ e $3,9 \times 3,2$. Gli altri due invece sono triangolari con la base al bordo del lenzuolo e presentano rispettivamente un'altezza di 3,7 cm. e una base di 3,5 cm. l'uno, di 4,2 e 4,1 l'altro.

In corrispondenza del rappezzo 31 si osservano due rotture marginali della tela della Sindone: una all'apice, rotondeggiante con diametro di 0,8 cm., cucita con punti radiali, ma che è ulteriormente sfuggita verso sinistra per un tratto lungo 0,7 e largo 0,2 cm. tuttora scucito; l'altra rottura è pure rotondeggiante con un diametro di 0,4 cm., è situata verso l'estremo superiore della base ed è tutt'ora scucita senza segni di riparazioni.

Rammendi

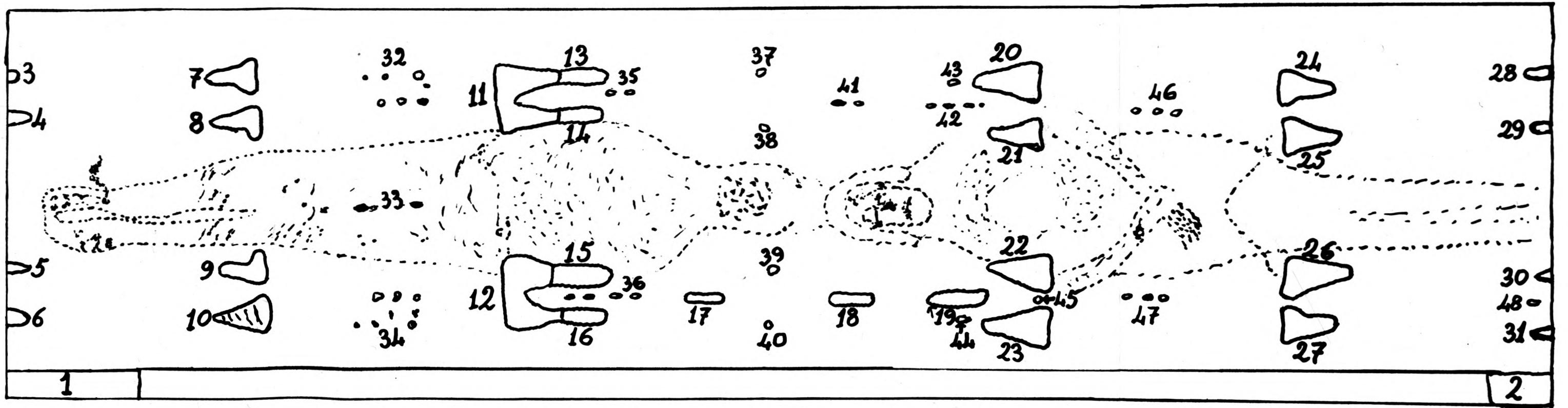
La S. Sindone è stata danneggiata in numerosi altri punti che però, essendo di dimensioni modeste, non hanno richiesto l'applicazione di rappezzi, ma soltanto un'opera di rammendo. Questi punti sono molto numerosi e non è il caso di farne una descrizione singola, ma a gruppi.

Faccio precedere la descrizione delle varie tecniche di rammendo, così che si possa, in seguito, far cenno semplicemente alla sigla relativa evitando troppe ripetizioni. Naturalmente non

si ritornerà sui rammendi già accennati, quelli cioè in cui si è cercato di riparare rotture verificatesi ai margini dei rappezzi.

Ecco pertanto le varie tecniche di rammendo che sono state osservate:

- a) zone in cui l'incendio ha provocato ustioni limitate, che si presentano tuttora più o meno carbonizzate, ma in cui la tela ha ancora una discreta consistenza e non si è finora forata.
- g) zone come le precedenti, ma in cui la tela si è forata più o meno ampiamente e che non sono ancora state rammendate.
- c) tratti, generalmente di forma rotondeggiante e di varia dimensione, in cui si è verificata una rottura e le due tele sono state fissate, lungo i bordi della rottura, con punti radiali.
- d) tratti come i precedenti che però sono stati fissati con punti longitudinali, talora e forse in tempi diversi, anche con qualche punto radiale.
- e) tratti in cui è stato eseguito quel punto che ho già descritto e chiamato ad asola, cioè con alcuni fili longitudinali, piuttosto robusti, fissati con una serie di punti radiali.
- f) tratti in cui sono avvenuti certamente due rammendi in tempi successivi; in un primo tempo una rottura è stata riparata con punti di tipo c), ma si è poi avuto un ulteriore distacco su uno dei bordi ed ivi è stato eseguito un ulteriore rammendo, che appare di mano diversa e con filo differente, per lo più anch'esso a punti radiali. Si vedono cioè due giri di punti, uno più piccolo che ormai interessa soltanto in parte o nulla affatto la tela della Sindone ed è sulla tela di supporto, ed un giro periferico che fissa le due tele.
- g) tratti in cui la rottura è stata rammendata con un filo marrone, grosso, cercando di imitare la tinta della tela bruciata. Ne ho già descritto un esempio in corrispondenza del rappezzo n. 21. Veramente questa sarebbe l'unica tecnica a cui spetti la definizione di rammendo vero e proprio, in cui cioè si è cercato di ricoprire il foro della tela perché in tutti gli altri casi, verosimilmente per non apportare alterazioni sulla tela originale, ci si è limitati a fissare i bordi delle rotture sulla tela sottostante di supporto.
- h) tratti in cui sono state eseguite riparazioni, dell'uno o dell'altro tipo precedentemente descritto, ma in cui successivamente



Schema indicante la posizione e numerazione dei vari rappezzati e rammendi della Sindone descritti nel testo.

te si è verificata una ulteriore rottura della tela, che non è stata riparata.

Ed ecco ora la descrizione dei vari gruppi di rammendi.

Gruppo 32. — Costituito da 7 lesioni della tela (26 f, 28 f, 30 f, 30 g, 28 g, 29 g, 31 g). Le prime due sono di tipo a) e di diametro di circa mezzo cm., la terza di tipo b) e di $2,9 \times 1,5$ cm., la quarta come le prime due, la quinta di tipo f) inizialmente di $1,2 \times 0,7$ cm. sfuggita poi a $2,3 \times 1,2$ cm.; la sesta di tipo f), inizialmente di $1,8 \times 1,0$ cm. e poi di $1,8 \times 1,2$ cm.; l'ultima infine di tipo b), di $1,9 \times 1,2$ cm.

Gruppo 33. — È formato da due chiazze bruciate e che si sono rotte, cioè del tipo b), situate in 26÷27 o ed in 30 o.

Gruppo 34. — È costituito da chiazzette disposte su tre file, superiore di tre (27 v, 29 v, 30 v), media di due ($28 \div 29$ w÷x, 30 w), inferiore di tre (25÷26 x, 27 x, 30 x). In 30 v, nella fila mediana, e in 25÷26 x e 27 x si tratta di chiazzette di tipo a e b mentre quelle più grosse (27 v, 29 v, 30 v, 30 x) sono tipicamente di tipo f così che ne ho fatta fare una documentazione fotografica (n. 118 e 120 dell'album ufficiale). Le loro dimensioni sono rispettivamente di $3,0 \times 2,8$ cm., $3,0 \times 1,5$, $2,2 \times 1,3$, $2,4 \times 1,8$.

Gruppo 35. (44 h, 45 h). — Si tratta di due piccolissime rotture della tela che sono state fissate a quella di rinforzo con punti radiali radi, molto distanziati, che hanno resistito ben poco perché soltanto in 45 h ne esiste ancora qualcuno all'angolo superiore destro, mentre quasi ovunque le due tele sono ormai quasi del tutto staccate (tipo h).

Gruppo 36. — Si tratta di quattro zone di rotture disposte in fila lungo la linea di bruciatura inferiore. La prima (41 v) è di $1,4 \times 0,3$ cm.; la seconda (42÷43 v) di $2,1 \times 0,3$ cm. In ambedue i bordi della rottura sono stati fissati alla tela di rinforzo con pochi punti radiali, ma soprattutto con un punto longitudinale di filo sottile che si continua dall'una all'altra rottura (tipo d). La terza (44÷45 v) è di $2,4 \times 0,9$ cm.; la quarta (46 v) di $1,8 \times 1,0$ cm. Ambedue sono state riparate fissando i bordi della rottura alla tela di rinforzo con un punto di tipo e, con cordoncini longitudinali che si direbbero di seta in numero di due a tre fissati con punti radiali.

Gruppo 37, 38, 39, 40. — Sono quattro rotture. La prima (55 f) è all'incirca ovale, di $2,3 \times 1,9$ cm., rammendata con punto di tipo e. La seconda (55 ÷ 56 j) è triangolare con altezza di 2,7 e base di 2,0 cm. ed è ricucita con punti di tipo c, a punti radiali, sottili, distanziati di 2 ÷ 3 mm. La terza (56 t) triangolare con altezza di 3,1 e base di 2,1 cm. rammendata con punto di tipo e. La quarta (55 ÷ 56 x) è di forma ovale, di $1,9 \times 0,9$ cm., ma presenta sulla sinistra un ulteriore tratto scucito di $1,0 \times 0,3$ cm. e un altro molto più piccolo sul bordo destro, di $0,5 \times 0,15$ cm.; è stato rammendato, nella parte principale, con punto e.

Gruppo 41, 42, 43. — Si tratta di rotture situate lungo la linea di bruciatura superiore, vicino ai rappezzi 20 e 21.

La 41 è costituita da due tratti ustionati della tela (60 h, 61 h). Nel primo è stato eseguito un rammendo di tipo g con un filo marrone, grosso, che però non è lucido come quello usato in analogo rammendo presso il rappezzo 21, ma opaco. Questo rammendo è stato eseguito per una lunghezza di $3,5 \times 1,0$ cm., a forma di losanga, ed al margine sinistro si è verificata un'ulteriore rottura della tela riparata con punti di tipo c. Nel secondo tratto vi è una rottura di 1,5 cm. di lunghezza riparata con rammendo di tipo e, ma usando fili longitudinali molto sottili, sulla sinistra la tela si è ulteriormente rotta per una lunghezza di 1,0 cm. ed è tuttora staccata senza alcun segno di rammendo.

La 42 è costituita da tre rotture lineari (66 h, 68 h, 69 ÷ 70 h). La prima è di diametro di 0,4 cm. ed è una rottura non riparata sulla linea di bruciatura. La seconda è costituita da una prima parte lunga 1,9 cm. e larga 0,6, i cui bordi sono fissati con pochi punti radiali distanziati, e da una seconda parte di $1,2 \times 0,2$ cm. bruciata e prevalentemente tuttora staccata, anche se qua e là vi si nota qualche punto radiale. A questa segue, ancora più a destra, un piccolissimo foro di 0,2 cm. con punti radiali di tipo c. Infine la terza rottura (69 ÷ 70 h) è una zona su cui è stato eseguito, come in 41, un rammendo di tipo g con lo stesso filo marrone, grosso, opaco, che costituisce una losanga di $3,2 \times 1,0$ cm.; i punti sono obliqui dal basso in alto e da destra verso sinistra. Attorno la tela è ulteriormente sfuggita ed è poi stata fissata con punti radiali di tipo c.

La 43 (68, f ÷ g) è triangolare con altezza di 1,8 cm. e base di 0,9 con apice rivolto a destra; vi è stato eseguito un rammendo di tipo c che è poi stato rinforzato lungo la base con sette punti eseguiti in modo alquanto grossolano.

Rammendo n. 44. (68÷69 w). — È costituito da una rottura della tela a losanga con contorni curvilinei ed apici appuntiti, lunga 4,2 cm. e alta 0,8. Il rammendo è un bellissimo esempio di tipo e, che però è un po' sfuggito nella parte bassa, ove sono poi stati applicati alcuni punti radiali di tipo c, irregolari, eseguiti con filo fine.

Rammendo n. 45. (74 v). — È rotondo, di 0,9 cm. di diametro, cucito con punti radiali di tipo c, ma lungo i bordi si sono verificate due piccole rotture, di 0,3 cm., che sono tuttora scucite.

Gruppo 46. — È costituito da tre rotture lungo la linea di ustione superiore, pressoché tutte della stessa dimensione, di 1,3÷1,4 x 0,8 cm. e situate rispettivamente in 81 h, in 83 h÷i, in 85 i. La tela della Sindone appare staccata da quella sottostante di rinforzo; soltanto nella chiazza centrale è stato eseguito un rammendo di tipo c su un tratto di 0,7 x 0,5 cm. che però non ha resistito così che ora i punti interessano soltanto più la tela di rinforzo.

Gruppo n. 47. — È simmetrico al precedente, lungo la linea di bruciatura inferiore. È costituito da due chiazze, sulla sinistra (81 v, 83 v) di ustione di tipo a con la tela per il momento non ancora fiorata, mentre la terza chiazza (84 v) presenta una rottura di 1,6 x 1,1 cm., non vi sono segni di rammendi e pertanto è di tipo b.

Rammendo n. 48. (110÷111 v). — La rottura della tela bruciata è avvenuta in due tempi; dapprima su una zona di 2,0 x 0,6 cm. ed ivi è stato eseguito un rammendo con punti radiali di tipo c, ma la tela si è poi ulteriormente rotta per una superficie di 3,2 x 0,8 cm.

* * *

Ha così termine questa descrizione molto arida dei rappezzi e rammendi esistenti sulla tela della Sindone, ma che tale ho voluto mantenere per darle un carattere più obiettivo di descrizione, quasi nella stesura di un verbale. Ritengo che in tal modo possa completare i dati risultanti dalle fotografie e permettere di meglio comprendere la situazione delle due tele, della Sindone e di rinforzo applicata dalle Suore di Chambéry, sia per eventuali interventi su di esse che per ricostruzioni sul piano storico delle varie opere di riparazione di rotture.

A quest'ultimo proposito mi sembra di poter accennare all'impressione che ho ricavato nel corso di questo mio esame, che cioè siano state diverse le mani che hanno eseguito opere di rammendo,

più di quante vengono tramandate dai dati storici (le quattro Clarisse di Chambéry, il Beato Valfré e la Principessa Clotilde).

È indispensabile che ogni, sia pur minimo, intervento sulla Reliquia, venga sempre minuziosamente documentato con opportuni verbali.

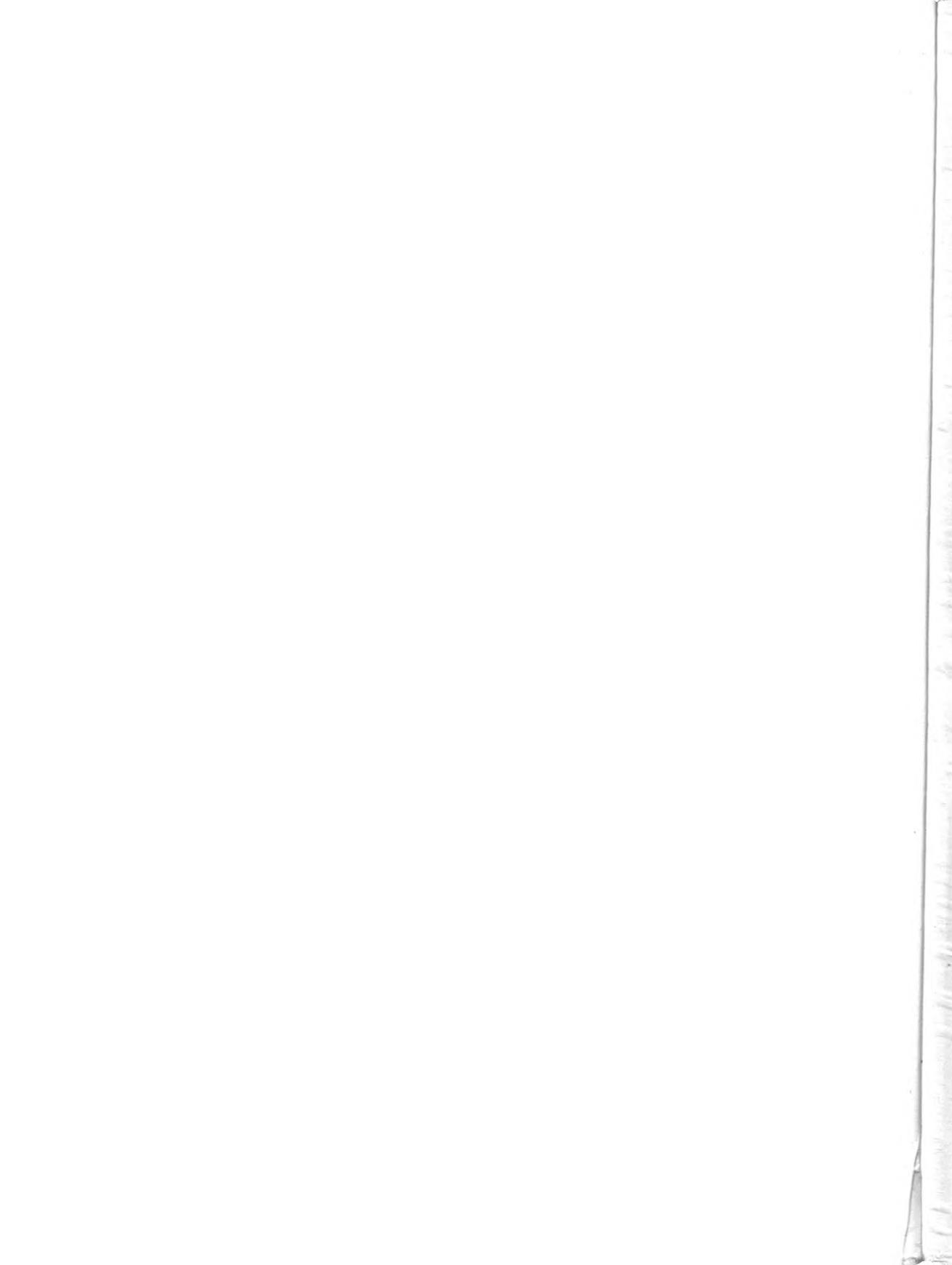
Sento infine il dovere di ringraziare gli Organizzatori delle riconoscizioni ultime che hanno permesso una ispezione minuziosa e tranquilla, anche se pur sempre nel breve tempo a disposizione, tenendo anche distinto il tempo per riconoscioni da quello della ostensione e del culto, evitando così quanto leggiamo nel racconto scritto dalle Clarisse che furono chiamate, a Chambéry, ad eseguire le principali riparazioni della Sindone dopo l'incendio, nell'aprile 1534, e che lamentavano di essere talmente assillate dall'afflusso di altre persone « qu'on ne pouvait pas beaucoup faire ».

ERRATA-CORRIGE

A pag. 12, 1^a riga dopo il titolo leggasi
... *milenovecentosettantatré...*

A pag. 79, 3^a riga del 2^o capoverso dopo i titoli, leggasi
... *représentent l'endroit et l'envers...*

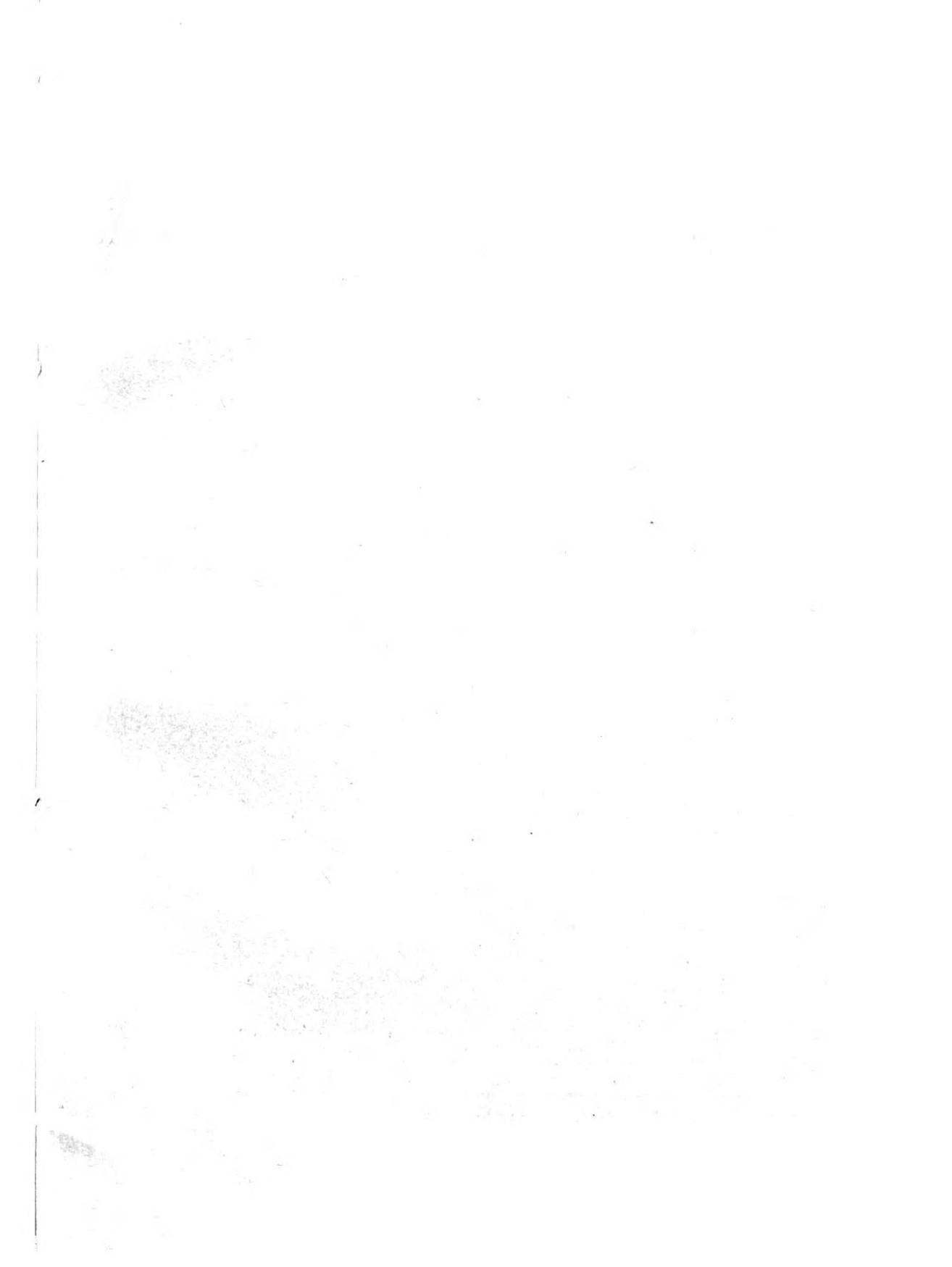
A pag. 89, la 2^a riga venga sostituita dalla seguente
Cena vi troviamo somiglianza di tecnica e di spiritualità



INDICE

Caramello	Presentazione	pag. 5
	Verbale ricognizione, 18 giugno 1969	» 7
	Verbale conclusioni e proposte dei periti	» 9
	Verbale operazioni preliminari Ostensione TV, 4 ottobre 1973	» 12
	Verbale operazioni Ostensione TV, 22-24 novembre 1973	» 15
	Verbale lavori peritali, 24 novembre 1973	» 19
	Autenticazione notarile delle fotografie	» 26
Codegone	Sulla datazione di antichi tessuti mediante isotopi radioattivi	» 31
Codegone	Appendice sulla datazione della Cattedra di S. Pietro	» 39
Delorenzi	Indagini su campioni analoghi alla S. Sindone per giudicare sulla opportunità di esami radiologici	» 41
Delorenzi	Appunti su una prova di analisi spettroscopiche di fluorescenza con raggi gamma su macchie ematiche su tela	» 45
Frache-Mari Rizzati-Mari	Relazione conclusiva sulle indagini di ordine ematologico praticate su materiale prelevato dalla Sindone	» 49
Filogamo-Zina	Esami microscopici sulla tela sindonica	» 55
Curto	La Sindone di Torino: osservazioni archeologiche circa il tessuto e l'immagine	» 59
Curto	Appendice sul sepolcro di Cristo	» 74
Raes	Rapport d'analyse du tissu	» 79
Gabrielli	La Sindone nella storia dell'arte	» 87
Judica-Cordiglia	Come si è proceduto alla ripresa fotografica della SS. Sindone	» 93
	Una mappa come strumento di lavoro	» 103
Delorenzi	Osservazioni sui rappezzi e rammendi della Sindone	» 107





N.1 - Anno LIV - Gennaio 1976 - Spediz. in abbonam. postale mensile - Gruppo 3°-70

Registrazione Tribunale di Torino n. 1143 del 22-3-1957 - Direzione e Amministrazione:
Corso Matteotti 11, 10121 Torino, Tel. 54.54.97 - Direttore Responsabile Mons. Jose
Cottino - Buona Stampa Torino - Tipografia E. Bigliardi & C., 10023 Chieri (Torino)